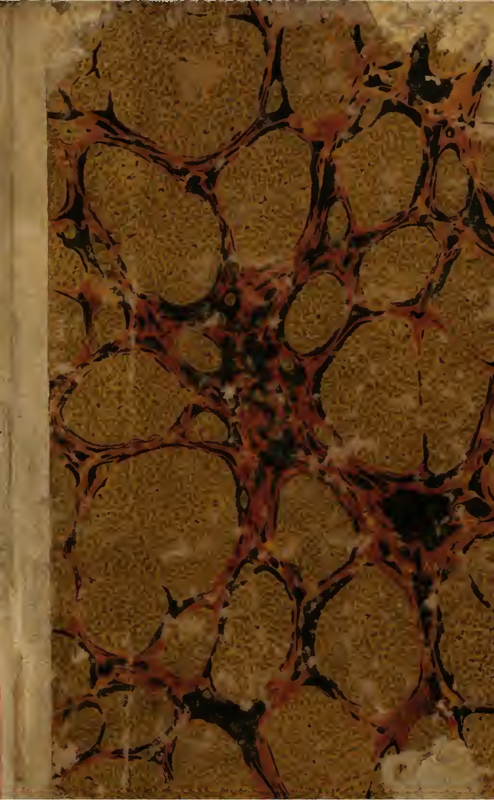




VITA

DI

GIOVIANO PONTANO

SCRITTA

DA MONSIGNOR

FRANCESCO COLANGELO

VESCOVO DI CASTELLAMARE E PRESIDENTE
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.



NAPOLI 1826.
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

ALLA

SACRA REAL MAESTÀ

DI

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

SIRE.

Se i Principi della Dinastia Aragonese, i quali regnarono sul Trono del Regno delle Due Sicilie circondati di gloria, e di splendore, po-

tessero di bel nuovo apparir tra noi, e contemplare la Magnificenza della Regia: lo stato dell'Università degli studj: la ricchezza delle Biblioteche, e de' Musei, e la Munificenza de'Sovrani della Casa di Borbone nel proteggere le scienze; si rallegrerebbero alcerto di veder condotti ad una nobile perfezione que' generosi disegni, che eglino, per quanto poterono, s'impegnarono almeno di adombrare.

Ed in vero appena Carlo III. di Borbone Augusto avo di Vostra Maestà' salì sul Trono di questo Regno, tosto si videro rifiorire le buone lettere, e sorgere un nobil drappello di celebri uomini, i quali le presero a coltivare con sì calda premura, e con sì felice succedimento, che la lor gloria dopo il volger di tanti anni risplende ancora lumi-

nosamente presso le straniere nazioni. Con questi cotanto fausti incominciamenti si formarono in seguito maravigliosi Musei di antichità, e vennero illustrati con eleganza, e con copia di erudizione que' tanti monumenti, che presentarono due città richiamate in luce dalle ceneri, e dall' obblio. L' Università ancora degli studj vestì una nuova forma di dignità mercè quegli illustri professori, che ne sostenevano il decoro, e quasi porgevano la benefica destra alla nascente gioventù, e le segnavano il nobil cammino della gloria, e dell'onore. Le Accademie del pari, i Collegj, le Scuole per le Provincie, e le Belle arti formarono in certo modo parte di quella Regia, donde partivano i benefici raggi della Sovrana protezione.

Questo germe fecondator degl'ingegni proseguì a diffondere il suo energico ardore ne'molti anni, ne' quali regnò Ferdinando Primo Augusto Genitore di Vostra Maestà, il quale tra gli stessi politici sconvolgimenti niente dissimili da quelle ferali vicende, tra le quali andò naufraga la Famiglia Aragonese, non distolse giammai l'occhio dalla guida, che gli mostravano i Paterni Esempii nel vantaggiare la Letteraria Gloria di questo Regno. Sono preclari monumenti di una sì fatta verità i Musei di Antichità, e di Storia Naturale: i Gabinetti formati per l'ammaestramento della gioventù nelle Fisiche Discipline: la magnifica Costruzione della Specola Astronomica: la fondazion de'Collegj, e de' Licei per le provincie: il decoroso collocamento della Real Biblio-

teca Borbonica: il favore accordato agli uomini di lettere: la generosa sollecitudine di far rifiorire le arti, e le manifatture, onde i suoi popoli si sgombrasser d'intorno que' segni di straniera servitù, che pur si appellano eleganze. Ma il più nobil monumento dello zelo, che animava il Re Ferdinando a far risplendere le scienze, fu alcerto la somma cura che si prese della letteraria educazione di V. M. in cui mirava l'immagine del vero padre de' popoli affidati dalla Divina Provvidenza alla sapienza de' Re. I più celebri letterati sia nell' erudizione, sia nelle scienze, sia nell' amena letteratura furono chiamati nella Regia, i quali novelli Prometei, vi istillarono al cuore quel fervido impegno nel coltivamento degli studj, che ancor vive nella grata rimembranza, che

V. M. tuttavia conserva de'suoi letterarj Institutori, e folgoreggia maravigliosamente in quella Sovrana Munificenza per tutto ciò che può mai riguardare la gloria di questo Regno. Or volendo io pubblicar con le stampe la Vita di Gioviano Pontano illustre letterato che fiorì ne' tempi, ne' quali regnarono quì in Napoli i Principi Aragonesi, e che ebbe tanta parte nel felice ristoramento specialmente dell'amena letteratura, a chi mai dovea indirizzare un sì fatto lavoro, se non ad un Sovrano della Casa de'Borboni, nella gloria de' quali sino a' giorni nostri vengono a rivivere gli Alfonsi, i Ferdinandi, ed i Federighi?

Si degni pertanto V. M. di accettare questo umil tributo del mio rispetto. Così avessi io saputo condurlo a quella perfezione, che gli era

dovuta, e per l'indole dell'argomento, e per l'eccellenza del nome di V. M. che dovea freggiarlo. Ad ogni modo conchiuderò con le parole usate una volta dal medesimo Pontano. *Accipe igitur librum hunc non ut munus a me aliquod te putes accipere, sed ut qui de his judicium sis laturus. Quem enim justiorem ac sanctiorem judicem mihi dari postulem quam Te?*

Di Vostra Sacra Real Maestà

Napoli 25 Marzo 1826.

Umiliss. Devotiss. e Fedeliss. suddito
Francesco Vescovo di Castellamare
Presidente della Pubblica Istruzione.

PREFAZIONE.

L'epoca in cui s'incontrò a risplendere nella Repubblica Letteraria Giovanni Pontano, conosciuto sotto il nome di Gioviano (1), del quale imprendo a nar-

(1) Il costume di dire a'proprii nomi una certa cittadinanza latina nacque nell'Italia all'epoca della ristaurazione delle buone lettere. Lo studio della lingua latina, cui generalmente si attendeva con sommo ardore dagli uomini dotti, gli trasportò ad un certo entusiasmo, che potrebbe forse notarsi di puerilità. Nel secolo XV poi divenne generale una si fatta usanza, che taluni scrittori più da noi si distinguano coi nomi latini assunti, che non co' proprii, che ebbero dall' infanzia. Per effetto ancora di questa smania latina taluni, abbandonando il proprio casato, amaron chiamarsi dal nome della lor patria: come Ciriaco Anconitano; Poggio Fiorentino, Lionardo e Carlo

rar le vicende della vita, fu, per così dire, un opportuno, e nobil teatro a que'

Aretino; e talvolta ancor si vide latinizzato il nome della patria medesima: come si vede tra gli altri, in Agnolo Poliziano, ed in Pandolfo Collennuccio, che fu oriundo di Coldinoce Castello posto tra Sassoferrato e Roccantrudi, come si ha dal suo testamento scritto di proprio pugno, e pubblicato dal Conte Giulio Perticari prima nella *Biblioteca Italiana*, e poi nella *Raccolta de' suoi opuscoli* stampati in Faenza nell'anno 1822 *alla pagina 34*. Pomponio Leto portò all'eccesso una si fatta moda, giacchè essendo di una distinta famiglia Napolitana, come congettura Apostolo Zeno nelle sue Dissertazioni Vossiane al tomo I. amò di assumere il cognome di Leto; a suo esempio i due suoi amici Bartolomeo Sacchi ed il Buonaccorsi si vollero chiamare il primo col nome di Platina, ed il secondo con quello di *Callimaco Esperiente*: per le quali stranezze incontrarono non felicemente ne' tempi loro. Quì però non pare che sia giusto l'accoppiamento fatto dal Perticari di Pomponio Leto col nostro Pontano, e con gli altri compagni suoi. I Napolitani dotti seguirono l'usanza, ma non la introdussero; nè poi la spinsero a quel

felici, e maravigliosi progressi, che egli a gloria dell' Italia, e singolarmente del Regno di Napoli dovea appalesare sul grave sentiero della morale filosofia, e sul fiorito, ed ameno cammino della bella Letteratura. Dopo le invasioni de' barbari, l' Italia era a guisa di un incolto terreno, dice il Ch. Ab. Tiraboschi, » che altro non germogliava, che bronchi e spine, e ogni giorno più inselvatichendo, pareva omai ricusare ogni coltura. Erano già oltre a tre secoli, che alcuni aveano coraggiosamente intrapreso a diboscarlo, ed aprirsi per esso a grande stento un sentiero; ma il loro numero era troppo scarso al bisogno, e mancavan loro comunemente que' mezzi, che a riuscire nel gran disegno era-

---

fanatismo, a cui fu portata da Pomponio Leto, e da'seguaci suoi. Esiste un'orazione di Marcantonio Majoraggio, ed è la X. tra le sue, la quale ha il seguente titolo *Pro se in senatu Mediolanensi cum de mutatione nominis a Fabio Lupo, et a Macrino Nigro fuisset accusatus*, la quale può servire di contrapposto a'motteggi dell'Ariosto per simigliante moda di que' tempi.

no necessarj. Nel secolo XIV. erasi continuato con più felice esito il faticoso lavoro, e la munificenza de' Principi per l'una parte, e per l'altra l'industria, e lo sforzo de' diligenti coltivatori l'aveano tolta in gran parte all'antica orridezza. I primi frutti, ch' essi colsero co' lor sudori furon quasi un segnale, che invitò gl' Italiani tutti ad accingersi alla difficile impresa, ed accese ne' loro cuori un vivissimo generale entusiasmo per condurla a fine. Ecco dunque sin dal principio del secolo XV. tutta l'Italia rivolta ardentemente a ravvivare le scienze, e a richiamare dal lungo esilio le belle arti: si ricercano in ogni angolo i codici, e s' intraprendono a tal fine lunghi, e disastrosi viaggi: si confrontan tra loro: si correggon: si copiano: si spargono per ogni parte: si forman con essi magnifiche biblioteche, e queste a comun vantaggio si rendon pubbliche: si apron cattedre per insegnare le lingue greca, e latina, e in ogni città si veggon rinomatissimi Professori di eloquenza, invitati a gara dalle Università più famose, e premiati con amplissime

ricompense. Le sventure de' Greci costringon molti tra essi a ricovrarsi in Italia, e si veggono in essa accolti con sommo onore, e ricercati dalle Città, e da' Principi, che fan loro dimenticare le sofferte disgrazie. Aristotile, e Platone, Omero, e Demostene non sono più nomi, o sconosciuti in Italia, o noti solo a pochissimi; e appena vi ha uom dotto, che non ne intenda il linguaggio. Si formano numerose accademie: si tengono erudite adunanze: si propongono letterarj combattimenti: si raccolgon da ogni parte diplomi, e medaglie, iscrizioni, statue, cammei: si apron teatri; ogni cosa spira antichità, ed erudizione; si spargono nuovi lumi sulla Filosofia, e sulle Matematiche: l' Astronomia si rende più esatta, e scorti da essa i viaggiatori Italiani scuoprono un nuovo mondo: la Medicina, la Giurisprudenza, le scienze tutte cominciano a rivestirsi di luce non più veduta. I principi, i ministri, i generali di armata, i magistrati, i grandi, tutti si mostrano a gara o coltivatori, o almeno mecenati, o promotori delle scienze: nè credon magnifi-

che abbastanza le loro corti, se non danno in esse ricetto agli uomini dotti. A maggior felicità delle lettere si trova in Allemagna la stampa, ed ella è tosto ricevuta in Italia; sicchè nel corso di pochi anni appena vi ha città, in cui non sia introdotta. Al tempo medesimo risorgono a nuova vita le Belle Arti, e la Pittura, la Scultura, l'Architettura ritornano omai all'antica lor perfezione. In tal modo questo terreno sì orrido prima, e sì incolto, si vede già libero, e sgombro, e benchè serbi ancor qualche avanzo del suo lungo squallore, vi alligna nondimeno il buon seme, e vi germoglia felicemente, dando insieme speranza di tratti sempre migliori (1). »

II. Queste erano le felici circostanze, in cui si trovavano in Italia le lettere, e le scienze all' epoca del nostro Pontano: ed a tutti i vantaggi, che offerivano all'ingrandimento del suo spirito si accoppiò fortunatamente, che egli sen venisse quì

(1) Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. t. 6 pref.

in Napoli, allorchè reggevano il governo di questo Regno i Monarchi della Casa di Aragona. Era stato questo Regno dopo la morte del Re Roberto continuamente agitato, e sconvolto da dimestiche, e da esterne guerre, che avean recato gran danno alla letteratura di queste Provincie. Ma tostochè dopo tante, e sì strepitose vicende, giunse a stringere il freno del suo reggimento Alfonso I. di Aragona, si vider tra noi in certo modo risorgere i secoli di Pericle, e di Augusto. Io non temo di asserire, che tra i Visconti, gli Sforzeschi, gli Estensi, i Medici, i Marchesi di Mantova, e di Monferrato, i Duchi di Savojà, i Duchi di Urbino, i Romani Pontefici, ed altri signori di altre città dell' Italia, che pur tra lor gareggiarono nel promuover le scienze, e nell' animare con ogni sorta di ricompense le sempre nuove fatiche degli uomini dotti; i Principi Aragonesi di Napoli nel breve spazio, che durò la lor Dinastia, si sieno luminosamente segnalati. Era uno spettacolo di meraviglia insieme, e di contento per

tutti i più celebri uomini dell'Italia, i quali in questi tempi accorrendo in Napoli, vi contemplavano dopo i disordini del femminil Governo della Regina Giovanna II., e tra le turbolenze, e le guerre, nelle quali furon quasi sempre involti i Sovrani Aragonesi, stabilirsi nobili accademie: rifiorire l' Università degli studii; ricercarsi con incredibile avidità i codici degli antichi scrittori: aprirsi ricchissime biblioteche: invitarsi non che agli onori, ed alle ricompense, alle stesse prime dignità del Regno gli uomini più celebri per dottrina, e per sapere: abbellirsi di nuove fabbriche la Metropoli: ampliarsene il recinto: riordinarsi il sistema de' pubblici giudizj: rendersi sempre più augusta la magistratura: formarsi le armate: animarsi il commercio, e le belle arti. Ed in vero la Corte di Alfonso I. fu l'albergo delle scienze, e delle lettere, ed alla medesima confluivano gli uomini dotti, non altrimenti, che ad Alessandro il Macedone, e ad Augusto; ed il Re gli accoglieva con onore, e gli ammetteva sovente alla sua familiare conver-

sazione (1). Anzi egli medesimo questo dotto Sovrano scendeva gloriosamente dal Trono per visitare l'Università degli Studj, per incoraggiar co' premii la gioventù nella letteraria carriera, per intrattenersi in accademici congressi con gli uomini dotti, e per adoperare ogni mezzo, onde innestare agli allori di Marte il pacifico olivo di Minerva. Quindi non è a maravigliare se per queste nobili, e magnanime sue opere, gli Scrittori contemporanei di questo Monarca avessero presa ad esaltare, ed a rendere immortale nelle loro opere la memoria sua: intorno al qual punto si può riscontrare quanto ne raccolsi nella Vita da me distesa di Antonio Panormita.

III. Sulle paterne orme s'innoltrò Ferdinando I. suo figlio, e successore nel Trono, della celebrità del cui impegno nel promuovere la letteratura, e nel pre-

(1) Si legga il Naldi nella vita di Giannozzo Manetti che due volte venne in Napoli in qualità di Ambasciadore de'Fiorentini al Re Alfonso. *Murat. Rerum Ital. Script.* v. XX. p. 550.

miare gli uomini, che in questo nobile arringo si eran renduti celebri, parlano con un universale encomio gli Scrittori de' tempi suoi (1). Egli arricchì di altri Professori l' Università degli Studj di Napoli: proseguì sull'esempio del padre a favorire, e vantaggiare i giovani poveri, che bramavano di attendere alle lettere: accolse con pari munificenza gli uomini dotti; e mercè il magnanimo suo ardore nel favorire le scienze, tostochè fu ritrovata la stampa, i più celebri tipografi dell' Europa vennero a fissare la lor dimora in Napoli all' ombra di un tanto Mecenate: e dai loro torchi si videro uscire le più celebri opere de' Greci, de' Latini,

(1) Un bel quadro del Regno di Ferdinando circa le scienze lo abbiamo nella dedicatoria, con cui Catone di Sepino gl'indirizzò l'opera di Matteo Silvatico Salernitano, ch' era stato medico del Re Roberto: intitolata *Pandectae Medicinae. Neapoli 1484.* Questa dedicatoria è stata pubblicata colle stampe dal Signor Giustiniani nella sua Opera sulla *Tipografia del Regno di Napoli* p. 85.

e degl' Italiani Scrittori con tutta l' eleganza tipografica, che maravigliosamente concorsero a diffondere i lumi delle (1) otti-

(1) Ferdinando anche si adoperò per lo buon ordine de' Tribunali. Quindi il celebre Francesco Tuppo volle stampare i Capitoli del Regno, ed i Riti della Gran Corte della Vicaria, e dedicarli al Sovrano. In questa dedicatoria accingendosi ad esaltare l' utilità di questa sua fatica così si spiega: *Ritus finem litibus imponunt . . . Legitur in eis qualiter mali pretores refrenantur, castiganturque: quomodo opprimuntur mordaces advocati et obstinati procuratores . . . . . Multi equidem pretores esse volunt, qui ritus negligunt, et cum in eis delinquunt, et caput eorum pro modo pro ordine justicie anteponunt: si eis punitio sequeretur, nunquam pretoratum vellent, nec populi opprimerentur.* Anche il signor Giustiniani ha pubblicata questa Dedicatoria nella p. 31 della citata sua opera: *Tipografia del Regno di Napoli.* A questo proposito mi sia permesso di soggiungere quì un fatto di questi tempi, che il Pontano medesimo non credè esser cosa disdicevole l'inserirlo nel suo Opuscolo. *De Liberalitate p.* 297. Eraci un Giureconsulto Napoletano per nome Angelo Rau. Ora un suo cliente

me discipline. Contribuiva ancora ad eccitar le menti degli Scrittori la magnificenza, e lo splendore, che si ammiravan nella Regia de' nostri Monarchi Aragonesi. Armate, e flotte, che gli rendevano formidabili a tutta l'Italia: commercio florido, e protetto, che avvicinava alle lor provincie le più lontane nazioni di que' tempi: copia de' grandi uffiziali della Corona, che concorrevano a rendere più augusta la Maestà del Trono: gioje, argenti, pietre preziose, manifattura della tanto in que' tem-

---

venne a lui per soddisfarlo di certa difesa eseguita in suo vantaggio; ma l'avvocato non volle ricevere in verun modo la ricompensa, perchè disse non essere in *argento* il denaro. A questa accompagnata da altre villanie, si partì il cliente e direttamente se ne andò dall'avversario, col quale composte le controversie, si diede termine ad ogni lite. Pervenuto a notizia dell'avvocato la seguita pace, diede in furore per modo che messa in mano ad una sua serva una grossa mazza, e denudatosi il collo, la costrinse a scaricargli taluni colpi in pena della sua sciocca ritrosia, che gli avea fatto perdere nel tempo medesimo il denaro, ed il cliente.

pi celebrata arte della seta: quella della lana, e degli orefici; biblioteche: casini di delizie ec. ec. tutto al certo dovea concorrere a rendere, per così dire, principalmente la Metropoli del Regno, come una di quelle tanto encomiate adunanze della Grecia, nelle quali la lettura de' Poemi di Omero spingeva i guerrieri alle Termopili, a Salamina, ed a Maratona; quella delle Tragedie di Eschilo eccitava Sofocle a cingere con tanta sublimità il coturno; e gli applausi, che riscuotevano le storie di Erodoto, infiammavano un Tucidide (1). Per le quali cose finora dichiarate, ed esposte non dee sembrar cosa stravagante, che in questo regno quasi improvvisamente sorgessero tanti dotti, ed eleganti Scrittori, i quali si affatigassero

(1) Si legga Tristano Caracciolo nel suo libro: *de Varietate Fortunae* inserito nel volume XXII della Raccolta del Muratori *R. J. Script.*, ove alla pag. 68 forma una quanto magnifica, tanto vera descrizione della magnificenza della Corte degli Aragonesi.

nel richiamare, per così dire, dall' esilio le belle lettere, e le scienze. Tali per verità furono un Sannazaro, un Altilio, un Cariteo, un Elisio Calenzio, un Alessandro d'Alessandro, un Francesco Elio Marchese, un Galateo, ed altri moltissimi, i quali renderono veramente illustri que' tempi, ne' quali tra noi quì in Napoli regnarono i Principi della Casa di Aragona. Di tutto però questo letterario decoro si dee il vanto, dopo il Panormita, al celebre Giovanni Gioviano Pontano, il quale, come confessa il Tiraboschi, non pure quì in Napoli colla sua famosa Accademia contribuì efficacemente al miglioramento de' buoni studj; ma anche alzò il segnale a tutta l'Italia, onde conoscere il vero gusto della latina eleganza; anzi mercè il suo efficace esempio anche da questo regno incominciarono a scintillar gli albori del retto filosofare nelle opere di Giovanni Attaldo, e di Antonio de Ferrariis soprannomato il Galateo; e que' felici albori sarebbero ascesi ad un più chiaro lume, se le politiche procelle, che atterrarono il Trono Aragonese, non avessero tra quelle

alte ruine sepolte ancora le felici, e gloriose speranze di una totale ristaurazione delle lettere, e delle scienze (1). E valevolissime a conseguir questo nobile fine erano le opere medesime del Pontano, di cui con ogni verità parlò il celebre Pietro Summonte scrivendo al Sannazaro. *Quare desinant falso queri homines nostri temporis: Romanam olim linguam simul cum imperio corruisse; cum in omni scribendi genere usque adeo hic nostra tempestate floruerit, ut nunc vel maxime vigere tum ingenia, tum doctrinae videantur. Unus enim e veterum recentiorumque numero, et publicis quidem negotiis occupatissimus nihil ingenio intentatum, nihil non facile superatum non reliquit, felicissime tandem cuncta quaecumque voluit, est assecutus. Et enim multi non discesserunt ab Elegia: Senarioli nonnullos, gracilior-*

(1) Si legga la Vita del Sannazzaro da me pubblicata nel 1819 dove questi punti sono dimostrati evidentemente.

que tantum Musa delectat: sunt qui nec deflexerint ab heroica majestate. Sed qui poetico simul, atque alio genere aeque scripserit, nec in Graecis quidem (quod adhuc legerim) quemque habemus. Nam si gloriari licuit Ciceroni, quod onus et forense pariter secutus esset, et quietum orationis genus: quae Joviani Pontani tam vario in stilo gloria esse debeat, aliorum sit judicium. Quis hunc putet a Neniolis illis, depressisque versiculis ad Uraniae gradatim sublimitatem ascendisse? Quis inquam eumdem arbitretur qualis in carmine, et eo quidem multiplici fuerit, talem sese etiam praestitisse in prosa oratione? Verum de tanti viri laudibus non est dicendi locus: judicabit de eo posteritas, quem reliquias prisci temporis non dicet solum, sed magnum quoque affirmabit illius fuisse incrementum. Nec vero adduci quisquam facile poterit, ut credat, nasci hunc potuisse temporibus nostris. Denique hoc non tacuerim, felices nos omnino, nec sine invidia judicatum iri, quibus vivum obtigerit Ponta-

num videre (1). Quindi egli medesimo considerando la gloria, che presso le future età avrebbe meritato questo nostro regno, per aver accolto il Pontano, si rallegrò con taluni de' nostri Baroni, i quali, mentre i parenti del Pontano erano negligenti per la pubblicazione delle opere di un tanto loro antenato, aveano palesato il più fervido impegno per eseguirla. *Vivet enim per vos magnus Pontanus, dum lingua, doctrinaque in pretio. Nec patres, majoresque vestri in libris ejus celebrati, non et ipsi famae immortalitatem consequentur? Volabunt, et per ora hominum regio haec, resque nostrae quas ille scriptis suis (quoad potuit) illustravit; ut merito quidem stabiliendae illius famae tanta vos habuerit cura, et de statua (quod saepe a vobis audio) merito etiam cogitetis* (2).

(1) Pontani Opera Poetica *Neapoli per Sigismundum Mayr* 1505.

(2) Il Summonte con questa lettera dedica a parecchi nobili del Regno di Napoli il Comentario

Or molti letterati Napolitani ravvolgendo nelle lor menti il merito del Pontano e le grandi utilità, ch' egli avea recate alle scienze coll'aversi formata quì tra noi una scuola nella sua Accademia, dalla quale, come dal Cavallo Trojano, uscirono tanti sublimi Scrittori, crederono esser delle lor parti il tramandare alla posterità le notizie della vita d' un sì celebre personaggio. Il primo che si accingesse a questa impresa, fu lo stesso Summonte, che vi fu impegnato ancora dalle premure del Sannazaro, come può vedersi nella Vita

---

di Pontano sulle *Cento Sentenze* di Tolomeo. Egli poi altrove rivolgendosi a tutti i Napolitani gli esorta dicendo: *Ut et vos meritam illi more majorum statuam in celebri urbis loco ad perpetuum reipublicae nostrae decus, omnino erigendam curetis.* De Prudentia l. 1 p. 140 p. 1 Oper. Venet. Ald. 1518. L'opera del *Comentario* con la citata lettera del Summonte trovasi sul principio di questo medesimo tomo, e vedesi ancora stampata con certi Dialoghi del Pontano da Sigismondo Mayr in Napoli nel 1507 nel mese di ottobre.

di questo illustre poeta da me composta e pubblicata dai torchi di Angiolo Trani nel 1819. Ma qual ne fosse stato il motivo, il Summonte non ci trasmise questa sua Opera. Col Summonte si unì a questo disegno Tristano Caracciolo, il qual non ci lasciò poi altro, che un secco comentario della medesima, pubblicato dal Sarno infine della sua Vita del Pontano. Dopo questi surse Lasena, il quale tra le sue opere MS. lasciò quella intitolata. *Accademia Pontani; sive clarorum vivorum, qui in literis una cum Jo. Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, elogia* (1). Un'opera simile ci fece sperare Bernardo de Cristofaro, come ci rende certi il figlio suo Giacinto nella prefazione alla sua opera: *De Constructione Æquationum.* Un tal MS., che il figlio attesta essere stato involato dallo scrigno del padre nel giorno della sua morte (2), passò tra le mani di Monsi-

(1) Francesco Soria: *Memorie Storico-Critiche degli storici Napolitani* av. Lasena.

(2) Lo stesso avvenne al celebre Scipione Capece Cavaliere Napolitano, ed Autore del Poe-

gnor Sabatini Vescovo dell'Aquila, come ci fa sapere il Sarno nella vita del Pontano pag. 63. Ma per quante diligenze io abbia fatte presso i PP. Pii Operaj, alla Congregazion de' quali appartenne il Sabatini, non mi è riuscito di rintracciare alcuna notizia intorno alle vicende, cui andaron soggetti quegli scritti. Sembra però, che

ma *De Principiis Rerum*, e dell'altro: *De Voto Maximo*. Avea egli composto un altro poema, al quale, perchè avea per soggetto la Vita del Nostro Divin Salvadore, diede il titolo: *La Cristiade*. Or nell'ultima sua infermità fu visitato da un amico il quale lo importunò a farglielo leggere. Dopo varie ripugnanze finalmente condiscese il Capece, e tratto l'autografo del Poema di sotto al Capezzale, dove era solito di tenerlo, lo consegnò all'amico. Intanto egli si morì, e'l poema si disperse, che era *opus obsolutissimum* come lo chiama Ferdinando della Narra in una sua lettera al Marchese Gio: Antonio Carboni con la data de' 30 di novembre dell'anno 1594. Nella quale narra questo fatto. Vedi il Poema *De Principiis Rerum* con la traduzione in Italiano Idioma dell'Ab. Ricci stampato in Venezia nel 1744 p. XXVI.

questo dotto Prelato andasse disponendo qualche opera inrorno a Pontano, ed alla sua accademia; giacchè oltre il MS. del Cristoforo, avea raccolte parecchie, lettere e Componimenti Italiani di questi autori, i ruderi de' quali conservansi nolla R. Biblioteca Borbonica, dove furono trasferiti da quella di Monteoliveto come fu già da me detta nella Vita del Sannazzaro p. 34.

Ne' tempi poi a noi più vicini il Padre Roberto de Sarno della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli imprese di proposito a comporre la Vita del Pontano, che poi pubblicò con la luce delle stampe nel 1761. Quest'operetta è scritta in buon latino, e generalmente parlando è accompagnata da una saggia, ed avveduta critica, e da una più che sufficiente copia di notizie ricavate principalmente dalle opere dello stesso Pontano, e dalle istorie degli autori, che gli furon contemporanei. Lo scrittore però di questa Vita, che è la più ben intesa di quante finora ne abbiamo avute, par che si avesse proposto a principal suo scopo

il far comparire la sua perizia nella lingua latina; e quindi credette di non doversi prendere cura de' generali avvenimenti de' tempi suoi, del nostro Pontano; il che certamente avrebbe contribuito a far risaltare i talenti politici, e militari del medesimo. Non sono poi mancati tra noi altri Scrittori, i quali si sono adoperati ad illustrar le cose appartenenti a' Pontaniani. Tra questi van ricordati con particolare elogio il signor Tafuri nelle *Notizie intorno a Gabriele Altilio* premesse alla ristampa di un Epitalamio del medesimo fatta in Napoli nel 1802. Il signor Papadia nella vita del Galateo inserita tra quelle de' *letterati Salentini* pubblicate in Napoli nel 1806. Il più volte lodato sig. Giustiniani in diverse sue opere; e finalmente il Sig. Vincenzo Meola, il quale avea raccolte moltissime notizie intorno a quella Accademia, le quali non han veduta la pubblica luce delle stampe. Finalmente anche uno straniero, qual'è il P. Diosdato Caballero della Compagnia di Gesù ci ha date le *Ricerche intorno all'Acca-*

demia Pontaniana. Io pertanto ho voluto ancora adoperarmi in sì fatto lavoro, affinchè alle Vite del Sannazzaro, e del Panormita scritte da me in italiano idioma, non ci mancasse ancor quella del Pontano vestita della italiana divisa; essendo egli stato per li più dolci legami unito in costante amicizia con que' due sommi uomini dell' età sua. Come poi io vi sia riuscito, ne formeranno giudizio i veri dotti, al sentimento de' quali sono stato io sempre docile nel correggere gli errori delle mie opere. Questi tali uomini non sono usi a cambiar le carte in mano, secondo l' espressione del Galileo, a coloro i quali o pubblicano con le stampe le produzioni del loro ingegno, o pure danno esperimento della facoltà della loro arte di dire in qualche pubblica circostanza; che è questo il consueto effetto delle più vili, e più abbominevoli passioni, dal contaggio delle quali han sempre le buone discipline allontanati i loro legittimi coltivatori. Ultimamente poi debbo io far noto di non esservi dimenticato di quanto promisi in-

torno a' Pontaniani nella ultima pagina della vita di Antonio Panormita. Ma la mole, a cui di mano in mano è venuta crescendo la Vita del Pontano mi ha indotto a collocare in un altro piccolo Volume le *Notizie intorno a' principali letterati*, che furono ascritti alla sua Accademia.

CAPITOLO I.

Nascita del Pontano, e primi avvenimenti della sua vita.

I. Gioviano Pontano ravvivator nell' Italia al- l' epoca del secolo XV. del vero gusto per la poesia, e per la prosa latina: ristorator quì in Napoli de' buoni studj, ed elegante scrittore di opere intorno alla morale filosofia, alle belle lettere, ed alla storia de' suoi tempi, nelle vicende de' quali ebbe gran parte, nacque in Cerreto dell' Umbria nel dì sette del mese di Maggio dell' anno 1426. Un tale anno della nascita del nostro Poeta è chiaramente fissato dal P. de Sarno dell' Oratorio di Napoli nella Vita che di lui distese in latino con questo cronologico raziocinio. Quando il Pontano fu spedito a Roma per conchiudere l' alleanza tral Sommo Pontefice Innocenzo VIII. ed il Re Ferdinando I. contava sessanta anni di età, come si ha da lui medesimo nel Dialogo *Asinus* (1): or questa ambasceria ebbe luogo nell'anno 1486. dunque il

(1) Vol. III. op. pag. 178 Venetiis 1518.

Pontano nacque nel 1426. Non del pari è stato fortunato il Sarno nel fissarne il giorno della nascita. Egli avendo sotto gli occhi un luogo del celebre Alessandro d'Alessandro nell'opera intitolata : *Dies geniales*, nel quale parlando del Pontano dice *cum natalis sui diem annuum mense Decembrio, ut solebat, cum amicis celebrare vult ec.* si indusse a credere, che il giorno della sua nascita fosse stato quello de' 26 di Decembre. Ma il Signor Tafuri nelle sue dotte *Notizie intorno a Gabriele Altilio* ha pubblicata una lettera del medesimo Pontano al Re Ferdinando, dalla quale apertamente si raccoglie, che egli nacque nel giorno sette di Maggio. Infatti scrivendo egli al Re nell'anno 1491 ai sette di Maggio dice : *Io nacqui nel dì d'oggi*. E questa medesima verità si raccoglie da un sonetto del Cariteo, in cui parlando della nascita del Pontano, segna appunto il giorno settimo del mese di Maggio

Majo, salvo sii tu, sereno, adorno
Di rose, e fior, ch' al lume de' poeti
Apresti gli anni al tuo septimo giorno

Giacomo si chiamò il padre del Pontano, e fu un uomo, che seppe accoppiare allo splendor de' natali, ed ai doni della natura in averlo formato di bello aspetto, e dotato del dono dell'eloquen-

ta, un singolare avvedimento per gli affari, per cui molto si distinse e negli onori della toga, e nelle imprese militari. Tutto ciò chiaramente raccogliesi dalla grata testimonianza del figlio, che divenuto ormai vecchio così scrisse sul Tumolo del genitore.

In tumulo situs est vatis pater: hoc satis esset:
Sed pater ipse suis laudibus auctus erat.
Cui gentilis honor, cui linguae ornatus, et oris
Atque togae, atque hastae cui vel utrumque decus
Non est quod tumulo exoptes: coelum ille petivit:
Sed venerare piis ossa reposta locis
Ante diem rapuit Jacobum mors: filius illi
Infans, quae nequiit, dat modo justa senex (1).

Giacomo prese in moglie una sua parente per nome Cristiana, donna veramente di animo virile. come quì appresso vedremo, e della quale meritevolmente conservò il nostro Pontano la più tenera, e la più riconoscente memoria nell'istessa opera de' *Tumoli*. Fu costei figlia di Leonarda Pontano, dalla quale ereditò quel nobile, e sollecito impegno, con cui attese all' educazione de' figli. Il Pontano chiama questa sua ava materna *pro-*

(1) Tumul. l. 2.

batissimam feminam, ed elegantemente ci dipinge le opportune, e sagge maniere, colle quali istillava negli animi de' nipoti i precetti della virtù. Di una sì fatta industria della saggia donna, ci ha lasciata egli questa particolar memoria. » Soleva questa donna raccontarci, mentre » eravamo fanciulli, *ci dice egli*, come e' ci fu » una madre molto ricca, che si avea un solo » figlio. Or costei usando di una perniciosa con» discendenza, lo venne per siffatto modo educan» do, che non ancor pervenuto all'anno ventesimo » di sua età, già avea dissipato ne'vizj il suo » patrimonio. Ridotto adunque in miseria questo » giovane sconsigliato si diede al furto, ed alle » rapina, che in breve lo ridussero tra le forza » del Pretore, dal quale fu condannato all'estre» mo supplizio. Costituito in questo stato diman» dò dal Pretore la grazia di poter parlare per » l'ultima volta alla madre, allorchè sarebbe con» dotto alla morte. Ottenuto l'intento, e nello sta» bilito tempo accostatasi la madre a questo di» sgraziato figlio, che per la pubblica via veniva » menato al patibolo, piegò l'orecchio per ascol» tarlo. Allora questi dato de' denti sul naso della » madre sì fattamente lo strinse, che strappatane » una porzione, la sputò piena di sangue alla pre» senza de'cittadini, esclamando: *sia questo, o » cittadini, il premio della materna educazione: » imparino le madri ad educare onestamente i*

» *proprj figli; giacchè non è il Pretore, ma la*
» *mia propria madre, che mi conduce al patibo-*
» *lo*(1). Dal matrimonio di Giacomo con Cristiana nacquero tre figli, cioè il Pontano, e due sorelle, la prima delle quali si chiamò Pentesilea, e morì di anni sette: la seconda, di cui ignorasi il nome, visse sino al tempo, in cui il fratello erasi già stabilito in Napoli; e perciò potè agevolmente donarle l'avanzo de' paterni beni, contento di quelle possessioni, che in Napoli, e nella Campagna si avea colla propria industria proccurate (2).

II. L'adolescenza del Pontano s'incontrò con que'fieri, e crudeli tempi, ne'quali le civili discordie dilaceravano colle rivolte, cogli esilj, e col sangue le travagliate città dell'Italia. Il funesto dono della libertà, che la famosa pace di Costanza avea procurato alle Italiane provincie, fu il nero germe di quelle luttuose tragedie, delle quali ancor con orrore si leggono registrate le turbolenze presso gli scrittori di quell'età. Per adombrarne quì un'idea, giova il narrarne quelchè la stessa sua ava materna ne raccontava al Pontano ancor giovinetto.
» Io mi ricordo, *dice il nostro Giovanni*, che
» mentre era ancor giovinetto, la mia ava ma-

(1) *De liberalit. p. 103. c. ed.*
(2) *De liberalit. p. 105. c. ed.*

» terna Leonarda , donna di rarissimo esempio,
» mi riferiva non senza lagrime, che essendosi
» accese ferali discordie tra certe famiglie, av-
» venne , che una persona di una di queste fa-
» miglie cadesse nelle mani di un'altra dell'op-
» posto partito. Or appena , che l'ebbero in
» lor potere , subito la fecero in minutissimi pez-
» zi : e strappandole il fegato dal petto, lo mi-
» sero ad arrostir sulle braci , e tosto che lo
» videro ben cotto , ne distribuirono un pezzetto
» per ciascheduno a' convitati. E dopo questo fe-
» rale cibo girarono attorno i bicchieri aspersi
» ancor essi del raccolto sangue , e si condì que-
» sta mensa colle risate , con le reciproche con-
» gratulazioni , e con ogni specie di allegria (1).
Or tra queste crudeli , e tragiche vicende fu anche avvolta la famiglia del Pontano. Imperciocchè essendo agitata la sua patria dal turbine epidemico del tempo , il suo padre Giacomo rimase ucciso, e la madre nella fresca età di anni ventiquattro salvò a gran stento da quella ruina se , ed i figli ricovrandosi nella città di Perugia , come ci attesta Tristano Caracciolo amico del Pontano , nella breve Vita , che di lui scrisse , e che fu

---

(1) *De Immanitate post pag. 309 t. 1 op. Venet. 15 18.* Ne' suoi *Tumoli* celebrò le rare virtù di questa donna.

pubblicata dal Sarno in fine della sua Vita dello stesso Pontano. Alla testimonianza del Caracciolo si unisce quella ancor del Pontano. » La mia ma-
» dre, *egli dice*, perdè in età di anni venti-
» quattro il marito, verso del quale conservò
» sempre tanta fedeltà, che divenne un preclaro
» esempio non pur dell' ubbidienza, che si dee
» al medesimo, mentre è in vita, ma dell'amore
» ancora dopo la morte (1). » Quì però non finirono le sciagure della famiglia Pontano. » I miei
» maggiori, *prosegue egli a dire nel citato Opu-*
» *scolo De Immanitate*, cacciati via dalla patria
» per le civili sedizioni, si costruirono un luogo
» di difesa alla campagna, ove nel proprio suolo
» innalzata una torre di pietra, e fortificatala,
» difendevano se stessi, le loro mogli, ed i pro-
» prj averi. Anzi dalla medesima torre colle loro
» proprie forze, e coll' ajuto de' dipendenti, e
» degli amici infestavano i loro avversarj. In-
» tanto avvenne, come portava allora l' indole
» de'tempi, che essendo stati oppressi i loro socii
» dalla forza de' nemici, furono i miei maggiori
» costretti ad accorrere per ajuto, ed appena
» potettero lasciar pochi de' loro a presidio della
» torre, ed in compagnia delle donne, e de'fan-
» ciulli. Or non prima i nemici si avvidero di

(1) *De Obedientia l. 3 p. 64. c. ed.*

» tutto ciò, che subito con ogni impegno investirono le fortificazioni, dalle quali era fiancheggiata la torre, ed uccisivi i difensori, attaccarono la torre medesima. Ivi tra gli altri si ritrovava una mia proava con due suoi figli di poca età. Si accostano i di lei fratelli germani, che erano capi dell' altra fazione, e le impongono, che si arrenda: promette ella la resa, ma a condizione di andarsene libera, e salva insiem co'teneri figliuolini; una tal condizione si ributta da' fratelli. Intanto l' attacco dalle saette, e dalle spade passò all' incendio: e quella infelice matrona di un petto assai più forte di quel che avrebbe portato l' indole del sesso, chiusasi nel più segreto luogo coll' uno, e coll' altro figlio morì bruciata. Avrei dovuto tacer questo mio fatto dimestico; ma bisogna confessare, che siccome quell' età non vide donna nè più forte, nè più amante de' suoi figli di questa proava, che chiamavasi Aurienta, così niente di più crudele, e di più esecrabile essa pur vide di questi fratelli, che infierirono contro del proprio sangue ». Ma rivolgiamo il pensiere da questi tetri oggetti, e raggiungiamo il Pontano in Perugia.

III. La sorte veramente avventurosa di questo giovane si fu, che in mezzo a tante disgrazie, si vide a'fianchi una madre, che con essolui rinnovò gli

esempj della celebre Cornelia madre de' Gracchi
» La mia madre Cristiana , *egli dice*, essendo
» molto sollecita della mia gioventù , e sapendo,
» che io nelle scuole di gramatica mi distingueva
» tra' primi de' condiscepoli , non per questo me
» ne dava lode , che anzi talvolta m' investiva
» dicendomi : *Ch'è quello , o figlio , che io ascol-*
» *to di te? Ti sei dunque partito dalla scuola*
» *vinto per non aver saputo spiegare il tema del*
» *verbo latino?* Talvolta ancor mi diceva : *Io ti*
» *avea preparata una vivanda veramente dolce,*
» *perchè sperava , che tornassi vincitore dalla*
» *scuola: e tu intanto ne torni vinto? Io dun-*
» *que manderò quelchè avea preparato per te*
» *al tuo vincitore*. Con questi modi mia madre
» dissimulava il suo contento , nè voleva darme-
» ne lode , e con una maniera socratica in aria
» di dissimulazione mi esortava allo studio (1).
Attesta egli ancora , che un' altra industria della madre era quella d' incitarlo allo studio con opportuni racconti finti sul verisimile, ma che tendevano a ravvivargli sempre più nel cuore la fiamma per le scienze , e per segnalarsi nella letteraria palestra. Serbò il Pontano un' affettuosa , e tenera rimembranza per le materne ceneri , e le sparse di dolci lagrime nell'opera de' *Tumoli*, ove

---

(1) *De Sermone l. 6 p. 248 t. 2 op. e. ed.*

encomiò la virtù della madre, e scrisse in marmo la sua riconoscenza (1). Intanto incontrò opportunamente, che in Perugia fiorissero in que' tempi e buoni studj: e che il Pontano vi avesse a maestri coloro tra' professori, ch'eran saliti in maggior fama di eccellenza. Tra questi egli ricorda Vido Trasimeno, di cui encomia il costume, e la gravità, che conservava di precettore (2). Fu questi il celebre Guidone Vannucci dell'Isola Maggiore, il quale ottenne la cittadinanza in Perugia nell'anno 1440. in premio di avervi aperta, dopo compiuti i suoi studj, una scuola *ad docendam Gramaticam, et auctores:* come si legge negli annali di quella città presso l'erudito Signor Vermiglioli (3). Ebbe compagno il Pontano nella carriera letteraria in Perugia il celebre Gabriele Altilio del Regno di Napoli, col quale poi conservò sempre una tenera amicizia, come narrano il P. d'Afflitto, e 'l Signor Tafuri. Ricorda ancora il Pontano i nomi di tre altri suoi

---

(1) Negli stessi *Tumoli* ricorda con tenerezza di affetto la sorella di sua madre, che lo amò come figlio: lo stesso altresì fa per Cicilia sua ava paterna.

(2) *De Rebus Coelest. l. 8 p. 227 t. 3. Et de Serm. p. 238 t. 2.*

(3) Memorie di Jacopo Antiquario p. 20 Perug. 1813.

maestri, chiamati Pasquale, Melchiorre, Cataldo, i quali lo vennero esercitando nella grammatica. Ma egli non fa di costoro veruno elogio, che anzi gli descrive ignoranti uno più dell'altro (1).

CAPITOLO II.

La madre del Pontano tenta di restituirsi nella Città di Cerreto, ma inutilmente. Il Pontano si presenta ad Alfonso I. di Aragona: è accolto, e condotto in Napoli.

I. LA saggia madre del nostro Pontano mirava con occhio di diligenza, e di premura la patria di Cerreto, per ispiare se, sedate in parte le politiche vicende, le si aprisse qualche adito ad una più lieta fortuna. La famiglia Pontano era molto nobile, e ricca di averi: ed avea avuti tra gli altri personaggi un celebre condottiere di armati per nome Punzio, dal quale in segno di stima, e di onore avea tutta la discendenza preso il cognome (2). Ma gli odj non si eran sopiti:

(1) Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. t. 6. p. 3 l. 3 c. 4 p. 887 Venet. 1796.

(2) Dial. Antonius p. 92 t. 2 op. Apostolo Zeno osserva, che la famiglia Pontano forse trasse in

e questa disaventurata famiglia fu costretta di gir vagando in perpetuo esiglio. Allora fu, che il Pontano vedendosi impedita ogni via da risalire alla sua passata fortuna, si volse ad una deliberazione, che fu sempre propria di coloro, i quali non si sentono destinati per rimaner confusi nella moltitudine. La fama della protezione, che il Re di Napoli Alfonso I. di Aragona, accordava agli uomini dotti, e la celebrità del suo impegno per richiamare ad una nuova vita le scienze, e singolarmente le belle lettere, eransi sparse per tutta l' Italia, che già mirava la Regia di questo Monarca esser divenuta un' Ateneo. Una siffatta voce percosse l' animo del giovane Pontano, che spinto da quell' indigenza, ch'egli stesso chiamò *eccitatrice di grandi imprese* (1), partì alla volta del campo di battaglia, che Alfonso avea sul Fiorentino per la guerra da lui mossa a quella Repubblica. Non è a noi pervenuta un' esatta narrazione di questo congresso, il cui esito fu di gloria più alla beneficenza del Monarca verso de' giovani amanti delle lettere, che

---

prima origine un tal nome dalla Rocca di *Ponte* vicina a Cerreto, e fabbricata da' popoli Cerretani sul fiume Nera. Egli ancora ricorda gli uomini dotti di questa famiglia. *Disser. Vossian. t. 2. p. 174.*

(1) *De Prudent. l. 131 t. 1 op.*

non al merito del Pontano, che certamente non aveasi ancor potuto manifestare. Alfonso lo accolse con quella benevolezza, che lo guidava nobilmente a proteggere con ogni mezzo le lettere, e gli uomini consecrati all'aumento loro, e seco lo condusse in Napoli.

Lo spettacolo di questa Metropoli tanto nobilmente ornata, e renduta magnifica dal medesimo Alfonso: la tranquillità da lui stabilita nel Regno dopo tante politiche, e guerriere vicendè: il nuovo ordine de' magistrati, e de' giudizj: le armate: le flotte: il porto: le mura: le torri: le strade: l'Università degli studj: le accademie: le biblioteche: tutto cospirò a ravvivar l'ingegno, ad ampliar le idee, e ad eccitar lo spirito del giovane Pontano. L'anno della sua venuta in Napoli par che possa esser il 1447 allorchè appunto il Re Alfonso guerreggiava contro de' Fiorentini, come si ha da Scipione Ammirato (1); e quindi con questa norma possiamo ancora fissare su qual' anno era egli a contare di sua vita, quando venne in Napoli, che certamente dovette essere non prima del ventunesimo, essendo egli nato, come si è detto, nell'anno 1426.

(1) Istorie Fiorentine *l. 22 par. 2 p. 53 Firenze 1641.*

Alla liberalità, con la quale Alfonso rimirava questo giovane destinato a formar la gloria del suo regno, e l'ornamento della sua Metropoli, si accoppiò la benevolenza di Giulio Forte Messinese, che era Ministro delle Finanze presso questo Monarca. Di questi tratti di bontà, e di amore ci ha lasciata memoria l'istessa penna grata, e riconoscente del Pontano. » Essendo io giova- » ne, *egli dice*, fui costretto di uscire dalla » mia patria per le civili discordie, dopo avervi » perduta irreparabilmente la maggior parte de' » paterni beni per la prepotenza de' miei nemici. » In queste circostanze pensai di presentarmi al » Re Alfonso, che allor guerreggiava contro de' » Fiorentini, e con lui poco dopo ne venni in » Napoli (1). Quivi pervenuto infermai grave- » mente, ma per mia massima opportunità tro- » vai in questa città Giulio Forte Messinese, » Ministro delle Reali Finanze, dal quale fui » ajutato, e soccorso con ogni specie di libera- » lità » (2). Concorse certamente a renderlo sempre più grato al Forte quell' altro celebre uo-

(1) *De Prud. l. 1 p. 166 tom. 1. op.*

(2) *De liberal. tom. 1 p. 106.* Nelle sue Poesie stampate da Pietro Summonte presso Sigismondo Mayr in Napoli nel 1503 chiama il Forte *pars animae secunda meae.*

mo, che allor regolava la somma degli affari quì in Napoli, cioè Antonio Beccadelli soprannominato il Panormita, tanto caro, ed accetto al Re Alfonso. Ora non sì tosto egli conobbe l'indole del Pontano, e la sua idoneità ai buoni studj, che lo prese ad amare con una paterna tenerezza; ed egli fu, che lo rendè per modo caro al Forte, che non contento questi di provvederlo di vitto, e di abitazione, lo volle finanche aver presso di se, onde agevolargli sempre più l'acquisto delle buone lettere.

Corrispose il Pontano con somma energia a queste cotanto rare, ed amorose sollecitudini de' suoi protettori, e veri mecenati di maniera tale, che ebbe a dire, » che in età di ventiquattro » anni venne considerato come un personaggio, » che si distingueva nelle buone lettere tra gli » stessi uomini maturi, e che veramente si era» no invecchiati negli studj « (1). Una siffatta meta di gloria però fu da lui conseguita con aver » tollerate fin dalla fanciullezza gravissime fati» ghe, e coll'essere stato studiosissimo de' Gre» ci, e de' Latini Scrittori, de'quali ammirava » l'ingegno, e la dottrina » (2). Egli si prefisse a norma delle sue letterarie applicazioni il detto

(1) *De Prud. l. 1 p. 166.*
(2) *Dial. Antonius p. 70 et 91 t. 2 op.*

di Lodovico Pontano (1) uomo gravissimo, e principe de' Giureconsulti dell' età sua, il quale era solito di dire, » che niuno giammai potea » divenire illustre nelle lettere, se non leggeva » moltissimo: ascoltava moltissimo, e mandava » a memoria moltissimo » (2). Quindi non è a maravigliar *se gli stessi nobili, e capi del popolo*, come attesta Tristano Caracciolo nel Frammento della Vita da lui scritta del Pontano, e pubblicato dal Sarno, *lo visitassero a fine di ascoltarlo, quando interpretava i poeti, e gli storici*. Al qual proposito Francesco Puderico che fin da ragazzo veniva condotto da suo padre Errico alla conversazione del Pontano, crebbe sì fattamente nella stima del medesimo, che poi, come ci attesta il Summonte, divenuto avanzato negli anni spesso alzando la voce diceva. » Mirate, o amici, costui, (cioè il Pontano) » mentre ancor vive: pascete ora che vi è per» messo i vostri occhi della presenza sua: non » sarà permesso di mirar molti Pontani (3).

(1) Se questi sia stato un parente del nostro Gioviano non saprei con sicurezza affermarlo; giacchè egli nel citarlo non fece uso della voce *gentilis* come per Tomaso Pontano. *De Principe p. 87 f. 1.*

(2) *De principe p. 276.*

(3) *Praef. ad Dial. Actius.*

Ma come abbiamo detto quì innanzi fra tutti gli altri benefattori, e mecenati, ed ammiratori del Pontano, si segnalò il Panormita. Basta dire, che dal primo istante, in cui lo conobbe, sino agli estremi giorni di sua vita, non si sentì giammai punto da verun movimento di letteraria gelosia, che è quel piccol vizio, dal quale difficilmente si sanno guardare gli stessi sommi uomini. Quindi divenuto Antonio ormai vecchio, se mai occorreva, che taluno venisse da lui per una qualche difficoltà letteraria, soleva rispondergli: *Andate da Gioviano*, e ciò faceva con tanta ilarità di volto, e con tale delicata diffidenza di se stesso, che ben si conosceva la candidezza di quel sentimento, con cui procurava la gloria dell' allievo, del compagno, dell' amico (1). Quì da ultimo non dee tacersi, che il Pontano si guadagnò ancor la stima di un tal Massimo, e del celebre Antonio Olzina Spagnuolo, che essendo uno de' Segretari del Re, non pure trascelse al suo compagno il Pontano, ma dopo breve tempo tutta a lui ne lasciò la cura: tanto era lo zelo, e la fedeltà, che il Pontano avea palesata nell' adempimento de' proprii doveri (2).

(1) *De Serm. l. 6. p. 247.*

(2) Il P. Sarno appoggiandosi sull' autorità di Tristano Caracciolo credette che questo Massimo

Questo periodo de' primi anni del nostro Giovanni dovette esser molto lieto, e giocondo, giacchè egli divenuto ormai vecchio ne gustava la rimembranza in compagnia di Tristano Caracciolo, e di Francesco Puderico (1). Noi però non possiam determinar con certezza que' precettori che vennero di mano in mano formando sì nobilmente lo spirito del giovane Pontano. Egli solamente ci dice, » che essendo giovinetto, avea ascolta-
» to in compagnia degli altri suoi coetanei Gior-
» gio Trapezunzio (2); che nell' Italia, e non
» già a Costantinopoli avea imparata la lingua
» greca; e che perciò taluni giovanotti greciz-
» zanti gli eran nemici, perchè ritornati appena
» dalla Grecia eran pieni di superbia, quan-
» tunque ignorassero del pari il greco, ed il
» Latino; di maniera tale, che se a questi tali
» si fossero tolti il pileo, e la barba, altro non

---

fosse stato un uomo molto illustre, il quale presedevà alla Segreteria del Re. Il Caballero per contrario nella citata opera. *Ricerche critiche appartenenti all' accademie del Pontano* ha sostenuto, che questo nome Massimo, non sia stato proprio, ma particolar della carica, e che si debba spiegare dello stesso Antonio Olzina che presedeva alla Segretaria del Re.

(1) *De Prud. tom. 1 p. 166. Venet. 1518.*

(2) *De Magnif. c. 15.*

» ci rimmeva di greco; e che costoro quando
» trattavan co' Greci, appena balbettavano quella
» lingua; quando poi trattavan co' latini, esal-
» tavano la lingua Greca (1). Dal che si scorge che anche in que' tempi da taluni si credeva, che la sapienza si acquistasse secondo i gradi de' meridiani, che viaggiando si passavano.

II. Crescendo a questo modo la celebrità della fama del giovane Pontano, che già era su gli occhi, e sulle labbra della Metropoli del Regno di Napoli, il Panormita volle dargli un altro luminoso segno della sua stima, e nel tempo medesimo volle vie più contestargli l'impegno, che avea per l'accrescimento della sua gloria. Avendo il Re Alfonso risoluto di stringere pe' suoi politici interessi una nuova lega colla Repubblica di Venezia spedì nell'anno 1451 a tal

---

(1) *Dialog. Anton. p. 70.* Carione Cronista Tedesco sostiene presso il Soria nell'opera su gli *Storici del Regno, di Napoli*, che avesse avuto a Maestro nell'Astrologia giudiziaria Lorenzo Bonincontri da Sanminiato, che allora la professava in Napoli. Ma nelle opere del Pontano non ce n'è memoria, e solamente ne'suoi *Tumoli* dice.

Nos memores veteris studii sociique laboris
Haec tibi pro sanctae munere amicitiae.

Le quali espressioni non mi par che decidano la quistione.

fine in quella Città Antonio Panormita, della cui des'rezza nel maneggio degli affari avea egli avute le più sicure riprove. Or dovendo il Panormita mettersi in viaggío per una sì nobile ambascerìa, volle menar seco il Pontano, che era appena pervenuto al quinto lustro della età sua. Noi abbiam tutte le ragioni da credere che i talenti del Pontano avessero giustificata la scelta, che di lui si era fatta dal Panormita, e che al pari di lui avesse questo giovane cospirato a render celebre nelle straniere contrade la gloria del Regno di Napoli. Crede il Sarno, che in questa occasione il Pontano avesse composti alcuni versi in lode de'Veneziani, che letti poi dal celebre Cosimo de' Medici gli avessero fatto pronosticare il luminoso posto, che il Pontano avrebbe occupato fra latini poeti. Ma donde mai si abbia egli tratta questa notizia, io non saprei deciderlo, giacchè non cita alcun monumento in conferma di questa sua asserzione. Ma ancorchè questo fatto non sia sicuro, noi abbiamo altri argomenti da poter conchiudere, che il Pontano in questa sua nobil comparsa presso una Repubblica cotanto famosa, ed illustre in que'tempi, avesse corrisposto all'espettazione del Panormita. Di fatti ritornato questi dalla sua Ambasceria, ebbe sempre più caro il suo Pontano, ed egli certamente dovette adoperarsi presso Alfonso per farlo trascegliere ad istitutore del Principe Gio-

vanni di Navarra, che si trovava quì in Napoli nella Regia del Zio (1). Trascelto pertanto il nostro Pontano ad una incumbenza di per se stessa ardua e delicata, si avvide, che tale viemmaggiormente diveniva per l'indole aspra, e testarda di Pietro Torilla, il quale in qualità di Maggiordomo reggeva la Corte di quel Principe. Eppure il giovane Istitutore seppe per modo insinuarsi all' animo di quel nobile Spagnuolo, che rinnovò l' esempio del Tebano Epaminonda con quel suo Maestro, la cui indole severa, e scortese seppe conquistare colle dolci ed amabili sue maniere.

Ma dopo aver seguito il Pontano ne' primi, e nobili suoi passi sulla Letteraria Carriera, e dopo averlo contemplato ne'primi saggi, che diede dell' idoneità del suo ingegno per lo dissimpegno di quegli affari, che gli vennero addossati, è tempo ormai di accompagnarlo nelle militati spedizioni: di assistere alle deliberazioni, che egli

---

(1) Un monumento di questo affetto del Panormita verso il Pontano l'abbiamo nel Ricordo messo da Pietro Cennini alla Copia, ch'egli si fece quì in Napoli dell'opera del Panormita intitolata *De dictis: et factis Alphonsi Regis*, dal Codice stesso, che il Panormita avea regolato al Pontano. Si vegga la Vita del Panormita da noi pubblicata 18. . . p.

prendeva coi comandanti delle armate Aragonesi, e di viaggiar con lui nelle altre Ambascerie, alle quali fu destinato.

CAPITOLO III.

Morte di Alfonso I. di Aragona Re di Napoli. Gli succede Ferdinando I. suo figlio. Rivolta de' Baroni, e venuta dell' Armata Francese sotto il comando di Giovanni di Angiò. Parte, che il Pontano ebbe in queste vicende.

I. Il regno di Alfonso I. di Aragona avea segnata una nobile, e gloriosa carriera alla prosperità della Monarchia Napolitana, travagliata per lo innanzi dalla ignavia della Regina Giovanna Seconda, e nel tempo medesimo squarciata dalle dissensioni de' di lei favoriti. Pervenuto Alfonso dopo tante, e sì luttuose vicende a stringer le redini del Governo di queste belle, e fertili provincie, si può con tutta verità affermare, che incominciasse a svolgersi un nuovo ordin di cose maravigliose, e sublimi. » Regnando questo Principe, lasciò scritto il Pontano, fiorirono sommamente le cose dell' Italia, percioechè molte battaglie furon guereggiate coraggiosamente, e terminate queste, o pur composte le contese, ne seguì una pace piena di tran-

quillità, e di opulenza ». Questa età produsse fortissimi capitani, sapientissimi regolatori de'pubblici affari; e vide gli studj delle lettere con gran favore, con somma frequenza dopo gl' intervalli di tanti secoli, esser richiamati a nuova vita ». Ma la morte di questo Monarca turbò questa felicità di tempi. Infermò egli nella Puglia, mentr'era ad una caccia, donde ritornato in Napoli morì nell'anno sessantaquattro dell'età sua. Morto Alfonso gli succedette Ferdinando suo figliuolo, ch'egli avea avuto da una donna in Valenza di Spagna (1). Or questi appena salito sul Trono del Regno di Napoli, si vide avvolto in una nera procella. Nel cuor della Metropoli si destò una sedizione per opera del Principe di Viana suo parente, che cercò di rapirgli il Regno: Callisto III. Som-

---

(1) *De Bello Neapolit. p. 152 tom. 2 op. Venet. 1518.* Ferdinando fu un Principe, che come si spiega il Pontano, può considerarsi come un preclaro esempio dell' ubbidienza al padre. *Egli spesso mi diceva*, attesta egli, » che vivendo il padre non gustava piacere più grato di quello, che sperimentava nel prevenir colle opere le intenzioni del medesimo: e non tolerava cordoglio maggior di quello, che soffriva, allorchè impedito per gli affari, non poteva essergli sempre a fianco, per servirlo anche nelle minime cose a tutti i momenti ». *De Obed. lib. 2 c. 3.*

mo Pontefice credendo devoluto alla Santa Sede il Regno di Napoli agitava il consiglio di privarlo del Trono: molti Grandi del Regno addetti al partito Angioino già miravan per l'ardore de' lor desiderj nel cratere di Napoli le vele di Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, il quale era pervenuto a Genova in compagnia di taluni fuorosciti Napolitani. Emerse però Ferdinando gloriosamente dai due primi pericoli. Gli applausi e gli evviva del popolo Napolitano in suo favore cacciaron fuora delle mura della Città il Principe traditore: la morte troncando il corso della vita al Sommo Pontefice, dissipò ogni turbine, giacchè elevato sulla Cattedra di S. Pietro Enea Silvio Piccolomini, che prese il nome di Pio II, si composero gli affari con Ferdinando, che fu coronato in Barletta da Lodovico Orsini legato del Papa. Ma le interne agitazioni non posarono: e le istesse dolci. e soavi maniere, che adoperava Ferdinando, venivano interpretate come finte ed ingannatrici. Duce della rivolta era il Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini, suocero del Re, uomo incostante di genio, avido per natura, prepotente per impero, e che non avea altra norma nella sua condotta, tranne quella del suo personale vantaggio. Cominciò questi a muovere la macchina delle sue sediziose intraprese col chiedere a Ferdinando la restituzione de' feudi a talune famiglie, alle quali gli aveva

tolti il Re Alfonso. Conobbe Ferdinando, che sotto questo patrocinio si ascondeva il veleno di guadagnarsi gli animi di quelle medesime famiglie, a favor delle quali facea mostra di adoperarsi sinceramente, e così allontanarle sempre più dall'amore al proprio Sovrano. Non mancarono nel Consiglio, che il Re tenne su questa dimanda del Principe di Taranto, parecchi tra'Consiglieri, che lo persuadevano ad assicurarsi della sua persona, tra'quali particolarmente si distinse Antonio Panormita; ma il Re volle piuttosto abbracciare il parere onesto, che il più utile, come dice il Pontano, e condiscese alle richieste del Tarantino. Or questi avendo preso maggiore ardimento dalla clemenza del Sovrano da lui creduta debolezza, e spavento, proseguì i suoi disegni con più energica intensità di pratiche. Quindi si diede ad assoldar gente fin dalle Marche, e da altri paesi dell'Italia superiore, ed occupò segretamente il passo della Città di Venosa, per impedire alle armi Aragonesi l'ingresso nel suo principato di Taranto, se mai si fossero determinate di assaltarlo: spedì i suoi emissarj a sollevare altre provincie, e sollecitò all'invasione del Regno per mezzo de' fuorosciti Napolitani, il pretendente Principe Giovanni d'Angiò. Cooperatori de'consigli del Principe di Taranto erano Marino Marzano Principe di Rossano, nel quale niun uomo da bene potè trovare altro da encomiare, tranne

la nobiltà de' natali; e Giovanpaolo Cantelmo con altri Baroni del Regno, che con diverse arti di seduzione aveva egli fatti entrare nella congiura. Ma forse il più valido istromento delle trame del Tarantino era Marco della Ratta suo parente, uomo turbolento ed accanito partigiano de' Francesi, la cui moglie era figlia di Giovanna Cossa, il quale, presa che fu la Città di Napoli dal Re Alfonso, volle seguir piuttosto Renato in Francia, che cedere agl' inviti, ed alle promesse del vincitore. Ivi poi si acquistò gran nome, e fu da Renato dato per Consigliere al figlio Giovanni, il quale, come abbiam detto, col titolo di Duca di Calabria, venuto a Genova, spingeva il paterno scopo di rientrar vittorioso nel Regno di Napoli. Per mezzo adunque di questi neri rapporti vantaggiava il Principe di Taranto i suoi disegni finanche nella Dieta intimata in Mantova dal Sommo Pontefice Pio II. per animar l' imdresa contro della Potenza Ottomana, che assisa sulle ruine della soggiogata Bizanzio, scuoteva le catene dell' universal servitù su gli occhi dell' intera Europa. In quella Dieta gli Ambasciadori del Re di Francia, e gli altri di Renato, inviati per quella sì importante confederazione, audacemente si vollero intrudere gli affari del Regno di Napoli (1). Ci eran pure in qualità di Ambascia-

(1) I Genovesi furono molto attaccati alla casa

dori di Ferdinando il Duca di Andria Francesco del Balzo, e Giacomo della Ratta Arcivescovo di Benevento; ma quest' ultimo tradì con indelebile infamia gl' interessi del suo padrone, tenendo segreta corrispondenza coi ribelli del Regno, e particolarmente coll' Orsini. » *Per questa sua insigne perfidia*, » dice il Pontano, *ricevettero una grave ferita gli affari di Ferdinando.* » Ma quella fedeltà, che mancò all'Arcivescovo di Benevento, il quale *conculcando*, come prosegue a dire il Pontano, *tutti i diritti umani, e divini, si esibì cooperatore, e ministro delle scelleratezze, che si ordivano da' congiurati*, maravigliosamente risplendette in Giovanni Andrea della Croce Avvocato Concistoriale, che anche col carattere di Ambasciadore era stato, inviato da Ferdinando a quella Dieta. Alzò questi la libera voce con una robusta eloquenza, e piena delle dottrine del Diritto Pubblico, che

---

di Angiò. Cristofaro Colombo, che poi si rende tanto celebre per la scoperta del Nuovo Mondo fu al servizio di Renato, e da lui costituito capitano di una nave da guerra. Questo fatto è noto per una lettera scritta dal Colombo al Re di Spagna l' anno 1495. Vedi *l'Introduzione al Codice Diplomatico Colombo — Americano pubblicato per ordine degli illustrissimi Decurioni della Città di Genova nel 1823 alla pag. XII.*

allora era ricevuto nell'Europa, e le sue ragioni sostenute dagli uffizii di Francesco Sforza Duca di Milano, e degli altri Principi dell'Italia, rendettero vane le audaci pretensioni de' Francesi. Intanto nel Regno di Napoli essendo stata ormai condotta al suo termine la congiura, se ne vide subito divampare il primo incendio nella Calabria, ove accorrendo col suo coraggio, e colle sue truppe il Re Ferdinando, e prosperando felicemente, ottenne di dissipare i ribelli; ma in sul meglio delle sue vittorie fu improvvisamente spaventato dal terribile avviso, che, cioè, già era pervenuto nella marina di Sessa colla sua flotta il Principe Giovanni: » Allora » dice il Pontano » » chiaramente si potè giudicare, che negli animi de' popoli non ci è nè fede, nè costanza, » nè gratitudine: che eglino sono sempre malcontenti dell'attuale governo, e godono per le » cose nuove; ed avendo sempre in una felice » espettazione il futuro, pigliano per guida, e » per conducitrice in tutti i posteriori delitti la » leggerezza. Si ribellarono insieme con Marino » Marzano unanimamente molti popoli della Campagna, e del Sannio. Non l'ozio di una lunga » pace, che fa illanguidire anche gli animi di » coloro, che sono stati educati tra le armi: non » le molte ricchezze, delle quali soglion essere » compagne l'ignavia, e la mollezza: non l'a» spetto della guerra, che è tanto più terribile,

» quanto è stata più lunga la durata della pace, » che l'ha preceduta: non finalmente la sicurezza » delle campagne, nelle quali abbandonate le » città si ripararono: o il desiderio di conservar » le cose, che doveano abbandonare, furon va- » levoli a trattenere gli animi loro. Per ogni » parte, e con reciproco eccitamento si corse » alle armi. Accresceva questo terrore l'assenza » del Re, non vi essendo verun esercito, e con- » duttore di armi, che potesse andar incontro » a questi gravi e repentini mali. Per la qual » cosa sbandita la pubblica sicurezza, si abban- » donarono le Città, e le abitazioni: i vecchi, » le donne, i fanciulli si ritirarono ne' luoghi » sicuri: ogni via romoreggiava di armi, ed il » timore de' futuri mali accresceva negli animi » il costernamento. Crebbero questi spaventi alla » vista della flotta Francese, che per ordine » del Principe Giovanni venne ad ancorarsi nel » porto di Napoli » (1). Ora la Regina Isabella

(1) Non ci mancarono in quest'epoca taluni esempj di magnanima fedeltà. Il Pontano nel suo Opuscolo *de Obed. l. 4 c. 4* ricorda, che nel corso di questa guerra alcune città, quantunque fossero state afflitte da lungo assedio, e venissero necessitate dalla fame di cedere al vincitore: pur nondimeno non vollero giammai condiscendere alla resa, se prima non avessero implorato il permesso del Re Ferdi-

moglie di Ferdinando, donna, come la chiama il Pontano, *di singolar coraggio*, resse impavida tra tante procelle, anzi nemmen si smarrì alla vista del nemico. Accorse colla sua provvidenza a premunir la Città, ed il porto: cercò di confermare i buoni sudditi nell'ubbidienza al proprio Sovrano, e sollecitò con sue lettere il marito a ripiegar la marcia delle truppe verso la Capitale per tante guise minacciata, e sconvolta.

Intanto il Re Ferdinando, il quale, come poc'anzi ho accennato, era sul prospero cammino delle sue vittorie contra i tumultuarj della Calabria; all'avviso di sua moglie, rivolse a gran giornate le sue truppe alla volta di Napoli per impedire al nemico l'invasione della Capitale del Regno. Giunto pertanto nel Subborgo della Città di Napoli, appellato di S. Antonio, e convocato nell'antichissima Chiesa di quella Badia (1) un

nando, che tosto lo diede. Lo stesso scrittore ricorda ancora, che sul punto della fedeltà mancaron molto i Baroni, i quali o per volere uguagliare la loro fortuna a quella del Re, o per brama di ampliare i confini de' loro stati, andavan dietro alle novità, poco contenti della lor sorte.

(1) Una Chiesa eretta sotto ii titolo di S. Antonio Abate, dà il nome a questo Subborgo. Vedi *Engenio Napoli Sacra p. 606*.

parlamento per quelle disposizioni, che l'urgenza dell'affare richiedevano, diresse la sua armata verso l'audace invasore. Le prime vicende di questa guerra sembrarono di presagire al Re Ferdinando la sua estrema ruina; perciocchè sebbene non fossero superiori le forze del nemico, pur nondimeno il *contagio*, come l'appella il Pontano, *della rivolta*, che avea infettati gli animi de' popoli, agevolava a Giovanni la vittoria. Ed in vero sembrò, che fosse conclamata irreparabilmente la ruina di Ferdinando dopo l'infausta riuscita della giornata sulle sponde del fiume Sarno, giacchè disfatta ivi l' armata Aragonese, le bandiere nemiche trionfalmente sventolarono per le provincie del nostro Regno. Se non che i poderosi ajuti, che ricevette il Re Ferdinando da parecchi Principi Italiani, e l'intrepidezza del suo coraggio, rialzarono la sua prostrata fortuna (1). Marciò, rifatto ch'ebbe

(1) Narra il Pontano nel suo Opuscolo *de Principe p. 88* che Ferdinando dopo la disfatta al fiume Sarno, parlò con tal fermezza di spirito delle cose sue, le quali sembravano ormai disperate, che assicurò Errico Guevara Conte di Ariano, ed Onorato Gaetano Conte di Fondi, come egli non solamente avrebbe respinto il nemico, ma avrebbe ancora lasciato il Regno a' suoi figli molto più stabilito di quel che lo avea egli ricevuto dal genitore.

l'esercito, dietro i passi del nemico: pugnò con lui nella Puglia, e lo vinse: lo inseguì negli Abbruzzi, ed in Terra di Lavoro: finalmente lo costrinse a chiedere un salvocondotto, e ad uscire colla sua gente dal Regno. Alla precipitosa partenza di Giovanni mancò il coraggio e l'ardimento a tutti i seguaci del partito Angioino: ed il Re Ferdinando o vide cader di mano a'ribelli le armi, ed implorar clemenza, o ne represse l'insana audacia col celebrato valore delle vincitrici sue schiere (1).

Ivi ancora narra il medesimo Scrittore, come avendo Ferdinando intesa la ribellione di un nobile che il Pontano per degni rispetti non nomina, si afflisse per lo disonore che questi recava al suo casato; ma ringraziò Iddio di non averci dato verun motivo.

(1) Volle il Re Ferdinando perpetuar la memoria di queste sue vittorie in due monumenti collocati nella Città di Napoli. Il primo di questi fu il Palazzo detto comunemente di Poggio Reale, che fu un luogo di delizie de' Sovrani Aragonesi. Questo Palazzo, ch' è un miglio, e poco più distante dalla Porta detta in Napoli *Capuana*, fu incominciato allorchè Alfonso fu adottato dalla Regina Giovanna, e l'Architetto ne fu Giuliano da Majano Fiorentino, ed il primo pittore, che vi dipinse, fu il celebre Solario, detto lo Zingaro. Succeduto il disgusto tra

II. In mezzo però a tante, e sì gravi sollecitudini, dalle quali fu occupato, ed oppresso l'a-

---

Alfonso, e Giovanna, rimase interrotta l' opera. Divenuto poi Alfonso pacifico possessore del Regno si ripigliò il lavoro, sotto la guida del medesimo Architetto, ed i pittori, furono Pietro, e Polito del Donzello. Ora Ferdinando proseguendo quest'opera del Padre, volle, che questi pittori vi rappresentassero le vicende di Giovanni d'Angiò, e dei Baroni ribelli. E D. Federigo di Aragona, che poi fu anch' egli Re di Napoli, per una di queste pitture fece distendere un sonetto dal Sannazaro, come già dissi nella Vita di questo insigne poeta. Si legga il De Dominici nell' Opere: *Vite de' pittori, Scultori ed Architetti Napolitani tom. 1. p. 159.* L'altro monumento trascelto da Ferdinando fu la porta interiore del Castello Nuovo nella medesima città. In essa fe gittare in bronzo i principali avvenimenti di questa procella da Guglielmo Monaco Scultore, e gettator di metalli. Si legga lo stesso De Dominici *tom. 1. p. 206.* Fra gli altri ci era quello ancora del tradimento di Marino Marzano Duca di Sessa, il quale tentò in un privato abboccamento nelle vicinanze di Capua di assassinare in compagnia di due altri il Re Ferdinando I. di che io ho parlato nella Vita del Sannazaro, che vi compose per ordine di D. Federigo un Sonetto, come ho detto qui innanzi. Anche il celebre Giano, o Gio-

nimo del Re Ferdinando, ritrovò egli un valido soccorso nella prudenza, e nell'accorgimento del Pontano, che dal silenzio delle lettere trasse seco nello strepito delle armate. » Io, così il Pontano medesimo, » essendo morto il Re Alfonso, fui » chiamato alla Corte dal suo figlio Ferdinando, il » quale trovandosi avvolto in una grave guerra, lo » seguii per molti anni con gravissime mie fatighe » e disagi (1). Ed egli corrispose alla scelta di lui fatta; perciocchè il suo merito anche tral tumulto delle trincee, e tra la polvere de' padiglioni fu riconosciuto, ed ammirato non pur da'suoi, ma dagli stessi nemici. » Noi, così egli stesso anche avem» mo grata ed onorata udienza presso i Principi, » di maniera tale che schierati talvolta gli eser» citi fummo ascoltati, anzi possiamo gloriarci, » che essendo talvolta caduti in mano de'nemici, » ne fummo licenziati con onori, e con doni » (2).

---

vanni Anisio vi compose un Epigramma ch'è il seguente.

Ut laude aequaret magnum Ferrandus Achillem
Insidiis petitur hic quoque Deiphobi.
Hoc superat certe armatis tribus obstitit unus.
Consilium Pallas, Mars tulit auxilium.

(1) *De Prud. lib. 1 p. 166 t. 1 op. Venet. 1518.*

(2) *De Obedient. l. 5 p. 45 t. 1 op.* Giulio Cesare Capaccio nella sua Storia del Regno di Napoli

In tutti i rincontri poi seppe egli soddisfare alle intenzioni del suo Principe negli stessi affari delle marziali imprese. Nella celebre giornata sotto le mura di Troja Città della Puglia, il Re Ferdinando dopo di aver disfatta l'armata nemica, si vide in ugual pericolo; perciocchè la sua gente dissipatasi per saccheggiare venne improv-

---

lib. 2 cap. 2 cap. VIII ci ha lasciata la seguente descrizione del così detto palazzo della Regina Giovanna, che a'suoi tempi veniva chiamato *Aquas Regias*, *vel Doliolum*.

Mox, così egli, dopo aver parlato del vicin luogo, nel quale si accampò Lautrech, *ad aquas Regias, vel Doliolum descendimus, Aragoneorum Regum voluptates, et delicias, opus a Ferdinando inchoatum, quo se recipiebat laboribus fessus, ut veluti e negotiorum fluctibus, in tranquillitatis portum animum reficeret. Horti pluribus fontibus irrigui, qui vel pluvias per graciles tubos emissas efficiunt, vel sternuntor in alveis maris instar, per quos cymba lusit Joannes Austriacus victor e Naupacto rediens, vel saliunt, vel cum venustate deprimuntur tanta cum perennitate, ut nihil uberius. Efficitque aquarum ubertas grave coelum, quod perfusus ager aqua (intumuït saepe alveus) inclementem facit habitationem. Evenit id plerisque locis, ut ex amoenis inclementes facti fuerint, idque deficiente habitatione. Novimus quid contigerit Baiis amoenis, quae nunc gravissimae ac-*

*

visamente assalita dalla truppa de' ribelli, che piombò sul Campo per desolarla. In quel sì duro frangente egli si valse del Pontano come di suo ajutante di Campo, per richiamare sotto le bandiere i Capitani, ed i Fanti (1). Similmente es-

---

cedentibus esse solent. Structurae exemplar edidit Julianus e Majano Alphonso Calabriae Duci caro. Idemque Julianus pingendum curavit a Petro Donzello, et Polito ejus fratre. Reliqua in parietibus picturae aliqua pars est, in qua optimi pictoris elucet industria, et Regulorum a Rege defectio. Erant quoque ex creta doctissime efficta capita, quae sacrilegarum manuum injurias pertulere.

Si legga il P. Eustachio d'Afflitto: *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli tom. 1 p. 365.*

(1) Nella battaglia, che fu seguita dalla resa della Città di Troja, narra il Pontano nell' Opuscolo *de Obedientia l. 5 c. 7 p. 47* che egli prese a rimproverare uno de' prigionieri, comandante d'una divisione dell'armata, uom di coraggio, ed esperto nell' arte militare, come mai essendo eglino superiori per la cavalleria, e quasi uguali nella fanteria, ed oltre a ciò trovandosi in una vantaggiosa posizione, pure avessero perduta la giornata: *Ciò è avvenuto,* gli rispose il prigioniero *per l' ubbidienza de' soldati vostri; giacchè in tutta questa battaglia noi abbiamo osservato, che niuno de' vostri comandanti, o soldati si allontanò dagli ordini prescritti: e questo*

sendosi renduto al Re il Castello della Città di Montesantangelo sul Gargano, egli spedì il Pontano per ricevere la consegna di quel Forte, e de' tesori, che in que' contorni si trovavano: tanta era la fiducia, che avea sulla probità di questo suo ministro (1).

Tra le armi però non dimenticò il Pontano le lettere. *Quantunque io*, scrive egli, *per molto tempo avessi dovuto versar fra l'armi*; *contuttociò scrissi non poche cose* (2). Altrove poi adduce per ragione di non aver potuto, com' egli diceva, profittar molto nelle lettere, l'essere stato occupato negli affari militari, i quali gli avean rubata la miglior parte della sua vita (3).

---

costernò gli animi nostri. Dal che si vede con quanto zelo avesse proccurato il Pontano, che l'esercito del Re Ferdinando, fosse stato sempre esatto nell'adempimento de'suoi doveri.

(1) *De Bello Neapolitano l. 5 p. 308.*

(2) *De Prudent. lib. 1 p. 166.*

(3) *Dialog. Antonius p. 91*. Anche nella guerra, che come qui appresso vedremo, sostenne il Re Ferdinando per la liberazione della Città di Otranto, dalle Armi Ottomane, Pontano seguì il Duca di Calabria, che poi fu Re di Napoli col nome di Alfonso Secondo. Ciò è chiaro dalla testimonianza di Antonio Ferraris detto il Galateo nella Storia di quella impresa. Quest' opera s' intitola: *Successi*

CAPITOLO IV.

Ritorno del Re Ferdinando nella Città di Napoli. Impieghi da lui addossati al Pontano, e largizioni accordategli.

I. Usciti i Francesi dal Regno di Napoli, e ricondotte nella bramata calma le provincie agi-

---

dell' armata Turchesca nella Città di Otranto nell' anno 1480. Napoli 1583, e noi ne abbiamo la sola versione nell' italiano idioma fatta da Michele Marziano di Otranto. Ivi dunque alla pagina 55 parlandosi degli uomini celebri, che menò seco a quell' impresa il Duca di Calabria, si annovera il Pontano. Anche nelle sue poesie si lamenta del tempo perduto in aver dovuto seguire per ordine de' suoi Sovrani la sorte delle armate. Ne'libri de *Conjugali amore* così parla alla moglie di queste sue militari spedizioni.

Non ego divitias conjux, aurumque secutus
Ad tua constiteram limina amata procus;
Sed mores, sed pura fides, sed gratia traxit
Et formae quod erat candida fama tuae
Heu heu crudeles coeunt ad signa manipli,
Heu heu non segnes miles obarmat equos!
Militiam sequitur vates: fert tela maritus
O grave conjugium! Pieridesque malas.

tate, e sconvolte, ritornò il Re Ferdinando nella Metropoli del Regno. E poichè egli avea sperimentata la fedeltà, e la saviezza del Pontano, incominciò ad adoperarlo ne' più gravi affari del Regno. Una sì fatta confidenza dovette essere tanto chiara, e luminosa, che giunse a prenderne gelosia lo stesso Duca di Calabria, che poi fu Re col nome di Alfonso II. Non tardò il Pontano ad accorgersi di questo dispiacere del Duca; e perciò un giorno trovandosi col Re gli espresse i sentimenti dell' animo suo a quel modo, con cui gli narrò egli medesimo nel Opuscolo: *De Magnanimitate* indirizzato ad Andrea Matteo Acquaviva. Tu sai, *egli dice* » qual luogo, e quale » autorità, e quali favori ebbi io presso il Re » Ferdinando. Avendomi questi stabilito capo per » taluni gravissimi affari, che allor si trattava- » no, mi avvidi, che ciò dispiaceva al figlio. » Or non potendomi sottrarre da questa carica, » non ebbi ripugnanza di dire un giorno al me-

E poco prima lamentandosi *de expeditione obcunda* dice così

Musarum quondam, Bacchique domestica cura
Ipse tuam colui, candide Phoebe, lyram.
Nunc vates ad bella trahor: Martemque cruentum
Heu pharetris parcas hostis acerbe tuis.
Parce Pater Gradive: levesque averte sagittas:
Extincto quae nam est gloria vate tibi?

» desimo Re: che io di mal' animo avea intra-
» preso quell' uffizio, ma che lo avrei esercitato
» con fedeltà, nè mi avrebbe spaventato nel di-
» simpegno della mia carica o l' ingiurioso ani-
» mo del figlio verso di me, o l'indulgenza del
» padre verso di lui, giacchè avea meco un mas-
» simo difensore. Sorpreso a questo mio parlare
» il Re, mi dimandò chi mai si fosse costui:
» gli risposi: *La povertà*, la quale mi difen-
» derà contra le vostre accuse, e mi costituirà
» libero, ed assoluto in ogni giudizio » (1). A questo discorso non si offese il Re Ferdinando; che anzi crescendo vieppiù nell' animo suo la stima per questo suo ministro, la cui magnanimità di spirito risplendeva maravigliosamente. Nell' anno 1463 lo trascelse per uno de' suoi Segretarj della Cancelleria, nella qual carica diede altri luminosi contrassegni d' integrità e di virtù. Non ci mancaron degli amici, i quali lo rimproveravano della sua soverchia moderazione nel non prevalersi della lieta fortuna, a' quali egli dava loro quella celebre risposta: *Non voglio mendicare, ma ricuso di divenir opulento.* E perchè non si regolavano a questo modo gli altri Segretarj, che allora erano di un più esteso numero; perciò egli per bocca

(1) *T. 1 op. p. 229.*

di Egidio da Viterbo così si spiega nel Dialogo, che porta in fronte il nome di questo celebre uomo : » A' tempi nostri coloro, che in qualità di » Segretarj si trovano presso i Re, e presso i » Principi, tutti si sono straordinariamente arricchiti, fuorchè questo Gioviano, che è quì » presente. Ed essendone stato sollecitato perpetuamente dagli amici, non potettero giammai » rimuoverlo dal suo proponimento, avendo sempre in bocca quelle parole: *non voglio mendicare, ma ricuso di divenire opulento*. A questo modo non solamente esercitò l' impero sulle » sue cupidigie, e sul desiderio di arricchire, » ma prescrisse ancora agli stessi Re consigli di » moderazione nell' amministrar le rendite dello » stato (1).

---

(1) *Dial. Aegid. p. 169 tom. 2 op.* La Segretaria della Cancelleria avea un capo con taluni subalterni, i quali corrispondevano a' nostri uffiziali di Ripartimento, o sieno Capi di divisione etc. etc. come è chiaro dalla Vita del Pontano descritta da Tristano Caracciolo, e da me spesso citata nel corso della presente opera.

La nomina del Pontano alla carica di Cancelliere, e di segretario del Re fu fatta nell' anno 1487 ai diece, o ai quindici di Febraro; giacchè una carta de'10 del detto mese è segnata dall'abate Regio, ed un' altra poi de'14 dal nostro Pontano. *Ved. Regist.*

Intanto il Re Ferdinando proseguendo a beneficare questo suo illibato Segretario, lo ricolmò di altri onori, e di segnalati doni. Primieramente lo ascrisse tra' nobili Napoletani, come si vede da monumenti recati dal Tutini (1): in seguito gli assegnò due pensioni sulle gabelle di Napoli, delle quali concessioni esistono i monumenti nel grande Archivio di Napoli (2). Appresso gli donò una Torre con certo casamento in una regione in que' tempi molto ragguardevole nella nostra Città, rilasciandogli finanche il prezzo, che si dovea prestare al fisco per lo possesso della medesima, come si raccoglie da un altro monumento del nostro grande Archivio (3). Inoltre gli con-

---

Privileg. 1486 al 1487. Egli poi proseguì a segnare i dispacci sino al 1495. *Ved. Regist. Privileg.* 1488 al 1490 1494 e dal 1494 al 1495 i quali volumi sono tutti segnati dal Pontano.

(1) Dell'Origine de' sedili p. 209.

(2) *Execut. 25 anni 1462 63 64 et Execut. an. 1465 ad 67 p. 212.*

(3) *Introit. Magn. Sigill. an. 2 Ind. 1469. 69.* La Torre donata dal Re Ferdinando al Pontano era situata nel Distretto di quella strada, che oggi appellasi il *Purgatorio ad Arco* a cagion della Chiesa, che vi fu eretta dalla pietà de' fedeli per la celebrazion delle messe, e de' divini ufficj in suffragio dei Defonti, sebbene però la denominazione *ad Arco*

ferì la carica detta di *Scribae in Regia Cancelleria*, e l'Uffizio *Actorum Magistri in oppido*

---

sia antichissima, e venga ricordata da Petronio Arbitro, come si ha dal signor Canonico D. Nicola Ignarra nella sua opera *De Neapolitana Palaest. p. 191.* Questa Torre appartenne primieramente alla famiglia degli Ulcani, come ci attesta Camillo Tutini nell' opera citata pagina 16. Indi passò al Fisco, e poi fu donata al Pontano. Il Summonte nella sua *Storia del Regno di Napoli tom. 3 p. 376* Napoli 1748 dice, che nell'anno 1564 fu abbattuta al suolo per le premure della Marchesa del Vasto Maria d'Aragona, la cui abitazione veniva ingombrata dalla vicinanza di quella Torre. Il Capaccio però dice *Historia Neapolitana lib. 1. pagina 61* che a' suoi tempi fu demolita, perchè si credeva a *cacodaemone incoli.* La descrizione della medesima ci vien fatta dal Pontano nel suo Dialogo *Agidius tom. 2 pag. 155.* Era essa *quadrata, molto alta, imminente ad un quadrivio; collocata in un luogo celebre della Città, ed appellata Pontaniana.* Or questa così fatta descrizione par che induca a stabilire, che essa fosse collocata vicino alla Cappella del medesimo Pontano, dove appunto si può ravvisare l'accennato quadrivio. L'altezza poi di questa Torre vien comprovata da quest'altra testimonianza del Pontano medesimo. Nel citato Dialogo *Aegidius p. 155* dicono gl' interlocutori, che si suppongono esser venuti da Roma, di aver veduta questa Torre

Salae in Lucania (1). Dippiù lo fece succedere al celebre Antonio Panormita nella carica di Pre-

---

fin dalla vicinanza alla porta della Città, presso alla quale era la Chiesa di S. Giuliano, che è quanto dire, fin dalla strada oggi detta degli *Otto calli* per certa gabella, che ivi sotto questa somma si riscuoteva. Quindi bisogna dire, che non solamente questa Torre sia stata altissima, ma che nemmeno ci fossero state intorno molte fabbriche, le quali certamente, che l'avrebbero ingombrata. Quì giova aggiungere che in una carta del Grande Archivio di Napoli da me prodotta nella Prefazione alla *Vita di Antonio Panormita*, si dice, che colla Torre il Re Ferdinando diede al Pontano un *Casaleno*, o sia *casa diruta*. Or questo mi fa credere, che il circuito dell'abitazione del Pontano, che certamente fu in quelle vicinanze, fosse stato da lui molto ampliato, e che a questo fine avesse chiesta questa *Casa diruta*, il cui possesso non poteva certamente servire ad altro fuorchè all'ampliazione di tutto il recinto del suo Palazzo. Ma di questo basti così discorreremo, solamente giova di accennare, che questa Chiesa di S. Giuliano, oggi per essere stata la immagine guasta dall'umido, appellasi volgarmente di S. *Peruto*. Si leggano l'Engenio nella sua *Napoli sacra* p. 642 ed il Mazzocchi nella sua opera sul *Calendario Napolitano t. 1 p. 4*.

(1) *Ex volumine part. Regis Ferdinandi I. an. 1493 p. 204.*

sidente della Regia Camera della Sommaria; il che dovette avvenire nell'anno 1471. che fu l'epoca della morte del Panormita (1): e finalmente lo creò Luogotenente del medesimo Tribunale, la qual carica era in que' tempi ragguardevolissima (2). Tutti questi attestati di benevolenza, e di onori erano ben meritati dalla fedeltà, e dalla prudenza del Pontano, il quale non solamente negli affari tranquilli, e, diciam così, domestici del Regno, diligentemente si adoperava per lo servizio del suo Monarca; ma tale ancora si dimostrava ne' più gravi negoziati, che in que'tempi ebber luogo tra la Corte di Napoli, e diverse Potenze dell'Italia. Prima però di entrare in questa parte delle vicende del Pontano, non si dee certamente tralasciare il glorioso pegno, che del suo amore, e del pregio, in cui lo teneva, si compiacque di dargli il Re Ferdinando, con avergli affidata l'educazione del Duca

(1) *In compen. cred. Jacob. Cavalli, an. 1475, 76 in Arch. R. Camerae.*

(2) Toppi *de origine Tribunalium t. 1 p.* 166. Io ho quì uniti tutti questi onori non già perchè tutti fossero stati conferiti un dopo l'altro immediatamente al nostro Pontano, ma perchè mi giovava il presentare in un solo aspetto gli argomenti della stima, che di lui facea il Re Ferdinando.

di Calabria. Di un tal fatto ci rende certi il medesimo Pontano, il qual dedicando al mentovato Duca l'opuscolo *De Fortitudine*, e congratulandosi seco delle vittorie riportate da lui contro de' Turchi cacciati via dalla Città di Otranto, che, come quì appresso vedremo, l'occuparono con universale spavento di tutta l'Italia, gli dice, ch' egli più degli altri avea ragione di esternar la sua gioja, perchè era stato *Istitutore della sua gioventù*. E bisogna pur confessare, che ci fosse riuscito mirabilmente, giacchè Alfonso, che avea sentita una certa gelosia de'primi favori accordati dal Re suo padre al Pontano, cresciuto poi negli anni conservò una grata memoria, e pari sentimenti di stima per questo suo Mentore: affetti, che non ispuntavano troppo frequentemente in quel suo animo militare, e duro. Una splendidissima conferma di queste disposizioni dell' animo di Alfonso verso del Pontano, allorchè era già salito sul Trono di Napoli, noi l'abbiamo da una lettera di Francesco Asolano al Vescovo Averoldo, la qual si legge nel primo Volume delle Opere del Pontano, secondo la Veneta edizione, di cui mi prevalgo. » Alfonso juniore, *egli dice*, Re » di Napoli avendosi formato un casino di deli» zie vicino alla Città di Napoli, che per la » temperatura del cielo, per l'opportunità della » regione, per l'amenità del sito, per la magni-

» ficenza dell' opera, è celeberrimo sopra quanti
» mai ne vanta l' Italia : ed avendolo ornato di
» tutte quelle cose, che ben dimostrano le sue
» ricchezze, e la virtù dell' animo suo, tenne
» per certo, che lo splendore di tanti ornamenti
» con niun'altra cosa si potesse tanto nobilitare,
» quanto col collocarvi una statua di bronzo,
» che rappresentasse il Pontano. Nè dubitava
» quel sapientissimo Re a tutti coloro, che ivi
» venivano, ancorchè fossero stati Principi, dopo
» aver mostrate le armi, i cavalli, le gemme,
» l'oro, le medaglie, la copiosissima biblioteca,
» e tutta l' altra magnifica suppellettile, di ad-
» ditar loro quella statua, come la più bella,
» e la più preziosa cosa, che si avesse, dicen-
» do: questi è colui, che noi giudichiamo, e
» vogliamo, che sia onorato, e diventi illustre
» per ogni modo: questi è colui, ohe per no-
» stro sommo vantaggio, ed onore, abbiamo
» avuto a Precettore, e Maestro: questi è co-
» lui, che noi sommamente stimiamo, e che
» solo tra tanti dottissimi uomini dell'Italia noi
» vogliamo a questo modo rappresentato, e che
» siamo soliti di ammettere in ogni nostro più
» grave, e più segreto negozio, sì per l' inte-
» grità della vita, ed irreprensibilità de' costu-
» mi, come ancora per l' incredibile costanza,
» e gravità di animo, per la singolare destrezza

» nel trattar gli affari, e per la fedeltà sua (1). Ma è tempo ormai di raggiungere il Pontano nel

(1) Questo Casino di Alfonso era quello situato nel luogo detto oggi la *Duchesca* dall' antica denominazione la *Duchessa*, che Alfonso ci diede per onorar sua Moglie la Duchessa di Calabria. Il Sarno crede *pag. 53 Pont. Vit.* che questo Casino sia quello detto volgarmente il *Palazzo della Regina Giovanna*, perchè stima, che l' uno, e l' altro sia stato fabbricato da Alfonso II. Ma quest' ultima parte non regge perchè prima di Alfonso II. era stato costruito quel Palazzo, come più sopra si è veduto da' monumenti ricavati dall' opera del de Dominici. Pietro de Stefano nella fine della sua Opera intitolata: *Descrizione de'luoghi sacri della Città di Napoli*, trattando alla pagina 190 de'marmi sparsi per la Città: dice così. *Andando verso la porta di Capuana, e proprio nel luogo detto comunemente la Duchesca, al giardino del Palazzo antico, vi è scolpito in una tavola di marmo, che sta di sopra detta porta, la sotto iscrizione.*

Alfonsus Ferdinandi Regis Filius Aragonius, Dux Calabriae Genio Domum hanc cum fonte, et balneo dicavit. Hippodromum constituit, gestationes hortis adjecit: quas myrtis, citriorumque nemoribus exornatas, saluti sospitae, ac voluptati perpetuo consecravit. Or da questo si vede, che a'tempi di questo Scrittore era una cosa evidente, che nel luogo detto la Duchesca ci fosse stato questo casino.

disimpegno de' gravissimi negozj addossatigli da Ferdinando.

Anche il Principe D. Federigo, Fratello di Alfonso, ebbe pel nostro Pontano la stessa stima. *Egli*, come attesta il Pontano medesimo, *mentre comandava l' armata*, *avendolo veduto entrar nella tenda*, *dove erano tutti gli altri Capitani*, *si alzò per rispetto*, *e fatti tacer tutti*: *ecco*, disse, *il Maestro*. *Pont. de serm. l. 5. p. 240 t. 2 op.*

Quì poi non si dee tralasciare di ricordare la diligenza di Ferdinando, affinchè Alfonso riuscisse un ottimo Principe. « Trascelse tuo Padre, gli dice il » Pontano, nell'Opuscolo *de Principe p. 262*, gli » uomini più celebri per fama di virtù, e per glo» ria de'natali, affinchè co'consigli, e con gli avverti» menti loro tu ti venissi formando: non già per« chè tu non fossi sufficiente a te stesso, ma af» finchè di esso loro ti servissi, come di sostegni, » a simiglianza di quelchè si suole praticare con le » piante novelle. Questi pertanto devi tu ascoltare » intorno alle deliberazioni degli affari, come fa» resti per altrettanti Filosofi. Abbiamo un altro fatto, il qual comprova l'amore di Alfonso verso il Pontano. Il Cardinal d' Aragona figlio del Re Ferdinando ad istanza di suo fratello il Duca di Calabria si contentò a'26 di Maggio dell'anno 1484 che il Beneficio detto di *Lauro*, che era presso S. Lorenzo di Aversa, venisse conferito a Gio. Francesco Sassone cognato di Giovanni Pontano *Reg. Privil.*

CAPITOLO V.

Guerra di Ferdinando di Aragona Re di Napoli co'Fiorentini. Invasione delle armi Ottomane nella Città di Otranto, e loro discacciamento. Guerra co' Veneziani a favore di Ercole I. Duca di Ferrara. Disturbi tra Ferdinando, e 'l Sommo Pontefice. Cooperazione del Pontano in queste vicende.

I. La potenza, a cui era pervenuta la Famiglià de' Medici nella Città di Firenze per la popolarità delle maniere, per i larghi sovvenimenti nelle pubbliche angustie della Repubblica, e per la maturità del senno, e del consiglio del gran Cosimo, onorato dalla pubblica riconoscenza col nobil titolo di Padre della Padria, avea destata, secondo il corso ordinario delle umane passioni, l'invidia, e 'l dispetto in diverse altre, Famiglie le quali, aspirando alla medesima grandezza, non aveano avuto nè il talento, nè i mezzi da conseguirla. Questo infelice, e ruinoso germe di ambizione dopo varj tentativi inutilmente

---

1484 p. 187 a tergo. **In questa carta si dà al Pontano il glorioso titolo di** ***stretto amico del duca di Calabria.***

escogitati per estinguerlo durante la vita del medesimo Cosimo, fece nascere dopo la sua morte la celebre congiura della Famiglia de'Pazzi, che architettò di sommergere nel sangue di Lorenzo, e di Giuliano de' Medici, figli di Cosimo, ogni memoria del nome, e della potenza di questa ilustre gente. Campato portentosamente Lorenzo da quell'assassinamento, nel quale rimase vittima de' congiurati il suo fratello Giuliano; tutta la Città di Firenze si commosse alla difesa del superstite germoglio Mediceo. Intanto la potenza di taluni Principi dell'Italia prestò un valido appoggio agli sbalorditi congiurati, che videro le armate di Sisto IV Sommo Pontefice, e di Ferdinando di AragonaRe di Napoli, accamparsi d'intorno alle mura della città di Firenze, la quale in tanto bellico apparato mirava la sua irreparabil ruina. Già di fatto aveano i nemici occupate varie Città, e Castella della Repubblica: la flotta Napolitana, tessendo le acque di Livorno, impediva l'entrata ad ogni soccorso, e quindi crescendo la fame negli assediati, si raddoppiava il terrore sulle costernate genti. In questo sì deplorabile stato de' politici affari della Repubblica Fiorentina, conoscendo Lorenzo de'Medici esser per lui sorta questa fiera procella, determinò di portarsi egli stesso in Napoli per trattar con Ferdinando la causa sua, e quella della Repubblica. Cotesta risoluzione, che a prima vista non potrebbe sfuggire la taccia

d' imprudente, fu a lui consigliata da Ercole I. Duca di Ferrara, genero del Re Ferdinando; *il qual consiglio*, riflette giudiziosamente il Muratori, *non è da credere, che fosse venuto da chi non sapesse, che l'andare era senza pericolo* (1). Pervenuto adunque Lorenzo de' Medici nella Città di Napoli, e presentatosi alla Regia di Ferdinando, seppe con tanto avvedimento maneggiar gli affari, che il Re riconciliatosi con lui spedì ordine all' Armata Napolitana in Toscana, che ponendo fine alle ostilità, ripigliasse il cammino alla volta del Regno. Contribuì ancora non poco, dice il Muratori, a far che Ferdinando cangiasse massima l'essere arrivato in Toscana il Duca di Lorena, che era il Pretendente del Regno di Napoli (2). Questa pace conchiusa tra la Repubblica di Firenze, ed il Re Ferdinando, fu molto opportuna alle circostanze politiche del Regno di Napoli, perciocchè in questo medesimo

---

(1) *Ann. d' Ital. all' anno* 1479 ove cita in conferma della sua asserzione l' autorità di un' Antica Cronaca di Ferrara, da lui inserita nel volume XXIV. della *Raccolta degli Scrittori delle cose di Italia.*

Nelle Lettere Regie esistenti nell' Archivio Generale, ve ne sono alcune relative a Lorenzo de' Medici quando venne in Napoli.

(2) *Ann. d' Ital. all'an. 1480.*

anno, che fu il 1480 una formidabile Flotta Ottomana investì la Città di Otranto, e dopo un mese di assedio, nel quale diedero que'cittadini luminose pruove di valore, entrò vittoriosamente tra le stragi, e le ruine in quell'infelice Metropoli. Allo sventolar delle bandiere Turchesche sulle Torri della Città di Otranto, si sparse la costernazione e lo spavento per tutta Italia, che già, per così dire, contemplava i progressi, ed i trionfi di questi barbari, ed arrabbiati nemici. Quindi si formò una gran lega, nella quale entrarono il Sommo Pontefice, Mattia Re di Ungaria, il Duca di Milano, il Duca di Mantova, il Marchese di Monferrato, con altri Principi Italiani, e Condutticre all'alta impresa fu dal Re Ferdinando trascelto Alfonso suo primogenito, che dalla Toscana già avea fatta retrocedere la sua armata verso il Regno di Nagno. Era Alfonso un giovane guerriero, dotato di tutte quelle prerogative, che si richieggono in un generale di armata: e là sua truppa del pari era esercitata nell'armi, e sicura sotto degl'intrepidi comandanti. Ma forse tutto questo apparato non sarebbe stato efficace a fermar la vittoria sotto le bandiere Aragonesi, se la morte opportunamente avvenuta di Maometto Secondo, e le guerre insorte tra i due suoi figli Bajazette, e Zizim non avessero distolta la Porta Ottomana dal sostenere con per-

tinacia l'impresa di Otranto. Entrò dunque Alfonso vincitore dopo fieri contrasti in questa Metropoli con l' universale esultazion dell' Italia, che respirò dal costernamento, e dal terrore; e per eternar la memoria di un tanto avvenimento battè una medaglia, che annunziasse ai posteri la gloria della sua impresa, la quale era stata apportatrice di sicurezza a tutte le Italiane provincie, e di pace alla Cattolica Religione. Il Pontano, ch' era con lui all'armata, in compagnia di altri incliti personaggi, non seppe dissimular la sua gioja nelle glorie del suo allievo, e nel comune contento delle travagliate popolazioni. Quindi volle ancor celebrare co'suoi versi il voto, che Alfonso sciolse a S. Giorgio per questa vittoria contro degli Ottomani.

Haec tibi capta manu Turcaeo ex hoste Georgi
Dedicat Alphonsus, quae tibi vota refert.
Arcumque et pharetras, ferrato et pondere clavas
Ensesque et clypeos: telaque abacta viris.
Accipe bellorum Deus, armorumque Magister,
Annua quae aurato munere persolvam.

Nè contento a questo, sparse ancora i suoi poetici fiori sulle ceneri de' cittadini di Otranto, come si raccoglie della sua Opera intitolata: *I Tumoli*

II. Ma non avea ancora respirato il Regno di

Napoli da questa terribile procella, che una nuova guerra si destò, dalla quale fu sconvolta tutta l'Italia. La Repubblica di Venezia non trovando la sua utilità nel mantener la pace conchiusa con Ercole I. Duca di Ferrara incominciò nell'anno 1482 a palesare le sue guerriere disposizioni. Il Duca, che ben conosceva la potenza di questa sua rivale, adoperò ogni mezzo per allontanare da' suoi stati il flagello desolatore della guerra: ma riuscì vano ogni tentativo, e si venne all'armi. Col Duca si collegarono Ferdinando Re di Napoli, e Ludovico Visconti detto il Moro, che reggeva il governo di Milano: co'Veneziani si unì il Sommo Pontefice Sisto IV. Marciò adunque il Duca di Calabria coll' armata Napolitana, e presa Terracina, ed altri luoghi dello stato della Chiesa, si diede ad angustiare la medesima Città di Roma. Ma entratovi Roberto Malatesta Generale de' Veneziani per soccorrerla, si prese la risoluzione di attaccare nel suo campo lo stesso Alfonso, che nella giornata de' 21 di Agosto di questo medesimo anno 1482 vi rimase sconfitto, e quasi prigione. Se non che i Colonnesi, i quali lo favorivano, seppero tanto bene impiegare i loro uffizj presso del Papa, che questi abbandonando ogni premura pe'Veneziani, si collegò col Re Ferdinando: ed Alfonso entrato in Roma fu cordialmente accarezzato dal Pontefi-

ce (1). Assicurato pertanto ch'ebbe il Duca di Calabria la tranquillità del Regno colla pace conchiusa tra suo Padre, ed il Sommo Pontefice, s' incamminò verso la Città di Ferrara, ove entrato colla sua armata nel 1483 rincorò gli animi di que' desolati Cittadini. Proseguivano però i Veneziani con più fervido accanimento la guerra. Ma in mezzo a queste belliche procelle, sopravvenne il Pontano, e colla sua prudenza le sedò. *Nella guerra di Ferrara*, così egli stesso divenuto omai vecchio se ne ricordava con gioja, *la quale acerrimamente era stata mossa da' Veneziani, tale io mi diportai, che principalmente per opera mia, e per li miei consigli si conchiuse la pace tral massimo ardor delle armi con l'allegrezza, e con la quiete di tutta l'Italia* (2).

---

(1) Racconta Marino Sanuto nelle Vite de' Dogi di Venezia, che in Roma sopra la porta della Casa, dove era alloggiato il Duca, la notte fu posto questo verso:

I Celer, o Calaber, Venetis nova praeda futurus. e la mattina inteso questo il detto Duca l' ebbe molto a male. *Murat. Script. Rerum. Ital. vol. XXII col. 1225.* Apostol. Zeno *Dissert. Vossiane tom. 2 p. 59.*

(2) *De Prudentia. c. 31.*

Questa pace fu conchiusa a'7. di agosto dell'anno 1484 in Bagnuolo, ove Alfonso stando sulle mosse di sempre più affrettare il suo ritorno nel Regno, ebbe la notizia di esser morto il Sommo Pontefice Sisto IV ai dodici dello stesso mese, e di essere stato eletto dopo pochi giorni Innocenzo VIII. che fu coronato nel giorno dodici di settembre. Allora egli, che già trovavasi nelle Marche, pensò di portarsi ad inchinare il novello Pontefice per istabilire con lui una perpetua pace, come già n'era stato incaricato dal Re Ferdinando suo padre. Tutto ciò rilevasi dal nostro scrittore Gio: Albino, il quale dà principio alla sua Storia *De Bello Intestino* con questo fatto. *Facto foedere cum Venetis apud Balneolum oppidum in agro Cenomano, redditis utrinque captis bello oppidis, locisque omnibus, Alphonsus in Regnum contendens cum Senatu Florentino, Laurentioque fidem futurae amicitiae sancivit, statuens in omnem casum fortunam habere comunem. Erat iter expeditissimum per agrum Picenum, sed Innocentium genere Ligurem, qui eo anno Pon. Max. creatus, ut ne quid admirationis mente conciperet, adire per necessarium duxit, et omni studio ac obsequio ad componendam perpetui foederis societatem, quod maxime paternis litteris esset admonitus, studuit allicere.... Ubi Romam venit eo apparatu, ac comitate exceptus est, ut beneficia, quae olim Pontifex*

ab Alphonso, et Ferdinando Rege accepisset, memoria tenere facillime judicaretur. Egit itaque si quando Veneti occasionem nacti bellum inferrent, numquam Regem ab eo divelli. . quibus rebus cum Pontifice compositis via Appia flectens iter in agrum Privernatem in Volscis in Fondanum emergens, celeriter ad Regem venit, quem diutino bello, quod terra, marique illatum fuerat, exhaustum, oberaetamque comperit. Fin quì l'Albino. Or anche di questo Trattato si dee la gloria al nostro Pontano, che accompagnava quel Principe in qualità di Segretario.

Ma non prima furon sedate queste tempeste, che ne surse un' altra contro del Re Ferdinando nell' interno del Regno, la quale minacciò la totale ruina del Trono, e questa fù la seconda congiura de'Baroni, i quali sotto il Pontificato d'Innocenzo VIII. aveano preso un forte coraggio; ed anche a questo turbine oppose il Pontano la sua politica prudenza, e giunse a dissiparlo, come nel seguente Capitolo si verrà discorrendo.

CAPITOLO VI.

I Baroni del Regno congiurano contro di Ferdinando. Ricorrono al Sommo Pontefice Innocenzo VIII. per soccorso, e l' ottengono. La pace col Papa si conchiude per mezzo del Pontano. Conseguenze di questo trattato.

I. I Baroni del Regno prevalendosi, ad esempio di quelli di Sicilia, delle dure circostanze, in cui si eran trovati i Principi della Casa di Aragona, aveano conseguita la giurisdizione sopra i loro vassalli, che non aveano potuto giammai ottenere sotto i Principi Angioini. Una siffatta concessione non certamente molto favorevole alle Provincie del Regno, era stata, per così dire, estorta da Alfonso I, allorchè questi per ottenere il consenso de' Baroni nel riconoscere Ferdinando suo figliuol naturale per Duca di Calabria, e quindi per successore al Trono, gli guadagnò con questo privilegio. Ma ben presto si videro gli effetti funesti di una tal grazia, giacchè ingigantiti questi Grandi al primo apparire di Giovanni d'Angiò, che veniva ad infestar Ferdinando, moltissimi di loro apertamente si dichiararono per le armi Francesi. Eran durate le cose negli anni precedenti in una certa mal sicura calma per la prudenza di Ferdinando, che seppe temporeggiare tra sì aspri fran-

genti, e si adoperò con ogni premura di rivolgere le cure di questi nobili alla gloria delle scienze, che col beneficio del tempo ne avrebbero sicuramente raddolcita l'indole agreste, e superba. Ma essendo in que'tempi divenuto ormai vecchio, ed avendo abbandonate, in un certo modo, le redini del governo in mano di Alfonso Duca di Calabria suo primogenito, le occulte, ed insidiose scintille della superbia divamparono in un incendio devastatore. Era Alfonso un giovane d'indole aspra, e feroce, tra l'armi nudrito, e tra le guerre, e mancava di quell'esperienza nel governare, che non viene da'precetti, o da ammaestramenti, ma lentamente si vien formando dalla varietà delle vicende, tra le quali un'uom di stato viene ad incontrarsi. Alfonso volea d'un colpo solo atterrare i Baroni, come se un tal consiglio avesse dovuto esser simile a quello d'assaltare una piazza, e di sorprendere con qualche forte strattaggemma un esercito nemico: ma i mali politici richieggon forse tanta durata di tempo per distruggersi, quanta è stata quella, in cui si son venuti formando. Egli adunque essendo ritornato col suo esercito dalla spedizion di Ferrara, non seppe dissimulare il suo disegno intorno a'Baroni, contro de'quali era singolarment adirato, perchè nella guerra di Otranto, e nelle altre, che avea egli dovuto sostenere a nome del Padre, non avean soccorso il Regio erario isterilito, ed

esausto. I discorsi, che egli con giovanile imprudenza, teneva co'suoi familiari, riferiti a'Baroni, gli atterrirono, e scorgendosi minacciati da un principe fervido, e guerriero, pensarono alle opportune maniere di assicurarsi. Era morto nell'anno 1384 a' 14 di Agosto il Pontefice Sisto IV., ed a' 29 dell'istesso Mese era stato innalzato sulla Cattedra di S. Pietro il Cardinale Gio: Battista Genovese, la cui coronazione ebbe luogo a' dodici del mese di settebre dello stesso. Questo novello Pontefice prese come abbiamo detto, il nome d'Innocenzo VIII. Egli non ebbe costantemente per Ferdinando quelle disposizioni di animo, che gli aveano palesate i suoi predecessori Pio, e Sisto, giacchè avendolo richiesto Ferdinando, che gli fosse rilasciato il censo, che allora si pagava per l'investitura del Regno, e ciò per mantenerlo ben difeso contra l'armi de' Turchi, il Papa ricusò di soddisfarlo con tanta fermezza, che avendo il Re a' 29 di Giugno del seguente anno 1485 spedito a Roma Antonio d'Alessandro per presentare il solito palafreno, egli non volle riceverlo: del quale atto fece Antonio una pubblica protesta (1). Informati

(1) Il Chioccarelli riporta questa protesta nel I. tomo della sua opera MS intitolata *Archivio della Giurisdizione*.

pertanto di questi disgusti i Baroni ricorsero al Papa per essere sostenuti, ed inalberarono lo stendardo della Chiesa. Percossi a questo scoppio di ribellione, nella quale erano entrati i più potenti Baroni del Regno, il Re Ferdinando, ed il Duca di Calabria, vedevano già tutto il Regno in tumulto: temevano delle mosse del Sommo Pontefice, e contemplavano da lontano le mosse ancora de'non mai quieti Principi Angioini. Quindi si aprirono trattati di concordia co' Baroni: marciò Alfonso coll'esercito ad infestare lo stato della Chiesa; ma tutti questi provvedimenti sarebbero tornati inutili, se all'universale perturbamento non avesse il Re Ferdinando rinvenuto un forte presidio nell' accorgimento, e nella fama del Pontano. Lo spedì egli dunque a Roma a trattar di concordia con Innocenzo; e'l Pontano riuscì felicemente in quella impresa, la quale assicurò la pace al Suo Monarca, e la tranquillità alle Provincie (1). Di quanto egli fece, e

(1) Il nostro Giulio Cesare Capaccio nella sua opera intitolata il *Forastiero*, alla pagina 251 ci ha conservato un monumento intorno a questa ribellione, che io non ho trovato presso verun'altro Scrittore. È questo l'istrumento stipulato nella Città di Lacedogna dai congiurati, che vollero corroborarlo col giuramento sopra l'ostia consecrata nella Messa, che celebrò un tal prete D. Pietro Gugliel-

sostenne in un tal difficile incontro nella Città di Roma, volle lasciarci un perpetuo monumento in un suo Dialogo, nel quale così introduce a parlare il Sannazaro suo compagno in questo viaggio. » Com' egli, dice il Sannazaro, si fos-» se condotto, l' evento lo comprova; giacchè » non ostante l' opposizione del Sacro Collegio, » conchiuse la pace con quelle condizioni, che » volle. Noi avevamo spesso pietà di lui, che » ormai vecchio, debole di corpo, nel più fer-

---

mone. L' anno dell' istrumento è appunto il 1486, e del Pontificato d' Innocenzo VIII. l' anno terzo. La stipola si fece nella Chiesa di S. Antonio Maggiore, la quale si dice *noviter aedificata intus civitate Loquedoniae*: si protestano al solito, che una tal lega dovea essere *a tutta la Repubblica di questo regno*, *utile*, *e fruttuosa*: si dichiarano confederati *ad unum nolle*, e ci obbligano *nostri eredi e successori*. E soggiungono *et praesertim quod majus est*, *obligamo la nostra anima*, *la qual donamo a l' omnipotente Dio*, *et in presentia del Venerabile Corpo de Christo Consecrato questa mattina per Donno Pietro de Guglyelmone de Laquedonia ipso preyte tenendolo in le soie mano*, *sopra il dicto corpo de Christo juramo con gran reverentia inginocchiati ponendo le nostre mano sopra quello*, *e con tal juramento premettemo*, *et ciascuno di nui promette etc*. Il giorno della stipola fu quello degli undici di Settembre.

» vido mezzo giorno attraversava luoghi infe-
» stati da moltissimi ladroni, da' quali erano as-
» sediate le vie, ed ora volava da Roma al Cam-
» po di Alfonso: ed ora dagli accampamenti ri-
» tornava a Papa Innocenzo: e ciò con tanto
« strapazzo della sua persona, che noi altri, i
» quali eravamo del suo seguito, temevamo ad
» ogni momento della salute di questo vecchio.
» Se tu richiedi della sua diligenza, non v'ebbe
» giammai uomo, più diligente di lui anche
» nelle cose minime; se della prudenza, nem-
» meno ci fu altri più di lui avveduto: di ma-
» niera tale, che riuscì di conciliarsi non sola-
» mente lode, ma una somma venerazione de'
» Principi, ed una pari benevolenza del Popolo
» Romano. Tra questi trattati non variò giam-
» mai il suo sistema di pensar molto, di me-
» ditar molto, e di non perder mai tempo. Do-
» po i gravi pensieri de'pubblici affari avea sem-
» pre in bocca la sua Urania, che non avea an-
» cora emendata, e ripulita. I suoi familiari di-
» scorsi eran giocondissimi, talchè si potea con
» ogni ragione ripeter di lui quel di Laberiano.
» *Facundum comitem in via pro vehiculo esse.*
» Spesso ancora trattava delle antichità secon-
» do che gli si affacciava alla memoria un qual-
» che luogo esposto dagli Scrittori. Nell' intrat-
» tenersi a Mensa, era allegro; perchè diceva do-

» versi serbare la severità nel Foro; la tristezza » ne' mortorj; la tardità nel prender consiglio, » il sopracciglio nel Senato (1). Chiuda pertanto questa legazion del Pontano in Roma l'onorifica testimonianza del medesimo Sommo Pontefice Innocenzo VIII. Stimolato questi da'Cardinali a non fidarsi di Ferdinando, diede loro questa memorabile risposta. *Ma non c' ingannerà Gioviano Pontano, col quale si tratta della pace: nè la verità, e la fedeltà lo abbandoneranno giammai, dappoichè egli non le ha giammai abbandonate* (2).

(1) *Dial. Asinus p. 178 t. 2 op.*
(2) *De Serm. t. 2 p. 203.*

CAPITOLO VII.

Ritorno in Napoli del Pontano. Suo disgusto nel non vedersi rimunerato. Suo secondo viaggio a Roma per comporre le differenze delle due Corti, nel che riesce anche felicemente.

I. Conchiusa che ebbe il Pontano la pace col Sommo Pontefice Innocenzo VIII, fe ritorno quì in Napoli, e proseguì a segnalarsi nella letteraria, e nella politica carriera. Intanto nell' anno 1487 il Re Ferdinando credendo di aver ragioni da punire i Baroni già con lui riconciliatisi nella pace con Innocenzo VIII firmata nel 1486, perchè tenevano, secondo che opinava, segreta corrispondenza co' nemici, tra gli altri, che ne condannò alla morte, vi fu Antonello Petrucci suo primo segretario insieme co'suoi due figli, Francesco Conte di Carinola, ed Antonio Conte di Policastro, come a lungo narra il celebre Camillo Porzio, che questa parte della nostra storia, com'è noto, distese con pari gravità ed eleganza. In luogo del Petrucci (1) fu sostituito il Pontano, come a-

(1) Fu Antonello Petrucci, come di lui lasciò scritto tra gli altri Camillo Porzio nella citata sua storia

pertamente egli stesso confessa nel libro primo *de Prudentia*, ove dice, che a' tempi di Ferdinan-

---

della Congiura de' Baroni, nativo di Teano, ove nacque da poveri genitori. Non potendolo il padre nemmeno alimentare lo condusse in Aversa presso di un notajo per nome Gio: Ammirato. Questi lo fece istruire nelle lettere, avendolo scorto di felice ingegno, e che qualche cosa di straordinario annunziava dalla stessa vivacità dell' aspetto. E crebbe tanto nell' affetto verso questo suo allievo, che lo presentò a Giovanni Olzina primo segretario del Re Alfonso I., affinchè lo avesse introdotto nella corte. Lo accolse favorevolmente in sua casa l' Olzina, e gli diede tutto l' agio di essere istruito da Lorenzo Valla, che presso lui dimorava. Antonello si segnalò sì fattamente in questa carriera, che venne ascritto tra gli scrivani della Real Segreteria. Vivente ancora l' Olzina era da lui spedito al Re per lo disbrigo degli affari. Morto poi l' Olzina, il Re Ferdinando lo elesse a suo segretario, e lo ricolmò di tante grazie, e di tanti onori, che divenne, secondo l'espressione dello Porzio, un altro Re. Alla letteraria istituzione ricevuta dal Valla dovette Antonello il suo amore per le lettere, del che son testimonj le premure di lui per far trascrivere Codici antichi. Di uno di questi in Greco fa menzione il P. Montfaucon nella sua *Paleografia Greca l. I. c. 6.* il quale lo dice esistente nella Biblioteca del Re di Francia. Un altro ne esisteva ancora nella

do, e di Alfonso tenne *il primo luogo per molti anni nelle deliberazioni della pace, e della guerra* (1). Egli però in questa occasione dimen-

---

Biblioteca del fu Duca di Cassano Serra, in cui erano le opere di Ovidio, sul quale il Calligrafo Ippolito di Luni lasciò scritte le seguenti parole *Numini suo Illustrissimo, et praecellentissimo Domino Antonello Aversano Ferdinandi Maiestatis Segretario Max. Ippolytus Lunensis fidem ex animo dicatus; optima tempora, et perpetuos dies exoptat.* Questo codice era in Pergamena in foglio ornato di miniature, ed in belli caratteri vergato, come mi viene assicurato, dal sig. D. Agostino Gervasio, cui debbo questa notizia. Tutte però le sue belle prerogative le oscurò il Petrucci con la nera ingratitudine verso il suo benefattore, e Re.

(1) *P. 166 t. 1. op.* La nomina del Pontano a Cancelliere e Segretario del Re pare che sia avvenuta, come abbiamo già osservato pag. 41, tra'10 e 15 Febbrajo 1487, giacchè una carta dei 10. del detto mese è segnata dall'Abate Rugio, un'altra de'15 da Gio: Pontano. V. *Reg. Privil. 1486 al 1487* p. 112 e 113. nell' Archivio Generale di Napoli. Il Pontano inoltre continua a segnare le carte sino al 1495, come rilevasi da'Registri *Reg. Privil.* 1488, al 1490, 1494, e 1494 al 1495.

Giova anche notare in questo luogo, che nella guerra di Ferdinando contra Gio: d'Angiò vi fu anche il Pontano, il quale allora era già Segretario

ticò quella medesima massima di moderazione più sopra ricordata, colla quale si protestava *di non voler mendicare, e di non voler divenir ricco;* perciocchè avendo veduto, che il Re Ferdinando avea donato a Giovanni Carafa la Contea di Policastro, e quella di Carinola ad altri senza ricordarsi di lui, se l'ebbe a sommo cordoglio; e tanto crebbe nel suo animo questo sentimento di dispetto, che perciò appunto distese il suo dialogo intitolato *Asinus*, o sia *de Ingratitudine*, come osservò Bernardo de Cristofaro nel suo MS. intorno all'Accademia del Pontano, che possedevasi, come si è detto nella Prefazione, dal celebre Monsignor Sabbatini Vescovo di Aquila, il quale ne diede a trascrivere questa notizia al P. Sarno nella sua Vita del Pontano; ed ancorchè a noi mancasse questa testimonianza, chiaramente il potremmo raccogliere dallo stesso Dialogo. Ivi dopo essersi fatta menzione della rivolta de'Baroni e dell'esito fortunato dell'ambasceria del Pontano presso Innocenzo VIII., entra nel discorso il celebre Gabriele Altilio; e dice, che il Pontano non avea incontrata una corrispondenza pari a'suoi servigj. » Io giudicava, *egli dice*, che Gioviano dovesse

del. Re; ed ei fu che prese la Rocca di S. Angelo in Puglia. V. *Reg. Partium* 1484 p. 127.

» incontrare felicemente; perciocchè avendo con-
» chiusa la pace, non pure restituì all' antica
» gloria gli affari del Re, che erano avviliti,
» ma gli consolidò fermamente con una somma
» gloria, e con una maggiore tranquillità de' po-
» poli. Ma quanto diversamente sia andata la
» cosa per lui, e per noi che lo amiamo, e
» lo veneriamo, il dolore vieta di dirlo; giac-
» chè in verità, nè a lui potea accadere co-
» sa più indegna, nè a noi più inaspettata. »

Dopo sì fatto discorso s' introduce egli stesso il Pontano, e narra di aver fatto acquisto di un Asino, il quale dopo avere sperimentata la somma cura del suo padrone, gli corrispose al solito co' calci; e finalmente si conchiude, che un *tale esempio dovea essere agli altri di ammaestramento.* Or chi non vede in questa orditura del Dialogo, l' animo esacerbato dello Scrittore? Questa medesima verità vien comprovata da una sua lettera, che pubblicò il Signor Tafuri nelle *Notizie intorno alla vita di Gabriele Altilio.* Egli il dotto scrittore la ritrasse da un Codice della Biblioteca del Signor Duca di Cassano Serra, il quale avendo anche a me conceduto tutto l'agio di trascriverlo, mi somministrò talune notizie, onde illustrare il mio presente lavoro. La lettera dunque del Pontano pubblicata dal Tafuri, e indirizzata al Re Ferdinando, ha la

data de' 7 Maggio dell'anno 1490. Dalla medesima si ha, che il Pontano fin dall' anno 1489 era disgustato, e perciò avea supplicato il Re per mezzo del Conte d'Alifi, *che all'entrata di Agosto si provvedesse di altro Segretario*: che il Conte rispose; *non volere fare ambasciata alcuna . . . che egli desiderava di andarsene a stare co' suoi libri, e che un altro faccia quest' officio, che lo farà più riccamente di me, e potrà dare al Fisco più di venti docati al mese, et a capo di tempo le darà la roba sua tutta, e la vita. Questa sera*, prosegue egli, *ho detto a questi scrivani, che non siano più a mia requesta; ma che aspettano avere da V. M. la quale proveder à de chi habbia a passarle; ben attenderò a lettere di stato, finchè V. M. me dirrà chi ha da supplire in questo loco, et questo tanto farò quanto sieno passati quattro o cinque dì dal dì d'hoggi, perchè poi resignarò il sigillo al Conte d' Alife, il quale da parte di V. M. me la diede, e manderò li registri, e scritture in Castello . . . . . V. M. ha fatti essa tutti li suoi ministri, et a tutti ha dato: me non ha fatto essa, perchè mi son fatto io da me medesimo. Anche V. M. me abbattè in li tempi passati, e fece conto di me, come s' io fossi un menchionaccio, ignorante, et inesperto. Nè a me me ha dato, io ho ben dato ad esso, et al figliuolo, e vôi lo cono-*

scete, e se non lo volete conoscere, non è però, ch'io non dica il vero. Li Feudi, li Castelli, le provisioni, le rendite, le donazioni che aspettavano i miei servitii (non però che li spettassi io) son questi, che del sudore mio sia tributario al Fisco de venti docati il mese, cioè a quindeci, a dodici, et deciotto per cento; che gli altri delle robe, e denari de vostra Camera non pagano salvo quattro. Et quando detti vinti docati non habbiano a servire al Fisco, ma ad altri che si sia, io non nacqui tributario ad alcuno; son ben stato servidore de'grandi Principi, e per loro grazia, e non per mio merito; così come ho a loro ben servito, così l'ho etiam ben ricordati qualche volta sono acquetati alli miei consigli. Non delibero, nè crediate voi, che sete savio, possente, e vecchio, ch'io in questa ultima jostra del vivere habbia ad essere tributario, nè lo credono vostri figlioli, nè nepoti, e con giustizia non dico con forza. Io non dubito andare a starme alla mia masseria sicuro senz'armi e senza guardia. N. S. Iddio doni a V. M. in questo exercizio miglior ministro di me.

Così il Pontano. Il Re Ferdinando però non accettò questa rinuncia, e proseguì a prevalersi di lui, come abbiam veduto, in gravi affari, usando della sua magnanimità nel dissimulare queste debolezze, che talvolta pure han luogo negli

animi degli uomini grandi, e che nel Pontano doveano riuscire più nòiose, riconoscendo egli la sua civile letteraria e politica esistenza dalla generosità di Alfonso d'Aragona. E similmente il Pontano, dato luogo alla ragione, si adoperò sempre con costante impegno nel servizio de'suoi sovrani. Infatti nel mese di agosto del 1491 troviamo che fu mandato in Roma *pro servitiis Regis. Reg. Privil.* 1492 p. 129 a t.

II. Intanto sparsasi per l'Italia la nuova della condanna de' Baroni, il Sommo Pontefice Innocenzo VIII. se ne mostrò fortemente sdegnato; come altresì fecero le altre Potenze, che aveano firmata la pace del 1486. Il Re Ferdinando credè esser suo dovere di pubblicar per le stampe il processo della condanna da lui eseguita contro de' Baroni; e nel tempo medesimo spedì di bel nuovo il Pontano a Roma per trattar di pace col Romano Pontefice. La principal ragione, che stringeva di affanno il Re Ferdinando si era quella, che Carlo VIII. Re di Francia fin dal 1486, in occasione de' primi disgusti col Papa, avea incominciato a mirar con occhio di amorosa compiacenza il Regno di Napoli, ed ora più che mai gli si era infiammato il petto di quest' amore per le significazioni di taluni Cardinali non ben disposti contro della Famiglia Aragonese Regnante in queste nostre Provincie. Difficilissima pertanto era questa politica circostan-

za per Ferdinando, dovendosi lottare con tanti diversi interessi, ed abbisognava della mente di un uomo esperto assai ne' politici affari. Si rivolse dunque il Re Ferdinando al Pontano, che di bel nuovo fu spedito a Roma. Io non so intendere, come mai di questa sua seconda ambasceria niuno storico delle gesta del Pontano, e nemmeno il Sarno, abbiano fatta menzione, mentre per altro, è chiara dalle sue Opere. Nel primo libro *De Prudentia p. 166 t. I. oper.* apertamente afferma di *avere ben due volte sedata la guerra insorta tra Innocenzo, e Ferdinando.* Or questa espressione chiaramente comprova la verità di quelchè asserisco; giacchè di fatto due volte vi furon questi disgusti, e sempre per questi affari de'Baroni. Opportunamente poi servono a rischiarare queste segrete trattazioni del Pontano talune lettere di quel Codice una volta esistente nella Biblioteca del Duca di Cassano Serra, e da me più sopra mentovato. Accingendosi adunque alla sua impresa il Pontano, la prima cosa che fece si fu quella di prevenire il Papa con una sua lettera scritta da Capua li 20 di Ottobre dell'anno 1491. In essa si conosce, che egli godeva la stima d'Innocenzo, anzi una cert' amicizia, perchè usa di espressioni molto dimestiche. Io desidero vedere, *egli dice*, la
» Santità Vostra in riposo, e tranquillità di
» mente, et in quella somma dignità, che spe-

» cta al Sommo Pontefice, et anco conviene al
» bisogno del popolo Christiano. Se queste cose
» fossero in effetto non si desiderariano, ma
» sono desiderate perchè mancano alla Santità
» vostra, e per qual causa li mancano già s'in-
» tende. Voglia dunque vostra Santità disponersi
» ad eseguirle dal canto suo, perchè è cosa
» molto facile, e degna dell' humana, e paci-
» fica natura sua. Ogni stato benchè picciolo
» lo cerca di assettare le cose sue, etiam che
» si mostri difficoltoso: quanto più il Sommo
» Pontefice si deve a questo studiare? Napoli si
» può dire essere la vostra patria vogliatela
» abbracciare, abbracciando quella retirarete nel
» vostro seno e sotto il vostro mantello li Si-
» gnori, che la reggono, e correranno al seno
» Apostolico di buona voglia. In questo io non
» ho veduto mai difficoltà da se, ma ben d'al-
» tronde è stata procurata, già se vede, e
» l'esperienza l'ha fatto noto. Non è prudenza
» non revedersi in fine et rimettersi nel dritto
» cammino, e ritirare altri, questo è proprio
» officio di Sommo Pontefice. Io so un povero
» hominello, e lo conosco, e saperia readdriz-
» zare il retto cammino, e però con più caldo
» animo ce conforto la Santità Vostra per judi-
» care quella sapientissima e di recto giudizio.
» Io ho male gambe. Vostra Santità non le ha
» però migliori, e però a simili pedature devono

» rincrescere le tralignanti del recto et necto
» cammino. Vadasi dunque per via piana necta
» e dilectosa, e quando li piedi siano riposati,
» riposerà etiam il resto del corpo, ch'è portato
» da quelli, » Fin quì il Pontano: dalle cui espressioni si raccoglie chiaramente, che egli fidava molto nell' animo del Papa, e solamente temeva delle altrui cooperazioni in contrario. E con molta ragione nudriva egli questa speranza, perciocchè Innocenzo, oltre l' onorifica testimonianza, che gli avea data nella pace del 1486, di cui più sopra si fece menzione, nelle presenti circostanze volle, ch'egli, e non altri venisse in Roma. Ciò apertamente si rileva da una lettera del Re Ferdinando inserita in questo medesimo Codice, e scritta da lui a Carlo de Roggerijs forse suo Agente in Roma colla data de' 19 Decembre 1491 dalla Città di Ascoli. In essa egli dice. »
» Messer Carlo. Essendo il Pontano conferitosi in
» Roma alla chiamata della Santità di N.S., hebbe
» carco da noi, che alla giornata conferesse quanto
» li succedeva in Roma, e così n'ha scritto ha-
» vere fatto. » Ferdinando per prudenza implorava il soccorso del suo maggior nemico, dissimulando di conoscerlo per tale. Intanto pervenuto il Pontano in Roma, si trovò in una nera procella. Carlo VIII faceva premura di ricevere l'investitura del Regno, com'erede de'pretesi diritti de' Principi Angioini: il fatto de'Baroni condan-

nati dopo la pace seguita, dava motivi a sospettare dell' ulteriore condotta di Ferdinando, sebbene questi per sua giustificazione avesse fatto stampare il processo della loro condanna eseguita a norma delle leggi, e delle pratiche del Regno: e finalmente l' esercito Pontificio, e l' Aragonese aveano già dato luogo a talune ostilità. Pur nondimeno il Pontano nel susseguente anno 1492 già avea condotto al bramato fine il trattato. Quelchè però afflisse sommamente l' animo suo, non fu tanto la lotta, che dovè sostenere co'nemici di Ferdinando, quanto la diffidenza, che quì in Napoli si incominciò ad avere della sua idoneità a conchiudere il negozio: delle quali due cose eccone le aperte testimonianze in talune altre sue lettere del medesimo Codice. Scrive egli adunque da Roma al primo di Gennaro dell'anno 1492 al Duca di Calabria, e gli dice così. » Credo essere venuto in fastidio al S. Re Vostro Padre » per lo scrivere, che li ho facto fuori del mio » officio. Imperò ben conveniente alla natura, » et costumi miei, farò con quest' una, e non » più (la quale voglio sia comune al Signor » Principe D. Federigo). Lo mio scrivere è » questo. Io vi ho rendute le cose vostre meglio, che forsi non se sariano pensate o desiderate, e se volete o non esserne disconoscenti, e pur così. Tucto il mondo ci è stato » adverso, et pur si è venuto al vostro. Voi

» possete dalle lettere venute, e per le opere
» delli grandissimi adversarj questo vedere, et
» judicare. Io dubito del Duca di Calabria, de
» D. Federigo, e del Padre loro mio Signore,
» che ancora anderanno spizzicando, et troveran-
» no qualche coperchiola. In nome del Vostro
» Diabolo habbiate l'animo grande: un pover'uo-
» mo, ch'è Joanne Pontano non ha paura di
» Europa e voi havete paura di non retrahere
» dall' accordo del pp. più assai di quello, che-
» mo non vedete nè pensate. Con lo vostro
» scrivere da Napoli, con le vostre cautele dei
» procuratorelli mi havete havuto a mortificare,
» come Luise Toma, che ad me bisogna repli-
» care mi vengo con Dio, e per mostrare, che
» io sono stato homo, et Voi non quelli, che
» devete. Mostrarò li Capitoli ad alcuno, acciò
» che io ritorni con mio honore, et non credate,
» che colle vostre repliche io voglio ponermi più
» ad battaglia: se vi rincresce lo mio scrivere, tal
» si sia di voi: così specta fare ad Joan. Pontano.
» Io vedo, et sento quanto va in là la tornata de
» Loisi. » Sembra che questo personaggio fosse stato spedito da Napoli al Pontano in Roma, quasi per un vigilante osservatore della sua condotta, e nel tempo medesimo per recargli le risoluzioni di Ferdinando, le quali essendo sempre incerte, ed indeterminate, non valevano ad altro, se non ad intorbidare il trattato col Pontefice: Del che

eccone una conferma in un'altra lettera del Pontano, scritta da Roma alla Regina moglie di Ferdinando, colla medesima data del primo di Gennaro dell'anno 1492. » Le lettere, *egli dice*, » che io mando di qua sò che tutte sono mo- » strate ad la M. V., e però licet non sia ne- » cessario questo mio scrivere, per mia sodisfa- » zione ho pur voluto scrivere la presente, et farli » etiam con questa sua particolare noto il soggetto » mio quale è questo, che differendo il Sig. Re » la risoluzione, e ponendose in altre, et altre » consultationi, io haverò apparecchiato legne sic- » che ad chi è in ordine ad poner foco. Io so quello, » che altri prattica, e le lettere di Francia, et » di Milano lo disignano. Quello pratticano molti » Cortesani, parte lo so, parte lo conjetturo. » Io non voglio, ne debbio volere salvo quel- » lo, che vuole el Signor Re. Pur voglio es- » sere escusato come fidele, et integro Ministro » d'haver fatto la presente a V. M. » Simi- glianti a questi sono ancora i sentimenti suoi in un'altra lettera al Re, della quale mancano il principio, e la fine. Dice egli dunque. » Non » sò dottore, ma alli dì miei non me hanno gab- » bato dottori, nè mi gaberanno mò . . . . Par- » me di vedere, che sia stimato per uno, che » mai habbia visto acto alcuno: sia con Dio: pur » son vecchio, et ho perduto li denti ad stimar » carte, et libri. Questi nostri savj se mai cac-

» ciassero li piedi del Reame se advederiano ch
» sono. MS. Colantonio di Capua, et MS, An-
» tonio d'Alex. excellenti dottori non anco hanno
» facto quello, che ho fatto io senza legge:
» manco lo faria nullo dell' altri, che sono in
» Napoli, et mai cavaro li piedi di fora. Io non
» mi lasserò dal mio recto camino, ma a dire
» il vero, me ni è data pochissima causa, che
» ogni dì me sono dati novi mastri, e non de
» manco me è gratissimo, et reputolo per ben
» facto: et ad me resulta honore, che poi le
» practiche de mio discipulo prevalono alli ma-
» stri. Tornando a casa delli affanni d'hoggi
» questa sera ne ho havuto restoro col ridere,
» che ho facto: io non dico, che V. M. non
» veda li fatti suoi atteso che però io mando le
» minute, ma basta acconciare, et non volere
» fare tanto dell'anxio, che sia troppo, et dove
» basta dire Fate così. In una medesima senten-
» tia mi havete di questa cosa scripte due lic-
» tere, una de mano de Jannello, l'altra di
» mano del Scrivano con molti motivi, e pun-
» ti viridichi. Et in vero quando si fecero li
» primi mandati, se fossero stati comunicati,
» et ben digesti, et pensata la parte sua, et
» quella del compagno, non bisognava venire a
» queste dubbietate. Dolme che per volere co-
» prire l'amici, sò da quelli percosso, che in
» vero non è ben facto. Era io contento ponere

» la fama mia ad baracto con le grammatiche » de contado, come dicono quà, et mò ne ri» cevo questi merti.. Et anco di questo me ri» derò, et scrivendo la presente, me ne rido: » nè credate che scriva con collera, parlo ben » libero, come è mia usanza, et sò contento » de me medesimo, nè cerco riputazione con » minuire quella delli altri, cerco bene, et fan» tastico ogni dì di migliorare li facti Vostri, » et perchè (*forse* par che) V. M. me ne vo» glia disviare. V. M. perchè è sapientissima » potrà usare altri homini, che non pensaranno » tanto, et faranno meglio li facti Vostri, et » anco li loro, che non ho facto, nè fo io. A questo modo correvano gli affari del Pontano mentre egli era in Roma, dove finalmente gli riuscì di conchiudere questa pace. *In segno della rinnovata buona amistà*, dice il Muratori, *entrò in Roma nel dì 27 di Maggio Ferdinando Principe di Capoa, Primogenito di Alfonso Duca di Calabria, e Nipote del predetto Re Ferdinando. Sfoggio di magnificenza tale fece il Cardinale Ascanio Sforza accogliendo nel suo palazzo questo Principe, che l' Infessura non si attentò a darne la relazione per timore che fosse creduta un' esaggerazione, o fola. E i buoni Napolitani di sì nobile trattamento, nell' andarsene, portarono seco per memoria anche gli apparati delle stanze, i panni lini, e*

tutto quanto poterono dal Palazzo del Cardinale (1). Intanto il nostro Pontano ritornato in Napoli non pare, che fosse riuscito a trionfare delle cabale de'cortegiani, e di una certa diffidenza, in cui era entrata la Corte. Le sue lettere scritte quì in Napoli, ed ancor esse inserite nel Codice di cui finora mi son prevaluto, lo confermano evidentemente. Scrive egli al Re Ferdinando a'26 di Aprile dell'anno 1492 e gli dice così. » V. M. » cognosce, et ha provato le differentie col Papa » esserli affannose non senza suo danno, et in- » famia, et per contrario lo stare bene con li » Pontefici esserli stato con utile, et reputa- » tione, quanto più lo conoscete, tanto più ne » cavo non proseguire quelle cose, che sono per » darvi comodi, et honori; et so, che comen- » zate ad esserne imputato, et chi dice che sete » venuto mal volentieri all' accordo, et che me » havete disgraziato per questo. Chi dice che è » vostro naturale scordarvi delle altre circumstan- » tie poichè havete fatto il fatto vostro. Queste » macule non sono da riceverle nel vostro man- » tello, quale solete portare polito, et gloriar- » vene. Se havete forse qualche segreto recordo » da alcun gran Mastro, io non lo so, ma dico » questo, che li gran Magistri d' Italia sono

(1) *Ann. d' Ital. ann. 1492.*

» stati, e sono malcontenti del bono essere vo-
» stro colla sedia Apostolica . . . . . Lorenzo
» (*de' Medici*) è morto tanto più dovete stu-
» diarve ad guadagnare el Papa per haverlo solo.
» Lodovico (*Sforza* soprannominato *il Moro*)
» se è dimostrato vostro inimicissimo, et lo Papa
» se mostra tale verso esso, et vedete, che ta-
» citamente lo ha interdicto: non sapete conoscere
» el tempo: perdonateme. » Ma non ostante questi disgusti si compiacque tanto il Pontano per aver condotti ad un fortunato esito queste guerriere vicende, che quasi assiso all'ombra del pacifico olivo scrisse versi, ed esultò in Parnaso, così cantando

A bellis ad rura, et ad ocia grata Camoenis,
Ad rura a bellis uxor amata vocor. . . .
O mihi post longos tandem concessa labores
O mihi non juveni sed data sorte seni
O mentis tranquilla quies. Salvete beati
Ruris opes: salve terra choabitata diis (1).

(1) *De Amore conjugali l. 2 Op. Poet. Neapol. per Sigismundum Mayr Men. Decem. MCCCCCV.*

*

CAPITOLO VIII.

Matrimonii del Pontano , e sua discendenza in Napoli.

I. Ma è tempo ormai di respirare delle politiche vicende , e dalle guerriere sollecitudini , e di rivolgere per poco la narrazione a'privati affari del Pontano. Essendo stato egli adunque nella sua età giovanile accolto dalle Sirene , come si spiegava il celebre Pietro Summonte in una lettera indirizzata a' suoi Napolitani , non solamente volle esser tenuto , e denominato nostro Cittadino (1), ma ancora volle prendere a moglie una Napolitana , ed in questo modo adornare quest' adottiva sua patria colla propria discendenza. Fu egli per molti, e molti anni alieno dall'assoggettarsi al giogo matrimoniale ; ma in fine vi condiscese. La principal ragione che ve lo indusse , fu quella appunto di sottrarsi dalle molestie di coloro , ch'erano addetti al suo servizio , e tra questi singolarmente di un tal giovane , che più degli altri si abusava della benevolenza del padrone. » Lo » richiesero gli amici , lasciò scritto Tristano Caracciolo , » donde mai era avvenuto , che si fosse » di subito determinato per quello , che prima a-

(1) Dopo l'opuscolo *de Conviventia.* Il Pontano

» vea ricusato ostinatamente: ed egli rispose loro, » che ciò era avvenuto, perchè non voleva di » bel nuovo infermare sotto la cura di Giovanni; (era questi il giovane, ch' egli sostentava) (1). Quindi nell'anno 1461 si unì in matrimonio con Adriana o Ariadna Sassone, figlia di Elisa Agnesia. Era costei una dama Napolitana molto illustre per nobiltà di natali, e per eccellenza di virtù. La sua Famiglia era stretta di parentela colle più illustri del Regno, come si può vedere presso l'Adimari nella sua Opera sulle *Famiglie Napolitane* e tra queste va ricordata quella di Bologna, ossia del celebre Antonio Panormita (2).

ebbe la Cittadinanza Napoletana dal Re Ferdinando nel 1471. Vedi Tutini *Orig. de' Seggi di Napoli* p. 109 che ne cita il monumento.

(1) *Ioan. Pont. Vitae Brevis pars* pubblicata dal Sarno l. c. p. 89.

(2) La Famiglia Sassone, oltre l'essere aggregata alla nobiltà de'*Sedili* in Napoli, avea una cappella gentilizia in onore de'Santi Apostoli Pietro e Paolo in una piazza di Napoli, che si chiamava *Piazza de' Cangiani*, e sulla porta di questa chiesa si vede lo stemma gentilizio della medesima Famiglia. Ci era in questa Chiesa un Abate. Il sedile, cui era aggregata la Famiglia Sassone, la quale al presente è estinta, fu quello di Portanova. Vedi Engenio *Na-*

Delle virtù di questa Donna ci rende testimonianza in varii luoghi delle sue opere il medesimo Pontano, che, come vedremo, non fu molto sollecito de'doveri del nodo maritale. I suoi libri *de Amore Conjugali* sono un illustre monumento delle prerogative della medesima, siccome i versi che fece incidere sulla di lei tomba, ed un tratto sul principio del terzo libro della sua opera *De*

---

poli Sacra p. 443. Di questa Chiesa fa ancora menzione il Sabbatini nel suo *Vetusto Calendario Napoletano* sotto il giorno 29 Giugno *tom. 6 p. 85.* Finalmente di questa illustre famiglia ho rilevate le seguenti altre notizie dalle carte del Grande Archivio di Napoli. A' 16 Maggio 1484. Il Cardinal d'Aragona figlio del Re Fedinando ad istanza del suo fratello il Duca di Calabria come di sopra pag. *49 in not.* abbiam accennato, si contenta che il beneficio di Lauro Membro di S. Lorenzo d' Aversa sia conferito a Gio: Francesco Sassone Cognato di Giovanni Pontano e ciò per compiacere allo stesso Pontano stretto amico dello stesso Duca di Calabria. *Reg. Privil.* 1484 p. 187 a t. Baldassarre Saxone (forse congiunto della moglie del Pontano) è nominato a'26 Agosto 1430 Capitano del Contado di Cariati in Calabria dal Re Alfonso II. *Reg. Priv.* 1488 al 1490 pag. 228 Indi è nominato Capitano di S. Severina a'12 Agosto 1494. *Reg. Privil.* 1494 al 1495 p. 35 a t.

Prudentia, comprovano il dolore dell'animo suo in averla perduta per morte nell'anno quarantesimo sesto della di lei età, che s'incontrò col 1491 dell'Era comune. » In questo giorno, egli » dice nel citato libro *De Prudentia*, cioè al » primo di Marzo, nove anni fa, perdei Ariadna » mia Moglie, che mi fu compagna ne'travagli, » e sollevatrice di tutte le mie molestie. Ma in » verità nè io l'ho perduta, perchè è sempre » meco, nè ella mi ha abbandonato, che non » mi sia fedele compagna delle fatiche, o non » fedele guida del viaggio mio, e di questa vita, » che si affretta di pervenire ad un'altra miglio» re. Nè ella si partì volontariamente da queste » umane miserie, ma se ne andò come chiama» ta, e come degna di una più felice vita, emigrò » ne'Cieli per vivere con que'celesti abitatori una » vita beata. Per la qual cosa questo giorno non » è per me giorno di lagrime, e di lamento, » ma di religione, e di santità. Imperciocche » secondo il mio istituto, che pur vedete, ho » stabilite le sacre funzioni funerali dal momento » in cui ella se ne andò al Cielo, e le prati» cherò sino a quando avrò vita, e non già an» niversarie, ma di ogni mese, ed in queste, » vi dico il vero, io trovo l'unica mia gioja, » ed il sollevamento dell'animo mio. In verità » mi viene sempre gratissimo, e desideratissimo » il principio di ogni mese, anzi per dirla con

» maggior sincerità, sospiratissimo, perchè al-
» lora mi sembra di parlar con lei; di godere
» della sua presenza, e del suo dialogo; di rac-
» comandarle i miei affari domestici; di pren-
» dere da lei gli opportuni consigli; e quasi di
» riposarmi in seno a' di lei savj avvertimenti.
» Ella ha pur troppo felicemente chiusa la sua
» carriera; e noi fatti avvertiti dal suo esempio
» non ci stanchiamo di percorrere l' unica via
» alla felicità, ch'è la virtù, e di andare in cer-
» ca del cielo ». Gli stessi sentimenti esprime nell' iscrizion sepolcrale, dove le dà ancora la vera lode e tutta propria di una donna, di essere stata, cioè, un' ottima, e cristiana madre di famiglia (1).

---

(1) Vedi *Tumulor.* l. 2 dove si riporta ancora tutta questa composizione con qualche diversità in un verso da quella, ch' è incisa nella Cappella del medesimo. Da questa iscrizione poi si raccoglie, che questa sua moglie *visse an. XLVI. mesi VI.*, *e morì al primo di Marzo dell'anno* MCCCCLXXXXI. Tristano Caracciolo nel Frammento della Vita del Pontano pubblicato dal Sarno; ci fa sapere, che il Re Alfonso di Aragona agevolò questo matrimonio. Paolo Giovio poi nell'Elogio del Pontano ci assicura, che Ariadna portò una ricchissima dote. Il Pontano la sposò quando ella era di 17 anni, giacchè nella citata iscrizione dice, che visse con lei in matrimo-

Illa tori bene fida comes, custosque pudici,
Cuique et acus placuit, cui placuere coli.
Quaeque focum, custosque lares curavit, et aræ
Et thura et lacrymas, et pia serta dedit.
In prolem studiosa parens, et amabilis, uni
Quae studuit caro casta placere viro.

II. Ebbe il Pontano da questa sua moglie un maschio, e tre femmine. Il nome del maschio fu quello di Lucio Francesco, e delle femmine la prima chiamò Aurelia Domitilla, alla seconda diede il nome di Eugenia, e la terza nominò Lucia Marzia. Si prese egli una somma e diligentissima cura della loro educazione, come si può vedere nel primo libro *De Amore Conjugali*. Tra tutti questi suoi figli amò teneramente Lucio Francesco; della quale predilezione ci lasciò egli medesimo un luminoso monumento nelle sue *Nenie*, che sono un genere di poetico componimento sconosciuto a tutti gli altri scrittori, e che il paterno affetto fe inventare al nostro Poeta (1). Non trascurò poi di venirne formando i costumi con una op-

nio per lo spazio di anni XXIX. Or ella morì di anni 46, dunque di anni 17 si maritò.

(1) Giacomo Gaddi nell'opera *De Scriptoribus non Ecclesiasticis* tom. 2. pag. 164 dice così: *In Hendecasyllabis non raro vincit Catullum, in Tumulis plures poetas, omnes in Naeniis.*

portuna istituzion letteraria, e per un motivo di energico incitamento nella carriera de'buoni studj, gl'indirizzò la sua Opera intitolata l'*Urania*, e l'unico libro da lui composto col titolo *Meteororum*. La morte però recise sul fiore, per così dire, degli anni, la vita di questo Giovane, che mancò nell'anno 1498, e 29 di sua età, lasciando in estremo cordoglio il Genitore, che perpetuamente si sentiva innasprir la piaga dalla vista di una figlia di Francesco per nome Tranquilla, avuta da legittimo matrimonio con una donna, di cui ignoriamo il nome. Sfogò il Pontano la pena del suo spirito nelle iscrizioni, che pose alla memoria del figlio nella sua Cappella, che poi inserì ne'suoi *Tumoli* (1). Aurelia Domitilla fu maritata con Paolo di Caivano nobile Napolitano, col quale visse in tant'armonia, che essendo rimasta vedova di fresca età, non si potè mai indurre a prendere altro marito, quantunque il Padre ve la istigasse, *perchè diceva*, come ci attesta il medesimo Pontano, *che non poteva rinvenire un altro Paolo* (2).

(1) *Tum. lib.* 2. Vi è una lettera del celebre Antonio Galateo sulla morte di questo giovane che pubblico nell' Appendice della presente Opera.

(2) *De Sermone l. 5 p. 238 t. 2 op. Ald.*

Questo Paolo di Caivano nel Privilegio per detto matrimonio rammentato dal Sarno l. c. p. 30 vien

Lucia Marzia altra figlia del Pontano morì di tredici anni, come si ha dall' iscrizione postale

---

chiamato figlio primogenito *Magnifici Militis Antonelli de Cayvano*, il quale fu molto benemerito del Re Ferdinando I. cui rese importanti servizj nella guerra intestina con Giovanni d'Angiò. *Summont. Stor. di Napoli* tom. 3 p. 261. ediz. 1640. Paolo poi ebbe l' ufficio di Consigliere e Scudiere dello stesso Re, dal quale comprò il feudo di Mesuraca in Calabria *Regist. Privil.* 1483 fol. 126 a 142. Sopra questo feudo venne ipotecata la pingue dote dal Pontano data al Caivano, che fu *mille quingentorum ducatorum de carlenis argenti boni, et justi ponderis ad rationem decem liliatorum pro quolibet ducato consistenti in alphonsinis ducatis auri carlenis coronati argenti.*

Da questo matrimonio pare non ne nascesse che una sola figliuola nomata Adriana, la quale nel 1497 fu maritata, non contando che dodici anni di età, per comandamento del Re Federico, come ci fa sapere lo stesso Pontano, a Gio: Andrea Caracciolo alunno del medesimo Re, e rilevasi dalla seguente notizia tratta dal MS. di Antonio Afeltro. *Domna Aurelia Pontana una ex filiabus Dni Jo: Pontani relicta qu. Magnifici Pauli de Cayvano mater et tutrix Magnificae Domicellae Adrianae de Cayvano dat ipsam nuptui cum magna dote et praesertim cum terra et Castro Mesuracae Magnifico Joanni Andreae Caracciolo Alumno Serenissimi Regis Federici.*

dal Padre nella medesima Cappella e anche inserita nell' opera de' *Tumoli*, e dalla medesima si raccoglie, che erano superstiti tutti gli altri della Famiglia, allorchè questa giovinetta mancò di vita (1). Finalmente Eugenia fu maritata con Marco Bartolomeo de Constabulis figlio di un Cittadino Beneventano (2), ma non ebbe prole, come attesta il medesimo Pontano (3).

Nel luogo poi del Pontano nei quale si tratta di questo matrimonio, chè è appunto *De serm. lib. V. p. 238. Haec ipsa*, ei dice, cioè Aurelia, *cum vix duodecim annorum filiam marito despondisset, jubente Federico Rege eaque a viro parum pro aetate atque urbanis moribus deliciose tractaretur, interrogataque quamnam uxorie filiola cum marito ageret? Mihi, inquit, mortuus et conjux, filiae vero nullo modo vivus.*

(1) *Tum.* l. 2.

(2) Sarno *Vit. Pont.* p. 31.

(3) *De Sermone l. 5 p. 238 t. 2 op.* Quantunque il Pontano di questi soli figliuoli faccia menzione nelle sne opere, come finora abbiam veduto; pur nondimeno è fuor di dubbio, ch'egli quì in Napoli avesse avuto altri parenti. Negli Atti della Visita del Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, che si conservano nell'Archivio della Curia Arcivescovile, si fa menzione di Filippo Pontano, il quale col suo testamento ordinò, che *il suo corpo fosse seppellito nella Cappella gentililizia della famiglia*

III. Troviamo però memoria, che il nostro Autore avanzato negli anni, fosse passato a seconde

---

Pontano. Egli ancora ordinò un legato de' 36 aureorum per una fanciulla povera, e dimorante nel distretto di S. Maria Maggiore, come già avea disposto Gioviano Pontano. Dippiù legò *nel giorno della Purificazione una candela di cera del peso di una libbra al cavaliere della piazza di S. Maria Maggiore, ed un'altra di mezza libbra al Prefetto della medesima piazza: e tutte due ornate dell' impresa della famiglia Pontano.* Dalla quale disposizione testamentaria apparisce chiaramente, che questo Filippo dovea esser parente del nostro Pontano, e forse fu egli figlio, come congettura fondatamente il Sarno, o di Tomaso Pontano, di cui più volte fa menzione, come di sopra vedemmo, lo stesso nostro Gioviano, o pur di Giacomo suo nipote, che veniva spesso adoperato da' Re Aragonesi per gli affari Diplomatici come si ha da' monumenti del Grande Archivio di Napoli. Ed allo stesso Tomaso, o Giacomo Pontano appartennero Eleonora Pontano, e Scipione Pontano, de'quali si fa menzione negli Atti della medesima Visita. Ivi si adduce un processo compilato nella causa del magnifico Barone di S. Mauro Filippo Antonini col magnifico Carlo Caracciolo nell' anno 1545, ed al foglio 208 vi è un mandato di procura dello stesso Filippo Antonino in persona *V. J. D. Scipionis Pontani ejus cognati*, perchè l' Antonino *fuit maritus Eleonorae Pontano.* Or questa Eleonora non viene annoverata dal nostro Gioviano tra le sue figlie; conseguente-

nozze. Infatti ne' suoi versi Giambi parlando con Tranquilla figlia di Lucio Francesco suo figlio, e perciò sua Nipote, ricorda una *Madrigna*, della medesima dicendo

. . . . . . *Ride Neptula*
Furare pensulum hoc Novercae.

---

mente dobbiam dire, che tanto Eleonora, quanto Scipione fossero di un ramo diverso da quello di Gioviano. Lo stesso può giudicarsi di un tal Marino Pontano ed Antonio Pontano, de' quali il primo è nominato Capitano di Orta e Gioja da Alfonso II. a' 10 Aprile 1494 *Reg. Privil.* 1494 pag. 22; e'l secondo vien eletto Capitano della Città di Ariano al 1.° Settembre dello stesso anno. L. C. del 1494 al 1495 pag. 157. Di Stefano Pontano di Cerreto Medico del Sommo Pontefice Gregorio XIV. e discendente del Pontano fa menzione Monsignor Marini di chiarissima memoria nella sua opera degli *Archiatri Pontificii* tom. 1 pag. 475. Del resto è fuor di dubbio, che Gioviano Pontano non lasciò superstite verun suo figlio. Del che se non fosse bastante quanto se n'è finora detto, basterebbero a dimostrarlo i seguenti suoi versi, tratti dal libro secondo *Eridani*. In essi si lamenta colla moglie Adriana della morte di Lucio Francesco lor comune Figliuolo, e dice così.

Non heres mihi, non nostro qui sanguine crescat,
Quique suum blanda voce salutet avum.
Non spes venturae prolis: tuque o mea Conjux
His succurre malis, et mea damna leva.

Questa seconda moglie del Pontano si chiamò Stella, e fu oriunda di Ferrara; ma non sappiamo di quale famiglia ella fosse. Per quelchè però si appartiene all' onestà della vita, ed alla cura domestica, non si mostrò immeritevole di essere stata sostituita ad Adriana, come si raccoglie dal primo libro de'versi del nostro Autore intitolati *Eridani*. Morta poi che fu questa seconda moglie il Pontano le diede luogo nella sua Cappella gentilizia insieme con un figlio per nome Lucilio, che ebbe dalla medesima, ma che morì dopo cinquanta giorni, come si legge nelle iscrizioni poste loro dal dolente Genitore, da lui medesimo poi raccolte con le altre nell'opera de' *Tumoli*. Quindi il citato P. Sarno convenientemente spiega un detto di Pietro Summonte, che a prima vista potrebbe condannare d'illecita la corrispondenza del Pontano con questa donna. Questo scrittore nella *Spiegazione di taluni luoghi delle opere del Pontano*, che va aggiunta al terzo volume delle medesime dell'edizione fattane in Venezia nel 1518 colle stampe di Aldo parlando di questa donna Ferrarese dice: *Quam Pontanus in deliciis habuit*. Or il Sarno riflette, che una sì fatta maniera di spiegarsi niente contenga d' indecente, ma che altro non voglia significare se non l' ardente amore, che Pontano ormai vecchio avea per questa nuova moglie, e ciò secondo il rigore della frase Latina, della

quale era il Summonte zelantissimo. Infatti Cicerone scrivendo ad Attico nella prima lettera del libro sesto dice: *De publicanis quid agam videris quaerere, habeo in deliciis, obsequor, verbis orno, efficio, ne cui molesti sint.* Nemmeno poi si oppone a questo secondo matrimonio quel luogo del Pontano, in cui volendo esortare Aurelia sua Figlia vedova di Paolo Caivano a prendere di bel nuovo marito, e replicandogli la figlia, *perchè poi egli non fosse passato a seconde nozze*, le rispose, *perchè non avea trovata una seconda Adriana*; non si oppone, io diceva, un tal luogo, a questo secondo matrimonio; perciocchè pur troppo si sa per una perpetua, ed universale esperienza, quanto su questa materia sieno volubili le risoluzioni degli uomini.

CAPITOLO IX.

Della Cappella, e della Casa del Pontano quì in Napoli, e della sua Villa sul Colle detto di Antignano.

I. Volendo il Pontano lasciare un monumento di pietà, e di religione, determinò di fabbricare una Chiesa in onore della Santissima Vergine, e di S. Giovanni Evangelista. L'anno di questa dedicazione fu il 1492, come si ha dall'iscrizione postavi dal medesimo Pontano, che dice così.

D. Mariae Dei Matri
Ac D. Joann. Evang.
Joannes Jovianus Pontanus
Dedicavit
An. Dom.
MCCCCLXXXXII.

Egli la fe costruire su' disegni, che il celebre architetto e scultore Andrea Ciccione, ne avea già fatti per un altro Signore, e che rimasti senza effetto vennero in poter del nostro Pontano, che gli adoperò. Questo Ciccione era vissuto a' tempi del Re Ladislao, per cui ordine eseguì varie opere quì in Napoli, e poi gli fece il sepolcro, che vedesi nella Chiesa di S. Giovanni

a Carbonara. Dotò il Pontano questa Cappella della rendita di doc. 270, de'quali volle, che trentasei s'impiegassero per dotare una Donzella di quell' Ottina, come si praticava sino a' tempi di Engenio Caracciolo, che ciò narra nella sua opera della *Napoli Sacra* pag. 65. L'ordine dell'architettura di questa Cappella è quello che appellasi *Composto*, e le mura tanto nella parte esteriore, come nell' interna della medesima, sono ornate d'iscrizioni, e di opportune sentenze fattevi incidere dal medesimo Fondatore (1). Il più volte lodato Mons. Sabbatini nella sua Opera sul *Vetusto Calendario Napoletano* sotto il dì 27 di Decembre, dice. » Pochi anni sono mentre io stava » familiarmente discorrendo coll' Eminentissimo » Sig. Cardinale D. Antonino Sersale Arcivescovo » di Napoli, sentii da lui, che gli era stata fatta » istanza di buttare a terra questa Chiesa; mi » diedi l'onore di ragguagliarlo del celebre Fon» datore della medesima, e di quante belle iscri» zioni ivi si serbano; e lo pregai a non dar mai » tal permissione. Vi sono alcuni, che nascono » apposta per rovinare le cose antiche, e memo» rabili. Ora per ordine del Re (fu questi Carlo III.) » si è accomodata, e ripulita, essen-

---

(1) Vedi il de Dominici *Vite de'Pittori, Scultori, ed Architetti Napolitani t. 1 p. 94 Napoli 1742.*

» dosene dato l'incarico al celebre letterato D.
» Giacomo Martorelli, Professore di Lingua Gre-
» ca ne' Regj Studii di Napoli » (1). Il medesimo Monsignor Sabbatini ci rende conto dello stato lagrimevole cui era precedentemente ridotta questa Cappella; perciocchè reca le parole dell'annotatore alla Vita del Sannazaro, che fu premessa alle opere volgari di quel Poeta stampate in Padova nel 1723, colle quali si dice parlandosi della sua Chiesa di Mergellina: » Più seppe suo
» conto il Sannazaro in questo edificio, che il Pon-
» tano, la cui Cappella sta abbandonata, e non
» passerà guari che non si saprà dove fosse (2).

Come si è accennato in una nota del prece-

(1) Per questa incombenza incontrò il Martorelli una grave contesa. Egli prese ad illustrare talune iscrizioni greche, che il Pontano avea collocate nella sua Cappella. Contra le sue opinioni insorse il Canon. D. Nicola Ignarra, che diede fuora colle stampe una confutazione de' sentimenti del Martorelli. Il Sarno in fine della sua Vita del Pontano pubblicò l'uno e l'altro opuscolo, come altresì un bel carme del celebre Filippo d'Orville sulla Cappella mal ridotta del Pontano.

(2) Per le vicende ultime del nostro Regno è andato molto a male quell'edifizio del Sannazzaro: del che parlai nella Vita del medesimo, da me composta, e fatta stampare qui in Napoli nell'anno 1819.

*

dente Capitolo, Filippo Pontano, o agnato, o rampollo di Gioviano, e certamente suo erede, dispose col suo testamento la continuazione di quanto avea Gioviano ordinato, e prescritto. In fatti venuto a morte Filippo nel 1535 volle scrivere suo erede Adriano Pontano suo nipote, al quale, morendo senza figli, sostituì il Collegio degli Eddomodarj della celebre Basilica di S. Maria Maggiore. Or in questa testamentaria disposizione rinnovò quelchè il Pontano avea ordinato, com' è chiaro dal medesimo testamento, il cui estratto ricavato dalle antiche visite degli Arcivescovi di Napoli, vien riportato, come dissi, nell'ultima del Cardinale Giuseppe Spinelli nell'anno 1743, ed è il seguente.

Ex haereditate Magnifici Philippi Pontani apparet testamentum celebratum in villa Pulvicae pertinentiarum Neapolis die 8 octobris 1535. Manu notarii Pirri Joannis de Nigro de Neapoli, in quo instituit haeredem Adrianum Pontanum ejus nepotem, et fecit infrascripta legata v3.

Quod corpus suum sepelliretur in Cappella S. Mariae aedificatae per quondam magnif. Pontanum in Cortili Ecclesiae S. Mariae Majoris de Neapoli.

» Item lo detto testatore legò docati dodici
» *annuatim in perpetuum* alla Congregazione di
» detta Ecclesia di S. Maria Maggiore, delli quali

» se ne abbia da celebrare un' anniversario in
» detta Cappella del Pontano, cioè due Anni-
» versarj, e che si dicano per la detta Congre-
» gazione, et Cappellano, che sarà in detta Cap-
» pella; uno per remissione delli peccati del Padre
» e della Madre di esso Testatore in lo ultimo del
» mese di Novembre, e l'altro per remissione de'
» suoi peccati nel dì della sua morte, e quello,
» che supererà dalli detti doc. dodici, se ne hab-
» biano da celebrare tante Messe la settimana,
» secondo pigliarà pro rata ogni anno per l'ani-
» ma di esso Testatore, le quali si dicano si-
» milmente per la detta Congregazione, e Cap-
» pellano; con dichiarazione, che quando la
» detta Congregazione, e Cappellano non dices-
» sero le dette Messe, et dui anniversarj pre-
» detti, in tale caso li mag. Cavaliero, et Ca-
» pitaneo della Piazza di detta Ecclesia, ovvero
» lo detto Mag. Adriano suo Erede possano farle
» celebrare a chi loro piacerà, e le facciano ce-
» lebrare in detta Cappella del Pontano, et che
» detta Congregazione, et Cappellano anno quo-
» libet siano tenuti consignare a detto Cavaliero
» una torcetta di una libbra di cera bianca con
» le armi di casa Pontano, et un'altra di mezza
» libbra, pure di cera bianca, colle arme pre-
» dette al Capitaneo della Piazza in dì della Can-
» delora.

» Item lo predetto Testatore lega, che in ca-
» so, *quo quandocumque* lo detto Mag. Adria-
» no suo erede venisse a morte senza figli legi-
» timi *ex suo corpore legitime descendentibus*,
» in tali *casu* dicto Testatore lega, che tutto
» lo Bene Stabile di esso Testatore, che resterà
» in detta sua eredità, sia della detta Congre-
» gazione di detta Ecclesia di S. Maria Maggiore,
» e che li detti beni stabili non si possano per
» modo alcuno vendere, nè alienare, e che ab-
» biano a restare *sub perpetuo titulo* del legato,
» et lascito di casa Pontano, e che delle intrate
» et fructi che veneranno da detti beni stabili
» anno quolibet, se habbiano da dare onze sei,
» cioè ducati trentasei ad una figliuola dell'Ot-
» tina, et Piazza di S. Maria Maggiore, e che
» sia la più bisognosa, et approbata da detta
» Piazza per li predetti Cavalieri et Capitaneo
» de detta Piazza, et se le diano in subsidio de
» suo maritaggio, et dote, et che se abbia da
» inguadiare, et sposare in la Cappella del Pon-
» tano, et il maritaggio se abbia da fare nel dì
» dell' Annuntiatione della Madonna, et questo
» se lega in potestà, et carico delli predetti Ca-
» valiero, et Capitaneo, et delle loro conscien-
» tie, et che omnino la habbiano da far fare
» dalla detta Congregazione, con darli potestà,
» che propria auctoritate anno quolibet possano

» pigliare le dette sei onze dall'intrate predette » per l'esecuzione del detto matrimonio , et que» sto per l' anima , et remissione delli peccati » di esso Testatore.

» Item detto Testatore lega , che tutto quello » che resterà in decte intrate , levate le dette » sei onze , e li detti docati dodici , debbia » essere della detta Congregazione , del quale » ne abbiano a celebrare tante Messe l' anno , » quanto pigliarà ; et de più sia tenuta la detta » Congregazione , quando per avventura moresse » alcuna persona povera in detta Ottina , et Piazza, » che non si potesse sepellire per sua povertà , » sia tenuta sepellirla con le esequie conveniente » a sua condizione , et questo per l'anima di » esso Testatore.

E facto casu mortis supradicti Adriani, praedicta Congregatio successit in bonis, et haereditate praedicti Philippi de qua possidet infrascripta bona, et annuos redditus v 3. ec. ec.

Or sottentrato il Collegio nell'eredità di Filippo Pontano, eseguì esattamente le disposizioni del Testatore; ma nel decorso de'tempi essendo stata ceduta sotto talune condizioni la Chiesa di S. Maria Maggiore a' Chierici Regolari Minori istituiti da S. Francesco Caracciolo , queste disposizioni soffrirono certe vicende giudiziarie, ed economiche , che a lungo sono esposte dall' Avvocato

D. Michele Nanni in una scrittura pubblicata nel 1757 per la causa, che ne pendeva nel Tribunale Misto. In quest' allegazione vi si porta tra gli altri monumenti, il decreto fatto nel 1744 da Monsignor Cioffi Vicario Generale dell' Eminentissimo Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, del seguente tenore. *Audita relatione etc. Eminentissimus mandavit quod RR. Hebdomodarii Parochialis Ecclesiae S. Mariae Majoris infra bimestrem reficiant Cappellam sub titulo S. Joannis de Pontanis: et quia, ut traditur, est polluta, iterum benedicatur per Reverendum Oeconomum Curatum S. Mariae Majoris ad formam Ritualis Romani. Quibus adimpletis teneantur RR. PP. Clerici Regulares Minores accedere quotidie ad celebrandum in praedicta Cappella; nec non singulis annis Duo Anniversaria decantanda statuta die juxta obligationem.* Dal qual decreto si scorge chiaramente, che la Cappella del Pontano non fu giammai propria di detti Padri, e che solamente per le precedenti convenzioni con gli Eddomadarj si erano eglino incaricati dell' esecuzione de'pesi. Uniformente a questo decreto dell'Eminentissimo Spinelli fu la risoluzione del Tribunale Misto, come si rileva da questi due Dispacci inseriti nella *Raccolta delle scritture per li complatearii dell' ottina di Santa Maria Maggiore di questa Città colli Padri di detta Chiesa di S. Maria*

Maggiore per la Cappella del Pontano (1). »
» Illustrissimo Signore. Il Re in vista della con-
» sulta del Tribunale Misto, e di altri informi
» sopra li scambievoli ricorsi fatti alla Maestà
» Sua così da'PP. Cherici Minori Regolari della
» Pietra Santa, e degli Eddomadarj della Chiesa
» di S. Maria Maggiore, come de' Governatori,
» e Complatearj dell' Estuarita, ed Ottina della
» medesima Chiesa circa la pertinenza del do-
» minio della Cappella sotto il titolo di S. Gio-
» vanni Vangelista fondata nel 1492 dal famoso
» Letterato Giovanni Gioviano Pontano, alla ri-
» fazione della medesima, e restaurazione degli
» antichi suoi marmi, ed iscrizioni, ed all'adem-
» pimento de' pesi, e pie opere da quello, e
» susseguentemente da Filippo Pontano istituite-
» vi; si è degnato di conformarsi alla Consulta
» del medesimo Tribunale in data de' 3 Maggio
» del passato anno, e per mezzo del Delegato
» della Regal Giurisdizione ha fatto insinuare a
» questa Curia Arcivescovile di procedere sopra
» i due punti, che riguardano uno la pertinenza
» del dominio della sudetta Cappella, su di cui
» fra loro disputano i Religiosi, e gli Eddomadarj

(1) Debbo alla gentilezza del Sac. D. Gennaro Guida la notizia di questa Raccolta, che egli mi concesse tutto l'agió di osservare.

» anzidetti, l'altro l'adempimento delle pie ope-
» re, e pesi della Cappella medesima.
» Per quel che poi concerne al punto di rile-
» vare tal Cappella dall'infelice stato, come tro-
» vasi ora deturpata, il Re parimente ha ordi-
» nato, che si proceda alla di lei rifazione, con
» commettere, e specialmente delegare esso Tri-
» bunale Misto ad averne tutta la sopraintes-
» denza, e darne la cura a quel Perito, che
» stimerà. E che in quanto agli antichi Monu-
» menti ed iscrizioni, potrà esso Tribunale com-
» metterne specialmente la cura al Sacerdote
» D. Giacomo Martorelli Professore di lingua
» greca in questa Regia Università degli Studj,
» il quale come versato negli studj dell'antichità,
» debba quelle memorie restituire nel suo lustro,
» e splendore, traslatando anche in latino i greci
» monumenti, che adornano la Cappella sudetta.
» Affinchè però non manchi il fondo per la
» spesa conveniente per tal rifazione, il Re vuole
» si obblighino i PP. della Pietra Santa a risti-
» tuire le quantità da loro esatte dal Fruttajuo-
» lo, a cui essi han locato il luogo accosto alla
» medesima Cappella, e che a tal'effetto debba
» il Tribunal Misto nel Regal nome insinuare al
» Padre Provinciale, e Preposito della Pietra
» Santa a far deposito delle sudette quantità per
» impiegarsi alla mentovata rifazione. E che
» per lo dippiù, che vi occorre di bisognevole,

» durante la controversia della pertinenza della
» Cappella, vi debbano senza pregiudizio d'am-
» be le parti, contribuire a proporzione così i
» Padri, come gli Eddomadarj da doversi nel-
» l'esito restituire la rata contribuita da una
» delle parti all'altra, a prò di cui si dichia-
» rerà la pertinenza.

» Di Regal ordine prevengo a V. S. Illustris-
» sima questa Regal risoluzione per intelligenza
» del Tribunale Misto, ed acciocchè esso invi-
» gili, e prenda cura per l'esecuzione di quanto
» su di questo articolo S. M. ha prescritto. Pa-
» lazzo 7. Aprile 1759 — Illustrissimo Signore
» Giulio Cesare d'Andrea — Monsignor Vescovo
» di Pozzuoli registrato fol. 500 — U — *Extra-*
» *cta est presens Copia cartarum octaginta sex*
» *inclusa presenti, licet aliena manu a suo pro-*
» *prio originali, quae penes me conservatar,*
» *et facta collatione concordat meliori semper*
» *salva, et in fidem ecc. Dominicus de Crescen-*
» *tiis Tribunalis Misti Actuarius Ecclesia-*
» *sticus.*

Copia dell' altro Dispaccio, che si mandò al Delegato della Regal Giurisdizione il Signor Marchese Fraggianni.

» Informato il Re su de'vicendevoli ricorsi dei
» PP. Cherici Regolari di S. Maria Maggiore,
» come de'Governatori, e Complatearj dell'Estau-
» rita, ed Ottina della medesima Chiesa toccante

» alla pertinenza del Dominio della Cappella sotto
» il titolo di S. Giovanni Evangelista fondata nel
» 1492 dal famoso letterato Giovan Gioviano
» Pontano, alla rifazione della medesima, e re-
» staurazione degli antichi marmi, ed iscrizioni,
» che vi lasciò l'insigne Fondatore, ed all'adem-
» pimento de'pesi, e per opere da quello, e sus-
» seguentemente da Filippo Pontano instituitevi,
» ha risoluto, che in quanto alla pertinenza del
» dominio della Cappella, che da una parte pre-
» tendesi dal Collegio degli Eddomadarj, che
» ne sono in possesso, e dall'altra de'Padri della
» Pietra Santa debba procedere la Curia Arci-
» vescovile di questa Città, potendo quivi li su-
» detti Religiosi Cherici Minori sperimentar le
» loro ragioni contro degli Eddomadarj.

» Che per quelchè concerne l' adempimento
» delle sue opere de'maritaggi, ed altri pesi im-
» posti da due Pontani, essa Curia parimenti
» debba fare una esatta giustizia, e rispetto alla
» riduzione delle Messe pretesa da essi PP. in
» vigore di dissobbligazione da Roma loro ac-
» cordata nel 1660, il Re ha determinato, che
» la medesima Curia Arcivescovile in esecuzione
» de' Decreti fatti in Santa Visita dagli Arcive-
» scovi pro tempore (da' quali Decreti a tenor
» de'Sagri Canoni non si dà appellazione sospen-
» siva, ma soltanto devolutiva) dia tutte le
» provvidenze, perchè i PP. della Pietra Santa

» sodisfino la Messa cotidiana nella Cappella del
» Pontano, e che li medesimi Religiosi avendo
» cosa in contrario, compariscano nella medesi-
» ma Curia Arcivescovile, senza però interrom-
» pere l'esecuzione, poichè altrimenti S. M. farà
» uso contro di essi degli espedienti economici.

» Per quelchè poi si appartiene alla rifazio-
» ne della Cappella del Pontano, la restaurazio-
» ne de' marmi ed Iscrizioni, e l'obbligare li
» Religiosi della Pietra Santa alla restituzione
» d'alcune quantità esatte da un certo venditore
» di frutta, a cui essi locato aveano un luogo
» accosto alla Cappella, il Re have commesso
» al Tribunale siccome io di Regal Ordine ho
» avanzata la dovuta prevenzione, per l'esecu-
» zione di quel che tocca la sua incumbenza circa
» questo ultimo punto; così per Regale Comando
» partecipo ad V. S. Illustrissima le Sovrane ri-
» soluzioni di S. M. concernenti i due primi
» punti, cioè la pertinenza del domicilio della
» Cappella del Pontano, e l'adempimento delle
» sue opere istituitevi, affinche V. S. Illustris-
» sima non solo le partecipi a questa Curia Ar-
» civescovile, con insinuarle nel Regal nome a
» così eseguire; ma pur anche ne renda intesi
» li medesimi PP. della Pietra Santa, gli Eddo-
» madarj della Chiesa di S. Maria Maggiore, ed
» i Governatori di quella Estuarita, così per
» loro norma, ed intelligenza degli altri com-

» platearj, come per l' osservanza di quanto il
» Rè ha prescritto. Palazzo 7 Aprile 1759 ==
» Giulio Cesare d'Andrea — Sig. Marchese Frag-
» gianni.

II. Vicino a questa sua Cappella gentilizia dovea esser collocato il Palazzo del Pontano. Ciò è chiaro dal Dialogo suo intitolato *Aegidius*, nel quale si vede, che la Casa sua era appunto vicina alla sua Torre, al quadrivio, ed a' portici. *Questa sì*, dicono ivi gl' interlocutori che si suppongono venuti da Roma, *è l' abitazione, e noi la conosciamo secondo la descrizione datacene da coloro, che custodiscono le porte della Città, allorchè noi vi entrammo: e contempliamo pure la torre quadrangola, altissima ed imminente al quadrivio: che l' istesso titolo ci possa accertare del padrone di quest' abitazione. Io lo esamino*, dice un di loro, *ed è questo*: *Haeres successor Dominus harunce aedium qui qui futurus es, ne te ne pudeat veteris, neu pigeat Domini, has qui sibi paravit. Coluit is literas; coluit arteis bonas, coluit et Reges. Coluerunt eum probi juvenes, senes probi, probaverunt et Domini integritatem, fidem, mores animi bonos. Etenim talis fuit Iovianus Pontanus prisci reliquiae temporis. Vixit ipse et sibi, et musis, sic vivas ipse et tibi, et tuis, sic liberi superent. Qui si lapidi huic injuriam injurius feceris, irati Dii sint tibi.*

Or dovendosi collocare nelle vicinanze della Cappella del Pontano la sua abitazione, egli è chiaro, che abbia dovuto essere la presente casa del Principe di Teora. E ciò anche si conferma da una carta del Grande Archivio di Napoli da me prodotta nella prefazione alla Vita del Panormita, e quì innanzi accennata nel capitolo IV. della presente opera. In essa parlandosi della donazion fatta dal Re Ferdinando al Pontano della Torre, che certamente formava parte dell'abitazione del medesimo, si dice; ch'era vicina alla casa del Panormita. Ora la casa del Panormita era nel così detto vicolo degli *Bisi*, e propriamente dove è il palazzo del Sig. Duca della Regina; Dunque la casa del nostro Gioviano dovea distendersi per quel lato del medesimo vicolo, che va a terminare nella Chiesetta di S. Maria de' Pignatelli; e conseguentemente dovea essere quella del Principe di Teora, che appunto per quel lato si distende. In que'tempi la strada detta del *Purgatorio ad Arco* non era come si osserva al presente. Di fatto il Pontano ci avea i portici, sotto de'quali passeggiava con gli amici, come si raccoglie specialmente dal citato Dialogo *Aegidius*: e questi portici cingevano in certo modo l'ambito della Cappella; conseguentemente non dovea essere la topografia della strada, come si scorge al presente. A conferma poi di quanto si è detto, il Pontano comprò 39

archi, i quali certamente doveano far parte de' passeggi quì sopra descritti, de'quali al presente ne esistono appena taluni (1).

III. Ebbe ancora il Pontano una celebre sua Villa sopra uno di que'Colli, che vagamente cingono la Città di Napoli, e che appellasi volgarmente Colle di *Antignano*. Di questa Villa io già parlai nelle Vite del Sannazzaro, e del Panormita, accennandone le vicende, ed i successivi padroni, che n'ebber dominio. Ivi egli, come quì appresso vedremo, parlando della sua Accademia, invitava gli amici a rallegrarsi coll'amenità della campagna, con le opportune cene, e coi dotti intrattenimenti. L'avea egli adornata di fontane, di piante, che costituivano la parte elegante della medesima, e ci avea poi chiusi degli animali per que'boschetti che colla loro varietà concorrevano a renderne più grata la dimora. Allorchè egli si ritirava in seno a quella dolce solitudine, gli sembrava rinascere; e ne-

(1) Nel MS. di Antonio Afeltro, che si conserva nella Real Biblioteca Borbonica di Napoli vi è al foglio 20 a t. la seguente notizia. *Concessio cujusdam cellarii per laudatum sindicum, et procuratorem S. Petri Domino Joanni Pontano, ut aedificaret suam Cappellam ad censum carolenorum XII. debitum S. Mariae Majori. Alia concessio de alio membro cum orticali discepsu cum 39 arcubus.*

gli ultimi anni della sua vita ritrovò una piacevole occupazione nell' adoperarsi da agricoltore nella medesima, E perchè la memoria di essa non venisse a cadere nell'oblio delle susseguenti età, ne formò una gentil descrizione nell' opera *De Hortis Hesperidum*, nella quale i versi esprimono la gioja del Poeta, e la fragranza, per così dire, di quell' ameno luogo; e parimente negli altri suoi versi indirizzati alla moglie, e perciò intitolati *de Amore Conjugali*, palesò il contento dell'animo suo, allorchè dalle gravi incombenze gli era permesso di dimorarvi.

Ricorda ancora il Pontano sotto nome della Ninfa Patulci un altro luogo vicino a questa sua villa anche ridente per l'amenità dell' aperto e libero orizzonte, e l' unisce poeticamente alla sua Ninfa Antiniana. Ma in verità questo è un luogo sul Colle di *Posillipo*, vicino al sepolcro di Virgilio, del qual luogo per la memoria di un tanto Poeta eran devoti gli Accademici Pontaniani, e 'l nostro Gioviano nella fine del suo dialogo *Actius* ricorda, che tra gli altri, il visitava spesso Giacomo Sannazzaro. Ma di ciò basti così; potendosi riscontrare all' uopo il Sig. Giustiniani nel *Dizionario Geografico-Ragionato* del Regno di Napoli all'artic. *Antignano*.

CAPITOLO X.

Dell' Accademia del Pontano.

I. Anche di quest' Accademia scrissi io bastantemente a disteso nella Vita di Antonio Panormita. Ivi ricordai esserne egli stato il fondatore, e Pontano l' ampliatore; anche scrissi qualche cosa intorno all' indole degli esercizii letterarii, ne' quali si occupavano que' tali uomini dotti, onde da quella, come dal Cavallo Trojano, uscirono i veri padri dell'eleganza del prisco sermone latino. Gioverà non per tanto d' illustrar con qualche altro monumento l'indole di questi esercizii accademici, su i quali cotanto utilmente si esercitavano que' dotti uomini. Il celebre Alessandro d'Alessandro, che fu di quel bel numero, sul principio della erudita sua opera intitolata *Dies Geniales*, ci ha lasciata una bella immagine di quest'Accademia. » Soleva, egli dice, spesso invitarci ne' suoi amenissimi orti, » ove avea ancora un' abitazione Gioviano Pontano uomo quì in Napoli a memoria nostra » fornito delle buone arti, e di ogni genere di » dottrina. Ivi convenivamo parecchi, a'quali erano a cuore gli studj delle buone arti, e nu» drivano l' istesso fervore nel coltivarle. C'in» tratteneva spesso per molti giorni quell' uo-

» mo dotato di una dolcissima eloquenza, con » una egregia, ed illustre orazione: tanta era » in lui la urbanità, e la grazia del discorso; » e secondo questa usanza avvenne, che nel mese » di Decembre, nel quale era solito di celebrare » insiem con gli amici l'anniversario giorno della » sua nascita (1), anch'io mi trovassi in compa- » gnia degli altri miei strettissimi amici, e tutti da » lui invitati. Sull'imbrunir della notte ci unim- » mo presso di lui, ove giunti fummo accolti » con urbane maniere, e tutti ci mettemmo in- » torno al fuoco, mentre che Gioviano ci ral- » legrava con un eloquente discorso intorno alle » belle lettere, ed in questo modo ne fece tra- » scorrere una buona parte della notte. E finito » il discorso, mentre già era pronta la cena, » ed a parecchi sembrava, che ne fosse intem- » pestiva l'ora, perchè mai, egli disse, o otti- » mi giovani, mentre si prepara la cena, non » facciamo noi, che per questo poco di tem- » po, che ci sopravanza, si legga una qualche » cosa? E subito ordinò, che gli si portassero » le Vite de' Cesari scritte da Svetonio. Eraci » ivi presente un giovane di lieta indole, e che » amava la coltura delle lettere, al quale co-

(1) Si legga il primo capitolo di questa Opera pag. 2.

» mandò, che leggesse la vita di Giulio Cesare,
» mentre si attendeva il tempo opportuno per la
» cena; ma che leggesse senza inviluppar le voci
» e senza fretta. Prese quegli avidamente il li-
» bro, e noi tutti ascoltavamo la lezione, la
» quale mentre era per finire, c'incontrammo a
» sentir le parole del Testamento di Cesare. Al-
» lora Gioviano dopo aver ordinato al giovane,
» che sospendesse la lettura, si rivolse a Den-
» tato, che era un altro giovane ivi presente,
» ed il quale mi sembrava, che avesse acqui-
» stata per una continua lettura la cognizione
» di molte cose: ed a te che ne pare, gli
» disse, di questo *quadrante*, e di questo *do-*
» *drante*, nel quale l'autore dice di essere stati
» scritti gli eredi? ed avendo quegli risposto es-
» sere una quota dell'eredità assegnata agli eredi:
» hai detto bene, ripigliò Gioviano, ma io de-
» sidero qualche cosa dippiù. Ed allora volgen-
» dosi a me, m'interrogò se nel Diritto Civile
» (al quale in que' tempi io molto mi appli-
» cava) si dicesse qualche cosa intorno a que-
» ste parti. Allora io ec. ec.

Or da questa narrazione resta sempre più comprovato, che queste adunanze accademiche erano una specie di conferenze erudite, quali appunto ci vengono delineate ne' Dialoghi del medesimo Pontano. Si raccoglievano poi questi Accademici più ordinariamente ne' Portici della Casa del

Pontano, e talvolta nella stessa sua Cappella; com'è chiaro da'Dialoghi *Antonius*, ed *Actius*. E da questi letterarii esercizii ne sarebbe derivata una somma, e sollecita utilità a' progressi dell'amena letteratura, che avrebbero accelerato il regno delle scienze, in cui come in uno stato di maturità si riposa e grandeggia lo spirito umano, se le ferali e luttuose vicende di quei tempi non avessero insieme colla regnante Dinastia de'principi Aragonesi spente del tutto queste felici, e gloriose speranze. Imperciocchè sedevano in quell'accademia uomini peritissimi nelle Greche e nelle Latine lettere, quali dal Galateo nella Opera MSS. intitolata *Esposizione del Pater Noster* vengono appellati i due Attaldi, il Pontano meritamente da lui contraddistinto col titolo *di padre dell'Accademia Napolitana*, Altilio, Sannazaro chiamato da lui *elegantissimo e candido in tutte le cose sue, e precipue nelle Lettere Greche*, il Carbone, il Crisostomo, il Pardo, il Cariteo, il Cotta, il Puccio, il Summonte etc. i quali con la forza del loro esempio infiammavano la gioventù allo studio delle buone discipline, e con la loro sapienza gli guidavano nella carriera delle belle lettere. Singolarmente le cure di que' valentuomini versavano, come si scorge dagli esempi da me recati nella Vita del Sannazzaro ed in questa del Pontano, circa l'emendazione de' codici degli antichi classici, e nell'a-

gevolarne l'intelligenza con le critiche osservazioni ricavate dalla storia, da' costumi, dalle leggi, e dalle usanze di quelle dotte nazioni, tra le quali vissero quegli aurei scrittori (1). Ma questa lieta aurora promettitrice di più lieto giorno venne oscurata da quel nembo di guerra, d'invasione, e di sconvolgimento, che desolò il nostro Regno, come nel seguente capitolo si verrà discorrendo.

(1) Analoghe alle letterarie fatiche de'Pontaniani sono state le riflessioni del signor Dacier, onde far rivivere lo studio delle belle lettere Greche, e Latine. Ved. *Rapport Histor. sur le progres de la Histoire, et de la Litterature Ancienne* p. 58. Paris 1810.

CAPITOLO XI.

Fuga del Re Ferdinando in Sicilia. Venuta di Carlo VIII Re di Francia in Napoli. Condotta del Pontano.

I. I Principi della casa d' Angiò non deposero giammai il pensiere di riacquistare il Regno di Napoli, di cui erano rimasti privi nella fuga di Renato, e sembrò in certo modo, che un sì fatto desiderio nemmeno si seppellisse nella tomba dell'ultimo principe di quella linea. Imperciocchè il Re di Francia Carlo VIII pretendendo a se devoluti que'diritti, che crederono loro proprii i Principi Angioini, de'quali era egli l'erede, appena giunto sul Trono di Francia, incominciò a meditare sull' impresa di passar nell'Italia, e di conquistare questo Regno. E ad una tale sua deliberazione aprì infaustamente l' opportunità dell' esecuzione lo spirito altiero, ed ambizioso di Lodovico Sforza Reggente di Milano, conosciuto sotto il nome di Lodovico il Moro. Era costui zio di Giangaleazzo, il quale avea per moglie la figlia di Alfonso di Aragona Duca di Calabria. Egli non volendo rilasciare al nipote l'assoluto Governo di quel Ducato, di cui era egli stato il Reggente nel tempo della minore età del medesimo, incominciarono a nascere que' disgusti, che die-

dero occasione alla venuta de' Francesi. Imperciocchè di mal animo soffriva Alfonso, che il suo genero Giangaleazzo, e con lui la figlia che gli era moglie, fosser tenuti oppressi dal proprio zio, il quale aspirava al supremo dominio di quel Ducato. Crescendo cotali disgusti credè Lodovico poterli estinguere colla vendetta, che avrebbe presa della casa di Aragona, chiamando i Francesi in Italia alla conquista del Regno di Napoli (1). Accorgendosi pertan-

(1) Questo Lodovico Sforza ebbe per concessione di Ferdinando I. di Aragona il Ducato di Bari dopo la morte di suo fratello, che n' era stato investito. Ciò avvenne nell'anno 1479; si legga il Summonte *Storia di Napoli tom. 3 pag. 430 ediz. del 1640*. Nella congiura de' Baroni si condusse molto bene, come apparisce da talune lettere recate dopo la Storia di Giovanni Albino. Quindi ottenne col titolo di Principe la città di Rossano, e col titolo di Conte le terre di Burrello, Rosarno, e Longobucco. Queste concessioni ebber luogo negli undici di Marzo dell' anno 1487. Avendo poi saputo Alfonso II l' invito fatto dallo Sforza a Carlo VIII Re di Francia di venire alla conquista del Regno di Napoli, oltre all' aver richiamato da Milano il suo Ambasciadore Ferdinando di Gennaro, sequestrò le rendite, che lo Sforza avea nel Regno. In questa occasione si scrissero lettere molto ingiuriose Alfonso e Ludovico, che sono state pubbli-

to il Re Ferdinando di queste ostili disposizioni del Reggente di Milano, e che niente erano state valevoli a rattenerlo nell'impeto dell'ira sua le sagge dissimulazioni, colle quali avea tollerato lungamente le angustie dell'ottima sua Nipote, prese la risoluzione di spedire i suoi Ambasciadori presso le Corti dell'Italia per implorare nel suo particolare pericolo quel soccorso, che sarebbe ridondato a vantaggio, ed a salvezza di tutta l'Italia. Era allora una principalissima potenza dell'Italia la Repubblica di Venezia, alla quale perciò spedì egli Giovanbattista Spinelli Conte di Cariati, perchè proccurasse di ottenere da quel Senato i necessarj provvedimenti per un pericolo, che mentre era diretto contro della casa di Aragona di Napoli, minacciava d'involgerci, e di rendere in certo modo soggetta l'Italia. Tutte queste ragioni furono eloquentemente esposte dal Conte; ma quel Senato non vide allora il proprio pericolo, e diede per risposta, che avesse pure

---

cate dal Mansi nelle Appendici alle Miscellanee del Baluzio da lui riprodotte tom. 1. p. 496. Vedi la scrittura del sig. Cavaliere D. Michele Arditi intitolata: *Esame de' titoli in forza de' quali ha Ducal Casa di Monteleone spogliate del Regio Demanio le Università di Montelcone e Mesiano p. 53 e seg.* ove queste ed altre notizie sono comprovate con monumenti.

sperimentate le sue forze il Re Ferdinando, e se nel cimento fosse riuscito inferiore alla potenza delle armi Francesi, avrebbe il Senato Veneto provveduto all'*indennità del Re, e di tutta l'Italia* (1).

---

(1) *Tristani Caracc. Vita Joan. Baptistae Spinelli* p. 51 t. 6 della Raccolta degli Scrittori della Storia di Napoli stampata dal Gravier. Nella citata scrittura del Cavaliere Arditi alla p. 197 si riporta un frammento di lettera di Vincenzo Granata discepolo di Pietro Summonte e Conservatore de'libri detti *Quinternioni*, scritta ad Egidio di Viterbo, in cui si fa noto un curioso aneddoto del Pontano nel tempo di queste politiche negoziazioni con la Repubblica di Venezia.

Magnanimus Princeps, dice il Granata, *et diu bellicosus Alfonsus Aragonius, Neapolitani Regni Rex Secundus, cum adversante nimium fortuna a regno se expelli ingruentibus Gallis animadverct, convento a se quadam die Veneto Oratore dignissimo, ut ab eo, ejusque Republica ad commiserationem conversis tanti periculi auxilia exposceret; jussoque prius* Pontano *suo segretario, alioqui viro eruditissimo, ut patienter adesset, nec in verbum prorumperet aliquod: ille per impatientiam, dum demissi Regis fortunae auxiliare se credit, in minatoria verba contra Oratorem prosiluit, ut non modo Regis afflicti sententiam non coadjuvarit, sed in longe alienum et contrarium finem res, et consilium Regis evaderet.*

Crescendo però le voci del preparamento del Re di Francia per invadere il Regno di Napoli, tentò di bel nuovo Ferdinando di Aragona di sollecitare alla sua difesa le armi Veneziane; ma quella Repubblica colla sua *astuzia*, come spiegasi il mentovato Caracciolo, non volle dichiararsi, tenendosi sempre nel costante sistema della sua neutralità. Vedendo allora l' angustiato Ferdinando, che tutti gli ordinarj provvedimenti tornavano inutili, si appigliò all'estremo rimedio di spedire un' ambasceria alla medesima Corte di Francia, affin di distoglierla da quella guerra, alla quale Lodovico Sforza ed i fuorosciti Napolitani la venivano perpetuamente con mille immaginarie promesse istigando.

Era allora sul Trono della Francia, come si è detto, il Re Carlo VIII, il quale avendo vedute aggiunte al suo Impero molte altre Provincie, che per l'estension delle linee de'lor Sovrani, si erano riunite a lui per la ragione degli ereditarj diritti,

---

Questa letterá insiem con altre originali del Granata come pure del Summonte, del Puccio etc. etc. erano di proprietà del sig. Vincenzo Meola, che le vendè insiem con altri MSS. alla Biblioteca aperta in Monteoliveto nell' anno 1812, donde poi passarono alla Reale Borbonica, ove al presente si conservano.

nudriva sentimenti di strepitose imprese, ch'erano fomentati nell' animo suo dalla freschezza degli anni di una inesperta gioventù. Partiti adunque da Napoli gli ambasciadori di Ferdinando, ci attesta Tristano Caracciolo, che non furono ammessi alla presenza del Re, furon del pari ricusat'i doni che presentarono, e fu loro imposto di uscire prestamente da'confini del Regno, perchè quel Re era nemico dell'Aragonese: *Qui vero ad Gallos ierant, ad illius conspectum non admittuntur; dona, quae attulerant, repudiata, et remissa; suosque etiam fines ocissime exire jussi, palamque Regem Regi suo hostem esse admoniti* (1). L' istessa sorte ebbe l' altra ambasceria spedita dal Re Ferdinando alla Corte di Spagna, dalla quale i suoi ambasciatori *etsi non adeo hostile*, si spiega il medesimo Caracciolo, *ambiguum tamen allatum est responsum, quo credo satis patuisse Regis adversam illius mentem.* Or per tutte queste dissavventure costernato il Re Ferdinando, cadde in una infermità, di cui si morì in Napoli, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico, *ejusque ossa*, conchiude il Caracciolo *in Divi Dominici aede reposita una cum cadaveribus majorum suorum* (2).

---

(1) *Tristani Caracc. De Varietate fortunae p. 87 tomo 6.* della citata Raccolta.

(2) *Tristan Caracc. De varietate fortunae p. 89*

Per la morte di Ferdinando salì sul Trono di Napoli tra l'incertezza della sorte, e tra gli spaventi de'Francesi, Alfonso II. già Duca di Calabria, il quale richiamando l'antico suo valore in sì amare circostanze, spedì un'armata in Toscana sotto il comando del suo primogenito Ferdinando, e si diede a provvedere i mezzi necessarj alla difesa del Regno. Ma dissipata questa sua armata, sparso il terrore nel Regno, destatosi sempre più l'occulto partito degli Angioini, venne egli nella deliberazione di rinunciare il Regno al Figlio, e di partire alla volta della Spagna per viverci da privato, la qual risoluzione poi cambiò coll'andarsene in Sicilia (1). Il di lui

Tra le opere di pietà, che condusse a fine il Re Ferdinando I. ci fu la edificazione del Monistero di S. Luigi nel largo ove ora è il Palazzo Reale, e vi collocò i Padri di S. Francesco di Paola. Egli ne comperò il suolo da' Padri della Certosa di S. Martino. Tutto ciò si ha dalla Bolla del Pontefice Sisto IV. rapportata dal Capaccio nella sua Opera del *Forastiero p. 897*. Questo edifizio demolito nel tempo dell'*occupazion militare* di questo Regno, è stato restituito a' giorni nostri ad una più nobile, e splendida magnificenza dall' Augusto nostro Monarca Ferdinando I. di Borbone di felice ricordanza.

(1) La prima deliberazione di portarsi nella Spagna l'attesta il medesimo Tristano Caracciolo nella Vita

figliuolo Ferdinando rimase abbandonato alla politica procella piuttosto che successore per l'abdicazione del Padre, la quale seguì nell'anno 1494. Il domestico fermento sempre più s' inaspriva, i soldati erano avviliti, i Generali pronti a vendere al nemico la fedeltà giurata al legit-

del Conte di Cariati *p. 52*. Il Capaccio poi nella sua opera citata *p. 261* dice, che la rinuncia si fece nel Monistero di Monte Oliveto. Fu Alfonso molto affezionato a questi Padri, e giunto in Palermo scrisse loro una lettera riportata dallo stesso Capaccio alla *p. 899* del seguente tenore.

Reverendis in Christo fratribus nostris devotis Fidelibus Montis Oliveti.

» Perchè ha piaciuto a Dio di ridurci a questo
» stato, che ci trovamo, pregamo le Riverenze loro
» a noi carissimi, che come in presenza ci amavivo,
» così in absentia vi ricordi di noi e per la nostra
» salute in tutte le loro devote orationi, che se a
» Dio piacesse di ridurci nel primo stato, vederes-
» sivo quanto meglio saria lo fine della bona volon-
» tà nostra verso questa Santa Religione dello prin-
» cipio: intanto non possendo ad altro, che tenervi
» nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte
» le vostre Sante orationi ricordarvi di noi. *Datum*
» *Panormi Die 15 Septemb. anno MCCCCLXXXXV.*
» *Rex Alfonsus, et orate pro me.*

timo Sovrano, e finanche talune Città del Regno già aveano innalzata la bandiera Angioina. Per la qual cosa il costernato Re Ferdinando II. credè necessario di cedere all'avversa fortuna, e di portarsi in Sicilia a raggiungere il Padre, ed ivi trattar con lui de' mezzi, onde ritornare nel Regno, che lasciava esposto alla preda, alla proscrizione, ed al capriccio del nemico (1). Prima però di esporre il proseguimento di questa tragedia,

---

(1) Stimiamo a tal proposito di trascrivere i seguenti tratti del Panegirico indirizzato da Gio: Francesco figlio del celebre Poggio Fiorentino al Doge Agostino Barbarigo ed al Senato Veneto, di cui un bel lungo squarcio relativo alla spedizione di Carlo VIII in Italia per la conquista del Regno di Napoli ne ha pubblicato il chiarissimo Ab. Morelli Prefetto della Biblioteca Marciana di Venezia alla pag. 420. *Bibliot. Manuscripta*, *Bassani 1802 in 8.* Parlando del Re Carlo VIII dice il Poggio. *Rex ipse etsi ingenio bonus existeret et ad virtutem gloriamque proclivis, cum tamen juvenis foret, nonnullorum consilio ducebatur, qui humana ac divina jura omnia pro libidine venundabant, suaque scelera ac rapinas eius velamine protegebant, commodisque propriis tantum studentes, nullam decoris Regii rationem habebant, penes quos nulla fides, nullum jusjurandum, nulla religio. Horum vero opera factum est ut permulta sint atque inique patrata, quae*

egli è assolutamente necessario il dichiarare gli uffizj, che il Pontano prestò in sì duro frangente ai suoi Sovrani. Egli parlò con filial libertà de'

---

licet, Regi imputentur, suam nihilominus majestatem insciam fuisse crediderim. Is fallacibus ec. ec. Descrive in seguito l'entrata del Re in Firenze, in Roma, ed in Napoli. *Tum (Galli) Florentiam tendentes, Florentinos qui ob antiqua Caroli Magni erga eorum Remp., ut fertur, beneficia, Petrum Medicem Urbis primarium, velut hostem Regis, eiecerant (is enim ei aliquando obstiterat, Carolum quoque eiusque exercitum intra moenia ac lares honorificentissime susceperant, nullo honoris gradu proetermisso cui tanto Regi impendi posset, civilibus factionibus dividere sunt conati, quo urbem diriperent in servitutemque redigerent. Verum cernentes animos civium unanimes ad tutandam patriae libertatem, proque illa paratos, oppetere periculum veriti (nullibi enim magis trepidarunt) icto cum Florentinis foedere, abscessere, grandi prius pecuniarum summa eis indicta; Pisis, Liburno, aliisque oppidis ab iis occupatis, quae ex pacto reddenda erant, minime restitutis. Omitto varias in urbe coedes ac rapinas a Gallis perpetratas; pervetus enim hujus gentis est mos obvia quaedam pro libidine rapiendi: superbia quoque ac levitas iis potissimum dominatur: perfidiam vero proverbium illud vetus ostendit Fides Gallica, quod prisci, cum alicujus infidelitas notabatur, vulgo usurpabant. Romam dehinc Rex petens, a P. M. Alexan-*

disordini che accrescevano il fermento; scosse con pari costanza l'animo scoraggiato di Ferdinando; si protestò, che la fortuna sua, come

---

dro VI susceptus, eum blande prius adortus, postmodum suis postulationibus renitentem vi aperta oppugnaturum se minitans, quamplurima ab eo contra Ecclesiasticam libertatem extorsit. Taceo latrocinia, homicidiaque innumera intra urbem a suis commissa. Hac relicta, in Regnum proficiscens, illud brevi, nullo obstante, totum fere suam in potestatem redegit, Ducum, et Baronum proditione a Ferdinando Rege desciscentium: huic enim Alphonsus pater suis armis diffidens paulo ante Regnum tradiderat, Siciliamque desperatis iam rebus, petierat. Capto maiore ex parte Regno tanta cum felicitate, fortunisque fere omnibus spoliato atque exhausto; militibus enim suis nullus erat rapiendi modus, nullus finis praestitutus, nulla cum inimicorum, tum amicorum discretio; in omnes pariter saeviebant, Dei ac Sanctorum sacrariis nequaquam parcentes, dispositis etiam iuxta altaria equorum praesepibus; sperans eundem in ceteris felicitatis successum, totiusque Italiae imperio anhelans, magno cum exercitu, Urbem repetiit, Pontifici multa pollicitus, simulans velle eum in sua vota pellicere, re autem vera oppressurus incautum, quorumdam malevolorum susurrationibus stimulatus. Is porro cognita Gallorum astutia, una cum Cardinalibus, vestro quoque ex consilio (parla al Senato Veneto) *ab urbe profugit.*

di suddito, era stretta con la sua come Sovrano; suggerì i mezzi politici, onde rendersi amico il Cardinal di S. Pietro in Vincola, che tanto figurò in questa venuta de'Francesi in Italia; dispose gli opportuni mezzi per far fronte alla rivolta, che si minacciava in Calabria dallo sbarco del Principe di Salerno, che fuggito dopo la punizion de Baroni si era riparato alla Corte di Francia, e soffiava con l'indole di un accanito fuoruscito nell'incendio, che dovea consumar la sua Patria. In somma il Pontano non lasciò desiderare in questa occasione niun dovere di attaccatissimo Ministro; ma o non fu ascoltato, o i rimedj non erano più in tempo (1). Carlo VIII. con una

(1) Ciò è chiaro da una sua lettera al Re Ferdinando inserita nel citato MS. di Afeltro.

Si segnalò in questa occasione la fedeltà di Giovan Battista Spinelli conte di Cariati. Trovavasi egli a Venezia col carattere di Ambasciadore del Re Ferdinando, allorchè Carlo VIII. entrò nel Regno di Napoli. Ora l'Ambasciador Francese, che in Venezia ancora si ritrovava, tentò tutti i mezzi per guadagnarlo, avendolo in molta stima, perchè lo vedeva così fermo nella fedeltà del suo padrone. Ma lo Spinelli fu sempre inflessibile quantunque sapesse essere la sua famiglia e la sua roba in mano al nemico, che veniva istigato da nazionali a vessar la Famiglia e la roba del Conte, *ut ipsi indagatores rapinarum portiunculam nanciscerentnr*. Trist.

sorprendente felicità di successo si vide costituito padrone di queste sì belle Provincie, le quali divennero il teatro de'più orribili eccessi, de'quali lungamente ho parlato nella vita del Sannazzaro, ed in quella del Panormita (1).

Caracc. nella citata Vita p. 53 et 61. Appena Carlo VIII pose il piede nella Città di Napoli, si presentò a lui Giovanna di Aragona vedova di Ferdinando I. Re di Napoli madrigna di Alfonso II, che erasi ritirato in Sicilia, ove similmente si era portato Ferdinando II per la invasione del Regno. Ella domandò al Vincitore la conferma di quanto le era stato assegnato per suo mantenimento dal marito. Carlo accolse benignamente la dimanda, ed a' 26 febbraio 1494, cinque giorni dopo l'entrata in Napoli, segnò la grazia. In questa disse, che lo facea per l'amore *quo prosequimur serenissimum Regem Hispaniae, et serenissimam ejus sororem Reginam quondam hujus Regni Siciliae.* Vedi Ciarlante nell'opera *Memorie Storiche del Sannio* lib. V. C. XIII. ove assicura conservarsi in Isernia questa scrittura.

(1) Il popolo Napolitano perdè sotto Alfonso I. il suo sedile, ch'era nella strada della Sellaria e propriamente vicino alla Cappella di S. Chirico, essendo stato atterrato da quel Monarca per favorire la famosa Lucrezia d'Alagni, onde tolto quell'impedimento potesse dalla sua casa, ch'era ivi d'appresso, veder le giostre ed i torneamenti. Di questo

Intanto il nostro Pontano nel vedere inondato il Regno da quel torrente di mali ch'egli avea di lontan preveduto, si ritrasse per qualche tempo agli onorati ozii della vita privata, alla quale lo invitava la politica di Carlo, che non volle

---

si risentì il Popolo, e facendone rumore, fu privato della sua voce nel governo. Essendo poi venuto Carlo VIII gliela restituì con la concessione di una stanza nel Chiostro di S. Agostino, e così si lusingò di conseguire l'applauso della popolazione, che in tante guise era travagliata. Vedi il Capaccio nella sua opera intitolata il *Forastiero p. 786*. È degno poi di esser ricordato con questa occasione un altro luogo del medesimo autore alla p. 217. Parlando egli del partito Angioino, che rimase in Napoli dopo l'ingresso di Alfonso I, fa che così lo interroghi il suo *Forastiero*. » Veggo pur alle volte Napolitani, che si » raunano, e fanno assemblee, e ragionano di quella » Nazione con affetto incredibile. Et intesi uno, che » nel discorso disse: Fratello io ho il Giglio nel » petto. *Al che risponde il Capaccio*. » Non è dub» bio, che in Napoli sono questi cervelli heterocliti, » e bisogna lasciargli con l'humor loro. Han que» sta pazzia di voler essere tenuti Francesi. Or che » farete a costoro, se non dirgli, che sian Fran» cesi? Non sapete che si ritrovano le Academie de» gli Humoristi? Alla fine bisogna che siano os» servanti, e riverenti del lor Sig. naturale, e si » vantino di quell'honorato titolo di *Fedelissimi*.

prevalersi di un ministro cotanto accetto, ed adoperato dagli Aragonesi (1). Ma era già sul terminare la scena de' Francesi, per la quale molti vennero a rompere su quelli scogli, in cui le rivoluzioni soglion condurre o gli ambiziosi, o gl'incauti a naufragare. Imperciocchè essendosi formata una terribile lega da' Principi dell'Italia e dalla Corte di Spagna contro di Carlo, la cui potenza si accresceva coll' acquisto del Regno di Napoli, questo Monarca rapidamente fuggì dal Regno. Prima però di partirsi volle ricevere il giuramento di fedeltà dai Baroni nella Chiesa Arcivescovile della Metropoli. Ora in questa occasione assicura il Guicciardini avere il Pontano recitata una Orazione, nella quale colla maldicenza contro de' Principi Aragonesi suoi insigni benefattori si coprì del nero carattere dell'ingratitudine. Sull'autorità del Guicciardini si sono appoggiati tutti gli altri posteriori scrittori, e con essi ancor io mi unii nel dare mala voce al nostro scrittore nella Vita che pubblicai del Sannazaro nel 1818 colle stampe del signor Angiolo Trani. Avendo però più maturamente meditato sulle circostanze di questo fatto mi sorgono alla mente talune considerazioni, le quali lasciano il mio animo irrisoluto e sospeso. Bisogna qui premettere prima

(1) *De Prudentia l. 1 Tom. 1, p. 166.*

di entrare in siffatto esame, che noi non abbiamo sicuri monumenti da seguire il Pontano in tutto quel tempo, in cui dimorarono i Francesi nel nostro Regno per la venuta di Carlo VIII; e bisogna pur confessare che tali monumenti o non esistano affatto, o non sieno chiari abbastanza; giacchè avendone spesse volte interrogato, ed anche per lettera il ch. Cavalier D. Michele Arditi vero *Can Bracco* nel raccogliere carte e monumenti intorno alla Storia del Regno, costui mi ha sempre risposto di quel modesto silenzio, che fu in ogni tempo proprio di chi o non poteva somministrar monumenti, o diffidava di palesargli. Ma è tempo ormai di esporre miei dubbj sulla veracità, o falsità della taccia incontrata dal Pontano. Nella Vita adunque da me composta del Sannazaro alla p. 51 parlando dell'orazione recitata dal Pontano, per la quale denigrò la sua fama, feci menzione di una lettera del medesimo Pontano a Francesco Poderico, colla quale veniva discolpandosi dalla taccia d'ingrato. Questa lettera esisteva presso del signor Vincenzo Meola che avaramente ne comunicò ad un mio amico alcuni pochi versi, che io quì pubblico sì per dimostrare la mia diligenza nel raccogliere tutto quelchè ho potuto intorno a' fatti del Pontano, come per saper grado alla bontà dell'amico. *Saepe et non immerito sane, Francisce amicorum optime, etiam qua polles ur-*

banitate, amice efflagitasti quaenam honesta, et plausibilis ratio reddi potest ut me excusatam redderes de maxima ingratitudinis nota, quam mihi nebulones, et malevoli appingunt ob solemniter laudatum Francorum Regem Aragoniae genti infensissimum ec. ec. Intanto essendo io stato avvertito, che il citato sig. Meola vendè fra gli altri suoi MSS. alla Biblioteca una volta stabilita in Monteoliveto, e che ora è passata nella Regale Borbonica, un vol. di lettere originali del Summonte, del Granata, del Chioccarelli, e di altri letterati, non mancai di ricercarvi la bramata lettera, ma inutilmente, perchè non vi si trovava. Che che siasi di ciò, e lasciando a' letterati il giudicare della genuinità di questa lettera se mai vedrà la luce; avendo sempre la falsità o la credulità influito moltissimo nelle cose, che appartennero a' sommi uomini, credo quì di poter produrre alcuni miei dubbj su questo fatto dell'orazion del Pontano. Ed in prima il celebre Filippo Comines, che fu testimonio oculato dell'incoronazione di Carlo VIII, quantunque ricordi nelle sue *Memorie* le più minute particolarità di quella funzione, non fa menzione affatto di essersi recitata veruna orazione nè dal Pontano, nè da altri; eppure non avrebbe dovuto ometterla sì perchè era una parte essenziale di quella circostanza, come altresì perchè saltava agli occhi per la celebrità dell'Oratore, che

era il Pontano. Al silenzio del Comines si unisce quello di tutti gli altri storici contemporanei sì stranieri, come Napolitani. Inoltre se il Pontano avesse accreditata in certo modo con la sua orazione quella incoronazione, avrebbe incontrato bene col nuovo Re, che tanto ambiva di farsi partito, e colle largizioni al Pontano avrebbe potuto adescare anche gli altri letterati. Ma egli non pure non fu riguardato con nuove cariche, che anzi fu spogliato delle antiche, che avea, ed egli ancora in varii luoghi delle sue opere si duole altamente, che per cagion de'Francesi era costretto a trarre nella sua vecchiaja una vita travagliata ed afflitta. Basta quì accennar solamente ciò che ne scrive nella prefazione al libro primo *De Rebus Coelestibus* parlando con Andrea Acquaviva. *Senex jam et annis confectus ac curis, profligata Gallorum incursu, bellicisque impressionibus magna e parte re familiari, excutusque ipse honoribus; quos maximo labore, summa integritate, ingentibus periculis, meo tantum ingenio, propriisque animi viribus mihi comparaveram.* Gli stessi sentimenti manifesta nella Prefazione al *lib. 1. de Prudentia*, e nella lettera a F. Battista Mantuano, che verrà pubblicata nell'Appendice della presente Opera. Dippiù i letterati Napolitani generalmente parlando si mostrarono allora molto devoti della Dinastia Aragonese quasi in contraccambio della pro-

tezione accordata da que'sovrani alle lettere. Ora questi conservarono una memoria pel Pontano, che giunse sino per così dire al fanatismo, come si può vedere nelle diverse prefazioni premesse dal Summonte alle Opere del Pontano medesimo, e come chiaramente risplende nel Sannazaro. Costui che diede le più luminose prove di attaccamento a quella infelice Dinastia, come si può vedere nella citata Vita che di lui scrissi, conservò sempre una tenera amicizia per Pontano, di cui l'ultima lettera scrittagli fu pubblicata dal Summonte in fronte del Dialogo *Actius*. Il Sannazaro poi non contento a questo, tornato che fu in Napoli dalla Francia, ove avea seguito l'infelice D. Federigo di Aragona, si prese somma cura, che fusse pubblicato colle stampe quanto era stato scritto dal Pontano, i cui eredi si mostravano, come suole accadere, non curanti della gloria letteraria di questo loro illustre antenato. Ora è egli verisimile, che un Sannazaro avesse nudrito tanto affetto per un solenne e manifesto ingrato verso que'principi, co'quali avea egli voluto dividere generosamente le disgrazie? Ma a che dubitare della forza di questi argomenti a purgare il Pontano dalla taccia di mensognero e d'ingrato, se noi lo vediamo adoperato da' suoi Sovrani Aragonesi quasi sul principio del loro ritorno in Napoli, usciti che ne furono i Francesi? Il Tutini ci ha con-

servato a questo proposito un monumento, che non so come mai sia sfuggito alla diligenza de' precedenti scrittori della Vita del Pontano, e tra gli altri al P. Sarno. Egli dunque rapporta un ordine di Federigo d'Aragona Luogotenente del Regno per Ferdinando II suo nipote, col quale si ordina certo pagamento ad uno de' così detti *Capitani a guerra*, che si creavano allora dal popolo Napolitano. Un tal ordine porta la data de' 17 febbrajo dell' anno 1496, ed è segnato nella città di Sessa. Ora in quest' ordine il Pontano ci fa la figura solita in que' tempi de'Segretarii del Re, e come già l'avea fatta prima dell'occupazion Militare di Carlo VIII, cioè, dopo la firma del Re ci è quella di lui colla solita maniera: *Jo. Pontanus* (1). Un sì fatto monumento si leggeva ne'libri detti *Notamentorum* dell'anno 1496 foglio 12 che ora mancano nel nostro Grande Archivio per le note vicende, che ebber luogo in Napoli all' epoca rivoluzione del 1701 conosciuta sotto il nome del *Principe di Macchia*, ma la buona fede del Tutini, la sua sagacità, e la sua dottrina non ci lasciano luogo a dubitare della veracità del monumento. E servirà a confermarlo l'altro mo-

(1) *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli* cap. XIX pag. 262 Napoli 1644.

numento somministratomi dal Sacerdote D. Antonio d' Aprea Pubblico Professore di Paleografia nel Grande Archivio. Dal Registro intitolato *Commissionum* dello stesso anno 1496 ai diece di ottobre si fa dal Re la largizione del Sale Franco, che in que' tempi si praticava con tutti i così detti Uffiziali *Nostrae Camerae*, e tra questi insiem con Vito Pisanello, Antonio Rota, Cesare Pignatello ci è annoverato il Pontano. Lo stesso si osserva nel medesimo Registro dell'anno 1498 per certa altra largizione di Zuccaro Franco. Ora io dico; se il Pontano fosse stato quel reo che si vuole, è credibile che avesse potuto proseguire a godere della buona grazia del suo Sovrano, e dell'esercizio della sua carica? Se il grande argomento per sostenere l' autorità di Guicciardini è stato per gli scrittori posteriori il crederlo esonerato dalle sue cariche nel ritorno che fece Ferdinando dalla Sicilia, or che si vede svanire questa destituzion di carica, alcerto che manca il fondamento all' opinione che condanna il Pontano. Che se poi vediamo a fianco del Re Ferdinando II il Cariteo nel primo ingresso nella Città di Napoli dopo usciti i nemici, questo non ci dee spingere a conchiudere, ch' era in disgrazia il Pontano. Il Cariteo avea seguito il Re in Sicilia; era più informato degli ultimi affari; il Re si

trovava in molti imbarazzi, allora per così dire era sbarcato nel porto della città agitata, ed anelante al sangue ed al saccheggio; era dunque natural cosa, che si servisse del medesimo Cariteo. Ma quando poi le cose furon sedate non trascurò il Pontano, il quale non avea demeritata la sua confidenza. Ma e che diremo dell'autorità del Guicciardini? Se in questa ricerca di critica vogliam ricordar le guerre insorte trai letterati Fiorentini e gli Accademici Pontaniani per la difesa che questi ultimi presero di Michele Marullo loro compagno contro di Angiolo Poliziano suo nemico per avere il Marullo meritata la preferenza nell'avere in isposa la figlia di Bartolomeo Scala, si potrebbe forse rinvenire l'infausta sorgente della taccia data al Pontanó, nella cui depressione miravano i Fiorentini quella di tutta l'Accademia, che lo venerava a fondatore ed a padre. Pur troppo è stato confermato dall'esperienza, che ne' cambiamenti de' governi sorgono mille voci e mille fatti o messi fuora casualmente, o lavorati dalla malignità altrui; e questi fatti si accrescono dalle fantasie riscaldate, o dagl'ingegni avvelenati e violenti. Poteron dunque i letterati Fiorentini o spargere, o accreditar questa notizia intorno al Pontano, e 'l Guicciardini piegandosi alla loro autorità s'indusse ad inserirla nella sua Storia.

A quanto finora si è discorso si dee aggiungere per ultimo quest'altro argomento, che sembra una cosa incredibile, come questa sola opera del Pontano, cioè questa orazione, non sia mai stata letta, nè veduta da alcuno; e che egli medesimo quando scriveva, disperata già la causa degli Aragonesi, non ne avesse giammai detta una sola parola che potesse ricordarla.

CAPITOLO XII.

Ritorno del Re Ferdinando. Ciò che avvenne del Pontano.

I. Carlo VIII che nella sua breve dimora in Napoli par che ad altro non avesse aspirato, se non a proccurare il pubblico odio alla persona sua, ed alla nazione indisciplinata e capricciosa, che non sapeva governare; non prima vide formata quella lega, che nel precedente Capitolo abbiam ricordata, che tosto, lasciato un presidio di Francesi alla difesa della Metropoli e del Regno, procurò di uscir presto dall'Italia, dalla quale insanguinato, per così dire, nella giornata del Taro, si salvò inaspettatamente. Scorgendo adunque il Re Ferdinando, che la partenza del nemico gli agevolava il ritorno nel Regno, dove i desiderj de' ricreduti Cittadini lo invitavano, mosse da' lidi della Sicilia alla volta della

Città di Napoli. Le particolari vicende, che occorsero in questa spedizione furono già da me ampiamente narrate nelle Vite del Sannazaro, e del Panormita. Ma gioverà ripigliarne in certo modo il racconto con le parole del Celebre Francesco Pucci in una sua lettera a Marino Caracciolo, scritta da Napoli a'15 di Maggio dell'anno 1495, e pubblicata dal P. Mansi nell'Appendice del primo tomo delle *Miscellanee* di Stefano Baluzio. » Il dover delle lettere, *dice il* » *Pucci al Caracciolo*, che io per tanti riguardi » ti debbo, mi è stato impedito sì per le arma» te, che chiudevan le vie, come dalla mestizia, » e dall'infermità dell'animo mio. Sono stati i » nostri spiriti talmente angustiati sotto l'iniqua ed » insoffribile schiavitù de'barbari, che non pure » ci era venuto in fastidio lo scrivere, o il fare » altra cosa, ma finanche di vivere. Finalmente » venne a risplendere questo beatissimo giorno, » che in primo luogo dobbiamo a Dio immor» tale, da cui discendono tutti i beni, e poi al » valore de'nostri Cittadini. Non ci è stata giam» mai alcuna Città di tanto coraggio nel riven» dicarsi in libertà, e nell'espellere gl'invasori » come questa nostra. A' nove di Giugno adun» que la flotta Aragonese incominciò a scorgersi » dalle alture di Capri, dalla qual cosa spaventati » i Francesi presero le armi, come altresì fece » la Città, e tutti trassero al porto per contem-

» plarla. Si spiegò essa dalla marina di Sorrento,
» e di Stabia sino a quella parte delle radici del
» Monte Vesuvio, dove il fiume Sebeto entra
» nel mare. In quel giorno essa si tenne sull'an-
» cora, nè altro fece, che quasi salutar la Città
» di Napoli colle acclamazioni, e col tiro delle
» Artiglierie. Intanto i Francesi non tanto teme-
» vano della venuta del nemico, quanto delle
» disposizioni del Popolo, ben sapendo quelchè
» si aveano meritato colla loro condotta, e co-
» me tutti erano accesi di odio contro di loro.
» La comune allegrezza mal si poteva nascon-
» dere sulle fronti di tutti, e finanche le donne
» che sono timide di natura, salite su i tetti
» delle case imploravano da Dio prospero il cor-
» so all'armata Aragonese. Che anzi pochi giorni
» prima della venuta della flotta, gli stessi fan-
» ciulli scherzando tra loro, si eran divisi in
» due eserciti, uno de' Francesi e l' altro degli
» Aragonesi, e gridavano il nome di Ferdinando
» sulle orecchie degli stessi nemici. Angustiati
» da questi travagli i Francesi insiem con Gil-
» berto, che Carlo avea lasciato nel Regno col
» carattere di Vicerè, presero la risoluzione di
» star sull' armi tutto quel giorno, e di caval-
» care per la Città, a fine di confermare gli a-
» nimi de'Cittadini, e di prepararsi alla difesa.
» Avrebbero potuto i Napoletani in questa occa-
» sione circondare i nemici e trucidarli; ma non

» tutte le cose si possono prevedere, e poi fu
» un tratto della Divina provvidenza, che ciò
» non venisse eseguito, perchè essendo uniti i
» Francesi insieme coi nostri, una tal vittoria
» sarebbe riuscita sanguinolenta, e lagrimevole.
» I Francesi ben si avvidero, che nella notte
» seguente era molto per loro a temersi, il che
» era pur troppo vero; ma anche in quest' oc-
» casione fu opportuno il differimento, che ri-
» sparmiò il sangue, e la ruina. Eglino pertanto
» non pur tennero le guardie per la Città, ma
» come poi seppimo da'prigionieri, aveano in ani-
» mo di saccheggiare, e d'incendiare la città colla
» strage de'Cittadini, i quali per una particolar
» illustrazione di Dio seppero prevenirli, e se
» l'avessero più a lungo differito, avrebbero do-
» vuto tollerare tutta la piena di questi mali.
» Intanto la flotta Aragonese vedendo, che niu-
» na mossa si era fatta da' Napolitani, sciolse le
» ancore, e fece vela verso Ischia, la quale Isola
» si era mantenuta costante al partito Aragonese
» con una fedeltà singolare ed egregia, che non
» era venuta meno all'aspetto del terrore di un
» Monarca, innanzi al quale tutta l'Italia si era
» prostrata. A questa novità caddero di coraggio
» i Cittadini di Napoli, che aveano cospirato
» contro de' Francesi, ben conoscendo che dopo
» essersi palesati, altro rifugio non aveano, se
» non nella spada e nel valore. Quindi strett

» da queste dure circostanze deliberarono di fare
» ciò che fu sempre proprio dagli uomini for-
» tissimi, cioè di profonder la vita per amor
» della Patria. Eroi in verità di coraggio, e
» di virtù, a'quali come potrà mai questa no-
» stra Città retribuire una degna corrisponden-
» za? Da essi fu difesa la salvezza, e la libertà
» di tutti i Cittadini, e se ora vediamo stare in
» piede le nostre case; se ognuno può stringere
» al seno i proprj figli; se tutti rivediamo tra
» noi sì buono e pio Principe, tutto è stato
» un beneficio di costoro, i quali i primi ardi-
» rono d' insorgere contra questa ferocissima na-
» zione, e coi loro petti, e colle loro destre a-
» prirono la strada alla libertà. Adunque unitisi
» tra loro inalberano la bandiera Aragonese; gri-
» dano il nome di Ferdinando, ed implorano il
» soccorso del popolo e della Città per la di-
» fesa de' diritti del proprio e vero Sovrano.
» Cosa maravigliosa a narrarsi! Sul principio
» non furono, che cinquanta, ma dopo un mo-
» mento di tempo tutta la Città si unì con esso
» loro, nè ci fu in tante migliaja di uomini,
» ed in tanta e si numerosa popolazione chi
» si opponesse all'impresa, anzi che non vi cor-
» corresse con ardore. Il Principe di Salerno pe-
» rò, e pochi altri più per timore della propria
» coscienza e del contrario partito, che per
» amore de' Francesi, si rifuggiarono nel Ca-

» stello insieme con Gilberto. Or non prima i
» nostri videro, che era la Città in loro potere,
» che si diedero a combattere contro de'Francesi
» . . . . Intanto il Re Ferdinando avendo pas-
» sato il Promontorio di Posilipo ricevè un cor-
» riere, col quale gli veniva avvisato, che la
» Città di Napoli a sua divozione, nè essa
» bramava altro, se non che venisse presto a
» prenderne il possesso. Egli adunque rompendo
» ogni dimora, quasi inerme, e con pochi dei
» suoi ritornò nel porto. Io quì non posso espri-
» mere con parole, nè credo d'incontrare cre-
» denza, quanta fu la letizia l'applauso e l'e-
» sultazione nel popolo accorso a quella porta
» alla vista del Re. Niuno vi fu, che non pian-
» gesse per allegrezza; niuno, che per le accla-
» mazioni non divenisse rauco. Io per me non
» ho veduto in tutto il corso di mia vita gior-
» no più lieto. » Fin quì il citato scrittore.

CAPITOLO XIII.

Il Re Federigo di Aragona viene spogliato dal possesso del Regno di Napoli da Ferdinando il Cattolico Re di Spagna suo zio, e dal Re di Francia Luigi XII. Condotta del Pontano.

I. Morto pertanto dopo breve tempo del suo ritorno in Napoli il Re Ferdinando, gli succedette nel Trono il suo Zio il Principe D. Federigo, non avendo egli lasciato verun erede. Quest'ottimo Principe fu riserbato a vedere nella propria prigionia e disavventura la totale desolazione della sua infelice e disgraziata famiglia. Non mancarono a lui tutte le virtù proprie di un uom privato, e di un Principe; nemmeno gli mancò il più fervido impegno per rimarginar le piaghe politiche de' suoi stati, ma non s'incontrò felicemente co' tempi, e rimasero spente tutte le sue sagge disposizioni sotto la ruina del Paterno Trono.

Era succeduto nella Monarchia di Francia al Re Carlo VIII. Luigi XII, il quale non dimenticando l'impresa del Ducato di Milano e del Regno di Napoli, si preparò di eseguirla. Vide di lontano il turbine lo sventurato Re Federico, e cercò di dissiparlo, ma fu inutile il tentativo; perciocchè il Re di Spagna, che all'epoca di

Ferdinando II, era stato il presidio alla Casa di Aragona di Napoli, fu pur quegli, che collegatosi col nemico Francese, si divise con lui le spoglie dell'infelice nipote; ed istrumento di questo spoglio fu il celebre Consalvo di Cordova conosciuto sotto il nome del Gran Capitano. Rifuggiatosi adunque il Re Federigo nell'isola d'Ischia, sede infelice de' sventurati Principi Aragonesi, attese le infauste vele, che doveano trasportarlo in Francia, ove piuttosto elesse di trarre l'infelice avanzo di sua vita, che non alla Corte di Spagna presso del proprio zio. Imbarcatosi adunque *nobili comitatu*, come si spiega, Il Caraciolo, *quos inter Spinellus hic fuit* cioè il Conte di Cariati, venne a Marsiglia, ove fu estremo il suo cordoglio nel vedere, che niente vi era stato provveduto nè per se nè per lo suo seguito. Crebbero le sue pene allorchè presentatosi in Milano al Re di Francia, ne'cui stati si dovea portare finanche a proprie spese, si vide *haud liberalius acceptus*; ed intanto i nobili, che lo avean seguito si consolavano colla vana lusinga, che il medesimo Re di Francia avesse dovuto restituire nel Regno di Napoli l'esule Monarca. *Erat enim maxima ejus comitum spes credentium Federicum ipsius Gallorum Regis auxilio in suum regnum restituendum.* Ma ben presto si ricredettero eglino di questo errore, e con esso loro l'i-

stesso Re Federico, che con una sì fatta speranza era venuto a Milano. Allora i nobili, che da Napoli lo aveàn seguito, considerando che sarebbero stati a lui di peso ed alle proprie famiglie di ruina, chiesero licenza di ripatriarsi. A questa richiesta brevemente rispose tra le lagrime ed i singhiozzi l'infelice Monarca; conoscer lui la ragionevolezza della dimanda; dolergli di non poter corrispondere alla lor buona volontà in averlo accompagnato ne'suoi travagli; inoltre che sempre avrebbe conservata una grata memoria de'loro servizj; e sperare che per li suoi uffizj presso del Re di Francia, sarebbero stati loro restituiti i beni (1). Risplendette però in questa disavventura degli Aragonesi la gratitudine de' Padri di Monte Oliveto della nostra Città

(1) *Trist. Caracc. Vita Joan. Bapt. Spinell. p. 58.* Per queste vicende del Regno nelle due venute dei Francesi ebbero luogo tra noi le solite contese per le confische de'beni, e per le donazioni. Nel primo loro ingresso sotto il comando di Carlo VIII ci fu, tra le altre, la causa tra Francesco Elio Marchese, ed alcuni della Famiglia Guevara, della quale parlai in una nota della Vita del Sannazaro, citando il processo originale.

All'epoca poi del Re Federigo convennero tra loro il Re di Spagna ed il Re di Francia di menarle buone.

di Napoli. Di fatto essendo morto in Francia il Re Federigo, cui finanche fu negato pel letto del disinganno di poter essere trasferito in Napoli il suo cadavere, la vedova moglie, ed i figli di tenera età furon privati di ogni sussidio, e fu stabilito loro il termine, in cui si doveano trovar fuori de' confini di quel Regno. Or non potendosi portar nella Spagna, perchè nemmeno voleva ricevere quest' infelice famiglia il proprio zio Ferdinando il Cattolico, che teneva ancor prigioniero il primogenito della medesima, per nome Ferrante, pensò questa disavventurata, e provvida madre di ripararsi in Italia presso Antonia sua sorella ancor vedova. Ivi, scriveva il citato Caracciolo autor contemporaneo, che viveva miseramente, nè da veruno le era mandato soccorso (1). Ma i Padri di Monte Oliveto furono i soli tra i tanti beneficati dagli Aragonesi, che si ricordarono delle ricevute beneficenze, ed assegnarono all'esule Regina trecento docati all'anno, come si ha da una di lei lettera conservataci dal Capaccio (2), e che per compimento del disinganno delle umane grandezze voglio qu trascrivere. Essa è diretta all' Abate di questo Monastero.

(1) *De Varietate Fortunae* p. 90.
(2) Nell' opera del Forastiero *p. 893*.

» Reverendissime in Christo Pater et amice
» noster charissime. Per lo Reverendo Padre F.
» Gioanne Priore di S. Giorgio havemo riceputa
» la lettera di V. Reverendissima Paternità, per
» la quale havemo inteso con quanta pia carità
» la sacra Religione Vostra si sia commossa ad
» haver commiserazione della depressa et infeli-
» cissima fortuna nostra, in volere subsidiare
» noi, et poveri figliuoli nostri commemorandovi
» gli beneficii riceputi dalla casa di detti nostri
» figliuoli, e più cumulatamente come havemo in-
» tesa la relazione fattane per lo predetto padre
» F. Joanne in nome della sacraReligione, e del-
» la Reverendissima Paternità vostra. Circa que-
» sta materia certo, Padre Reverendissimo, que-
» sta tale dimostrazione di 300 ducati di oro in
» questa nostra calamità n'è stata tanto al pro-
» posito che m'ha parte levato l'acerbissima mo-
» lestia dell'animo, quale sta in continuo tra-
» vaglio non solo di mantenergli con qualche ri-
» putazione, come figlioli di Re, ma come li
» possiamo sostentare del vitto. Ringratiamo la
» potentia Divina, il glorioso S. Benedetto, et
» ipso Deo, e la Sacra Religione insieme con
» V. P. con quell'affezione, e pietà, che pos-
» siamo. Iddio, e S. Benedetto ci presti gratia
» di meglio conditione, acciò li possiamo usare
» gratitudine a tanti meriti, raccomandandone
» continuamente alla predetta Sacra Religione,

» ed alla Vostra Paternità Reverendissima, et a
» sue devote oratione. *Datum Ferrariae 29 Junii.*

Più sotto poi di mano propria della Regina.

» Padre pregate N. S. ci presti gratia di ri-
» tornare a casa nostra, che se li Signori no-
» stri antepassati fecero beneficio alla Sacra Re-
» ligione, noi havemo animo farcene maggiore
» per la nova obligatione n'avete imposta.

» Di V. P. figliola spirituale la infelicissima Re-
» gina Isabella (1).

---

(1) Bartolomeo Senarega encomia la magnanimità di questa Regina nelle sue dissavventure. *De Rebus Genuensibus vol. XXIV. p. 577. Rerum Italicar. Scriptor.* La famiglia Aragonese de' sovrani di Napoli si estinse a questo modo. Il Re Federigo condotto in Francia fu provveduto da quel Monarca, dopo averlo accolto freddamente, della Ducea di Angiò con rendita di trentamila ducati. Qui egli morì nel dì 9 di settembre dell' anno 1504, vale a dire, che vi dimorò per tre anni, essendo avvenuta l'occupazione del suo Regno di Napoli nel nel 1501. D. Ferrante suo figliuolo Duca di Calabria, che il padre avea spedito a Taranto nelle ultime turbolenze del Regno, con ordine, che in caso di disgrazie lo avesse seguito in Francia, fu da Consalvo per ubbidire al suo Monarca fatto condurre nella Spagna, sebbene avesse giurato di mandarlo libero in Francia. Nella guerra poi che si

II. In mezzo a questa procella si tenne il Pontano tranquillo, e sicuro nella sua condizion di privato; e fu sì fermo in questo proponimento, che non volle in verun conto accettare una luminosa carica, che gli veniva offerta a nome di Lodovico Re di Francia, onde poter trarre una più comoda vecchiaja (1). Una sì fatta moderazione forse potrà servir di condanna presso taluni per quella eccessiva adulazione, con cui si strisciò innanzi a Consalvo indirizzandogli i suoi libri

---

accese fra'Francesi e tra gli Spagnuoli per la provincia della Navarra, sospettò il Re di Spagna, che il Principe Aragonese avesse voluto passare al Campo nemico. Quindi si assicurò del medesimo tenendolo onoratamente in una fortezza. In questa occasione fu dal medesimo Monarca Spagnolo condannato a morte Filippo Coppola discendente dal celebre Conte di Sarno ribelle a'tempi di Ferdinando, quasi avesse avuta parte a questa tentata fuga. Ebbe poi D. Ferrante due mogli, le quali gli furon successivamente date perchè sterili, e morì nel 1550. Alfonso secondogenito del Re Federigo passato in Francia col Padre terminò i suoi giorni in Grenoble nel 1515 con sospetto di veleno. E Cesare terzogenito ritiratosi a Ferrara, quivi anch'egli in età di diciotto anni cessò di vivere.

Muratori Ann. d'Italia all'anno 1501.

(1) *Dial. Aegid. p. 169 tom. 2 Op.*

De Fortuna. Ivi dopo aver ricordate a gloria di Consalvo quelle vittorie nel Regno di Napoli, che aveano sacrificati i Principi di Aragona, dimanda la grazia di essere aggregato tra' suoi amici e clienti, come già aveano praticato i precedenti Monarchi, i quali *auctorem non amaverint modo, verum etiam et suspexerint, et honoribus, ac magistratibus fuerint honestissime prosecuti*. Or potrebber taluni rimproverando riflettere, che la memoria de' suoi benefattori gli Aragonesi avrebbe dovuto dissuaderlo da que' sentimenti di adulazione verso il principale istrumento della loro ruina; e che avendo ricusata la carica offertagli dal Re di Francia in quel breve tempo, che quì ebbe il possesso di certe Provincie del Regno, avrebbe poi dovuto tenersi lontano da una viltà, che appena per bisogno si può tollerare negli uomini dotti ed avanzati negli anni.

CAPITOLO XIV.

Ultimi anni del Pontano, e sua morte.

I. In un luogo de' suoi libri *De Prudentia* (1) ci ha delineato il Pontano lo stato dell' animo suo, dopo che dalla venuta di Carlo VIII. incominciarono le sue disavventure. » Io, egli dice a Tristano Caracciolo, ed a Francesco Puderico, » vi parlo con quella ingenuità, che mi » è naturale; e che voi avete potuto ben cono- » scere, siccome quelli, che da vicino conoscete » la mia vita, i miei costumi, e le mie azioni, » che ora finalmente ritraggo il soavissimo frutto » della passata vita e delle fatighe per tanto » tempo sostenute. Imperciocchè costituito in un » tranquillissimo ozio mi sembra viver la vita » de' beati. Di fatto in età di sessanta anni, di » buona salute, e provveduto di beni di fortuna » quanto singolarmente è dovuto alla mia mo- » destia, esercito solamente il mio spirito, e » ciò perpetuamente, tranne solo quel tempo, » in cui vado alla mia villa, e mi occupo nel » purgare le piante. E sì fattamente m'immergo » ne' piaceri della mente, che solamente credo

(1) *Lib. 1 p. 166.*

» esser questa una cosa in vero mia, alla quale » mi possa congiungere ed esercitarla, ravvolgendo giornalmente pensieri degni di questa » mia, età e de' miei studj, e distendendoli in » libri, o pur conferendoli con gli amici.... » Questo è il frutto, come ho detto, ed in vero » molto soave, di tutte le cose, che già feci da » giovane, ed ora eseguo da vecchio. E dalla » memoria della passata vita sempre più mi accendo sì a ricercare con maggiore impegno le » cose degne di sapersi, e che costituiscono la sapienza, come a goderne que'frutti soavissimi, » che ne derivano. » E qui dopo aver ricordate l'epoche principali della sua vita, secondo che ne'varj luoghi fu accennato, conchiude, che la prima sua privazion d'impiego intimatagli da Carlo VIII gli era stata di un'opportuna occasione a questa quiete, già da lui per altro sospirata, » perciocchè, come » sapete, avendo ben tre volte sotto Ferdinando » tentato di sottrarmi dalle incombenze, e non » essendomi in verun modo riuscito, finalmente » una forza nemica per un particolar benefizio di » Dio mi ha partorito quest'ozio colla cessazione » dai pubblici negozj, dall'amministrazion de' » quali non divenni giammai più ricco di quelchè era. In questo porto adunque di tranquillità, e di sicurezza finalmente mi è dato di » poter dire, che vivo a me stesso. » Gli stessi sentimenti gli mette in bocca Girolamo Borgia

nella sua Egloga intitolata, *Solatia vitae calamitosae*, nella quale ei dipinge la vita campestre del Pontano ormai divenuto sordastro, e debole nella vista. Questo fu il corso della mortal carriera di Gioviano Pontano. Ne' primi suoi anni fu travagliato dall' avversa fortuna; in seguito con rapido corso si avanzò nel cammino della gloria e degli onori; finalmente dal nero vortice delle politiche vicende del Regno fu anch' egli tratto nelle disgrazie e nelle amarezze. Visse egli sino all' età di 77 anni, e chiusi i suoi giorni in mezzo all' autunno dell' anno 1503 poco dopo la morte del Pontefice Alessandro VI. (1). Le lagrime de' suoi amici, e de' suoi compagni nella letteraria carriera possono supplire alla mancanza delle notizie intorno alla pompa, con cui meritava di essere unito il suo corpo alle ceneri di quella famiglia, che da se vide sorgere, e prima di lui inoltrarsi nell'universal cammino de' mortali. Il celebre Pietro Summonte espresse in una composizione in terza rima il cordoglio suo per la perdita di un tanto amico, ed invitò i più celebri accademici compagni suoi a far eco alle dolenti sue voci, come

(1) Come si trae da un passo dell'Opera MSS. di Girolamo Borgio *de Bellis Italicis* lib. VII. citata dal Sarno *Vita Pontani* p. 64.

si vedrà nelle *Notizie de' più celebri* **Pontaniani** *accademici*, nelle quali produrrò questo componimento finora inedito. Lo stesso tra gli altri fece Antonio de Ferrariis soprannominato il Galateo, di cui quì nell'Appendice si darà una lettera intorno alla morte, ed al merito del Pontano.

» Fu egli il Pontano, come narra egli medesimo (1), di buona e diritta statura, di larga fronte, calvo di testa, di ciglia prolungate, di naso acuto, di occhi turchini, di barba sporta in fuori, di guancie macilenti, di cervice allungata, di bocca piccola, di color rosso, ma da giovane fu pallido, ed in tutto il rimanente del corpo ben quadrato. Una sola disgrazia sostenne, ma con un certo comodo degli amici, perchè debilitatosi in un piede per caduta, divenne meno frettoloso nel passeggiare. Quantunque fosse di un certo *aspetto severo*, il suo conversare però, e 'l suo discorso erano giocondi e pieni di urbanità (2). Le sue letterarie cognizioni, delle quali parleremo quì appresso, gli perfezionarono la profondità del giudizio nel guidar così bene a' suoi tempi gl' interessi politici della sua Corte. Odiò l' ingiustia come un *pessimo, e perniciosissimo vizio (3)*. Egli si trovò tra tante

(1) *Dial. Anton. p. 89 tom. 2 Op.*
(2) *Paol. Jov. in Elogio Pontani.*
(3) *De obed. lib. 1 t. 1 p. 11.*

gravi incombenze, ed occupò le più cospicue cariche del Regno, purnondimeno fu sempre temperantissimo, *perchè contento di que' beni, che con una massima fatiga, con una somma integrità, e per sola opera del suo ingegno, e per le proprie forze si avea procurate (1).* Per quelchè riguarda la Religione, la inculcava alla moglie, che la istillasse ai figli, come si ha dal primo libro *De Amore conjugali*; predicava ancora, che i dogmi della Religione si debbano credere con tanta fermezza, che *finanche si debba morire più tosto, che rinnegarli* (2). » Ma poi, come osserva giudiziosamente il Tiraboschi, che ei fosse uomo di non » troppo onesti costumi, ne abbiamo in prova, » uno de' suoi dialoghi, in cui egli introduce il » suo figliuolino Lucio, che avendo udita sua » madre confessarsi a un Sacerdote, e in vece » delle sue colpe raccontargli le infedeltà usatele » dal marito, con fanciullesca semplicità le riferisce ad altri. (*Antonius Dial.*) » Tutto ciò molto più si conferma dalla lettera del Dialogo intitolato *Charon*, di cui provvidamente la Chiesa ha vietata la lettura, essendo un'opuscolo, nel quale l'Autore non la perdona colla sua

(1) *De rebus coelestibus l. 1. p. 97 t. 3 op.*
(2) *De obedientia l. 1 p. 11 t. op.*

maldicenza a verun ceto di persone, come si spiega il nostro Giulio Cesare Capaccio ne' suoi *Elogj degli uomini illustri* (1).

(1) Fu il Pontano molto amico de'Olivetani, trai quali ebbe una stanza in cui soleva ritirarsi, e dopo la sua morte lasciò a' medesimi una sua masseria, ch'era situata nel luogo detto *Fuorigrotta.* Ciò si narra dal Capaccio nella sua Opera del *Forastiero Giornata Nona pag. 89 ed 895.* Fu altresì il Pontano amico di altri Religiosi illustri non solo per santità di vita, ma per dottrina ancora. Tra questi vanno ricordati in un modo particolare F. Mariano da Gennazzano, Egidio da Viterbo che fu poi Cardinale, entrambi degli Eremitani di S. Agostino, F. Giacomo da Mantova Domenicano famoso predicatore de'tempi suoi, F. Giambatista Spagnoli Mantovano ancor esso ed uno de' più fecondi Poeti di quell'epoca. Per questo suo amore verso de' Religiosi ebbe certi rimproveri da Masuccio Salernitano nella dedicatoria che gli fece della Novella terza della prima parte del suo *Novellino.*

CAPITOLO XV.

Delle opere del Pontano, e del suo merito in fatto di Letteratura.

I. Il Pontano compose in prosa latina le seguenti opere.

De Obedientia lib. V.
De Fortitudine lib. III.
Liber de Principe.
Liber de Beneficentia.
Liber de Magnificentia.
Liber de Splendore.
Liber de Conviventia.
De Prudentia lib. V.
De Magnanimitate lib. II.
De Fortuna lib. III.
Liber de Immanitate.
Liber de Luna imperfectus.
De Aspiratione lib. II.
Charon Dialogus.
Antonius Dialogus.
Actius Dialogus.
Asinus Dialogus.
De Sermone lib. VI.
De Bello Neapolitano lib. VI.
Centum Sementiae Ptolomei cum Expositionibus.

De Rebus Coelestibus lib. XIV.

Le opere in verso latino sono

Urania sive de Stellis lib. V.

Liber Meteororum.

De Hortis Hesperidum lib. II.

Lepidina sive Pastorales Pompae septem.

Meliseus Maeon et Acon.

Amorum lib. II.

De Amore Conjugali lib. III.

Tumulorum lib. II.

De Divinis Laudibus liber.

Hendecasyllaborum, seu Bajarum lib. II.

Jambici versus de obitu Lucii Filii.

Versus Lyrici ad res varias pertinentes.

Eridani lib. II.

II. Passando ora parlare del merito delle sue opere, primieramente è da osservarsi per un pregio a tutte comune, che il Pontano fece rivivere nelle medesime il vero spirito degli antichi scrittori Greci e Latini. L'erudizione, che opportunamente vi è sparsa, sorprende e sbalordisce l'animo de' leggitori, i quali non possono non abbastanza estimare come mai quest'uomo avesse potuto legger tanto, e nel tempo medesimo conservare quella, diciam così, simmetria di spirito, onde in tanta copia di esempj e di fatti dell'antica storia, o della Mitologia non ci si vegga quella defatigante oppressione, che dis-

gusta. L'eleganza poi della frase latina è veramente ed uniformente legittima; il che ne' primi scrittori del secolo XV non si osserva, i quali se si renderono benemeriti delle lettere per le tante versioni de'greci scrittori, ritennero però nelle loro proprie opere una certa ruvidezza, che per altro non poteva evitarsi da coloro, ch'erano stati i primi ad occuparsi su questi nobili studj. Anzi ci è dippiù a gloria del Pontano. Egli ebbe un finissimo gusto in materia di belle lettere, e seppe difenderne il candore contra i depravatori del medesimo. Non ci mancavano in que'tempi di coloro, i quali preferivano Claudiano a Virgilio, e Quintiliano a Cicerone. Pontano ne' suoi Dialogi intitolati *Actius* ed *Antonius*, alzò la voce contra questa letteraria eresia, e fu il suo grido veramente proprio di un uomo, che uscendo dallo stuolo de'comentatori, ha penetrato nello spirito de'buoni scrittori, e si ha formata nella mente la vera idea del bello, e del sublime. Parla egli infatti della Poesia, della Storia, e dell'Eloquenza, ne segna i rapporti che possono aver tra loro, e le differenze che poi le costituiscono perfette nel loro genere, con tanta delicatezza di discernimento, e con tanta copia di erudizione, che veramente apparisce un Cicerone ed un Quintiliano. Quanto poi non sono bene esposte le leggi dell'arte storica! quanto esatti i giu-

dizj sul merito e sul carattere de' principali storici latini! come è bene istituito il paragone tra Omero e Virgilio, e segnata ne' suoi eccessi la turgidezza di Claudiano posta al confronto della Musa immacolata di Virgilio! come saggiamente e da vero maestro tratta egli dell' armonia del verso latino, facendone, per così dire, tutte gustar le dolcezze del suono, che nascono dalla conveniente disposizion delle voci! E finalmente chi non ammirerà tutto l' andamento, e 'l Ciceroniano intreccio de' suoi Dialoghi? Per tutti questi pregi io non temo di ripetere il debole sentimento mio, che il Pontano sia stata la vera gemma del secolo XV., e che nelle sue opere, le quali riguardano le belle lettere, sia egli stato il solo, che abbia veramente palesata l' indole e la natura di que' lineamenti delle medesime, che ci avean trasmessi nelle loro opere gli scrittori di Atene, e di Roma. Che se tal volta bramò egli di avvolgersi tral gineprajo delle gramaticali minuzie, seppe farlo con pari esito fortunato. Testimonio di questa verità è il suo opuscolo *De Aspiratione*. Ivi egli sminuzza le cose di gramatica con una sottilissima analisi; e nel tempo medesimo comprova gli usi e le derivazioni di talune voci coll' autorità delle antiche Iscrizioni; il che certamente dimostra la sua critica in un'epoca, in cui certamente questa scien-

za non avea fatto, per così dire, verun progresso.

Ma non solamente il Pontano formò un Codice di buon gusto nelle sue Opere intorno alle belle lettere, ne offerì ancora nelle medesime una luminosa conferma. » Grande è il numero, » dice il giudiziosissimo Tiraboschi (1), delle » sue poesie latine, e grande non meno la va- » rietà degli argomenti; poesie amorose; epi- » taffi, e iscrizion sepolcrali; endecasillabi, eglo- » ghe, inni, ed altri componimenti di più di- » verse maniere. Egli andò ancora più oltre, e » ardì con felice successo di darci un poema in » cinque libri diviso intorno l'Astronomia, inti- » tolato *Urania*, un altro intorno alle meteore, » e un altro intorno alla coltivazione degli agru- » mi. In tutti egli è poeta elegante, colto, e » grazioso; degno perciò degli elogj, di cui » l'hanno onorato tutti gli scrittori di que' tem- » pi. Paolo Cortese gli attribuisce la lode di » aver rinnovata la gravità, e l'armonia del » metro, e lo antepone a tutti i poeti di quel- » l'età (*De Hominib. Doctis p. 34*). Raf- » faello Volterranno, benchè lodi in lui più l'ar- » te che l'ingegno, dice però, che le poesie

---

(1) *Stor. della Letter. Ital.* tom. 6 lib. 3 p. 890 Venezia 1796.

» ne son così eleganti, che niuno potea andargli » del pari (*Comm. Urban. l. 38 par. 457 ed.* » *Basil. 1530.*). Ma più ancor luminoso è l'e» logio, che ne ha fatto il Giraldi, benchè in» sieme ne rilevi giustamente qualche difetto. » *Le poesie*, dice egli, *e le prose del Ponta-* » *no fanno che nella serie degli uomini illustri* » *io lo annoveri. Egli, è vero, non è sem-* » *pre uguale a se stesso, par che talvolta tra-* » *scorra troppo oltre, nè sempre osserva le* » *leggi: il che non dee sembrare strano a chi* » *sappia, ch'el fu involto ne' più gravi affari* » *della corte, e che dovette attender non me-* » *no alla guerra, e alla pace, che ad Apol-* » *line, e alle Muse. E non dimeno chi più* » *di lui ha scritto, chi con più dottrina, con* » *più eleganza, con più finezza? Benchè al-* » *cuni al presente cerchino di sminuirne la glo-* » *ria, io non seguirò il loro parere, finchè essi* » *non mi mostrin cose migliori scritte da essi, o* » *da altri; il che non veggo, che alcun finora* » *abbia fatto* (*De Poet. Suor. tempor p. 528*). » Così avesse egli nelle sue poesie amorose usate » di uno stil più modesto! Ma egli bramoso di » ritrarre in se stesso l'eleganza degli antichi » poeti, ne rimase ancora le oscenità ». Fin quì il Tiraboschi. Ma non pure a' tempi del Giraldi proccuraron taluni di diminuir la gloria del Pontano; egli dovette sostener la guerra de'semidotti

de' tempi suoi. Avea egli tradotte dal Greco nel latino idioma le cento sentenze di Tolomeo, e si era dimostrato sempre studiosissimo de' greci autori. Or coloro, che vedevano di non potere uguagliare il merito, proccurarono almeno di offuscarlo. Egli però con quella superiorità di animo, che fu sempre propria in ogni tempo degli uomini di merito, così prese a deridergli nel citato Dialogo intitolato *Antonius* (1). Finge ivi un editto del Re, ed introduce un banditore, che lo intima. *Sed praeconem hunc audiamus* dicono un ospite Siciliano, e Pietro Compatre, *qui tantam sibi facit in populo audientiam. Regium videlicet edictum; numquam vidi turgidiores buccas, puto ego hominem fermento vesci: quos clamores Dii boni!* Praeco. *Licere fasque esse Jovianum Pontanum, qui habitat in proximo, tuto egredi Domo, tuto per urbem incedere, tuto etiam de rebus latinis latinum hominem disserere, istos vero graecissantes homines, atque Italograecos nihil ei maledicere, nihil incessere, non oculis, non barba, non superciliis, non denique ulla graeca arte illudere. Hoc Regem ipsum edicere, si quis secus fecerit, barbam ei evellere impune licere, pileum auferre, crepidulas eripere. Quod edictum sanctum esse omnes sciunto, idque tuba hac testor.* La ragione di quella contesa, che diede occa-

(1) *Oper. Tom. 2 p. 70 Ald.*

sione al presente grazioso editto, era appunto, che questi falsi grecizzanti affettavano sempre di esaltar la lingua greca tra' latini, perchè ignoravano il latino idioma, come già accennai parlando de' primi studj del Pontano.

III. Alle glorie di poeta, e di scrittor dottissimo nelle belle lettere accoppiò il Pontano quella di Filosofo morale. » Gli opuscoli morali da lui » composti, dice il Tiraboschi (1), oltre all'es- » sere scritti con molta eleganza, ci offrono an- » cora il primo esempio di una maniera di filo- » sofare libera e spregiudicata, che superando » i volgar pregiudizj siegue unitamente il lume » della ragione, e del vero. Il Ch. Ab. Draghetti » nella prima dell'eleganti, ed insegnose sue dis- » sertazioni psicologiche, stampate in Milano nel » 1771, ha osservato (*Psic. Spec. par. 1 p. 37*) » che il Pontano è stato il primo a proporre il si- » stema, che fa consistere il piacere nella distanza » da due contrarj estremi; e che nelle cose fi- » siche ancora, prima di ogni altro tra'moderni, » egli ha fatto qualche cenno della or sì celebre » legge della *continuità*, parlandone anzi come di » una cosa comunemente adottata. E degno è in-

(1) *Stor. della Lett. Ital. t. 6 p. 1 l. 2 c. 2 p. 398.*

» fatti d'esser letto il primo libro *De Fortitu-*
» *dine* nel Capo intitolato *Fortitudinem in me-*
» *diocritate esse positam*, in cui fa vedere, che
» in tutte le cose le perfezione consiste in tenersi
» lontano da'due estremi, e chiaramente stabilisce
» la suddetta legge. Il passo è troppo lungo, per-
» chè io il possa quì riportar , e perciò ne re-
» cherò sol quella parte, che può sembrar più im-
» portante: *Docent hoc pictores in primis, et cae-*
» *latores, et qui vocantur architecti: rerum quo-*
» *que scriptores duo ante omnia fugiunt, alte-*
» *rum ne quid insolens, ac turgidum in dicen-*
» *do habeant, alterum ne quid humile, et*
» *abjectum. Quae cum fugiant, quid non ma-*
» *gis sequentur, quam quod inter duo haec*
» *positum, et constitutum est? Id certe nisi*
» *medium esse nequit, quando ab utroque ex-*
» *tremo, quae medii natura est, recedit. Er-*
» *go etiam Poetae virtus, ac laus ex hac*
» *medii observatione gignitur. Quid quod Phy-*
» *sicis quoque placet ob uno ad alterum extre-*
» *mum nisi per medium aditum esse nullum?*
Così il Tiraboschi. Al che si aggiunge, come osserva il nostro Matteo Barbieri, che 'l Pontano descrisse elegantemente il fenomeno della luce Zodiacale, che a'nostri tempi ha richiamata a se l'attenzione di tutt' i fisici: la quale osservazion del Pontano fu la seconda di quelle, che sopra un sì fatto fenomeno si fossero fat-

te ; essendo appunto apparito un tal lume nel 1461. (1)

IV. Scrisse ancora il Pontano l'opera *De Bello Neapolitano*, nella quale espose le vicende ch'ebber luogo in questo nostro Regno nell' invasione di Giovanni d'Angiò. Di quest'opera diversi sono stati i giudizii degli eruditi, come si può vedere presso il citato Francescantonio Soria, il quale conchiude col sentimento del P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria dell' Italia*, che cioè non debba a questa opera il Pontano la sua fama. Compose ancora il Pontano nella sua gioventù un Comento sulle Poesie di Catullo, come ce ne rende certi il Summonte nella lettera dedicatoria ad Angiolo Colocci dell' opuscolo del Pontano *De Immanitate*, ed egli stesso era risoluto di pubblicarlo con le stampe, perchè sebbene il giudizio dell' autore, che lo avea lasciato inedito, avesse dovuto distoglierlo da questa idea; purnondimeno credette, che l'utilità, che ne sarebbe derivata alla Repubblica Letteraria, lo avrebbe difeso per questo ardimento. *Quod si injuria mortuo fiebat edendis iis, quae ille contemnebat, audacia haec nostra legentium utili-*

(1) *Notizie Istoriche de' Matematici*, e *de' Filosofi del Regno di Napoli* p. 87. Napoli 1778. Una tal descrizione è ne' libri del Pontano *De Rebus Coelestibus*.

tate compensetur; sunt enim talia, ut neminem omnino ea legisse peniteat. Differendo però il Summonte una si fatta pubblicazione, ne lo premurò il Colocci quasi prendendolo in parola. Gli rispose il Summonte con una lettera premessa alle Poesie Italiane e Latine dello stesso Colocci stampate in Jesi nel 1771 (1) ove adduce per ragione di questo differimento il non essere in suo potere il MS. nè di averlo potuto trarre dalle mani de' possessori. Una si fatta difficoltà fu costante, ed il Summonte morto nel 1526 non potè corrispondere alle premure dell'amico. Rimase però in petto al Colocci sempre irrequieto il desiderio di veder pubblicato quest' opuscolo del Pontano, e tali e tante furono le diligenze da lui usate, che giunse a conoscere esserne possessore Trajano Calcia Trivigiano uno ancor esso degli Accademici Pontaniani. Dalla lettera del Calcia pubblicata parimenti avanti le citate Poesie del Colocci, cui è diretta, e che porta la data da Trevigi nel 1548 (2) si rileva, che egli lo *cavò fora dalle fiamme all'assedio di Napoli al qual me ritrovai con quelli mezzi, che ricercava quei scelerati tempi;* e che pensava di farlo stampare in Venezia per mezzo di Paolo Manuzio. Ma nemmeno il Calcia mantenne la parola; e questo Opuscolo del Pontano o

(1) Pag. 91.   (2) l. c. p. 95.

si è affatto perduto, o pure è servito agli altrui lavori su quel Poeta Latino.

Finalmente attese il Pontano a raccogliere antiche iscrizioni, codici antichi, onde niente in cui mancasse di un uomo veramente dedicato alle buone lettere (1). E da ultimo ci diede una

---

(1) Lorenzo Schradero nell'opera *Monumenta Italiae* stampata ad Elmstad nel 1592 alla pagina 148 riferisce, che in Napoli » *In domo Adriani de Guglielmo* si conservava *Inscriptionum liber collectus a Iucundo Veronensi, et Joviano Pontano.* Nella *Notizia delle Opere di disegno nella prima metà del secolo* XVI. *esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema, e Venezia* scritta da un Anonimo di quel tempo, e pubblicata poi ed illustrata dal chiarissimo Abbate Morelli nel 1800 per le stampe di Bassano alla pagina 21, in casa di Pietro Bembo si cita » *El Vergilio similmente scritto in carta buona, in forma quadra, con li argomenti delli libri dipinti nel principio di ciascuno, è libro antico, e le pitture sono vestite all' antica*, sulla quale *Notizia* così annota il citato Morelli » Questo » preziosissimo Codice, che appartenne una volta » a Gioviano Pontano, dopo essere stato posseduto » dal Cardinale Bembo, e da Torquato suo figlio, » egualmente che un altro di Terenzio passò in potere di Fulvio Orsino, e da lui fu lasciato alla » Libreria Vaticana, ove è stato sino a' giorni no-

carta Corografica del Regno, la quale si possie-

» stri. Contiene esso codice soltanto alcuni fram-
» menti della Georgica, e della Eneide di Virgilio,
» che sono scritti in lettere majuscole e sparsi fre-
» quentemente di figure, le quali mostrano vestiti,
» armamenti, riti, ed usi dell'antichità, il che
» rende questo codice in singolar maniera caro agli
» eruditi. » Passa poi il Morelli al ragionare dell'antichità del Codice. Lo Schelestrate inclinava a crederlo del tempo di Settimio Severo; il Mabillone lo voleva prima di Costantino; il Winchelman lo fissava all'epoca di questo Imperadore. Ma dopo il saggio del carattere prodotto nell'opera *Nouv. Traitè de diplomat. tom. 3. pag. 50* si dee riputare del secolo V. Fulvio Orsino nelle annotazioni all'Egloga VIII. di Virgilio ver. 44 fa menzione di questo Codice *quem ex Academia Pontani grandioribus literis exaratum habuisse Bembum dicunt.*

Possedeva ancora il Pontano i Comentarii di Donato sull'Eneide di Virgilio, e furon questi per la prima volta pubblicati in Napoli nel 1535 in fol. colle stampe di Giovanni Sultzbach per opera di Scipione Capece, che vi premise una sua prefazione. Vedi *Poem. Scip. Capycii in 8. Venetiis 1750 p. 285.*

Devesi inoltre al Pontano il ritrovamento dell'antico Grammatico Q. Remnio Palemone. Lo Zeno *Dissert. Voss.* p. 179 cita la seguente edizione *Q. Rhemnii Palaemonis Vicentini ars Grammatica. Item*

de dal signor D. Michele Tafuri, che per la sua gentilezza volle farmela osservare.

Donati viri Clarissimi de octo partibus orationis, editio secunda ecc. impressa in Fano nel 1503 dal Soncino. In fronte alla quale leggesi un *Duodecasticon* del Pontano ad Antonio Panormita con questo titolo » *Joviani Pontani Carmen de Arte Palaemonis per eum inventa ad Antonium Panormitam.* Di questo libro ved. il Catalogo dell'Edizioni del Pontano disteso dal lodato Sig. Tafuri in fine di questa Opera.

Nella Storia Diplomatica del Marchese Maffei alla pagina 138 sotto il numero 11 si registra una copia di un Papiro esistente nella Biblioteca Cesarea di Vienna, e si soggiunge dal mentovato scrittore, *questo nobilissimo documento fu già del Pontano Segretario de' Re Ferdinando ed Alfonso II. Passò poi a' Padri Teatini de' SS. Apostoli, dove fu copiato nell' anno 1702 da Monsignor Bianchini.*

L' Abate Mittarelli nella prefazione alla sua Opera: *Catal. Codic. MMSS. Bibl. S. Michaelis ad Muranum Venetiis 1779* enumera tra' codici acquistati da lui per quella Biblioteca » *Codex orationum Virorum illustrium Saeculi XV Collectarum a Johanne Joviano Pontano.* Questo io credo sia stato il Codice, che col titolo *Donati Acciaioli et multorum aliorum a manu*, tra gli altri fu donato da Eugenia Pontano al Monistero di S. Domenico di Napoli, giusta il documento da me riportato nella Vita del Sannazaro p. 16.

Lasciò poi il nostro autore talune altre opere imperfette, delle quali, così scrive il Summonte al Sannazzaro in una lettera premessa all' opuscolo *De Immanitate*: *Non inseram his imperfecta alia, nam libellum de Mundi Sphaera ab eo tibi promissum, ex quo tamquam gradum ad universam Astronomiam facturus erat, nova quadam ratione inchoatum reliquit. Omitto etiam mirum opus de Tempore, quod non multo ante incaeptum scribentis e manu importuna mors extorsit.*

Le quali cose finora discorse viemaggiormente ci convincono, che il Pontano si diede ogni premura per divenire un uomo di lettere, ed essere di giovamento a' suoi concittadini, e di gloria a' suoi Sovrani, che tanto avevano contribuito per vantaggiarlo in questo nobile impegno. E se tranquille fossero state le cose politiche in que' tempi di sconvolgimenti e di timori, e se avessero potuto i Monarchi Aragonesi proseguire a diffondere la loro protezione su gli uomini di lettere, molto gloriosa al certo sarebbe divenuta la sorte letteraria del nostro Regno.

FINE.

APPENDICE

DI

DOCUMENTI

E

CATALOGO DELL' EDIZIONI, E TRADUZIONI IN VOLGARE MESSE A STAMPA DELLE OPERE DEL PONTANO.

N. I.

Antonii Galataei Epistolae (1).

1. Ad Chrysostomum de Morte Lucii Pontani.

Non dum signatae erant priores litterae, cum subito supervenit altera epistola tua, per quam intellexi mortem unici filii Pontani nostri infelicis senis, si non novisset litteras. Quonam abiit Apollo medicus cum moreretur infelix juvenis, cum caperet illam virosam ac perniciosam Chamaedaphnen? Forte erravit quod nimium Virgilio credidit, qui dixit: Nec miseros fallunt aconita legentes. *Vel forte erravit incautus adolescens deceptus nominis et foliorum similitudine; et quae Chamaedaphne erat, putavit esse patri suo dilectam Daphnen. Tanta est foliorum similitudo, ut ipsos medicos fallere possit; et si non alium late jactaret odorem, Laurus erat. Dolemus nos et angimur amicorum morte; nec dissimulamus, quod nimium est, damnamus cum Peripateticos esse nos profiteamur, permittimus hominibus ut homines sint. Nam, ut*

(1) Comunicatemi dal signor D. Agostino Gervasio; le prime due sono tratte da un Codice Vaticano una volta appartenente al Chiar. Monsignor Gaetano Marini, e la terza esistente presso di se.

*

pius ille dicebat, neque philosophia, neque imperium tollit affectus. *Illud Stoicorum* nihil dolere, *ut ait Cicero*, nihil misereri; nihil timere, numquam irasci, numquam gaudere, *non contingit sine maxima mercede immanitatis in animo, stuporis in corpore. Sed Pontanus numquam vivet orbus liberis, nec quaesivit sibi per progeniem et per corpus immortalitatem et aeternam gloriam, sed per animum. Pontani liberi sunt libri numquam morituri, pleni omni disciplinarum genere; in quibus apparet felicitas illa varii, versatilis, copiosi, ac floridi, locupletisque ingenii, seu praecepta quaeris philosophiae, seu carmina omnis generis; seu historias, seu Astronomiae dogmata. Si jocos quaeris nemo Pontano suavior nemo jucundior; si seria, nemo illo gravior; si subtilitatem, nemo Pontano doctior aut diligentior, adeo ut si quae Pontanus in variis generibus scripserit, legas, eum tantum illi rei intentum fuisse et in ea aetatem consumpsisse putes. Quod quam difficile sit servare in tam diversis rebus modum et suum cuique decorem et gratiam, et, ut sic dicam, mutare se Protei more in varias formas, quisquis non noverit, Pontanum imitetur aut aliquod illius operum, ut erat Ægyptiorum Regis inscriptio, exsuperet. Consolantur etiam Pontani orbitatem Alumni, quos, etsi non vili semine genuerit, mentis tamen et doctrinae illis foecundis semi-*

nibus et fovit et aluit. Praecesserunt ex auditoribus Pontanum, atque illum in Campis Elisiis hoc est in Paradiso expectant, Hermolaus Barbarus, Georgius Maonius, Ladislaus, Joannes et Paulus Attaldi, Compater, atque alii quos longum est enumerare. Qui euntibus ordine fatis illum sequentur, illustris Aquevivus, et Comes Pontentianus, Sincerus, Carbo, Milanus, Altilius, Corvinus, Pardus, Chariteus, Cotta, Puccius, Augustinus, Gravinas, et Summontius candidissimus librorum Pontani censor et cultor, et tu ipse Chrysostome; et si isti vestrae novae Neapolitanae Academiae placet, annumerabo Tristanum, Pudericum, Hieronymum, Ingenuum, Sergium, Galateum, qui Deorum munere soli ex vetere Academia supersumus. Bene valeat Pontanus cum tota Neapolitana Academia, et mortem filii, ut solet, et ut Pontanum decet, patienter ferat, ut diu nobis vivat (1).

---

(1) Sul proposito di questa lettera è da osservarsi, che il Galateo, sebbene l'abbia scritta nel 1492 epoca della morte del figliuolo del Pontano, pure vi fece in seguito delle aggiunzioni, che si riferiscono ad un' epoca posteriore. In fatti parla della morte del Compatre avvenuta nel 1501, e parla del Summonte qualificandolo *candidissimus librorum Pontani Censor et cultor*, loche indica la cura che il Summonte si prese della pubblicazione delle opere

II.

Ad Hieronymum Carbonem.

2. De Morte Pontani.

Potuisses unquam mi Carbo credere, quod non lachrimas, non gemitus attulerint mihi primo aspectu tam tristes, ut scribis, et ut par est, litterae tuae, in quibus sapientissimi, jucundissimi, et charissimi senis, Patris Academiae nostrae, Joviani Pontani mortem deploras. Tu Pontanum, at ego quotidie nostra tempora deploro, immo jamdiu deflevi ac deluxi patriam, deluxi tam bonos principes exules et regno pulsos, et amicos huc atque illuc per maria ac terras jactatos, alios extra natale solum longe ab amplexu natorum et amicorum in alieno coelo animam emisisse. Eleazarius noster Caesaraugustae obiit: vir bonus, et suo principi percarus, et medicinae peritissimus, nec nimis senex. Qui mihi tristis esse potest felix illa et fortunata mors longaevi senis, quum ante oculos videam tot calamitates, tot aerumnas, mortes, tormenta, servitutes, carceres, morbos, inopiam amicorum et

---

lasciate inedite dal Pontano, il che cominciò ad eseguirsi nel 1505.

miserorum civium: ubique luctus est, ubique pavor, et plurima mortis imago! quum videam externa arma et efferatas gentes et colluviem Hispanorum Gallorumque ab ultimo Oceano in nostram perniciem erupisse? Quum videam ante oculos extremum Italiae excidium (horret animus dicere, sed ita futurum est) Barbaris undequaque irruentibus? Barbaris plena sunt omnia. Neque unquam haec bella quietura sunt, quousque illi bellando, quin potius latrocinando, nos ferendo defessi simus. Cum omnia vastaverint, utinam sim falsus vates, periculum est ne in Turcarum potestate, debilitati et in continuis bellis fracti, deveniamus opera et benignitate duorum Christianorum Catholicorumque Regum, qui in suis regnis quietem agunt, apud nos bella saevissima exercent, et Turcarum Regi iter parant, ut totius orbis imperio potiatur. Quotidie viros fortes Christianos bella consumunt; quotidie exauriuntur aeraria; quotidie Christianorum vires, quae in hoc Europae angulo relictae sunt, debilitantur: facile erit Bajazeto, simul ac voluerit, omnibus dominari, et ut Antiochus et Mithridates, quibus ille multò potentior est, ajebant: Oceanum Pontico Mari adjungere; et tamen Romana arma eo tempore maximè pollebant. Nec id considerant Principes Sacerdotum: adeo caeca est mens hominum cum ad supremum gradum et ad summas opes, et ad omnium rerum

luxuriam pervenerit. Haec intuens Bajazetus, tamquam e specula, omnibus insidiatur. Videt calamitates et mala nostra, et omnia ad sui regni incrementa accedere recte existimat. Et dubito ne hoc volentibus cunctis accidat; meliusque esse putent infideli Regi in pace servire, quam tot continuis bellis perpetuo vexari. Tu Pontanum deploras, in quo nihil meo judicio deplorandum est, nisi quod tamdiu vixit quoad videret pessundatam Italiae libertatem, et deinde vastitatem. Utinam mortuus fuisset antequam a Gallis Capua caperetur, antequam Brutius ager sociis et fraternis armis praeter omnium opinionem occuparetur. Satis diu vixit Pontanus. Utinam omnibus nobis tamdiu vivere contingat, sed sine Barbarorum metu, sine bellis, quae nos per tres et viginti annos tenuerunt; tot enim sunt a capto Hydrunto. Nos Orientem timebamus, nescio quis malus genius ni nos Occidentem armavit; rapiendi cupido et Barbarorum avaritia illa fuit. Sed Pontano quid defuit? Fuit in illo felix quaedam et jucunda ingenii ubertas, multarum rerum peritia et eruditio singularis, eloquentia major quam quae temporibus conveniat. In omni genere promptitudo quaedam et gratia. Magna fuit in illo persuadendi vis, fuit comis, jucundus, festivus, floridus, gravis, jocosus, severus, copiosus, et tam verus quam ipsa veritas, amicorum studiosis-

simus. Tam versatilis et varia fuit in illo natura, et cuicumque rei applicaret ingenium feliciter et foecunde illi omnia provenirent. Praecepta philosophiae et servavit et clarissime ac disertissime explicavit, et ex tetrica illa et severa antiquorum scribendi consuetudine ad comunem usum revocavit, et ut scripsit ita et vixit. Astronomiam et versu et soluta oratione elegantissime tractavit, et multa ex sua Minerva illi arti adjecit. Hoc est quod in Pontano maxime admiror. Homo in magnis rebus in Regum negotiis occupatissimus, nec a re rustica alienus, tam diligenter litterarum studia persecutus est, ut non plus agere potuisset homo ociosus, et in negotiis aut publicis aut domesticis minime impeditus. Verumtamen cum paululum deposita temporum tristi contemplatione ad me redeo, et Pontani jucundissimam consuetudinem, sales, et suavissimos mores, et sermones doctissimos in memoriam revoco, non possum non dolere, angi, et lamentari; ingentes, illi, quas solas possum, lachrimas fundo. Litteras tuas amicis, quos hic in hoc exilio habeo, Placentio Guidoni, aliisque nonnullis ostendo: plusquam centies illae a nobis lectae sunt, omnes mecum collachrimant. Tria sunt et illis et mihi maximo solatio ne dicam voluptati: primum quod mortuus est hoc ipso tempore, ne pejora videret mala, quae imminent; deinde quod, ut ais, ad

Elisios campos relictis humanis miseriis ad meliorem vitam transierit; tertio quod nomen immortale, et aeternam gloriam post se reliquit. Nos Pontano quotidie justa persolvimus, quando meritas laudes numquam tacemus. Bene vale, vive, et meliora spera; et moestam Academiam Parente suo orbatam, meo nomine, salvam esse jube. Barii.

III.

Ad Jacobum Sannazarium.

3. Accio Sannazario suo

Antonius Galateus Salutem.

Si quas unquam abs te accepi literas, a quibus magnam semper voluptatem simul ac consolationem hauserim, postrema haec tua, qua Pontani nostri mors nunciata est, ita tristis mihi reddidit, atque moerore complevit, ut nihil prorsus ex illis gaudii nunc recepisse, perpetuam vero ex hac una dolorem hausisse me videar. Non possum pro moeroris magnitudine tibi exprimere quantum animo ex hoc tristi casu vulnus acceperim. Amisimus hominem, mi Acti, eruditum sane, et sapientem, nullo non merito utroque hoc nomine cum veteribus illis, quos

tantopere Romanae simul ac Grecae laudant historiae, comparandum. Taedet nunc ulterius vivere. Cum homine enim arctissima mihi familiaritate conjunctum, non injuria dimidium me periisse jam sentio. Plura non dico, quoniam pro vulneris acerbitate loqui conantem, insueta ipsa doloris magnitudo de mente deturbat; obortaeque interim lacrimae, quibus jam fere tota isthaec Epistola obliterata est, vix non opprimunt. Vale, si vere et tu, post tantam acceptam plagam, valere potes; et Galateum tuum, ut Jovianus diligebat, dilige.

IV.

Epistola Pontani ad F. Baptistam Mantuanum (1).

Joannes Jovianus Pontanus Baptistae Carmelitano Philosopho nobilissimo S. P. D.

Et initae Romae memor sum amicitiae, et ingenii tui excellens vis, momentis pene singulis, id efficit ut doctrinae vel summa et admiratione meminerim tuae. An ejus ego obliviscar, quem latinae musae non memorabilem modo, verum maxime et admirabilem, et nostris faciunt et futuris facturae sunt seculis? Et quamquam senes memoriae labilitate laboramus omnes, virtus tamen tua, quaeque in te est eximia rerum cognitio, vel confirmare quidem atque augere in nobis insitam illam a natura vim potest, qua et meminimus et reminiscimur. De Principe vero tuo illustrando bonam tibi promittere voluntatem possum; verum quid promittet, cui nihil omnino est, quod det, in penu? Non deero tamen

(1) Questa lettera del Pontano a F. Batista Spagnoli Carmelitano, sta avanti l'Edizione delle Opere di cotesto insigne verseggiatore fatta *Bononiae* 1502 *in Fol.*

virtutibus fortissimi ac magnanimi Ducis. Quod autem ad vitae reliquum attinet, ut de ipsa querar, quamvis ereptis honoribus, magistratibus, liberis, summa cum iniuria atque insolentia; sed utatur illa iure suo quominus autem utar ipse iure meo; nunquam id efficiet. Mitto ad te degustatiunculas ex historia mea quasdam, quae aures fortasse non omnino tuas offendent. Tu paucis ex iis coniicere poteris reliqua. Est mihi in manibus De Poeticis numeris, *deque* historiae legè *Dialogus*, de Magnanimitate *liber*, De Stellis *volumen abunde magnum; item* de Fortuna, *quibus absolvendis, vel expurgandis potius do operam, quorum post iudex ipse futurus es. Bene vale ac religionem cole, in qua beatus nunc vivis; et ex ea post ad deos migrans, cum illis quoque fruiturus es sempiterno.* ***Neapoli Kal. Junij. 1499.***

V.

Petri Summontii Epistola (1).

Al di fuori sta scritto:

Al Magnifico M. Angelo Colotio.

Al di dentro così:

P. Summontius A. Colotio S.

Quae jampridem mihi concepta est de te opinio, non sinit ea credere, quae mihi nuper Suardinus noster abs te audita retulit. Nam quo ipse pacto falli te judicio: existimem, quod acerrimum ubique in te reipsa perspexerim? Absit a me falsa haec de te persuasio, quem ita mihi in animo constitui, ut non nisi recte possis et sentire et loqui. Nec vero est, cur e longinquo excusationes pro te quaeram; cum perspectum habeam, te aut illa ipsa, ita ut ab

(1) Fu tratta dal suo autografo esistente nella Vaticana al codice 4103 pag. 20 dal dottissimo Cardinale Stefano Borgia, da cui fu donata al signor D. Michele Tafuri, dal quale mi è stata gentilmente comunicata.

aliis acceperas, Suardino retulisse; aut (dum amico cupiam nimium fortasse tribuis) ejus maluisse judicium sequi, quam per te rem ipsam perpendere. Quod si non plus aliis hac in parte (quae modestia est tua), quam tibi ipsi credere voluisses, longe alia procul dubio tibi fuisset sententia. Sed ad rem venio.

Quos isti damnant (ut Suardinus nuntiavit) Tumulorum *libellos, supprimendosque potius censent fuisse, duplex nos ratio, ut eos omnino ederemus impulit. Una, quod licet multis ante annis inceptum, auctore tamen ab ipso, paulo ante ejus obitum, absolutum opus hoc esset, atque emendatum: additis in principio libelli utriusque proemiis ad Petrum Compatrem tunc jam mortuum, quem duobus ante Pontanum annis constat obiisse. Altera vero causa est, quod si qua forte abdicanda e Pontani scriptis visa nobis essent, quod longe a nobis consilium semper abfuit, ad ea quae inemendata atque imperfecta ab illo relicta sunt, injicere manum justius licuisset: qualis* Sapphicorum *est liber et* Eridanus. *Verum (ut in Epistola quadam nostra praefati sumus, quae est in fine operum illorum) non tantum nobis licere putavimus, ut veneranda tanti viri scripta, quamvis ea manca, atque inemendata essent, ulla nos e parte violaremus. Secuti igitur sumus Augusti in edenda Aeneide consilium, qui*

neque addi, neque immutari quicquam passus, superflua tantum, si qua essent, demi jussit. Sed nec postremum hoc nos in Pontano ausi sumus, ut qui nati sub Augusto non essemus. Idque eo libentius fecimus, quod ea sunt alia Pontani scripta, ut facile veniam pro paucis his inveniant, quibus ultimam illi non licuerit manum imponere.

Quid quod multo ante Aldus Manutius Tumulos *hos Venetiis licet imperfectos ediderat? Quales scilicet illos junior (ut diximus) Pontanus primum scripserat. Nondum enim absolutum, emendatumque opus ad Manutium pervenerat. Quod cum ita sit, qua nam ratione, notis jam ubique illius scriptis defraudare Auctorem licuisset? An quae pietas in illum nostra fuit, ut ne versiculum quidem ex illius scriptis omitteremus, ea vitio dari nunc debent? Quo circa si tantus Zoilos istos furor in Pontanum nostrum excitabat, invehi minus fortasse injuste minusque perperam in* Sapphica, Eridanumque *potuissent. Sed tenere modum, prudentiusque haec ipsa circumspicere aeger invidia animus nequivit. Ut plane eos appareat, odio ac malevolentia praecipites in haec prorupisse, potius quam recta ratione. Scimus nota haec unde primum prodierit: non venenum hoc Roma dedit, aliunde ad vos rumor advolavit; Scio quid loquor. Notae mihi sunt pennae singulae, qui-*

bus bubo hic, strixve, ne dicam Fama, sibi alas fecit. Vis dicam apertius? Haud procul hinc est, qui judicium hoc ad vos tam temerarium misit; cujus cum mores, vitaque tam diversa a Pontani continentia, sanctitateque fuerit, mirum non est, non posse hominem cum illius etiam litteris, ac doctrina sentire. Verum desinam maledicere, pluribusque de illo agere, qui invidia ac maledictis satis superque conficitur suis. Vivit jam post obitum Pontanus, vivetque omnino, dum bonae literae erunt in pretio. Tantumque abest, ut oblatratoribus his moveri debeamus, ut non parum etiam ex hac ipsa re Pontano nostro gratulemur, cum summa (ut Naso inquit) livor petat; id quod nec principes illi Homerus, et Virgilius effugerunt. Adde quod de Tumulis *longe ego aliter sentio; quippe qui id maxime in illis (ut alia taceam) admirer, quod in tanta Epitaphiorum copia, mira ille sit varietate usus; in quo ego istorum experiri ingenia velim, ne* hic jacet, et hic situs est *saepius repetatur. Cum praesertim tam multa illa unum omnino sint Epitaphium. Quod item viri docti in Epistolis Ovidii merito laudant, quae pariter omnes una tantum sunt Epistola. Omitto Romanae linguae proprietatem, poeticumque illum (ut ita dixerim) succum. Quibus in rebus Pontanus noster est ex omni recentiorum numero* (*aliorum pace dixerim*)

facile princeps. Quod si contendant, exquisitius fortasse aliquid in illis desiderari: illud etiam par est, considerent, rem unam eandemque exiguam crescere aliter, ac variare haud facile posse. Haud fieri posse existimo, ut in hujusmodi scribendi genere, quod ex intercisis, distinctisque constat particulis, et quibusdam quasi corpusculis, aliqua tandem non reperiri, quae alicui (ut varia sunt hominum ingenia) non displiceant, quod in Epigrammatis Valerii Martialis quotidie usuvenit, quod ille alia excusare ratione cum non posset, aliter testatus est non fieri librum. Quis est quaeso tam extra omnem (ut ille inquit) ingenii aleam, quam M. Cicero? Non nulla tamen e ridiculis, quae ille plurima enumerat, frigida quibusdam videntur, atque illepida. Adeo periculosum est in hoc (ut dictum est) scribendi genere versari. At dicent, haec e Pontani carminibus minus placere, longeque inferiora videri. Quis judicio eos, et tanquam gustu duci suo prohibet? Verum non iccirco abjicienda sunt reliqua. Nempe quae lex hoc sanciat ignoro, ut paria esse debeant omnia scribentis opera. Id quod in nullis natura foetibus servat. Nunquid Ovidii (ut alios omittam) paria omnia sunt? Dicentem ego non unum audivi, indignos videri illius Amores, *qui inter alios ejus libros numerentur. Quae quidem judicantium fastidia in omnes fere parata sunt*

quicumque plura (ut Pontanus) conscripserint. Usque adeo in eligendo morosi sumus, ut fortasse tutius sit sterilescere ingenio, paucaque, aut unum dumtaxat scribere. De quo quidem genere toto dicam plane quod sentio, optima omnino esse conditione, qui foecundiori ingenio praediti plura tractaverint. Aliud enim ejusdem scriptoris opus aliud sustinet, et tanquam fovet, licet diversum minusque bonum habeatur. Sicuti nec aequales sunt in ore dentes; quia tamen simul omnes compacti sunt, alius alium firmat ac continet. Denique paritatem in operibus ad amussim exigere, quid est aliud, quam ingenia velle hominum, ac rerum naturam ipsam, varietatis tantopere studiosam, permutare? Lusit in Culice, qui mox divinam Aeneiden scripsit. Caeterum quà poena scelus hoc expiari unquam potuisset? Ut quod Pontanus emendatione ipsa opus approbasset, illud deinde nos, quasi contra testatoris voluntatem, supprimere, atque in ignem mittere auderemus? Absit longe a nobis haec fraus: absit perditissimae audaciae flagitium. Nam quod nos arte hac usos criminantur, ut obscurata hoc opere (sicut ipsi putant) Joviani fama, illustriora deinde nostra fierent. Tantum (dii immortales) cadere in quenquam nefas potest? Ut illius famae insidiaturos nos putent, cui tantum omnes jure debeamus; quem ut praeceptorem, ut ducem

*

nostrum venerati tamdiu simus, et in quo uno nostrum omne decus positum esse decreverimus? Quo quidem in officio, seu potius summa erga eum pietate, quae impensae, qui labores edendis ejus scriptis, quae diligentia fuerit nostra, abunde jam notum est. Quis nos a tenebris ea primum vindicare cogebat? Non haec alit monstra Pontani Academia, non amoena ac benigna regio nostra, dulcisque illa, atque ad ocia hoc est ad literas, ad caeterasque bonas artes nata Parthenope:

Haec loca non Tauri spirantes naribus ignem
Invertere: satis immanis dentibus Hydri

Fraus haec, ingensque saevitia, ac detestanda immanitas Barbaris potius tribuatur atque inhumanis. Quod cum ita sit te rogo mi Coloti, ut lectis nostris litteris, hos de quibus egimus libellos quam primum accurate inspicias, teque unum tantum audias. Nam (quae tua est judicii solertia, quae doctrinae magnitudo, integerrimique animi candor) haud aliter omnino, quam nunc scribo, te judicaturum confido. Vale.

Catalogo delle edizioni, e traduzioni in volgare messe a stampa delle opere di Gio: Gioviano Pontano, secondo l'ordine cronologico disposto, comunicatomi gentilmente dal signor D. Michele Tafuri.

1481. *Joannis Joviani Pontani de Aspiratione ad Marinum Tomacellum liber incipit.* Così leggesi alla testa della prima carta, e subito dopo principia il trattato *de Aspiratione* con questa data in fine. *Impressum Neapoli anno M. CCCC. LXXXI.* In fol.

Non ci si vede espresso il nome dello stampatore, ma fu il nostro Mattia Moravo. In questa edizione è degno di avvertirsi l'uso de' caratteri greci, che non so se in altre stampe di Napoli di data anteriore siansi adoperati. Infatti nel 1475 dallo stesso stampatore Mattia Moravo s'impresse l'opera *de Priscorum proprietate verborum* di Giuniano Majo co' vuoti ove cadevano le parole greche, che val quanto dire, che tra di noi a quel tempo non si erano introdotti i caratteri greci, o almeno che ne mancava lo stampatore Moravo.

1490. *De Fortitudine, et de Principe.* Sono due trattati che si stamparono nel 1490. In 4. In tale edizione non avvi titolo alcuno. Al ro-

vescio della prima carta si legge un Endecasillabo di otto versi coll'emendazioni degli errori di stampa; e quindi si dà principio al trattato *de Fortitudine*, che nel fine porta questo modo: *Joannis Joviani Pontani de Fortitudine opus finit foeliciter. Impressum Neapoli per Mathiam Moravum, atque emendatum accuratissime anno salutis dominicae M. CCCC. LXXXX. XV. Septembris Regnante Ferdinando Rege inclito.* Dopo si truovano due carte bianche del tutto; e quindi viene il trattato *de Principe*, che a differenza del precedente *de Fortitudine*, non ha più alcun segno nè di stampatore, nè di luogo, nè di anno; ma avvi il registro, dal quale si apprende molto bene di essere stati impressi unitamente ambidue questi trattati l'uno dietro l'altro, come si è enunciato.

Questa è la descrizione del libro da me veduto nella nostra Regia Biblioteca, che ne conserva copia non infelice. Il Giustiniani nel *Saggio sulla Tipografia del Regno di Napoli* stampato nel 1793, riferisce questi trattati come se fussero stati separatamente impressi alla pagina 62; e del trattato *de Principe* poco dopo alla pag. 63 ne fa nuovamente parola.

* (1) 1490. *Joannis Joviani Pontani de*

(1) L'edizioni segnate con questo asterisco sono presso di noi.

obedientia opus finit foeliciter. Impressum Neapoli per Mathiam Moravum anno salutis dominicae M. CCCC. LXXXX. die XXV. octobris. In 4.

Così sta scritto in fine. I libri stampati in quel secolo mancano per lo più de'titoli, e le opere del Pontano sono state così impresse. La prima carta di questa edizione è tutta bianca, ed i libri *de Obedientia* cominciano dalla seconda. L'esemplare della nostra Real Biblioteca è mancante delle tre prime carte; ma intero, e di ottima conservazione è quello che noi possediamo, legato al maggior lusso in marocchino rosso dal sig. D. Giovanni Potner, che non so se sia più da commendare, per l'ingegno, che mostra nell'arte di legar libri, ovvero pe'suoi ottimi costumi.

1491. *Charon. Antonius.* Son due dialoghi stampati insieme nel 1491. In 4.

Il libro è senza titolo, e la prima carta è bianca al solito. La data poi nella fine del secondo dialogo, è questa: *Joannis Joviani Pontani dialogus qui Antonius inscribitur finit foeliciter impressus per Mathiam Moravum anno M. CCCC. LXXXXI. Ultima die Januarii.* Il Giustiniani (*loc. cit.*) dopo di aver riferito il dialogo *Antonius*, parla del dialogo *Charon*; nè so capire perchè gli abbia voluti disunire contro quello, che ocularmente si può da ognu-

no vedere per mezzo del registro. Un esemplare completo, nitido e marginoso si conserva dal chiarissimo Monsignor Colangelo, che con molta cortesia ci ha fatto osservare.

1497. *Hoc habes studiose lector Pontani libro q. nicq. uid.* (così sta stampato) *est de Aspiratione scitu dignissimum*. Nel fine: *Impressum Brixiae per Bernardinum Misintam Papiensem. anno M. CCCC. LXXXXVII. die XII. Augusti*. In 4.

Infelice edizione è chiamata questa dall'Abate Soria (*Memorie degli Storici Napoletani* nell'articolo del Pontano); il quale non la dovè certamente vedere, non avendone segnato l'anno della stampa, cosa troppo necessaria a chi vuol essere creduto accurato, ed esatto. Io posso assicurare il mio lettore, che tale edizione è rarissima, e in quanti cataloghi di famose Biblioteche abbia io osservato non l'ho affatto rinvenuta. Il Maittaire (*Annales Typographici*) ne porta la data, e'l chiarissimo Audifredi (*Specimen editionum Italicarum Saeculi XV.*) ne fa la descrizione comunicatagli dal padre Amoretti. Io ne ho descritto il titolo dall'intera, e buona copia che conservavasi dal signor Duca di Cassano-Serra, che l'ingorda morte ci rapì l'anno scorso: cavaliere intendentissimo della nostra Tipografia, ed adorabile per gli aurei suoi costumi.

1498. In questo anno il Pontano pubblicò colle stampe altri cinque trattati intitolati *de Liberalitate, de Beneficentia, de Magnificentia, de Splendore, de Conviventia.* L'esemplare della nostra Real Biblioteca, è mancante della prima carta; ma vi è in quello, che si conserva dal dotto, ed erudito cavaliere D. Francesco Carelli Segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese, ed uno de' singolari, e perspicaci ingegni dell'età nostra. Questa prima carta adunque nel retto è bianca, ed al rovescio ha il titolo in caratteri majuscoli del primo trattato, che vi è stampato, così:

Joannis . Jo
viani . Pon .
tani .
Ad Actium . Si
ncerum .
de liberali
tate . li
ber . in
cipi
t.
M. CCCC. LXXXXVIII.

Sieguono i trattati secondo l'ordine enunciato, ed in fine dell'ultimo si legge: *Joannis Joviani Pontani de Liberalitate, de Beneficentia, de Magnificentia, de Splendore, de Conviventia, libri finiunt. Impressum opus Neapoli per Joan-*

nem Tresser de Hoestet, et Martinum de Amsterdam Almanos die XVII. Mensis Julii M. CCCC. LXXXXVIII. In 4.

Il Laire (2) scrisse *Hocstet* per Hoestet; ed il Denis (3) stimò meglio di non farne affatto menzione.

1498. *Joviani Pontani Neniae, et Epigrammata.* Furono impresse nel 1498 in una raccolta di poesie latine di diversi autori proccurata da Giorgio Merula. Il titolo di questa raccolta di poesie latine è riferito in un modo alla pagina 298, ed in un altro alla pag. 348 del to. 1. di Belle lettere del *Catalogue des livres imprimez de la Bibliotheque du Roy. A Paris de l'Imprimerie Royale 1739* in fol. Noi ne diamo la descrizione dall'esemplare, che ne conservava il lodato signor Duca di Cassano-Serra, il cui nome spesso riede ad onorar queste carte.

Gregorii Tiferni Poetae Opuscula. Così alla testa della seconda, essendo la prima pagina bianca. Gli Opuscoli del Tiferno, l'indice de' quali è nella suddetta seconda pagina, consistono in più poesie, che occupano le seguenti 18 carte,

(2) *Index librorum ab inventa Typographia ad annum 1500 . . . Disposuit Franciscus Xav. Laire. Senonis 1791. to. 2. in 8.*

(3) Pag. 452 *Annalium Typographicorum V. CL. Michaelis Maittaire Supplementum. Adornavit Michael Denis. Viennae 1789.* In 4.

e la prima pagina della carta, che dopo le medesime siegue, la quale al tergo ha scritto.

Hoc volumine haec continentur Opuscula
Gregorii Tipherni Poetae clariss. Opuscula
Joviani Pontani Umbri Poetae Nenia
Joviani Pontani Poetae Epigrammata quaedam
Francisci Octavii Poetae Elegiarum libellus
Francisci Octavii Poetae de amoribus Epistolae
elegantissimae
Sulpitiae Carmina LXX. quae fuit Domitiani
temporibus
Nuper per Georgii Merulae opera in lucem edita.
Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum.
Anno domini. M. CCCC. XCVIII.
Mensis Junii die undecimo.

Gli opuscoli del Tiferno sono quelli già riferiti. Sieguono le poesie latine di Francesco Ottavio, che occupano sedici carte segnate col registro *aa* a *ddii*. Succedono le dodici Nenie, e 12 Epigrammi del Pontano, che sono gli stessi, che si leggono dal rovescio della carta 227 sino alla carta 234 della edizione di Aldo del 1533. Queste Nenie, ed Epigrammi occupano sette carte, nell'ultima delle quali principiano i 70 versi di Sulpicia, e terminano in un altra carta, che siegue. Queste ultime otto carte sono segnate col registro *A.* e *B.*

1501. *Joannis Joviani Pontani opera.*
De Fortitudine libri duo
De Principe liber unus

Dialogus qui Charon inscribitur
Dialogus qui Antonius inscribitur
De Liberalitate liber unus
De Beneficentia liber unus
De Magnificentia liber unus
De Splendore liber unus
De Conviventia liber unus
De Obedientia libri quinque
Cum gratia et privilegio

Così il titolo; e nel fine: *Impressum Venetiis per Bernardinum Vercellensem anno salutis* m.ccccc.i. *Die primo Kalendas martii.* In fol.

1502 *Joannes Jovianus Pontanus Baptistae Carmelitano Philosopho nobilissimo S. P. D.* E impressa questa lettera tra l'*Opera omnia Baptistae Mantuani Carmelitae ec.*, la di cui data è nel fine: *Impressum Bononiae per Benedictum Hectoris, Calcographum accuratissimum aere proprio anno salutis* m.dii. *die vero* xi *junii civitatis habenas moderante dno Joanne Bentivolo patriae parente bene merito.* In fol.

1503. » *Q. Rhemmii Palaemonis Vicentini*
» *Ars Grammatica. Item Donati viri clarissimi*
» *de octo partibus orationis, editio secunda.* ..
» In fine a lettere majuscole: *Hieronymus Soncinus Funi impressit. Nonis Septe.* m.d.iii. *ab obitu Alex.* vi. *Pont. Max. die* xix. *In 4.* L'edizione fu procurata da *Lorenzo Abstemio*, o sia
» *Bevilacqua* Maceratese, il quale premette a tutto
» un *Ottastico*, e poi una *Prefazione* al lettore,

» ove fra le altre cose, asserisce, che *Jacopo*
» *Costanzo*, da Fano, *Juvenis utriusque lin-*
» *guae doctissimus*, somministrò al detto *Soncino* la
» seconda edizione di *Palemone*, in fronte al quale
» leggesi un *duodecastico da Gioviano Pontano* ad
» *Antonio Panormita*, con questo titolo: *Joviani*
» *Pontani carmen de Arte Palaemonis per eum*
» *inventa ad Antonium Panormitam*. Il *Pontano*
» adunque fu quegli, cui siam tenuti della pri-
» ma edizione di Palemone: il quale nell' *Epi-*
» *gramma* parla al *Pontano* medesimo, e lo
» ringrazia di averlo tirato fuori dalle tignuole;
» e da denti de' topi vecchio e corroso con pe-
» ricolo di trovarvi una seconda perpetua morte;
» se la pietà di esso non lo avesse a vita restituito.

Così il Zeno alla pag. 179 del tom. 2 delle *Dissertazioni Vossiane*, a cui prestando fede, come merita, credei prima di vedere il libro, di essere stato impresso per la prima volta vivente il Panormita, cioè prima del 1471; quante volte la edizione enunciata dal Zeno era la seconda, ed il Pontano era stato *quegli cui siam tenuti della prima edizione di Palemone*. Ma questo valentissimo bibliografo questa volta gravemente errò con tutto il libro alla mano; poichè la parola *editio* quivi significa *parte*, onde *prima editio, secunda editio* è lo stesso, che *prima parte, seconda parte*; e per provarlo basta descrivere il libro, locchè farò volentieri, e con brevità. Ha dunque per titolo il seguente epigramma.

Laurentius Abstemius lectori S.

Junior hic Asper, doctique Palaemonis ars est
Utraque Donati et nobilis editio
Servius huic haeret doctus, Sergique libellus
Exponunt tanti qui documenta viri.
Hos puer assiduo docili si triverit usu
Gorgonei propere fontis adibit aquas
Postea plura leget veterum monimenta virorum
Non dum pressa prius, sit modo vita comes.

Al tergo di questa prima carta avvi la dedica al lettore dello stesso Lorenzo Abstemio, ove dimostrando l' utile, che i letterati hanno dalle stampe ritratto, scrive, che « omnes curare debent, ut reconditi, abstrusi, et rubiginosi libri foras exeant; in qua re plurima lande dignum puto eximium nostri temporis vatem, et facundum oratorem per Franciscum Spoletinum, cujus opera, et industria Hieronymus Soncinus tres veteres grammaticos Terentium Scaurum, Asperum juniorem, et Caprum de verbis dubiis imprimendos accepit. Itidem Jacobum Constantium Fanestrensem, juvenem utriusque linguae doctissimum, qui secundam Palaemonis editionem eidem liberalissime concessit. Ego vero in praesentia primam Donati editionem non dum quod sciam impressurae subjectam pari studio, ac voluntate ei formandam dedi. Habeo praeterea nonnullos alios veterum grammaticorum, et duorum illu-

» strium oratorum libellos adhuc impressoribus
» intactos, qui, ut spero, alia proxima foetura,
» una cum Scauro, et Capro in lucem prodi-
» bunt ec. »

Termina questa dedica alla seconda carta, al cui rovescio leggesi la vita di Palemone, e quindi l'*Epigramma del Pontano*, al quale siegue *Q. Rhemmii Palaemonis Vicentini ars grammaticae secunda*, ove parlasi de' *casi*, *nomi*, *pronomi*, *verbi*, *avverbii*, e *proposizioni*; ed ecco il perchè si è detta *Ars secunda*, *ed editio secunda*. Termina questo trattato alla carta segnata B. 1. ed alla carta seguente principia l'arte grammatica di Aspro juniore. Alla carta C. 2 principia *Aelii Donati grammatici doctissimi editio prima*, ove parlasi *della voce*, *delle lettere*, *delle sillabe*, *de' piedi*, *degli accenti*, *delle positure ec.*, ed ecco il perchè questa si disse *editio prima*. Al foglio *D* leggesi *Donati viri clarissimi de octo partibus orationis editio secunda*, e quivi al par dell'opera di Palemone trattasi del nome, pronome, verbo, participio ec. Alla carta F. 1. stà impresso *Donatus de Barbarismo*; ed a quella segnata con la lettera *G* avvi *Servii Honorati in secundam Donati editionem interpretatio*; e finalmente alla carta I. 2 avvi Sergio Grammatico intorno alla stessa seconda edizione, o parte di Donato, nel cui fine leggesi in caratteri majuscoli *Hieronymus Soncinus Fani impressit nonis sept.*

M.D.III. ab obitu Alex. VI. Pont. max. die XIX. In 4.

1503 *Epistola ad Lucium Calentium.* Sta nel fine del libro seguente: *Opuscula Elisii Calentii Poetae clarissimi quae in hoc volumine continentur.*

Elegiarum Aurimpiae ad Colotium libri III
Epigrammaton libellus.
Epistolarum ad Hiaracum libri III.
Hectoris horrenda apparitio liber I.
De bello Ranarum libri III.
Satyra contra Poetas
Satyra ad Longum, quod non est locus amicitiae.
Carmen nuptiale
Nova fabula.

Nel fine: *Opuscula Elisii Calentii Poetae clarissimi expliciunt. Impressa Romae per Joannem de Besicken. Anno a nativitate domini. M.D.III. die vero XII. mensis decembris sedente Julio II. Pontifice maximo. Anno ejus primo.* In fol. Libro rarissimo.

* 1505. *Pontani opera. Urania, sive de Stellis libri quinque. Meteorum liber unus. De Hortis Hesperidum libri duo. Lepidina, sive postorales* (così) *pompae septem. Item Meliseus Maeon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim.* Così il titolo nella prima carta, al cui ro-

vescio avvi la dedica di Aldo a Giovanni Collaurio. Sieguono le poesie coll' ordine enunciato nel titolo, ma dopo l' Egloghe avvi il registro colla data in caratteri majuscoli: *Venetiis apud Ald. mense majo. M. D. V.*, e dopo una nuova lettera dedicatoria di Aldo a Suardino Suardo, veggonsi le rimanenti poesie, principiando nuovo registro con lettere raddoppiate *aa*; ed in fine nuovamente si legge la data così: *Venetiis in aedibus Aldi Ro. Mense Augusto M. D. V.* In-8.

Questa edizione non è punto di minor rarità dell' enunciate del secolo XV., ed è similmente la prima delle poesie del Pontano, il quale mentre era in vita le aveva egli stesso mandate ad Aldo per pubblicarle colla stampa; ma non so come si perderono. Il Pontano ne fece di proprio carattere altra copia, che nel 1503 inviò allo stesso Aldo con un cotal Simo, il quale appena giunse in Padova fu assalito da malattia, che lo condusse al sepolcro; nè tardò guari e morì il Pontano, e le poesie non giunsero nelle mani di Aldo, che dopo un anno (4).

---

(4) Ecco la lettera di Aldo a Suardino Suardo.
Aldus Suardino Suardo Bergomati S.
Summa benevolenzia in te meà, ob dulces mores tuos, et vitae integritatem, suavissime Suardine, fecit,

* 1505. *Hoc in volumine opera haec continentur. Partenopei libri duo : de Amore Con-*

---

ut Pontani nostri hendecasyllabos cura nostra excusos sub tuo nomine emittendos curarem in manus studiosorum. Tum etiam, quia cum Venetiis esses, hendecasyllabos ad te tres et triginta supra centum, quos de te composuerat, misit, ut una cum Urania, et caeteris poematis suis mihi imprimendos dares. Atque utinam tunc id facere licuisset, cum et tu aderas, et ipse vivebat, praesertimque cum quam maxime id cupere videretur, et quasi praesagiret id quod evenit, ut ante e vita discederet, quam characteribus nostris, nostro studio, suos lusus excusos videret, satis enim et nostro, et illius desiderio fecissemus. Vidisset, quantum curae, studii, laboris doctissimis suis, ac divinis poematis informandis adhibitum a nobis fuisset. Vidisset lucubrationes suas, suos lusus, sua pignora amari, amplecti, venerari a studiosis, iisdemque doctissimis. Quam quidem rem non accidisse et tunc tuli moleste, et nunc maxime doleo. Adde quod primo exemplari intercepto, alterum sua ipsius manu perscriptum, te absente, ad me misit, orans, obsecransque etiam, atque etiam, ut accelerarem editionem. Sed vide infortunium, Simo ille philosophus, cui ad me librum dederat, in febrem gravissimam in itinere incidit, paucisque post diebus Patavii moritur, iisdemque diebus et Pontanum ipsum decessisse renuntiatum est. Illud etiam mirabere anno fere post, ex quo is obiit

jugali tres; de Tumulis duo; Elegia de obitu filii; de eodem jambici; de Divinis laudibus; Hendecasillaborum seu Bajarum libri duo. Saffici. Eridani duo libri. Tanto sta scritto in fronte della prima carta, ed al rovescio leggesi lunga lettera del Summonte al Sannazaro, che non è stata più impressa nelle posteriori edizioni da me vedute di tali poesie (5). Sieguono tutte le

---

mortem, exemplar ipsum mihi fuisse redditum. Haec autem ad te propterea publice scripsimus, ut nos, quod in hunc usque diem istaec opera edere distulerimus, et apud te, cujus censuram facio plurimi, et caeteros vel istorum poematum cupidissimos, vel Pontani amantissimos hac epistola expurgaremus. Vale.

(5) Eccola:

P. Summontius Actio Syncero Sannazario Patritio Neapolitano S.

Pontani Elegos una cum Lyricis ad te mittimus Acti Syncere, tuoque nomini merito inscribimus. Quippe cujus potissimum beneficio nuper effectum est, omnia ut ejus opera Neapoli quam diligentissime imprimerentur. Habetur etiam hac in re mihi ratio minime negligenda, quod multis ante (ut audio) annis, quasi hoc idem ille praesagiret, tibi uni post mortem scripta commendarit sua. Quo minus autem ab Heroico initium fecerim, illud obstitit, quod Pontano auctore, paulo ante ipsius obitum, provinciam hanc Aldus Manutius singularis et doctri-

*

poesie enunciate nel titolo, e quindi altra lettera del Summonte al Lettore, che comincia: *habes*

---

nae et diligentiae vir susceperat, suis ut typis, quibus hanc aetate nostra imprimendi artem illustravit, divinam Uraniam, Meteora, Hortos Hesperidum, Eclogasque excuderet. Quod cum ita esset, nolui ego quasi testatoris violare voluntatem, cum praesertim audiam id nunc Venetiis agi a Munutio. Reliqua deinceps pergam edere partim tuo partim Suardini Suardi nostri hortatu incitatus. Cujus quidem et praeclarum extitit his edendis officium ac pietas in Pontanum, ut legant per vos bonarum litterarum studiosi (praeter haec ipsa, atque ea, quae de Aspiratione, de Obedientia, de Fortitudine, de Principe, de Liberalitate jam pridem in lucem prodierunt, praeterque Dialogos, qui Charon et Antonius inscribuntur) alia quoque nunc plurima Pontani volumina, quibus quidem perlegendis bona pars vitae par esse vix queat. Hi sunt quinque de Prudentia libri, de Magnanimitate duo, unus de Immanitate, de Fortuna tres, sex de Sermone et facetiis, Historia item belli Neapolitani. Dialogus de numeris poeticis, et lege historiae, qui Actius tuo de nomine appellatus; alter titulo Aegidius, multiplicis argumenti, tertius de Ingratitudine, cui ab Asino nomen est inditum. Libri duo commentationum in centum sententiis Ptolemaei, iisque ipsis eleganter in latinum sermonem ab eodem conversis, de rebus praeterea Coelestibus libri quatuordecim. Non inseram his

amice lector ec., alla quale sieguono alcune dichiarazioni del Summonte istesso intorno a quelle

---

imperfecta alia, nam libellum de mundi Sphaera ab eo tibi promissum, ex quo tanquam gradum ad universam Astronomiam facturus erat, nova quadam ratione inchoatum reliquit. Omitto etiam mirum opus de tempore, quod non multo ante inceptum scribentis e manu importuna mors extorsit. Quare desinant falso queri homines nostri temporis, Romanam olim linguam simul cum imperio corruisse, cum in omni scribendi genere usque adeo hic nostra tempestate floruerit ut nunc vel maxime vigere tum ingenia, tum doctrinae videantur. Unus enim e veterum recentiorumque numero, et publicis quidem negotiis occupatissimus nihil ingenio intentatum, nihil non facile superatum reliquit, felicissime tandem cuncta quaecumque voluit, est assecutus. Et enim multi non discesserunt ab Elegia. Senarioli nonnullos, graciliorque tantum Musa delectat. Sunt qui nec deflexerint ab Heroica maiestate. Sed qui poetico simul, atque alio genere aeque scripserit ne in Graecis quidem (quod adhuc legerim) quemquam habemus. Nam si gloriari licuit Ciceroni, quod unus et forense pariter secutus esset, et quietum orationis genus, quae Joviani Pontani tam vario in stilo gloria esse debeat, aliorum sit judicium. Quis hunc putet a Neniolis illis, depressisque versiculis ad Uraniae gradatim sublimitatem ascendisse? Quis inquam eundem arbitretur, qualis in carmine, et eo quidem multi-

voci di non facile intelligenza, che in tali poesie s'incontrano; e finalmente dopo le correzioni degli errori di stampa, la data così: *Impressum*

---

plici fuerit, talem sese etiam praestitisse in prosa oratione? Verum de tanti viri laudibus non est hic dicendi locus. Iudicabit de eo posteritas, quem reliquias prisci temporis non dicet solum, sed magnum quoque affirmabit illius fuisse incrementum. Nec vero adduci quisquam facile poterit, ut credat, nasci hunc potuisse temporibus nostris. Denique hoc non tacuerim; felices nos omnino, nec sine invidia judicatum iri, quibus vivum obtigerit Pontanum videre. Quod autem ad impressionis nostrae munus attinet, finitis hac nostra et Manutiana excusione carminibus, reliquum tempus impendetur orationi solutae. Sed illud in primis teste te Syncere persuasum omnibus velim, non nulla ex his operibus inemendata a Pontano relicta, imo vero quaedam adeo distracta, et pene dixerim amissa, ut vix ea nobis licuerit hinc illinc te duce atque investigatore colligere. Quae imprimenda potius ita, uti inventa sunt duximus, tuo praecipue usi consilio, quam committendum, ut in tenebris diutius tam egregii labores delitescerent. Dabunt igitur (ut aequum est) scriptori veniam, quicumque haec legent, si quid non omni e parte exactum, in tanta librorum copia invenerint. Quanquam (ut opinor) non tam poterit legendo, aliquid eos offendere, quam divinitas hominis admirationem afferre. Vale.

Neapoli per Sigismundum Mayr Alemanum mense Septembri MCCCCCV. Laus Deo; ed al tergo della carta seguente leggesi: *Ne quis praeter unum Petrum Summontium aut hoc, aut alia Joannis Joviani Pontani opera in tota Regni Neapolitani ditione imprimere, sive haec ipsa aliunde advecta vendere per decennium impune queat, amplissimo privilegio cautum est.* In-fol.

Aveva il Pontano molti anni prima di morire raccomandato al Sannazaro i suoi scritti (6); ma nell' epoca della di lui morte il Sannazaro trovavasi lontano dalla sua Patria. Gli eredi del Pontano non solo non vollero fare alcuna spesa per la pubblicazione delle sue opere, ma si condussero in modo da farle disperdere (7). Tutti gli

---

(6) V. il principio della dedica del Summonte al Sannazaro di questa prima edizione delle poesie del Pontano, che abbiamo riportata nella precedente nota.

(7) V. l' avviso del Summonte al lettore messo in fine *de rebus coelestibus*, e del trattato *de Luna* del Pontano, e pubblicati dallo stesso Summonte nel 1512. Quale Avviso sarà da noi riportato per intero nel far parola della cennata edizione. E lo stesso Summonte nella dedica a varii Signori Napolitani dell' opera *Pontani commentationes super centum sententiis Ptolemaei*, scrive: *Nec vero contemnenda haec mihi felicitatis pars videtur, quod*

Accademici Pontaniani però, ed i suoi amici per dovere, per riconoscenza, e per eternare la di lui memoria, come di un uomo qual fu così distinto per cariche, e per onori, e di un ingegno maraviglioso in ogni maniera di scienza, e di letteratura, manifestarono il loro desiderio di pubblicarsi al più presto colle stampe tutte le sue opere in prosa, ed in verso (8).

Il Sannazaro già ritornato dal suo volontario esilio, si adoperò, e pose ogni industria per eseguirsi quanto tutti bramavano (9). Francesco Pu-

---

negligentibus haec Pontani Haeredibus, iam faciles tamen invenerimus doctissimos atque optimos quosque, et in iis quidem Proceres ac Principes viros, quorum liberalitate tandem licuerit meritam in lucem omnia illius scripta vindicare.

(8) Ciò si rileva manifestamente dalle dediche del Summonte premesse alle opere da lui pubblicate del Pontano; e dalla lettera dello stesso Summonte scritta ad Aldo Manuzio nel 1505, che noi per la prima volta qui sopra pubblichiamo nel descrivere la presente edizione del 1505 delle poesie del Pontano.

(9) Il Summonte nella dedica a Francesco Puderico del Dialogo *Actius* del Pontano, scrive: *Nam ut omittam summam ejus* (del Sannazaro) *in Pontani scripta pietatem, quae post illius obitum sopita, ac neglecta, e tenebris primus in lucem tum Francisci Ælii consilio, tum opera usus mea, revocavit etc.*

derico si occupò a raccogliere il denaro, che era necessario per la stampa (10). E Pietro Summonte fu quegli, che si prese la cura di mettere in ordine, e di pubblicare quanto il Pontano aveva lasciato d'inedito; non trascurando di stampare neppure le più piccole cose, ed anche incomplete: tanta fu la venerazione, che si ebbe di lui, e delle cose sue. Egli il Summonte cominciò dal pubblicare le poesie; ma poichè sapeva, che un volume delle poesie medesime era stato dallo stesso Pontano inviato ad Aldo Manuzio per imprimerlo nella sua stamperia, così cominciò la stampa de' soli versi Lirici, ed Elegiaci, che sono quei contenuti nella presente edizione, ma nel tempo istesso scrisse al Manuzio premurandolo di accelerare la stampa de' poemi inviatigli

(10) Pietro Summonte nella lettera a Francesco Puderico messa nel fine della edizione del 1512 dell' opera del Pontano *de rebus coelestibus, et de Luna* scrive · *Caeterum affirmare hoc ipse jure possum, egregiam te Ioviano nostro hac in re* (cioè nella stampa delle opere lasciate inedite dal Pontano) *operam navasse, dum non modo et me, et alios ad haec ipsa tam assidue excitas, verum etiam dum pecuniam, quae solvenda librariis erat, tam diligenter hinc atque illinc perquiris, ut (si cui Pontanus post obitum debet) tibi omnino in primis debeat.*

dal Pontano. Gli scrisse ancora di manifestargli se per avventura non volesse stamparli, poichè in tal caso gli Accademici Pontaniani gli avrebbero essi date alle stampe. Questa lettera del Summonte al Manuzio è inedita, ed a noi con alcune altre lettere e del Summonte, e di altri Accademici Pontaniani fu gentilmente donata dal dottissimo Cardinale Stefano Borgia, che la trasse dall' originale esistente alla pagina 351 del Codice 2023 della Vaticana. Noi stimiamo far cosa grata al Lettore di quì pubblicarla. Essa dunque è la seguente:

Petrus Summontius Aldo Manutio S.

Alde Librariorum decus omnium: quoscumque ulla tulit aetas: Salve. Quia differri nimium tua in Pontani libros impressio videbatur, coacti sumus illos Neapoli, quibuscumque licuerit typis, edere, coepimusque ab Elego et Lyrico. Quod quidem utrumque uno absolvemus volumine. Uraniam tibi, Hesperidum hortos, Eclogasque ex Pontani quasi testamento reliquimus; quod multo ante ab ipsomet ea tibi fuerat provincia demandata. Cui si ipse rei operam daturus es, mitto ad te nunc reliquas ejus Eclogas duas simul cum aliis, quae apud te sunt, imprimendas. Quas ideo ad te fortasse non missas suspicamur, quod in archetypo ejus, ubi omnes simul leguntur Eclogae, duas has non invenimus, quae separatae ac dispersae

inter ejus scripta repertae sunt, non dum recepide in sedem suam. Quod si forte has ipsas antea a Pontimo acceperas, et ego nunc frustra miserim, non me aut transcriptionis, aut chartarum jacturae poenitebit. Si vero impressio haec, quam tamdiu expectamus, tibi minus est cordi, pergratum universae Academiae nostrae feceris, tui quidem amantissimae, ac ingenita tua quotidie magis magisque admiranti, si nos hac de re feceris certiores, ut per nos tandem ista in lucem prodeant; quorum apud te tamdiu archetypi resident. Nam si tu ea, quae saepe pollicitus, impressurus es, alia nobis ineunda est ratio operis nostri; statimque post hanc, quae in manibus est, impressionem, ad edenda solutae orationis volumina accedemus. Quam ob rem, ut quod agimus, certum sit, consilium nobis hac in re velim aperias tuum, ne Pontani nostri memoria diutius sit in obscuro, neve plurimorum expectationem, ne dicam efflagitationem defraudemus. Vale.

Neapoli 2. Augusti 1505.

Il Manuzio intanto nello stesso mese di Agosto; e forse prima di giungere nelle sue mani la detta lettera del summonte, terminò la stampa delle poesie del Pontano, che noi abbiamo già riportata.

**1507 Actius de numeris poeticis, et lege historiae. Aegidius multiplicis argumenti. Ter-*

tius dialogus de ingratitudine, *qui Asinus inscribitur*. In fine: *Neapoli ex officina Sigismundi Mayr Alemani*, *mense octobri*. M.D.VII. *Atque omnia quidem ex archetypis*. Dopo questa data avvi altra carta, in cui vi sono le correzioni degli errori di stampa de' Dialoghi, e l' emendazioni di alcuni luoghi de' libri elegiaci, dell' Urania, degli Orti Esperidi, e del Dialogo *Antonius*. *Quae quidem loca* (scrive il Summonte nel fine di tali correzioni) *sic Pontani ipsius manu emendata*; *in ejus Archetypis leguntur*. Al rovescio di quest' ultima carta leggesi: *Non vulgari diligentia excusum*. In fol.

Ogni dialogo è preceduto da una lettera dedicatoria di Pietro Summonte, il quale intitolò il primo a Francesco Puderico, il secondo ad Egidio Eremita da Viterbo, e 'l terzo dialogo a Suardino Suardo, e Francesco Peto. Dopo i dialoghi vi sono due Egloghe dello stesso Pontano intitolate l'una *Coryle*, e l' altra *Quinquennius*, alle quali sieguono due lettere anche del Pontano, e la prima è scritta a Pietro Salvadore Valla e Giovanni Ferrario colla data di Napoli del 1460, e la seconda al Sannazaro colla data di Napoli del 1503. Il Giustiniani dà notizia di questa edizione alla pag. 114. della citata sua opera, ed alla pagina 116. poi dà conto di un altra edizione del solo dialogo *Actius* uscita dai torchi dello stesso Mayr nel mese di Agosto

del 1509 *E l' edizione* (son sue parole) *è anche bellissima*, lo chè è tutto falso; non essendovi cotale edizione; e quel che il Mayr stampò nel mese di Agosto del 1509. fu l' opera de *Sermone* dello stesso Pontano, come tra poco vedremo.

L' Egloga intitolata *Coryle*, che per la prima volta in questa edizione si pubblica, si riferisce all' altra Egloga intitolata *Meliseus* dello stesso Pontano, e tutte due contengono un tratto d' istoria letteraria, che il Pontano, e 'l Sannazaro ancora riguarda. É questo il luogo di darne un cenno, e noi volentieri in grazia del Sannazaro il faremo. Nel 1491. morì la moglie del Pontano Adriana Sassone. Fu questa l' occasione in cui questi due rari ingegni, il Pontano, e'l Sannazaro vennero al confronto. Il Pontano, inconsolabile per la perdita della moglie, espresse il suo grave dolore nell' egloga intitolata *Meliseus*, sotto il qual nome finse se stesso. Il Sannazaro sia per amicizia, sia per consolare in certo modo l' afflitto Pontano, fa per così dire una traduzione della detta egloga *meliseus*, e con questa chiude la sua Arcadia. Bella, ed inimitabile è l' egloga del Pontano; ma da uno spirito sublime, e da un genio singolare è animata l' egloga del Sannazaro, sia che egli traduca, sia, che componga da se il canto di Meliseo. E certamente è questa la migliore delle eglogh̃e della

sua Arcadia. Il Pontano comincia la sua egloga, ove introduce a cantare Cicerisco, e Faburnó;

Cic. *Hic cecinit Meliseus, et haec quoque signa doloris*
Servat adhuc Corylus: Vidi tua funera Conjux
Non o non perii; *caesoque in cortice signat*
Populus: Ah moriens morientem, Ariadna, relinquis.
Fab. *Proh facinus, tantum ne tibi, Melisaee dolorum?*

Il Sannazaro comincia la sua Egloga, ove introduce a cantare Barcinio, e Summonzio.

Bar. *Quì cantò Meliseo, qui proprio assisimi*
Quando ei scrisse in quel faggio: Vidi io misero
Vidi Filli morire, e non uccisimi.
Sum. *O pietà grande! e quali Dii permisero*
A Meliseo venir fato tant' aspero?
Perchè di vita pria non lo divisero?
Bar. *Questa è sol la cagione ond' io mi esaspero*
Incontra 'l Cielo: anzi m' indrago, e invipero,
E via più dentro al cor mi induro, e inaspero;
Pensando a quel che scrisse in un giunipero;
Filli nel tuo morir, morendo lassimi:

O dolor sommo a cui null' altro equipero!

Il Pontano scrive in seguito:

Cic. . . . . *Alta et de rupe sonantem*
Deturbat, quae cara Seni pendebat ab ore
Fistula, dumque cadit fluitans sua reddit arundo
Et numeros, et verba refert vocalis arundo:
Te sequor o Ariadna, morare o Ariadna sequentem.

E 'l Sannazaro si esprime così:

Barc. *Or che dirai, quand' ei gittò precipite*
Quella sampogna sua dolce ed amabile;
E per ferirsi prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo, e miserabile
Filli, Filli, *gridando tutti i calami?*
Che pur parve ad udir cosa mirabile.

Il Pontano fu così grato al Sannazaro, che dopo compose la cennata Egloga intitolata *Coryle*, colla quale lo priega a conservare, e difendere questo albero, che egli il Pontano aveva reso noto col suo canto, e che ancora sibilava quelle parole, che vi aveva incise, cioè: *vidi tua funera conjux*; e quelle altre: *Ah moriens morientem Ariadna relinquis.*

Da quanto abbiamo accennato chiaramente si scorge, che il Sannazaro nella mentovata Egloga diede il nome di *Filli* ad *Adriana Sassone* per serbare il costume di Arcadia, mutando i proprj ne' nomi di pastori, e di pastorelle, e

non già per intendere altra persona. E ciò si renderà incontrastabile quando si rifletta 1. che il Sannazaro faceva una quasi traduzione dell'Egloga del Pontano, ed in conseguenza non poteva intendere che la persona medesima, di cui nell'istessa Egloga del Pontano si deplorava la perdita. 2. che le parole, che il Sannazaro dice di aver Meliseo incise negli alberi di *vidi Filli morire*, e di *Filli nel tuo morir morendo lassimi* sono le stesse, che il Pontano sotto il nome di Meliseo dice di avere inciso per la sua moglie Adriana, cioè *vidi tua funera conjux*, ed *Ah moriens morientem Ariadna relinquis*. Ed è per ciò, che la *Filli* del Sannazaro non può essere, che la stessa persona a cui il Pontano aveva adattate quelle parole, e di cui ne aveva detto apertamente il nome, cioè Adriana Sassone. 3. che il Sannazaro riporta il canto di Meliseo, o sia del Pontano. Ora essendo il canto di Meliseo per la morte di Adriana Sassone, è la più lucida, ed incontrastabile conseguenza, che la *Filli* del Sannazaro non sia altra, che la moglie del Pontano. Noi tralasciamo altre osservazioni, che possiamo fare, e solo ne additeremo una tratta dalla stessa Egloga del Sannazaro. Ivi dunque al verso 280 si dice.

Degno fu Meliseo di sempre vivere
Con la sua Filli, e starsi in pace amandola.

Queste espressioni certamente non possono adattarsi nè all' amante del Sannazaro, come dissero gli scrittori della sua vita (11), né alla figlia

(11) Non vi è Autore, che abbia scritto la vita del Sannazaro, o fatte delle annotazioni a tali vite, ed alle opere latine, ed italiane dello stesso Sannazaro, o compilato degli articoli ne' dizionarj, o biografie di uomini illustri, che non abbia parlato di questi suoi amori. Si sono dati tre nomi alla sua prima amante, cioè *Harmosyne*, *Amaranta*, *Filli*. Altri si ha preso la cura di trarre l' origine di questi nomi dal greco. Altri ha trovato, che in vece di *Harmosyne* era più ben detto *Charmosyne*; e passando dal greco, e dal latino all' italiano ha veduto una certa analogia tra *Charmosyne* e l' italiano *Carmosina*; e poichè si rinvenne una Carmosina Bonifacio, si disse che la stessa fu la prima amante del Sannazaro. A render veri questi amori fu necessaria una testimonianza, e si trovò nell' istessa Arcadia del Sannazaro. Ivi (nella 7. prosa) dice apertamente il Sannazaro, che nell' età di *otto anni* s' innammorò perdutamente di una *picciola fanciulla*; ma non ne disse il nome, onde fu necessario ricorrersi alle sue poesie latine, ove trovatosi un distico intorno alla bellezza di *Harmosyne* (*Epigrammaton* lib. 1. Epigramma 50.), s'impose a quella *picciola fanciulla* un tal nome. Se per poco si porrà mente all' età in cui il Sanna-

del Pontano, come scrisse Fabricio Luna; ma unicamente ad Adriana Sassone, poichè con questa sola stà ben detto, che era il Pontano degno di *sempre vivere, e stare in pace*.

* 1508. *Pontani de Prudentia, ac deinceps alii de Philosophia libri, ut per indicem, qui in calce operis est videre licet*. Così il titolo.

---

zaro scrisse di aver cominciato il suo amore, si troverà non essere quello il tempo in cui la natura suole aprire il cuore a simili passioni, e 'l fatto istorico diverrà una maravigliosa invenzione poetica. Cogli anni crebbe il supposto amore del Sannazaro, ed allora la sua amante cambiò nome, ed in vece di *Harmosyne* si disse *Amaranta*. Nella quarta prosa dell'Arcadia si descrivono le ammirabili fattezze della pastorella *Amaranta*, e ciò bastò per dirsi, che questa era la stessa *Harmosyne*, e la stessa amante del Sannazaro. Ma il Sannazaro nella sua Arcadia manifestò apertamente e quando parlava di se, della sua amante, e de' suoi amici, e quando parlava di pastori, e pastorelle di quella contrada. Ora dalla cennata prosa letteralmente si rileva, che Amaranta era una delle pastorelle di Arcadia, che il suo amante era Galizio, e che il Sannazaro (cosa da rimarcarsi) era attento a mirare Amaranta per accertarsi se veramente la medesima era l' amante di Galizio. Ma il Sannazaro si affaticò invano ad esprimere le sue idee con tanta chiarezza. Egli immaginò il comin-

Siegue la dedica di Pietro Summonte ai Napolitani, ed i libri *de Prudentia*, dopo de' quali alla carta, che porta il registro i. 1. sta scritto *Pontani de magnanimitate*, al cui rovescio avvi la dedica del Summonte di quest'altra opera del Pontano ad Angelo Colocci. Sieguono i libri *de Magnanimitate*, e dopo la data: *Neapoli per Sigismundum Mayr Alemanum*, *singularis in-*

---

ciamento del suo amore nell'età di otto anni, e questo amore doveva continuare in Amaranta contro sua voglia, ed abbenchè se ne facesse di lui un Proteo cambiandosi da Sincero in Galizio. Finalmente cominciato, e cresciuto coll'età l'amore, si doveva allo stesso amore dare un termine, o colla unione de' due amanti, o coll'abbandono, o colla morte di uno di essi. Il Sannazaro non ebbe moglie, e morì in età avanzata; e che da uno abbandonar si facesse l'altro amante, sarebbe stato lo stesso, che far dubitare della sincerità del loro amore. Si pensò dunque di far morire l'inventata *Harmosyne Amaranta*, ed a far ciò fu necessario aggiungerle il terzo nome di *Filli*. Quest'ultima invenzione fu sostenuta coll'autorità dell'egloga dodicesima dell'istessa Arcadia del Sannazaro; ma non si pose mente, che in quell'egloga il Sannazaro riferiva l'*istesso canto* del Pontano, che era per Adriana Sassone, come di sopra abbiamo già dimostrato.

genii artificem, ac fideliter ex archetypis Pontani ipsius manu scriptis, quae post operum editionem P. Summontius, qua par fuit in Jovianum suum pietate, Neapoli in Bibliotecâ divi Dominici servanda collocavit. Al tergo di questa penultima carta sonovi le correzioni di stampa; e nell' ultima carta avvi soltanto scritto al rovescio: *Quae toto continentur libro haec sunt. de Prudentia libri quinque, de Magnanimitate duo.* In fol.

Il sig. Abate Soria (*loc. cit.*) non fa menzione di questa stampa del Mayr de' cennati due trattati, lo che non dee recar maraviglia, mentre sono molto rari. Non vi è stata notata la data dell' anno della stampa, ma noi portiamo ferma opinione di essere stata fatta nel 1508, ed eccone la pruova. E primieramente questo libro non si potè stampare prima di tale anno, poichè abbiamo dal Summonte istesso nella dedica del Dialogo *Actius*, stampato nel 1507., che quello era la seconda impressione delle opere Pontaniane: *Persuasit mihi* (scrive il Summonte) *auctoritas tua, Francisce Puderice, ut Pontani Actium* SECUNDA HAC EXCUSIONE *potissimum ederem*, vale a dire, che avendo il Summonte pubblicato colle stampe nel 1505. le poesie, e nel 1507. i Dialoghi del Pontano, non poteva aver impresso prima del 1508. l'opera *de Prudentia*, giacchè sarebbe stata la *terza*,

e non la *seconda* impressione delle opere Pontaniane. Che poi quest' opera *de' Prudentia* non sia stata impressa dal Mayr dopo il 1508. si fa chiaro dalla dedica, che il Summonte vi premise ai Napolitani, ove scrive, che *judicare omnes facile possunt* (cioè di quanto giovamento alle lettere sia stato il Pontano) *quicumque tum alia ab ipso olim edita, tum vero nostra haec divinaque legerint; quare quoad philosophiam ipsam attinet prioribus illis, quos de Obedientia, de Fortitudine, de Principe, de Liberalitate hactenus legistis* (tutti questi trattati furono dal Pontano istesso dati alle stampe), *addite et reliquos de Prudentia, de Magnanimitate, de Immanitate, de Sermone, de Fortuna libros, quos non dum plane omnes ab eo expolitos, sicuti erant post ipsius obitum, qui reliqui fuimus amici collegimus.* Si vede a chiara luce da questo luogo del Summonte, che de' libri di argomento filosofico non stampati dallo stesso Pontano, era questa la prima impressione. In fatti nel 1509 si diedero alla luce i libri *de Sermone*, e nella dedica a Suardino Suardo premessa al solito dal Summonte, si dice, che dopo i libri *de Sermone*, e *de bello Neapolitano : Insequentur statim qui* RELIQUI *sunt in Philosophia de Fortuna, ac de Immanitate.* Dunque prima dal 1509. in cui si stampò il trattato *de Sermone*, si erano già impressi i trattati *de Pru-*

dentia, e *de Magnanimitate*, altrimenti il Summonte nel luogo testè addotto non lo avrebbe taciuto. Finalmente dà peso a quanto abbiam pruovato l' osservare che in fine de' libri *de Fortuna* stampati nel 1512 scorgonsi l'emendazioni degli errori occorsi ne' trattati precedentemente impressi, tra le quali si leggono in primo luogo le correzioni de libri *de Prudentia et de Magnanimitate*, e quindi quelle *de bello Neapolitano et de Sermone*, poichè si sarebbe fatto il contrario se i libri *de Prudentia* e *de Magnanimitate* si fussero impressi dopo quelli *de Sermone*.

* 1508. *Joannes Pontanus de Prudentia.* In fine: *Impressum Florentiae opera et impensa philippi Giuntae Florentini.* M.D.VIII. *mense Augusti.* In 8.

Al rovescio della prima carta comincia la dedica di Giovanni Corsio a Cosmo Paccio, la quale termina nel retto della seconda (12). Sono

---

(12) *Joannes Corsias Cosmo Paccio Pontifici Florentino S.*

Neapoli cum essem, quo visendi pariter atque ociandi, ut ajunt, gratia secesseram, fractis non tum penitus Gallorum rebus, nihil mihi erat potius, quam ut Jo. Pontanum convenirem, virum nempe cum primis tibi amicissimum, atque ut aetate jam consumptum, ita in omnibus, quod ipse scis, bonarum artium disci-

numerate le sole carte co' numeri romani, e sono 124. Narra il Corsio nella detta dedica, che essendosi recato in Napoli quando ardeva la guerra tra i Spagnuoli, ed i Francesi, cioè tra il 1501. al 1503., non ebbe altra cura che di vedere il

---

plinis nec minus in re publica undequaque solertissimum. A quo cum ex ea quae illi cum Bernardo Oricellario tuo, cujus me alumnum fateor; intercedebat amicitia; essem perbenigne acceptus, haud facile dixerim, quot, quantisque mihi sim visus discedere praeceptis auctior, et documentis ornatior. Sed inter alios ingenii cultus, rerumque monumenta libros mihi de prudentia, quos novissimo foetu ediderat, non tantum legendos, sed etiam exscribendos exhibuit, munus sane inter ea reponendum, quae sunt, ut ait Plinius, legendaque, et ediscenda, tanta inest praeter eloquentiae majestatem rerum maximarum cognitio; nec non peripateticae disciplinae explicatio. In his cum Laurentii Medici avunculi tui viri amplissimi nonnulla praeclarissima facinora agnoscerentur, possentque ea nostris civibus optimo esse documento, ut quantum in re publica moderanda prudentia stultitiae; solertia ignaviae, et avaritiae praestat magnificentia, tantum ab illo et patriae bene fuisse provisum, et suae immortalitati consultum, visi profecto sunt, cum nuper sint in lucem prodituri, nostra cura formis excusi, tuis ut prodeant au spiciis, atque autoritate. Deberi siquidem illos tib

Pontano; da cui ebbe quest' opera non solo per leggerla, ma anche per estrarsene una copia, come eseguì. Questa edizione adunque, non essendo stata fatta su di altra stampa precedente, può considerarsi come originale.

---

in primis quis negaverit? Cui praeterquamquod Pontanica omnia, et mea, si qua sunt, jampridem jure optimo debentur, ea tamen quae ad Laurentium pertinent, ita ad te quoque attinere videntur, ut ad neminem magis. Nam ut omittam vultus, vocis, gestus, totius denique corporis, quae tibi cum illo est, similitudinem, nonne egregiae animi dotes, et quoddam veluti heroicum ex ea in te familia fluxerunt? Sed quam bonis avibus, deus optime, sumus his libris tuum auspicati patrocinium? Dum enim nos haec meditamur, mussitamusque, tu interea ad Florentinum pontificatum promoveris, in qua quidem expectatione, atque vigilia licet jamdiu fuerimus, tantam tamen sese rei magnitudo nobis ostendebat, ut quod ex prudentia, tuisque virtutibus bene semper speraremus, idem quoque ob temporum saevitiam saepe et multum desperaverimus. Omitto quibus fautoribus, quibus studiis, quibus etiam adversantibus tantum sis fastigium consequtus, aegi siquidem de his tecum litteris cumulatius. Accipe igitur hos libros, munus tibi undique debitissimum, quod et gratissimum fore nihil dubito; at certe omnibus utilissimum. Vale:

1508. *Opera. Venetiis 1508.*

In questo modo si cita questa edizione dal chiariss. Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana* alla pag. 310. del T. 6. parte 2. dell' edizione di Napoli. Forse sarà una ristampa della edizione del 1501.

* 1509 *Pontani de Bello Neapolitano et de Sermone.* Al rovescio di questa prima carta avvi la dedica del Summonte a Francesco Piccolomini de' libri *de Bello Neapolitano*, dopo de' quali a carta separata sonovi l'emendazioni degli errori di stampa, e quindi la data: *Neapoli ex officina Sigismundi Mayr artificis diligentissimi. mense Majo.* M.D.VIIII. *atque omnia quidem ex archetypis, assistente (ut in aliis) Petro Summontio.* Nella fronte della carta seguente sta scritto: *Pontani de Sermone, et de Bello Neapolitano*, ed al rovescio la dedica de' libri *de Sermone* fatta dal Summonte a Suardino Suardo. Succedono i sei libri *de Sermone*, l'emendazioni degli errori di stampa, e quindi nuovamente la data: *Excusum opus Neapoli per Sigismundum Mayr Alemanum, summae diligentiae artificem. Mense Augusto* M.D.VIIII. *assistente (ut in aliis) P. Summontio, ac fideliter omnia ex archetypis Pontani ipsius manu scriptis, quae deinde Summontius Neapoli in aede Divi Dominici servanda curavit*; e nel mezzo del tergo di que-

st' ultima carta sta scritto : *rara impressionis elegantia*, lo che è verissimo. In fol.

Il Giustiniani (loc. cit.) alla pag. 114. riferisce questa edizione, ma riporta la data, che si legge dopo de' libri *de Bello Neapolitano*, ed invece del 1509. segna con errore l'anno 1508. Alla pag. 115. poi riferisce nuovamente la stessa edizione, sulla credenza forse, che il dire *de Bello Neapolitano*, *et de Sermone*, non fosse lo stesso che, *de Sermone*, *et de Bello Neapolitano.* Il fatto si è, che in questo luogo è notato bene l'anno della stampa, poichè ha il 1509.

* 1512. *Pontani de Fortuna.* Questo è il titolo, che si legge nella fronte della prima carta, al cui rovescio avvi la dedica del Summonte a Giacomo Alfonso Ferillo conte di Murano. Succedono col seguente ordine i libri *de Fortuna*; una preghiera del Summonte agli stampatori dell' età future, che nel ristampare le opere del Pontano, lo facessero con accuratezza, e senza errori; alcune dichiarazioni del Summonte intorno ad alcuni luoghi de' libri poetici del Pontano da esso Summonte nel 1505. impressi; le correzioni di stampa della presente, e delle altre opere del Pontano antecedentemente dal Summonte pubblicate, cioè delle poesie, e de' libri *de Prudentia*, *de Magnanimitate*, *de Bello Neapolitano*, *de Sermone*; e finalmente la data così: *Neapoli per Sigismundum Mayr Germanum,*

singularis ingenii Artificem, Antonio Vuerengrund, Hieronymo Taegio, Petroque Kirchberg ministris an. MDXII. Kal. Quin. ac fideliter omnia ex archetypis, quae Neapoli in Bibliotecca Divi Dominici cuncta servantur. In fol.

* 1512. *Pontani de Immanitate.* Così il titolo. Siegue la dedica del Summonte ad Angelo Colocci Basso, il trattato *de Immanitate*, ed un elegantissimo Epigramma di Geronimo Carbone *in Summontianam editionem*, e finalmente la data: *Neapoli per Sigismundum Mayr Germanum, singularis ingenii Artificem an. MDXII. Kal. Quin. Ac fideliter omnia ex archetypis ec.* Al tergo dell' ultima carta sta scritto: *Adhibuit solitam Summontius diligentiam.* In fol.

Delle opere del Pontano di argomento filosofico fu questa l' ultima a stamparsi; *Absoluta est, ut vides, Coloti, Pontanica omnis philosophia*, scrisse il Summonte nel principio della suddetta dedica al Colocci.

* 1512. *Pontani Commentationes super centum sententiis Ptolomaei.* Così in fronte della prima carta, ed al rovescio della carta istessa evvi la dedica del Summonte a Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano, Trojano Caracciolo Principe di Melfi, ed altri signori. Sieguono i commenti sopra le cento sentenze di Tolomeo; quindi un Endacasillabo latino di Giovanni Pardo in lode della edizione Summonziana; e finalmente

la data così: *Neapoli ex officina Sigismundi Mayr Germani summo ingenio Artificis: Joannetto Salodio, Hieronymo Taegio, et Petro Kirchberg ministris. an.* MDXII. *Ac fideliter omnia ex archetypis, quae Neapoli in Bibliotheca Divi Dominici cuncta servantur.* E poco più sotto nel retto della stessa ultima carta: *curavit rem diligenter P. Summontius, Petro Rosa, Dionaeo Tornaquintio, et Io Vincentio Summontio coadjutoribus;* e finalmente l'emendazioni degli errori di stampa. In fol.

Abbiamo riferito dopo i libri di argomento filosofico questi di Astronomia, dappoichè con tal ordine si diedero alle stampe, come appar manifesto dalla dedica del Summonte a Suardino Suardo premessa ai libri *de Sermone*. In questa dedica scrive il Summonte: *Insequentur statim, qui reliqui sunt, in Philosophia, ac de Immanitate libri. Demum vero ultimo quasi partu res Astronomicas, quod unum superet, in lucem prodibunt.*

* 1512. *Pontani de rebus coelestibus*. Così al solito nella prima pagina, e nella seconda avvi la dedica del Summonte ad Andrea Matteo Acquaviva. Succedono i libri *de rebus coelestibus*, dopo de' quali leggesi il seguente avvertimento.

Ad Lectorem

Hactenus Pontanus noster scripsit de rebus

coelestibus; nam quae pauca alia post haec de climatum ratione ad librum hunc quartum decimum spectantia in ejus archetypum leguntur, aggestitia videntur quaedam, ac praeparationes potius rerum scribendarum, quam operis pars ordine aliquo digesta. Quod tum vacua passim interjecta spatia, tum interlineationes ipsae, lituraeque declarant; quae quidem, ut pauca, atque omnino incomposita, supprimenda potius jure visa sunt. Vale.

Siegue il trattato *de Luna*, che non è compito, e nel cui fine il Summonte vi pose il seguente memorabile avvertimento.

Ad Lectorem

Opus hoc de Luna in Pontani Scriptis, ita ut vides, mancum invenimus, cujus reliqum (ut alia etiam nonnulla) post Auctoris obitum, amissum est Haeredum incuria. Nec et his profecto, quae nunc habemus, eadem non incuria obfuisset, nisi nos id ipsum timentes, periculo statim occurrissemus; ereptisque tanquam e naufragio archetypis salva per nos res fuisset. Quare discant praecavere sibi quicumque litteris aliquid mandant; nec se temere (si sapiunt) posteritatis committant negligentiae. Vale.

Dopo il registro vi è la data così: *Neapoli ex officina Sigismundi Mayr Germani, summi ingenii Artificis, Joannetto Salodio, Antonio*

Vuerengrundt, *Evangelista Papiensi*, *Petro Kirchberg*, *et Io. Philippo Nunio ministris. An.* MDXII.: *ac fideliter etc.* E dopo breve spazio leggesi: *Curavit haec diligenter P. Summontius*, *Dionaeo Tornaquintio*, *et jo. Vincentio Summontio coadjutoribus.* Al rovescio di questa carta, ove sta la suddetta data, vi è una lettera del Summonte a Francesco Puderico, cui tra le altre cose narra, esser questa l' ultima delle opere rimaste inedite dal Pontano, che esso Summonte pubblicava colle stampe. Le due ultime carte contengono l' emendazioni degli errori di stampa. In fol.

Ecco descritte tutte l' edizioni delle opere del Pontano uscite dai torchi del Mayr. Esse sono tutte rare. La loro forma è in foglio, e non in quarto secondo scrisse il Soria. Ottima n' è la carta, e la stampa è in belli caratteri rotondi. Sono tutte senza numerazioni di pagine, e di carte, e senza richiami, ma contengono il solo registro. Il Mayr si distinse moltissimo in quest' arte. La sua stamperia era provveduta di caratteri rotondi di più specie, e di franco gallici; ma era priva di caratteri greci, onde in talune opere uscite da' suoi torchi si vedono dei vuoti, ove dovevano essere le parole greche (13).

(13) Per dirne una riferiamo la seguente di Agostino Nifo. *Preclara et admodum omnibus aliis in hac*

Scrive il Giustiniani (loc. cit. pag. 113), che Sigismondo Mayr, dopo di aver stampato in Roma, *nel 1500 passò di poi in questa nostra Capitale ad esercitare il suo mestiere,* e cita la pag. 120 della prima parte del *Specimen historicum Typographiae Romanae* di Francesco Saverio Laire, il quale scrive così: *Sigismundus Mayr eodem anno ac Besichen* (cioè nel 1493) *Romam se contulit, unaque cum eo impressit, sed eodem etiam anno abiit; ac celebrem officinam Neapoli disposuit ineunte saeculo* XVI, *ex qua innumeri, et primi generis auctores emerserunt.* Ho riportato per intero questo luogo per far vedere, che il Giustiniani non comprese il Laire;

---

scientia resolutio Augustini Niphi Suessani in quatuor libros de Coelo et Mundo et Aristotc. et Avero. expositio. In fine: *Impressum Neapoli per Sigismundum Mayr Alemanum anno domini Millesimoquingentesimo decimoseptimo Die vero vigesimotertio mensis Martii.* In fol. Bellissima edizione. Nella seconda carta avvi un Epigramma di Geronimo Carbone in lode del Nifo, il quale dedicò quest' opera al Cardinale Luigi d' Aragona. Ogni libro comincia con nuova foliazione, e con nuovo titolo in caratteri semigotici, all' infuori del primo. Nell' esemplare, che esisteva nella Biblioteca di S. Gio: a Carbonara, le parole greche si erano scritte con la penna.

e che quanto scrisse il Laire neppur sia vero. In fatti donde egli il Laire seppe che il Mayr *eodem etiam anno* (che venne in Roma) *abiit*? Di questi stampatori tutto è oscuro; e fin ora si sà soltanto, che il Mayr non solo nel 1493., ma anche nel 1494. stampava in Roma (V. Audifredi *Catalogus Romanarum editionum saeculi XV.*); nè io conosco libro da lui stampato in Napoli prima del 1504. nel quale anno uscì da suoi torchi la rarissima edizione dell' Arcadia del Sannazaro; ed intanto per circa dieci anni che ne fu di lui? Il Laire rimedia a questo vuoto con un *ac*, che il Giustiniani traduce *pel 1500*. Noi nulla ne sappiamo.

Morì il Mayr nel 1517., ed il libro da lui stampato più vicino al giorno della sua morte, che noi sappiamo, è il seguente, riferito inesattamente dal Giustiniani. *Utila instructioni, et documenti per qual se voglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de Populi, e anco per officiali serranno. Electi, e universitate, che serranno da quelli gubernate.* In fine: *Impressa in Napoli per Sygismundum Mayr nel anno M.D.XVII. del mese de Julio.* In 4. Libro raro, che noi abbiamo osservato nella nostra Regia Biblioteca. Fu stampato da Geronimo Mangione, il quale vi premise una dedica a Ferrante Carrafa figlio di Alberico primo Duca di Ariano, ove dice, che il secondo libro di queste *Istru-*

zioni sia stato *raccolto dal olim Procurator Fiscal Regio Messer Joan Galluccio de Aversa citatin Napolitano*; e che il primo, e terzo libro sieno del *magnifico Messer Caesar de Parinis V. I. D.* In fine di questi tre libri, (nè più ne contiene quest' opera), sonovi in lode del Mangione un epigramma di Geronimo Plotino, un epigramma di Severo Varino, un distico ed un epigramma di Pietro Gravina, e sette versi latini di Ovicula (14). Il Giustiniani nelle *Memorie degli Scrittori legali* nell' articolo di Gio: Galluccio scrive, che *vi ebbe però ancor parte Cesare de Perrinis*; e nell' articolo di Cesare de Perrinis dice, che *egli ebbe buona parte in quell' operetta di Giovanni Galluccio*, senza dire giammai quali erano le parti di ciascuno de' detti autori. Finalmente in questo articolo del de Perrinis critica il Toppi, che lo disse *Parisio*, ed altri *di Perinis*, ed io soggiungo, che errò ancor esso, poichè nella citata prefazione del Man-

(14) Questo Ovicula è stato ignoto a tutti i nostri scrittori di cose letterarie. Fu uno degli Accademici Pontaniani; e Geronimo Carbone nella bellissima elegia ad Agostino Nifo fece di lui la seguente menzione:

Ovicula assidue mecum est cui sacra Maronis
Musa favens molli tempora fronde tegit.

gione leggesi *Parinis*, e non *Perrinis*. Il bello si è, che avendo il Giustiniani pubblicato posteriormente il suo *Saggio Tipografico*, nel riportare alla pag. 117 quest' opera, l' attribuisce al solo Giovanni Galluccio.

Il libro dal quale si ritrae il tempo in cui il Mayr era già morto, è il seguente: *Tractato per utile et deletabile nominato Amatorium acto ad ordinare lo amore humano alli debiti virtu et deviario de omne illicito amore in che solum consiste virtu nuovamente composto da frate Jacobo Maza de Rhegio ad istanza di Don Ramundo de Cardona: vice re del Regno Neapolitano*. In fine. *Impresso in Napoli per Madona Caterina qualfo mogliere de Magistro Sigismondo Mayr. Nel anno del signor.* M.D.XVII. *a di* XXX, *de decembre*. In 4. Libro raro, che esiste presso di noi. Ora è d' avvertire, che ne' libri stampati dopo questo tempo, e ne' quali si legge il nome del Mayr, non è un tal nome indicato *per Sigismundum Mayr*, ma *in aedibus Sigismundi Mayr*, ovvero *dalla stampa di Sigismondo Mayr*; onde il Giustiniani (loc. cit.) non al Mayr attribuir doveva la rara edizione del 1519 delle Poesie del Britonio, ma alla di lui moglie Caterina de Silvestro, la quale e questo, ed altri libri pubblicò colle sue stampe.

* 1512. *Joannis Joviani Pontani opera. De Fortitudine libri duo. De Principe liber unus.*

Dialogus qui Charon inscribitur, Dialogus qui Antonius inscribitur. De Liberalitate liber unus. De Beneficentia liber unus. De Magnificentia liber unus. De Splendore liber unus. De Conviventia liber unus. De Obedientia libri quinque. In fine: *impressum venetiis per Joannem Rubeum, et Bernardinum Vercellenses. Anno salutis.* M.CCCCC.XII. *die octavo novembris,* In fol.

Edizione rara, ed è una ristampa della Veneziana del 1501. Fu ignota al Soria.

* *1513. Pontani opera. Urania sive de stellis libri quinque. Meteorum liber unus. De Hortis Hesperidum libri duo. Lepidina, sive Pastorales Pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasillaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim.* In fine: *Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri* M.D.XIII. In 8.

E una ristampa della edizione Aldina del 1505; e lo stampatore per voler trascrivere esattamente quel titolo, ha taciuto quanto in questa ristampa vi ha aggiunto. Gli Epigrammi sono sedici, e non dodeci; e dopo di questi sieguono sei *Giambi*, e quindi il libro *de laudibus divinis*.

Sebbene con ristamparsi esattamente il titolo della edizione del 1505 siasi ristampato anche lo stesso errore tipografico *postorales* per *pastorales*; pure nella presente edizione se ne sono emendati moltissimi, come si scorge dal-

l'*errata* che stà nella fine, che è la metà di quella posta nella fine della edizione del 1505.

1513. *Joannis Joviani Pontani de Prudentia libri V. Argentorati ex Officina Matthiae Schurerii 1513.* In 4.

Così è riportata questa edizione alla pag. 373. Miscellaneo 42. num. 1. del *Catalogo della Biblioteca Chigiana ec. Roma 1764.* In-fol.

* 1514. *Opera Joannis Joviani Pontani: de Fortitudine libro duo. De Principe liber unus. Dialogus qui Charon inscribitur. Dialogus qui Antonius inscribitur. De Liberalitate liber unus. De Beneficentia liber unus. De Magnificentia liber unus. De Splendore liber unus. De Conviventia liber unus. De Obedientia libri quinque. De Prudentia libri quinque.* In fine: *Impressum Lugduni expensis Bartholomaei Troth. M. D.XIIII. anno salutis: mense Februario. Regnante divo Ludovico xij hujus nominis Rege Francorum.* In-8.

Elegantissima, e rara edizione. Il sig. Soria (loc. cit.) scrive, che *incomplete rimasero l'edizione di Lione, ed altre.* Ma per dir ciò francamente era d'uopo indagare, se lo stampatore aveva in mente di pubblicare effettivamente tutte le opere del Pontano. Noi osserviamo, che la presente edizione sia una ristampa delle Veneziane edizioni del 1501, e del 1512 colla sola giunta de' libri *de Fortuna:* tanto lungi

perciò ci sembra, che quell' editore abbia voluto fare una edizione di tutte le opere del Pontano. È poi da osservarsi, che la presente ristampa de' libri *de Fortuna* non dalla Summonziana edizione, ma da quella de' Giunti del 1508 fu tratta, onde vi è stata inserita la dedica di Gio: Corsio a Cosmo Paccio.

* 1514. *Joanni Joviani Pontani Amorum libri duo. Ejusdem de amore conjugali libri tres. Tumulorum libri duo. Ejusdem de divinis laudibus liber unus. Hendecasillaborum seu Bajarum libri duo. Ejusdem jambici versus de obitu Lucii filii. Item Lyrici versus ad res varias pertinentes. In calce libri duo quibus titulus est Eridanus ec.* In fine: *Florentiae ex officina Philippi de Giunta Florentini sumptibus suis anno. M. D. XIIII. men. Junio. Leone Pontifice maximo Christianam Rempublicam moderante.* In-8.

Precede a questa edizione una dedica di Mariano Tuccio ad Antonio Francesco Albizio.

* 1514. *Quae in hoc Henchiridio continentur. Joannis Joviani Pontani Urania, sive de Stellis libri quinque. Meteorum liber unus. De Hortis Hesperidum libri duo. Ejusdem Pompae septem, quibus titulus est Lepidina, necnon Melisaeus, Maeon, Acon, carmina pastoralia. ec.* In fine: *Florentiae ex officina Philippi de Giunta Florentini sumptibus suis anno M. D.*

XIIII. men. junio. Leone X. Pont. max. Christianam Rempublicam moderante. In-8.

È dedicata da Mariano Tuccio Fiorentino ad Antonio Francesco Albizio, cui il Tuccio promette di far uscire dagli stessi torchi dei Giunti le opere in prosa del Pontano, che, come vedremo, eseguì nel 1520. L' esemplare, che noi conserviamo, era del dotto Monsignor Kalefati, il quale di proprio carattere scrisse nel frontispizio la seguente nota: *Addictum volumen Bibliothecae antiquae Kalaephatorum, e quibus Michael Kalaephatus militiae addictus sub Julio Aquavivio Duce Hadriae, fuit et poeta sub ipso Joviano Pontano in celeberrima ab eo appellata* Pontaniana Academia, *ut ipse Michael in Elegia ad Andream Matthaeum, Julii filium, et Hadriae ducem missa testatur his versibus an.* CIϽIϽXX.

Quid juvat argutis inter strepere anser olores?
A te vir potius ille (Julius dux) *canendus erat.*
Rerum, Pontane o dulcissime, quo duce primus
Ardua Parnassi sum ausus adire juga:
Vel tu, Syncere, qui animum mihi saepius adiecisti,
Dum me, heu, fati vis inimica premit.
Hic celebrandus erat vobis, cecini ipse quibuscum
Campis Pontano sub Patre Aragoniis.
Tanti vestrum erat Heroi canere inclyta facta:
Deficit, heu, cupido vis, animusque mihi.
Qui dum Parnasi tento juga pandere, in Aulam
Aut vocor, aut arma cogor iniqua sequi.

Alexander Maria Kalaephatus indignus Orranus Episcopus abnepos adnotabat anno 1782.

1515. *Joannis Joviani Pontani Amorum libri duo. Ejusdem de amore conjugali libri tres. Tumulorum libri duo. Ejusdem de divinis laudibus liber. Hendecasyllaborum, seu Bajarum libri duo. Ejusdem jambici versus de obitu Lucii filii. Item lyrici versus ad res varias pertinentes. In calce libri duo quibus titulus est Eridanus. Altera etiam erit Index in fine, quo licebit omnia quae tractentur inspicere singillatim.* In fine: *Joannis Joviani Pontani Poemata finiunt. Impressa Argentinae per Joannem Knoblouch, anno Domini M.D.XV. in fine decembris.* In-4.

Bella, e rara edizione in caratteri rotondi, che noi abbiam veduto presso il lodato nostro amico Cavalier Carelli. Sogliono gli Amatori di simili rarità unire questo volume di poesie, per la sua forma in quarto, ai tre volumi delle opere in prosa del Pontano della edizione di Basilea del 1538. Il sig. Origlia (*Storia dello Studio di Napoli t. 1. pag. 300*), il Warton (*Appendix ad historiam litterariam Gulielmi Cave. Tom. 2. pag. 222*), e 'l Panzer (*Annales Typographici to. 6. pag. 72*) riferirono con molta inesattezza questa edizione.

1517. *Joannis Joviani Pontani* Poetae divini, *ad L. Franciscum filium, Meteororum*

liber. Cum Epistolio Vadiani, quo docetur quam pulcrum sit bonis litteris, bonas artes conjungere. F. F. b. Jacobus Vadianus *ad ingenuum adolescentem Cunradum Grebelium Tygurinum, Helvetium discipulum suum.* In fine: *Impressum Viennae Austriae per Joannem Singrenium. Anno Domini M.D.XVII.* In-4.

Così è riportato dal Panzer (*loc. cit. t. 9. pag. 35. n. 188*).

* 1518. *Jovannis Joviani Pontani Amorum libri II. De Amore conjugali III. Tumulorum, qui in superiore aliorum poematon editione* (cioè dell' Aldina) *desiderantur. Lyrici I. Eridanorum II. Eclogae duae Coryle et Quinquennius superioribus quatuor additae. Calpurnii Siculi Eclogae VII. Aurelii Nemesiani III. Explicatio locorum omnium abstrusorum Authore Petro Summontio viro doctissimo. Index rerum, quae in his Pontani lusibus contineantur.* In fine: *Venetiis in Aedibus Aldi, et Andreae soceri. mense Februario M. D. XVIII.* In-8.

Precede una lettera dedicatoria di Francesco Asolano ad Antonio Mocenico Patrizio Veneziano, dopo la quale siegue quanto si è enunciato nel titolo, e coll'istesso ordine. Queste poesie mancano nell'edizioni Aldine del 1505 e 1513, ed anche nella edizione, che riferiremo appresso, del 1533, a ciascuna delle quali il presente volume si suole

unire in luogo di secondo tomo, onde la sua rarità è maggiore.

* 1518 — 1519. *Joannis Joviani Pontani opera omnia soluta oratione composita.* In fine: *Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense junio. M.D.XVIII. tom.* 3. In-4.

La data enunciata è nel primo tomo. Quella del secondo tomo è nella fine dello stesso così: *Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri mense Aprili. M.D.XIX.* E quella del terzo tomo è la seguente; *Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri mense septembri M.D.XIX.*

Basta dire che un libro sia stampato da Aldo, per essere bello e raro. Questa, tra l'edizioni di tutte le opere in prosa del Pontano, è la migliore e per l'accurata esecuzione ed elegante impressione, e per trovarvisi quanto si ha nelle prime edizioni. Tutte le dediche del Summonte, e le dichiarazioni de' luoghi più oscuri, che s'incontrano nelle opere Pontaniane, fatte dallo stesso Summonte; l' Endecasillabo latino di Gio: Pardo; e l'epigramma di Geronimo Carbone *in Summontianam editionem* si leggono in questa edizione, la quale con lunga elegantissima lettera di Francesco Asolano è dedicata al Vescovo Altobello Averoldo.

1519. *Pontani de Immanitate liber unus cum scholiis Jacobi Spiegel Sletstadien.* In fine: *Augustae Vindelicorum in officina Sigismundi*

Grim Medicinae doctoris, ac Marci Vuirsung excusa, Anno a partu Virgineo, M.D.XIX. *decimo quarto cal. novem*. In 4.

E dedicata *Joanni Lucae Regii aeris in Germania receptori generali nobili, et spectatae virtutis viro*. Edizione non volgare, che abbiam veduto nella libreria de' nostri PP. Geronimini.

» 1519. *Opera omnia. Neapoli 1519*. In fol.

Così vien riferita dal sig. Soria (*loc. cit.*), e noi siamo così certi della non esistenza di questa edizione, come è pur certo di non esser vero quanto in seguito egli scrive: *se ne intraprese* (son sue parole.) *in Firenze nel 1520. altra edizione* (di tutte le opere del Pontano), *ma non ne uscirono, che i dialoghi, e il bellum Neapolitanum, con due altri trattati*. Eccolo smentito col fatto. Si fece l'edizione di tutte le opere in prosa del Pontano in Firenze, ed è la seguente riferita ancora dal Maittaire (*loc. cit.*)

* 1520. *Joannis Joviani Pontani opera omnia soluta oratione composita in sex partes divisa. Nomina librorum quae in hisce sex partibus continentur a tergo hujus paginae notata invenientur*. In fine: *Florentiae per haeredes Philippi juntae. Anno Domini* M.D.XX. *die secunda Januarii Leone X. Pont. maxi*. Tom. 6. in 8.

Così il titolo e la data del primo tomo de-

dicatò da Antonio Francino a Gio: Neretto, e che contiene le seguenti opere: *de Fortitudine*(15), *de Principe*, *de Liberalitate*, *de Beneficentia*, *de Magnificentia*, *de Splendore*, *de Conviventia*, *de Obedientia*, *de Magnanimitate*.

Tom. 2. *Joannis Joviani Pontani de Prudentia libri* v. *de Fortuna libri* III. *de Immanitate lib.* I. In fine: *Florentiae per haeredes Philippi Juntae anno domini* M.D.XX. *die* XXIII *Maij Leone* X. *Pont. Max.*

---

(15) Angelo Maria Bandini nella sua erudita opera *de Florentina Junctarum Typographia ec. Lucae 1791. Tipis Francisci Bonsignori* alla parte 2. pag. 150 volendo dir ciò che contiene il presente volume, narra, che il primo opuscolo sia *de Fortuna libri II.*, il che non è vero. Egli il Bandini cadde in questo errore per aver seguito l' indicazione delle opere, che contener doveva ciascun volume, che sta premessa in questo primo tomo; ma ivi é un error manifesto di stampa, poichè i libri *de Fortuna* sono tre, e non due, e sono in seguito enunciati per inserirsi nel secondo volume, come si eseguì. E se lo stesso Bandini si avesse data la pena di osservare quali opere effettivamente si erano impresse in questo primo volume, avrebbe veduto, che non i libri *de Fortuna*, ma quei *de Fortitudine* si eran messi.

Tom. III. *Joannis Joviani Pontani Charon dialogus. Asinus dialogus.* In fine: *Florentiae per haeredes Philippi Juntae Anno Domini* M.D.XX. *die duodecima Martii Leone* X. *Pont. Max.*

Tom. IV. *Joannis Joviani Pontani de Sermone libri* VI. *de Aspiratione libri duo. Belli, quod Ferdinandus senior Neapolitanus Rex cum Joanne Andegaventium duce gessit, libri sex.* In fine: *Florentiae per haeredes Philippi Juntae anno domini* M.D.XX. *quarto nonas Maii Leone* X. *Pont.*

Tom. V. *Centum Ptolemaei sententiae ad Syrum Fratrem a Pontano e graeco in latinum translatae, atque expositae. Liber etiam de Luna imperfectus.* In fine: *Florentiae per haeredes Philippi Juntae Anno Domini* M.D.XX. *die sextadecima Julii. Leone* X. *Pont. Max.*

Nell' Indice di quel che contener doveva ogni tomo, messo innanzi al primo volume si stabiliscono per questo quinto volume *Ptolemaei sententiae*, e pel seguente poi il *liber de Luna imperfectus*, ma si è stampato in questo unitamente con le due lettere del Pontano dirette l'una a Salvadore Valla e Gio: Ferrario, e l'altra a Giacomo Sannazaro.

Tom. VI. *Pontani de rebus coelestibus libri XIIII.* In fine: *Florentiae per haeredes Philippi Juntae. Anno domini M. D. XX. die XX. novembris Leone X. Pontifice maximo.*

I libri *de rebus coelestibus* terminano alla carta 336. Alla carta seguente avvi la data coll'impresa de'Giunti, e dopo ne siegue un altra bianca. In ultimo avvi un duerno, che contiene l'*Index librorum omnium Jo. Joviani Pontani, qui in sexta parte continentur.*

Questa è l' edizione la più rara di tutte le opere in prosa del Pontano. Niuno de'volumi ha l'indicazione di tomo primo, secondo ec., e noi gli abbiamo assegnato un tale ordine, perchè in cotal modo si trovano ordinati nell' elenco delle opere, che contener doveva ogni volume; ma se si porrà mente alle date de' mesi, e de' giorni, in cui ciascun volume fu impresso, si troverà, che il tomo secondo, dovrebbe esser quarto, poichè dopo di questo fu pubblicato.

1524. *Jocorum veterum ac recensium duae centuriae cum Scholiis Hadriani Barlandi.* Joannis Joviani Pontani *de Grammaticorum contentione Dialogus cum ejusdem Hadriani Scholiis. Lovanii M. D. XXIV.* In 8.

V. Panzer loc. cit. vol. 7 pag. 266 n. 76.

1530. *Jacobi Bracelli Genuensis historici eruditissimi libri quinque. Item* Joannis Joviani Pontani *de bello Neapolitano libri sex. una cum historiae encomio doctissimo Andrea Alciato Authore. Agenoae per Joannem Secerium anno M. D. XXX.* In 4.

Si conserva dal non mai abbastanza lodato nostro amico Cavalier Carelli.

1530. *Joannis Joviani Pontani de rebus coelestibus libri XIIII. Ejusdem de Luna fragmentum. Basileae M. D. XXX. apud Andream Cratandrum.* In 4.

Si conserva questa edizione nella biblioteca Casanattense di Roma; e noi ne ebbimo notizia dal dotto ed erudito nostro amico P. Gio: Batista Audifredi. Lo stesso ci scrisse, che a questa edizione precede una prefazione dello stampatore al lettore, cui siegue un Indice delle cose più notabili. Succedono i libri *de rebus coelestibus*, ed il frammento *de Luna*, dopo del quale avvi la lettera del Summonte, che principia *Opus hoc de Luna ec.* In ultimo vi sono le due lettere del Pontano a Salvadore Valla e Gio: Ferrario; ed a Giacomo Sannazaro.

1531. *Joannis Joviani Pontani in C. Claudii Ptolomaei sententias lib. II. Basileae apud Andr. Cratander. mense septembri 1531.* In fine: *Excudebat Basileae Andreas Cratander mense septembri anno a Christo nato M.D.XXXI.* In 4.

V. Panzer. loc. cit. vol. 6 pag. 282 n. 832, e vol. 9 pag. 405. n. 832. È osservabile, che il Panzer nel primo de' luoghi citati lo dice in *quarto*, e nel secondo in *ottavo*. Noi ci

siamo appigliati al primo luogo, poichè in quella forma è riportato nel *Librorum impressorum, qui in Museo Britannico adservantur Catalogus.*

1531. *Joannis Joviani Pontani Carminum, quae quidem extant omnium. Pars prima: in qua urania, sive de stellis libri quinque. Meteorum liber unus, de Hortis Hesperidum libri sex. Lepidina, sive pastorales pompae septem. Bucolica, Meliseus, Maeon, et Acon. Basileae apud And. Cratandrum. Anno M.D.XXXI.* In fine: *Basileae in officina Andreae Cratandri Anno M. D. XXXI.* In 8.

1531. *Joan. Joviani Pontani Carminum,* Pars secunda: *in qua, Amorum libri duo, de Amore conjugali libri tres, Tumulorum libri duo, de divinis laudibus liber unus. Hendecasyllaborum, seu Bajarum, libri duo. Jambici versus de obitu Lucii filii. Versus Lyrici ad res varias pertinentes. Eridani libri duo. Basileae apud And. Cratandrum. Anno M.D.XXXI.* In. 8.

V. Panzer loc. cit. vol. 6 pag. 283 num. 831. L'osservare che con una certa disposizion di materie, si siano impresse le cennate opere del Pontano da Andrea Cratandro, ci fà sospettare, che forse questo stampatore ci abbia potuto dare in quest'epoca una edizione in prosa, ed in verso di tutte le opere del Pontano.

1533. *Pontani opera. Urania sive de Stel-*

lis ec. In fine : *Venetiis in aedibus haeredum Aldi Manutii, et Andreae Soceri Mense Augusto M. D. XXXIII.* In. 8.

Questa edizione corrisponde esattamente e nel titolo, ed in quello, che contiene, alla precedente fatta da Aldo nel 1513., se non che l'Indice, che nella cennata edizione del 1513 fu messo nella fine, in questa si trova nella seconda carta. Il sig. Soria (*loc. cit.*) scrive: *Poemata 8. Venezia per Aldo 1513., e per li eredi di Aldo 1519., ma non son tutti; l'edizione completa la fecero i medesimi nel 1533. in 8.* Quanti errori in poche linee! Gli eredi di Aldo nel 1519. stamparono le opere in prosa, non già i poemi del Pontano.; e le due edizioni del 1513., e 1533 sono le stesse, nè contengono tutte le poesie del Pontano.

1533. *De Bello Neapolitano. Norimbergae 1533.* In 4.

Il chiariss. conte Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) nell' articolo di Jacobo Bracelli da Genova dice, che il *Bellum adversus Alphonsum Hispaniae Regem a Genuensibus feliciter gestum* di questo Scrittore : *Uscì di nuovo co' sei libri del Pontano de bello Neapolitano. Hagenoe apud Joannem Secerium 1530 in fol.* (è in quarto), *Norimbergae 1533. in 4, e Ausbourg. 1543 in fol. in lingua Tedesca.*

1535. *Conversio centum dictorum Ptolomaei*

in latinum Joviani Pontani. È nelle opere di Tolomeo stampate *apud Joannem Petrejum. Norimbergae MDXXXV.* In 4.

V. Panzer (*loc. cit.*) vol. 7 pag. 484 numero 330.

* 1538 — 1540. *Joannis Joviani Pontani librorum omnium quos soluta oratione composuit ec. Basileae MDXXXVIII.* In fine: *Basileae per Andream Cratandrum mense martio anno MDXXXVIII.* To. 3 in. 4.

La data, che abbiamo riportata è quella del primo volume, e nello stesso modo è nel secondo. La data del terzo volume è la seguente: *Basileae per haeredes Andreae Cratandri mense Augusto M. D. XL.* La morte del Cratandro adunque fu la causa, che dopo due anni si fusse terminata questa edizione, la quale è bella, e non ovvia. Vi precede una Prefazione al Lettore che contiene l' elogio della vita, e delle opere del Pontano.

1539. *Joannis Joviani Pontani liber de Meteoris cum interpretatione Viti Amerbachii.* In fine: *Argentorati apud Cratonem Mylium. Mense sept. anno M. D. XXXIX.*

Al rovescio della prima carta vi sono due Epigrammi, uno in latino *ad Lectorem*, e l' altro in greco *de Pontano*. Siegue la dedica ad Ulrico Buchero, quindi il libro delle Meteori, e dopo vengono le interpretazioni dell'Amerbachio. Final-

mente vi è una elegia dello stesso Amerbachio ad *invitandos auditores*, ai quali promette insegnar questo libro. Esisteva questa edizione nella bella, e copiosa biblioteca di S. Domenico Maggiore di Napoli, ove noi l'abbiam veduta.

1541. *De Mundi creatione ad Antonium Panthormitam* (così), che è la prima elegia *de laudibus divinis*, e sta alla c. 4 dell'*Hagiologio, seu de Sanctis Ecclesiae. Moguntiae. M. D. XLI.* In fol.

1544. *Meteora Joannis Joviani Pontani ad Lucium Franciscum Filium. Ex officina Michaelis Vascosani. Paris.* 1544. In 4.

V. Maittaire (*loc. cit.*).

1544. *Dialogus, quatenus credendum sit Astrologiae. Colon.* 1544. *apud. Gymnicum.*

V. Warton, ed Origlia ne' luoghi citati. Sembra che l'Origlia abbia veduto questo dialogo, poichè nota lo stampatore. Ma il Pontano non ha scritto alcun dialogo di Astrologia, e forse sarà una scelta di cose sull'Astrologia tratta dalle sue opere. Il sig. Origlia ci avrebbe potuto togliere da questa oscurità, ma non ebbe nè giudizio, nè critica.

1546. *Eclogae.* Sono alla pag. 51. *Buccolicorum auctores XXXVIII. Basileae per Joannem Oporinum* 1546. In 8.

V. il Catalogo della Biblioteca Imperiale.

1549. *Dialogus de Astrologia.* Sta alla pag. 165. *de Astrologia judiciaria Auctores varii. Parisiis* 1549. In 8.

V. la pag. 345. del to. 2. del *Catalogus impressorum librorum Bibliothecae Bodlejanae ec. Oxonii e Theatro Sheldoniano* 1738. *in fol.* Neppure da questo Catalogo si può conoscere in che consista il presente dialogo.

* 1553. *Joannis Joviani Pontani ex libro suo Meteororum de Fontibus, et Fluminibus.* Sono dalla carta 217 sino alla carta 220. dell' *Opus variorum de Balneis. Venetiis apud juntas* 1553. In fol.

* 1553. Un Elegia in morte del Panormita, la quale è nel primo libro de' *Tumulorum*, è impressa nella fine del seguente libro: *Antonii Bononiae Beccatelli cognomento Panhormitae Epistolarum libri V. ec.* In fine. *Venetiis Apud Bartholomaeum Caesanum anno MDLIII.* In 4.

1555. *Carmina.* Se ne inserirono non pochi alla pag. 240., e seguenti del to. 1. dei *Flores Epigrammatum Leodegarii a Quercu. Lutetiae* 1555. In 8.

Al lodato P. Gio. Batista Audifredi son tenuto di questa notizia. Ignoro poi se questa raccolta di poesie sia una ristampa del seguente libro, di cui fa cenno il ch. Conte Mazzuchelli (*loc. cit. tom.* 2. *part.* 2. *pag.* 767 *not.* 259), cioè *Collectio Poetarum latinorum facta a Leodegario a*

Quercu. Parisiis per Aegidium Gorbinum 1560. In 16.

* 1556. *Joannis Joviani Pontani, viri in Philosophia, in civilibus, et militaribus virtutibus summi, opera a mendis expurgata et in quatuor tomos digesta ec. Basileae ex officina Henricpetrina.* In fine dell' ultimo tomo vi è la data così: *Basileae ex officina Henricpetrina Mense Aprili an. M. D. LVI.* to. 4. in 8.

Questa è la sola edizione, che contiene tutte le opere in prosa, ed in verso del Pontano. Dopo le poesie, che sono nel quarto tomo, si leggono *Gilberti Cognati Nozereni enarratiunculae, sive explanationes in aliquot Joannis Joviani Pontani Dialogos ex Caronte*; e dopo sieguono le solite dichiarazioni del Summonte.

1566. In questo anno Celio Secondo Curione pubblicò la sua traduzione in latino dell' Istoria d' Italia del Guicciardini con questo titolo: *Francisci Guicciardini . . . Historiarum sui temporis libri viginti ex Italico in latinum sermonem nunc primum et conversi et editi Celio Secundo Curione interprete. Basileae 1566.* In fine: *Basileae excudebat Petrus Perna suis et Henrici Petri impensis, anno salutis 1566 mense martio.* In fol. Vi fu aggiunta l' opera *de rebus gestis ab Alphonso primo* di Bartolomeo Facio, ed in seguito l' opera *de Bello Neapolitano* del Pontano con

questo titolo: *Joannis Joviani Pontani de Ferdinando Primo Rege Neapolitano Alph. F.* È osservabile, che ove cominciano le opere aggiunte del Facio, e del Pontano, comincia ancora una nuova segnatura di numeri e di registro. Un esemplare di questa poco tra noi conosciuta edizione, l'ho veduto nella Biblioteca de' nostri PP. Geronimini.

*. 1566 - 1567. *Bartholomaei Facii, et Jo. Joviani Pontani rerum suo tempore gestarum libri sexdecim ec. Basilae M.D.LXVI.* In fine: *Basileae excudebat Petrus Perna suis et Henrici Petri impensis, anno salutis M.D.LXVII.* In 8.

Il Sig. Soria (loc. cit.) scrive, che nell'anno 1566 dallo stesso stampatore Pietro Perna fu impressa in foglio, ed in ottavo la detta opera del Pontano. Ciò fa supporre, che a differenza della forma soltanto, le due edizioni debbano aversi per una; ma non è così, poichè sono veramente due edizioni distinte non solo per la forma, ma pe' caratteri, e per le date degli anni. Nella edizione in foglio, che abbiamo riportata, i caratteri sono tondi, e la stampa fu fatta nel 1566. Nella edizione presente in ottavo, i caratteri sono corsivi, e la stampa fu cominciata nel 1566, e terminata nell'anno seguente 1567, come si scorge dalla data.

1567. *Rosmuris prima.* Così sono intito-

late le poesie amatorie del Pontano, che si trovano alla pag. 87, e seguenti degli *Hortos tres Aegidii Periandri. Francofurti ad Moenum 1567.* In 8.

1579. *Actius Dialogus de Historia.* Sta alla pag. 544, e seguenti dell'*Artis historiae penus variorum opera continens, edente Joh. Wolfio. Basileae apud Petrum Pernam 1579.* In 8.

La sola parte, che concerne l'istoria vi è stata inserita.

* 1589. Cinque lettere del Pontano in lingua volgare di quei tempi sono alle pagine 341 345, 350, 351, 353 dell'opera: *Joannis Albini Lucani de Gestis Regum Neap. ab Aragonia qui extant libri quatuor. Neap. apud Josephum Cachium M. D. LXXXVIIII.* In 4.

Una metà di questo libro contiene delle carte, delle istruzioni, e delle lettere de'nostri Regnanti Aragonesi, e di altri Principi, e persone di carattere di quei tempi quasi tutte dirette all' Albino. Tra queste vi sono le cennate cinque lettere del Pontano. Moltissime lettere ancora vi sono di Alfonso II, e di Ferdinando I di Aragona similmente in volgare colla firma del Pontano come loro segretario.

Il Sig. Soria (*loc. cit.*) scrive che questo libro dell' Albino si stampò *di nuovo nel 1594* in Napoli. Questa seconda edizione certamente non esiste, ed egli il Soria ha preso il numero

romano *V*, che si legge nella data, per *X* ed ha fatto l' edizione del 1594.

* 1608. *Carmina.* Molti se ne inserirono dalla pag. 368 alla pag. 492 della 2. parte delle *Delitiae ec. Italorum Poetarum hujus, superiorisque aevi illustrium. Collectore Ranutio Ghero. Prostant in Officina Jonae Rosae 1608.* In 12.

1610. *Epistola de libris a Sannazario inventis.* Si trova alla pag. 78. *Epistolarum Philologicarum centuria. Francofurti 1610.* In 8.

* 1610. *Cl. Ptolemaei centiloquium, sive centum sententiae, Jo. Joviano Pontano interprete.* Sta alla pag. 262 e seguenti *Claudii Ptolemaei de Praedictionibus Astronomicis ec. Pragae. Typis Gaspari Kargesii. Anno 1610.* In 12.

1613. *Duorum illustrium Poetarum Jo. Joviani Pontani Praeceptoris olim serenissimi Alphonsi Regis Siciliae; et Gasparis Murtulae J. C. Genuensis, et a Secretis Serenissimi Caroli Emanuelis Ducis Subaudiae Neniarum, sive Nutriciarum libri tres. A Felice Contelorio nuper in lucem editi. Viterbii typis Hieronymi Discipuli 1613.* In 16.

V. Nicodemi alla pag. 133 delle *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del dottor Niccolò Toppi.*

1617. *Jo. Joviani Pontani Historiae Nea-*

politanae libri VI. ab anno 1458 ad annum 1494. In 8. Roterdami 1617.

V. Langlet di Fresnoy pag. 272 to. 2. *Metodo per istudiare la Storia ec. Venezia 1716 appresso Sabastiano Coleti.* In 8.

1618. *Neniae.* Sono dalla pag. 361 alla pag. 368 *delle Pescatorie del Sig. Gasparo Murtola ec. In Macerata appresso Pietro Salviani 1618.* In 12.

1618. *Rerum suo tempore gestarum libri VI. usque ad annum 1492, in quo Historia Guicciardini incipit. Dordrecti. Typis Jo. Leonardi Berewaunt 1618.* In 8.

V. il *Catalogo della Biblioteca Chigiana.* Il Soria fa menzione di questa edizione, ma nell' articolo del Pontano la dice in quarto, e nell' articolo di Pandolfo Collennucci in ottavo.

1619. *De quercu Diis sacra carmen.* Sta alla pag. 206 del to. 1. dell' *Amphitheatrum Sapientiae Socraticae joco seriae Gasparis Dornavii. Hanoviae per Wechelios 1619. tom. 2.* In fol.

V. il *Catalogo della Biblioteca Imperiale.*

* 1623. *Res Neapolitanae. Id est: Historiae Pandulphi Collenutii IC. Pisauriensis, et Johannis Joviani Pontani conscriptae ab ultima memoria, usque ad annum Christi 1492. a quo anno Historia Guicciardini incipit. Cum accurato indice in utrumque Scriptorem. Amstel-*

rodami Apud Joannem Jansonium 1623. In 8. Edizione ignota. Vi precede la vita del Collennuccio, un Catalogo di tutti i luoghi del Regno, de' Vescovadi, ed Arcivescovadi, de' Baroni, e delle famiglie nobili. L'istoria del Collennucci è tradotta in latino da Gio. Niccola Stupano. Alla storia del Pontano precede una vita dello stesso.

1646. *Claudi Ptolemaei de praedictionibus Astronomicis, sive Quadripartitum, cum centiloquio ex interpretatione Jo. Joviani Pontani. Editio posterior. Perusii per haeredes Petri Thomasii 1646.* In 12.

V. il *Catalogo della Biblioteca Chigiana.*

1658. *Claudii Ptolemaei Centiloquium, sive centum sententiae Jo. Joviano Pontano interprete.* Sta nella pag. 179, e seguenti dell'opera: *Cl. Ptolemaei opus de Siderum judiciis quadripartitum ec. Patavii 1658. Typis Pauli Frambrotti.* In 12.

* 1700. Un distico in lode di Angelo Rizzo è impresso alla pag. 220 dell'*Istorie della Città di Giovenazzo del Signore D. Ludovico Paglia. In Napoli. Per Carlo Troijsi l'Anno Santo 1700.* In 4. Narra il Paglia, che in un Privilegio concesso nel 1461 dal Re Ferdinando I. di Aragona alla città di Molfetta, il Pontano, che firmava da Luogotenente del Gran Camerlengo, vi scrisse in piedi il cennato distico.

* 1720. *Carmina*. Molti ne sono stati inseriti dalla pag. 442 sino alla pag. 495 del to. 7. *Carmina illustrium Poetarum Italorum. Florentiae 1720*. In 8.

1733. *Historiae Neapolitanae, seu rerum suo tempore gestarum libri sex*. Sono nel to. 9. parte 3. del *Thesaurus antiquitatum, et historiarum Italiae*, del Burmanno, qual terza parte ha la data di *Lugduni Batavorum excudit Petrus Vander Aa an. 1733*. In fol.

* 1761. *De Hortis Hesperidum libri duo, et Eclogae*. Furono stampati *in Venezia 1761 presso Giov. Batista Grandi* in 4. colla traduzione in versi italiani di Gio. Antonio de Luca Veneziano.

* 1769. *Jo. Joviani Pontani. . . . . Historiae Neapolitanae, seu rerum suo tempore gestarum libri sex. Neapoli. Typis Joannis Gravier 1769*. In 4.

Con questo titolo s' impresse questa istoria nel 5. vol. della *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell' istoria generale del Regno di Napoli*.

* 1769. Le cinque lettere del Pontano, che si stamparono nel 1589 furono riprodotte dopo l' opera *Joannis Albini Lucani de gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia* stampata nel 5. vol. della cennata *Raccolta degli storici generali del Regno di Napoli*,

* 1784. *De Principe* colla traduzione italiana di Michelangelo Grisolia fu stampato in *Napoli 1784 presso Michele Morelli.* In 8.

* 1786. *De Fortitude liber primus*, colla traduzione italiana di Michelangelo Grisolia si pubblicò in *Napoli 1786 nella Stamperia Reale.* In 8.

* 1787. *De Fortitude liber secundus* colla traduzione italiana di Michelangelo Grisolia s'impresse in *Napoli 1787 nella Stamperia Reale.* In 8.

1791. *Quinque illustrium Poetarum Ant. Panormitae; Ramusii Ariminensis; Pacifici Maximi Asculani; Joan. Joviani Pontani; Joan. Secundi Hagiensis lusus in Venerem. Parisiis 1791.* In 8.

Questa edizione fu fatta in Parigi, e non a Firenze dal Sig. Claudio Molini. Le poesie del Pontano sono dalla pag. 143 alla pag. 205 e vi precede una breve sua vita. L'edizione è elegante, e bella.

* 1803. *Una lettera del Pontano diretta al Re Ferdinando I. di Aragona* è stampata alla pag. XXI. not. (15) dell'*Epitalamio di Gabriele Altilio ristampato con la traduzione di Gian Batista Carminati in occasione delle faustissime nozze di S. E. la Signora D. Eleonora Serra de' Duchi di Cassano con S. E. il*

Sig. Principe Barberini Colonna di Sciarra. Napoli 1803 nella Stamperia Simoniana. In 4.

Quì è necessario, che mi emendi di un errore, che non so come si trova nella vita dell'Altilio, che scrissi, e che pubblicai innanzi al cennato *Epitalamio*. Ivi alla pag. xxxvii. devono esser cassate le seguenti parole: *Il Cariteo ne inviò subito una copia al N. A. che gli rispose con una elegante lettera latina.* E dee dirsi: *Il Cariteo ne domandò con premura una copia al N. A., che gliela inviò con una elegante lettera latina.*

Debbo ancora aggiungere, che il Sig. D. Baldassarre Papadia mio amico mal si oppose su quanto scrissi alla pag. xliv. nota (44) intorno a certe carte geografiche, che il Galateo aveva in mente d' inviare all' Altilio. Aveva scritto il de Angelis, che il Galateo era stato uno de' primi in Italia, che inventassero carte Geografiche, Idrografiche, e Corografiche, poggiato non ad altro documento, che ad una lettera dal Galateo scritta all' Altilio tra il 1488 al 1490, ove si dice: *Habebis fortasse mea munuscula, hoc est plagas Mundi in arctum coactas, meis manibus exaratas, quae et navigandi tramites monstrent, et Galateum tibi referant absentem.* Io osservai, che in questo luogo il Galateo dice, che *forse gliele avrebbe mandate*, che val lo

stesso di non averle ancor fatte. Dissi di più, che io non credeva, che il Galateo fusse stato uno de' primi a delineare le carte geografiche, poichè vi era stato il Pontano prima di lui.

Il Sig. Papadia nelle *Vite di alcuni uomini illustri Salentini*, parlando del Galateo scrive alla pag. 61 quanto aveva detto il de Angelis, ne riporta l' addotta testimonianza del Galateo, e quindi soggiunge » Pietro Ranzano contempo-» raneo del Galateo vide, e lodò le suddette » carte (*promesse dal Galateo all' Altilio*), e » di queste ne fa menzione nel trattato *MS. de* » *Geographia* . . . . Ben si scorge da quanto » si è detto, che il lodato Sig. Tafuri nel-» le notizie intorno alla vita dell' Altilio mal » si oppone, scrivendo pag. 44, che il Galateo » scrisse all' Altilio, *che forse gliele avrebbe* » *mandate*, *che val lo stesso di non averle* » *ancor fatte*: L' autorità del Ranzano distrug-» ge questa conseguenza.

L' opera *de Geographia* del Ranzano rimase manoscritta, Leandro Alberti la vide, e ne fece menzione nella sua descrizione d' Italia, ove parlando del Galateo dice, che fu *eccellente Cosmografo, come facilmente si puol conoscere dalle tavole della Cosmografia sottilmente da lui designate, come scrive Razzano, che le vidde.* Il Ranzano adunque per testimonianza dell' Alberti vidde le carte geografiche delineate dal Ga-

lateo, ma non disse, che erano le stesse, che il Galateo di sua mano delineandole era in voto d' inviare all' Altilio; nè poteva dirlo, poichè la lettera del Galateo all' Altilio fu scritta tra il 1488 al 1490 nel qual tempo il Ranzano trovavasi in Ungheria Ambasciadore del Re Ferdinando I.° d' Aragona presso del Re Mattia Corvino suo genero, donde ne partì nel 1491. recandosi al suo Vescovado di Lucera, ove morì nell' anno seguente 1492.

Da queste poche osservazioni, e da quanto l' Alberti narra di aver scritto il Ranzano, si rileva evidentemente 1. che non vi sia dubbio, che il Galateo abbia delineato delle carte Geografiche. 2. che stia bene quanto scrissimo intorno alla lettera del Galateo diretta all' Altilio 3. che non sia vero, che il Ranzano abbia scritto, che le carte geografiche del Galateo da lui vedute, sieno state le stesse, che si volevano rimettere all' Altilio; nè si conosce se veramente il Galateo gliele avesse posteriormente inviate 4. che nella supposizione, che il Galateo gliele avesse inviate tra il 1488. al 1490. epoca della di lui lettera, non potevano le stesse carte geografiche vedersi dal Ranzano, il quale in quel tempo trovavasi in Ungheria. 5. Che il trattato *de Geographia* del Ranzano debba riferirsi ad un epoca anteriore al 1488., poichè nella dimora, che fece in Ungheria, si sa, che per ordine di

quella Regina fu occupato a scrivere l'Istoria di qnel Regno; nè può riferirsi dopo, poichè ritiratosi alla sua sede vescovile di Lucera, vi morì dopo poco tempo, e dovè attendere alle cure del suo sagro ministero. 6. Che il sig. Papadia per non aver posto mente agli enunciati fatti, e per non aver compreso, che non sia stato nostro intendimento di togliere al Galateo la gloria di saper delineare carte geografiche; ma solamente di far conoscere, che quanto aveva scritto il de Angelis mal si poggiava su quel luogo della citata lettera all' Altilio, non solo abbia inutilmente sostenuto il de Angelis, ma egli stesso il sig. Papadia in nuove inavvertenze sia caduto.

1806. *Pontanus Antonio Panhormitae V.C.S.* È una lettera senza alcuna data pubblicata alla pag. 196. del vol. 3. della *Vita, e disciplina di Guarino Veronese, e de' suoi discepoli libri quattro del Cavaliere Carlo de Rosmini Roveretano. Brescia 1806 per Niccolò Bettoni.* In 8.

Il sig. Rosmini tiene questa lettera come un importante documento, che illustra la vita del Guarini. Ma noi la crediamo apocrifa, e foggiata da un Grammatico senza giudizio, e senza critica. Lo stile è affettato, e ricercato, all'opposto di quello del Pontano, che è semplice, nitido, e puro. Quel *viro clarissimo*, che si legge nel titolo, e nella fine della lettera, nè era

del tempo, nè il Pontano l'usò in quelle poche lettere latine, ed italiane, che di lui abbiamo. Questa lettera comincia così: *Horatianum codicem, optimum sane, ac vetustissimum, qui dudum Guarini optimi illius senis in Hetruria suppellex erat, nescio quo fato ad bestias damnatum; sedula opera, ut tuis inservirem desideriis, redemptum; acri animo, ac lubenti tibi mitto, paucis foliis mutilum, sed pretiosis viri illius doctissimi correctionibus in margine ornatum.*

L'espressione *di quell'ottimo vecchio del Guarini* sembra, che indichi di essere allora ancor vivo il Guarini. Ed infatti se si voglia supporre, che fusse già morto, sarebbe stato inutile, e strano aggiungere se era vecchio o giovine. In tale ipotesi questa lettera ha dovuto esser scritta prima del 1460., nel quale anno morì il Guarini della età di 90 anni; e bisognerà riferirla all'epoca in cui viveva Alfonso I., giacchè dopo la morte dello stesso avvenuta nel 1458, vi fu l'ostinata guerra sulla successione di Ferdinando I. di Aragona, che non si estinse, che nel 1468, nel qual tempo certamente nè il Panormita, nè il Pontano potevano rivolgere le loro cure alla ricerca di quel Codice. Ora è ben sorprendente immaginare, che il Panormita in tanti viaggi fatti per l'Italia, con tanti amici che aveva per ogni luogo, ed in grande dignità costituito,

mancasse di mezzi per l'acquisto di un codice, e ciò al segno da incaricarne un giovine, quale allora era il Pontano. Le stesse ragioni militano ancora se si voglia supporre, che la lettera istessa sia stata scritta dopo la morte del Guarini.

Si dice, che questo codice di Orazio per lo innanzi si possedea in Firenze dal Guarino. Il sig. Rosmini ha dimostrato (*loc. cit. to. 1 pag. 9, e to. 2 pag. 78*), che il Guarini fu in Firenze tra il 1405. al 1406., e che aveva così cari i suoi codici, che li negò al Niccoli prima suo mecenate, e dopo per questa causa suo nimico. Il presente codice poi doveva essergli carissimo, e perchè ottimo, ed antichissimo, e perchè di suo carattere aveva supplito alcuni fogli, che vi mancavano, e vi aveva fatto delle correzioni nel margine, onde poteva dirsi una sua opera. Ora il Guarini, partito da Firenze, come non fu più possessore di questo codice? E se la lettera si voglia scritta dopo la morte del Guarini, come i suoi figli non ebbero notizia della perdita del medesimo codice, e pervenne al Panormita in Napoli?

L'espressione di *nescio quo fato ad bestias damnatum* è propria del Grammatico, che la scrisse, non del Pontano, cui si vuole attribuire. Intanto si soggiunge, che il Pontano *per appagare i desiderj del Panormita aveva con assidua cura redento questo codice dalle bestie.*

Dunque l'incarico dato dal Panormita al Pontano fu quello di redimere il codice, onde sapeva il Panormita presso qual bestia trovavasi, e solo mancava o di coraggio, o di mezzi per redimerlo: cosa strana a supporre, come altresì è strano l'essersi scritto, che il Pontano aveva impiegata una *cura assidua* per redimerlo, e da chi? da una bestia.

Per non dilungarci di più in cosa così chiara, noi tralasciamo di continuare questo esame; ma solo tra le molte avvertiremo due cose, che si leggono nel prosieguo di questa lettera. La prima è, che nella fine del codice vi erano alcuni poemi attribuiti ad Orazio; ma che il Guarini vi aveva notato *che erano spurii, ed indegni di un tanto autore, contenendo de' motti e delle arguzie del secolo seguente, e tali pure da essere indegne dello stesso Marziale.* A questo parere del Guarino si fa soggiungere quello del Pontano in questi termini: *De auctore divinare non licet: pauca vere meliora Ausonii dixeris ob miram styli, ac poesis similitudinem.* Certamente che questo giudizio non poteva darlo il Pontano, ma un insensato, ed impertinente Grammatico. Il giudizio del Guarini era di essere quei poemi del secolo seguente ad Orazio, ed al Pontano si fa fare un salto di tre secoli. Più: dalle due lettere latine, che stampate abbiamo del Pontano, si scorge con quanta verecondia, e circo-

spezione soleva dare il suo parere. La lettera del Pontano a Pier Salvadore Valla, e Gio: Ferrario, che lo avevano richiesto del suo parere intorno alla versione latina di Erodoto fatta da Lorenzo Valla, comincia colla seguente protesta: *Etsi verecundia mea vix dignum esse arbitror, ut alieno labori meum nomen inscribam.* E scrivendo il Pontano al Sannazaro intorno a certi poemi trovati dallo stesso in Francia, dopo aver detto qual era il suo giudizio, soggiunge: *Sed de his omnibus cujus erit judicium rectius quam tuum?* Quì al Pontano si fa dare il suo giudizio senza che alcuno ne lo abbia richiesto, e questo giudizio poi in una lettera diretta al Panormita, e contrario a quello notato dal Guarini. Si vede bene, che il Grammatico, che foggiò cotal lettera, ignorava il valore e 'l carattere del Guarini, del Panormita, e del Pontano.

La seconda cosa degna di osservazione è quel *Giano*, che da Roma dava conto al Pontano di taluni codici greci. Certamente questo *Giano* così dotto nel greco doveva esser noto al Panormita, ed all'orbe letterario, ma noi non troviamo chi possa essere. Forse quel Grammatico, che non teneva alcuna ragione delle persone, e dell'epoche, avrà inteso parlare di Giano Parrasio, lo che sarebbe stranissimo.

Il lodato cav. Rosmini (loc. cit.) fa pur cenno di una lettera di un tal Corcino al Pontano, che noi crediamo similmente apografa, dicendosi nella stessa, che il Pontano fu discepolo del Guarini, lo che non è vero (1).

(1) Questo cav. Rosmini nella *Vita di Ovidio* della seconda edizione fatta in *Milano 1822 presso Giuseppe Pagliani* alla pag. 8 scrisse intorno a mio Avo la seguente nota.

» Bello è leggere nell'*Istoria degli Scrittori nati* » *nel Regno di Napoli* di Gio. Bernardino Tafuri » all'articolo Ovidio, queste parole: *da giovine* » (Ovidio) *seguendo le vestigia de' suoi maggiori,* » *s'applicò al mestiere dell' armi, avendo militato* » *sotto Marco Varrone, quando viaggiò per l'Asia.* » *Egli medesimo ne fece di questo particolar ricor-* » *danza nell'Elegia 11. de Tristibus co' seguenti versi:* » *Nec peto, quas quondam petii studiosus Athenas.*
» *Oppida non Asiae, non loca visa prius.*

» Se le notizie, ch' egli dà degli Scrittori son » sul gusto di questa, e se colla medesima aggiu- » statezza interpreta tutti i passi latini, l'opera del » Tafuri debbe essere pur bella!

La notizia, e l'interpretazione data a quel distico di Ovidio non è di Gio. Bernardino Tafuri, ma degl' Interpreti, e Comentatori di questo classico autore. Non ho il bisogno di molto diffondermi in questo. Citerò soltanto l'edizione delle Opere di Ovidio *cum notis variorum studio Knippingii.*

1819. *Minuta Ferdinandi 2. ad Regem et Reginam Hispaniae. Minuta Pontani ad Regem Ferdinandum 2.m 9. Februarii 1495.* Sono due lettere in lingua volgare di quel tempo, che furono pubblicate ai numeri 1. e 2. dell' *Appendice di Monumenti* messa in fine della *Vita*

Lugduni Batavorum ex officina Hackiana 1670. in tre vol. in 8, che io ho, e che è quella, di cui fece uso mio Avo, e che fa parte della collezione de'classici latini con note de'varj in ottavo. Ivi dunque alla pag. 578 del to. 3. alla nota delle parole *Oppida non Asiae* s'interpreta *meruit enim sub Marco Varrone, et cum eo in Asiam profectus est.* Ed al seguente distico della I. Elegia del lib. 4. Tristium

Aspera militiae juvenis certamina fugi,
Nec nisi lusura movimus arma manu.

alla pag. 496 nella nota alle parole *Fugi aspera certamina militiae* si commenta così: *Juvenis enim Ovidius in Asia militavit.* Ciò basta *per ora* a far conoscere quanto male a proposito il cav. Rosmini impiegò quei sarcasmi contro Giò. Bernardino Tafuri, e tanto più, che quel distico non pruova quanto egli il sig. Rosmini asserisce. In fatti alla p. 6 della sua vita di Ovidio scrive, che lo stesso viaggiò per motivo di studio in Atene in *campagnia di Macro*, e cita in appoggio di cotal assertiva il cennato distico, in cui nè si fa, nè far si poteva alcuna menzione di Macro. I viaggi fatti da Ovidio in compagnia di Ma-

di Giacomo Sannazaro. Napoli 1819. da' torchi di Angelo Trani in 8. scritta dal chiariss. Monsignor Colangelo molto benemerito della storia letteraria del Regno. E veramente è questa la più piena di notizie del Sannazaro di quante altre di lui vite sieno state finora stampate.

---

cro sono quelli, che lo stesso Ovidio addita nella Elegia 10 del lib. 2 *de Ponto*, nè ad altri si devono estendere, e principalmente al viaggio per Atene a causa di studio: chè se in unione di Macro lo avesse fatto, certamente in questa elegia lo avrebbe espresso, poichè era quella la circostanza di rammentare a Macro ogni menoma cosa che lo facesse sovvenire di lui, e dell'antica loro amicizia. Il sig. Rosmini ha immaginato che Ovidio non fece alcun viaggio senza la compagnia di Macro; e quanti luoghi trovò di Ovidio ne' quali si addita o di aver viaggiato, o di aver veduto qualche antica città, gli unì insieme, e ne formò il seguente pezzo istorico della vita di Ovidio. Nell'età di 17 anni, dice il sig. Rosmini, Ovidio dovè partire in compagnia di Macro per Atene, ed ivi si trattennero per apprendere, soltanto Ovidio, la lingua greca, la greca istoria, i riti, le leggi, e la Teologia. Dopo ciò passarono in Asia per vedere le principali Città, e tra queste l'antica Troja. In ultimo navigarono per la Sicilia, ove si trattennero molti mesi. E tutti questi studj, viaggi, e trattenimenti nello spazio di due anni. L'idea è bella, ma indigesta, e da romanzo.

Edizioni delle opere del Pontano senza data di luogo, di stampatore, e di anno

I. *Joannis Pontani poetae Umbri Nenia, et Epigrammata.* In 4.

V. la pag. 167 del t. 2. di belle lettere del Catalogo della Biblioteca Reale di Francia, ove non si fa alcuna conghiettura intorno al secolo, in cui questa edizione si avesse potuto fare.

II. *Joannis Joviani Pontani Neniae.* In 8.

V. il *Catalogo della Biblioteca Chigiana* alla pag. 377. miscellaneo 50. (e non 56. come si legge nell' articolo Pontano) numero nono.

III. *Pontani opera poetica absque ulla nota saec. XVI.* In 8.

Così alla pag. 445. del t. 2. della *Bibliotheca Maphaei Pinelli Veneti magno jam studio collecta a Jacobo Morello etc. Venetiis* 1787. In. 8.

IV. *Neniae.* In 4.

Sono nel miscellaneo 655 in 8. della Biblioteca Casanattense di Roma, che contiene delle *nenie* di varj autori. Il dotto, ed erudito nostro amico, P. Gio: Batista Audifredi, mentre era in vita, ce ne scrisse la seguente notizia: *Il volumetto delle Nenie consiste in sedici sole pagine in 4. piccolo, e non contiene che*

12. *Nenie del Pontano (che sono le prime), ed una sola ben lunga di Bernardino Stefonio Soc. Jesu. Questo volume è imperfetto, mentre al fine della pagina 16. ci è il richiamo della pagina seguente. L'edizione senza dubbio è di Roma, e fatta per quanto pare da qualche Gesuita.*

* V. *Pontani opera. Urania sive de stellis libri quinq. Meteororum liber unus. de Hortis hesperidum libri duo. Lepidina sive pastorales pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasillaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Quae vero in toto opere habeantur in Indice, qui in calce est, licet videre.*

È di carte numerate 254 Nella penultima carta, ove nel mezzo sta il registro da *a* ad *ii.* non si è notato il numero, e l'ultima carta è tutta bianca. È una esatta ristampa della edizione di Aldo del 1513., ma più corretta, e perciò senza l'emendazione degli errori, che è in quella di Aldo.

* VI. *Joannis Joviani Pontani Amorum libri II. De amore conjugali III. Tumulorum II., qui in superiore aliorum poematon editione desyderabantur. Lyrici I. Eridanorum II. Eclogae duae Coryle, et Quinquennius superioribus quatuor additae. Calphurnii siculi Eclogae VII. Aurelii Nemesiani Eclogae IIII. Explicatio lo-*

corum omnium abstrusorum Pontani authore Petro Summontio viro doctissimo. Index rerum, quae in his Pontani lusibus contineantur. In 8.

È una ristampa della edizione Aldina del 1518 colle seguenti varietà. La penultima carta non numerata ha il solo registro da *a* ad *y*; e nell' Aldina vi è di più la data. L' ultima carta è tutta bianca, ed in quella della edizione Aldina vi stà al tergo lo stemma di Aldo. Nella edizione Aldina al rovescio della prima carta comincia la dedica di Francesco Asolano ad Antonio Mocenigo, e termina alla terza carta. Nella presente edizione il rovescio della prima carta è bianca, e nella seconda carta comincia una dedica di Marco Astemio a Tommaso Campegio Vescovo di Feltre, e legato Apostolico in Venezia, che termina nel retto della terza carta; al cui rovescio vi è un Endecasillabo latino di Bernardino Angelico da Cagli nell' Umbria in lode delle poesie del Pontano, dell' Astemio, che le emendò, e del Campegio cui sono dedicate. Scrive l' Astemio in questa dedica: *quam ob rem cum magnis nos vigiliis, accurataque diligentia poemata quaedam Joviani Pontani, qui unus inter praestantissimos aetatis nostrae homines carminum gloria ac felicitate priscis vatibus comparandus sit, innumeris pene librariorum erroribus depravata, pristino illi suo candori restituissemus, tuae reverendissimae D. inscribenda*

duximus, quo felicius tuo quidem auspicio, atque adeo melioribus ut ajunt ominibus in manus hominum prodirent.

L' Astemio, di cui ne fa un articolo il chiariss. conte Mazzuchelli ne' *Scrittori d'Italia*, pubblicò il Decamerone del Boccaccio con sue emendazioni in *Venezia per Gio: Antonio, e Fratelli de Sabio 1526*. È perciò probabile conghiettura, che la presente edizione e di questo, e del precedente volume, sia stata fatta in Venezia presso gli stampatori suddetti; e tanto più, che i caratteri usati dagli stampatori medesimi non sono tanto dissimili da quelli usati in questa edizione delle poesie del Pontano. Intanto certa cosa è, che la presente edizione tanto del presente quanto del volume enunciato al n. V., sia stata proccurata e corretta da Marco Astemio.

Il primo volume dell' esemplare, che noi conserviamo di questa rara, ed ignota edizione, è mancante della prima carta, ove sta il titolo, e non sappiamo se al rovescio della stessa carta siasi stampata qualche dedica, o altro, ovvero siasi lasciata questa pagina tutta bianca.

VII. *Pontani opera. Urania sive de stellis libri quinq. Meteororum liber unus. de Hortis Hesperidum libri duo. Lepidina sive pastorales pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasillaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata*

duodecim. Quae vero in toto opere habeantur, in Indice, qui in calce est, licet videre. In 8.

È una ristampa dell' Aldina edizione del 1513., e vi si è pure ristampata la stessa dedica di Aldo a Gio: Collaurio. È di 254 carte numerate. Ne siegue un altra non numerata, ove sta il registro; e quindi l' ultima carta tutta bianca. Nella fine non si legge più l'*errata*, come in quella di Aldo. Quanto altro possa dirsi intorno a questa edizione, lo riferiremo nelle osservazioni intorno alla edizione seguente delle altre poesie del Pontano.

VIII. *Joannis Joviani Pontani Amorum libri II. De amore conjugali III. Tumulorum II., qui in superiore aliorum Poematon editione desyderabantur, Lyrici I. Eridanorum II. Eclogae duae Coryle, et Quinquennius superioribus quatuor additae. Calphurnii siculi Eclogae VII. Aurelii Nemesiani Eclogae IIII. Explicatio locorum omnium abstrusorum Pontani authore Petro Summontio viro doctissimo. Index rerum quae in his Pontani lusibus contineantur.* In 8.

È una ristampa della edizione Aldina del 1518, e vi si è ristampata ancora la dedica di Francesco Asolano ad Antonio Mocenico. In questa edizione l' ultima carta non numerata ha il solo registro da *a* ad *y*, mentre nell' Aldina vi è di più la data. Un bello esemplare tanto di

questo, che del precedente volume si conserva dal più volte lodato Cavaliere D. Francesco Carelli, che colla solita cortesia ce lo ha fatto osservare.

Il sig. Renouard (*Annales de l'imprimerie des Alde*. Paris 1803. al t. 2. pag. 90, e 91.) dopo essersi scagliato contro i contraffattori delle edizioni Aldine, annovera la presente di questo e del precedente volume tra l'edizioni contraffatte di Aldo in questi termini: *J. J. Pontani opera poetica: 2. vol. in 8. senza data, numerate le carte, copia delle edizioni Aldine del 1513., e 1518., delle quali si sono ristampati sin anche gli errori tipografici.* A noi sembra, che il sig. Renouard sia caduto in due falli. Il primo è nel credere, che questa sia una contraffazione delle Aldine edizioni, che non è. Si dice contraffatta una edizione quando si usa l'inganno di somigliare un altra edizione ne caratteri, nella ortografia, nella ripartizione delle righe, nella carta, negli errori, nella data, e nella impresa dello stampatore. Nella presente edizione di questo, e del precedente volume non vi è l'*errata*, non vi è nè data alcuna, nè l'impresa di Aldo, diversa è la carta, diversi sono i caratteri; le carte numerate del primo volume sono 254., nella carta che siegue vi è il solo registro, e l'ultima è tutta bianca, ed in quella di Aldo le carte numerate sono 255.,

e l'ultima nel retto è bianca; e nel rovescio vi è il solito stemma di Aldo. Nel secondo volume poi sebbene la numerazioue delle carte sia la stessa, pure nella presente edizione la penultima carta non numerata ha nel mezzo il registro soltanto, e l'ultima carta é tutta bianca; e nell'edizione di Aldo la penultima carta ha quasi nel principio il registro, e la data, ed al tergo dell'ultima vi è lo stemma. La presente edizione adunque è una ristampa, ma non una contraffazione di quella di Aldo.

L'altro errore del sig. Renouard è, che nella presente edizione, secondo egli dice, si siano copiati gli stessi falli tipografici della edizione Aldina. Ciò non è vero, poiché la parola *postorales*, che si legge nel titolo della edizioue Aldina del 1513. in questa si è emendata *pastorales*. Alla pag. 4. della edizione Aldina sta scritto: *Inclusit, laterique auratum accinsit*, ed in questa si è corretto *accinxit*. Alla pag. 20 sta scritto *Ipse etiam Charites*, ed in questa si è emendato *Ipsae*. Alla pag. 34 si legge: *Oceano obliture*, ed in questa si è corretto *oblituere*; e così tutti gli altri, che non sono pochi.

* IX. *Vera, et integra limit. Regni Neapolitani Mappa Topo. Ferdinandi Regis jussu mensurata... studio et opera Joan. Jov. Pontani.* In fol. atlantico. Del secolo XVIII.

Sono quattro carte geografiche, che conten-

gono la confinazione del Regno di Napoli collo stato Romano; e nell' ultima carta è il titolo enunciato e nella fine della medesima leggesi ancora; *Et così finisce la decriptione delli confini del Regno di Napoli contenuta in quattro tabule topografiche*. Queste carte furono scoverte nella Biblioteca Regia di Francia dall' Abate D. Ferdinando Galiani, che n' estrasse una copia, e quindi fattesi incidere, non se ne tirarono, che pochissime copie. È facile indovinare come tali carte si siano trovate in Francia. Le medesime si dovevano conservare nella Biblioteca de' nostri sovrani Aragonesi, donde da Carlo VIII. furono prese, e trasportate in Francia con moltissimi altri codici, e pregiatissimi monumenti. L'esemplare, che noi conserviamo ci fu dato in dono dal nostro amico D. Francesco Daniele, il quale sebbene da più anni abbia terminato il suo terreno corso di vita, ci ha lasciato però una grata memoria di lui per la sua dottrina, e multiplice erudizione non meno, che per essere stato lo specchio di ogni virtù.

Traduzioni in italiano messe a stampa delle opere del Pontano.

1524. *Istoria della guerra fatta da Ferdinando I. Re di Napoli contra Gio: Duca d' Angiò. libri VI. di Gio. Gioviano Pontano tradotta dal latino in italiano da incerto. In Venezia appresso Michele Tramezzino* 1524. In 8.

Così è riferita dall' Argelati (*Biblioteca degli volgarizzatori ec. Milano 1767. t. 3. p. 290)* sull' *autorità del Giornale de' letterati d' Italia t. 20. dell' anno 1725. pag. 123.* Nel luogo citato non si riporta affatto il titolo, ma la sola data. Ed essendo quell' articolo del detto *Giornale* di Apostolo Zeno, nel riprodurlo al t. 2. delle sue *Dissertazioni Vossiane*, neppure vi riferì qual era il titolo.

* 1544. *Le Guerre di Napoli di Gio. Gioviano Pontano nuovamente di latina in lingua italiana tradotte.* In fine: *In Venetia per Michele Tramezino, l' anno MDXLIIII.* In 8.

Le prime quattro carte contengono il titolo, i privilegj dello stato Veneto, e del Pontefice sulla stampa di questo libro, e la dedica al Magnifico *Messer Piero Capello.* Il Traduttore è ignoto.

* 1590. *Historia della Guerra di Napoli*

di Gio. Gioviano Pontano tradotta da M. Giacomo Mauro. In Napoli appresso Gioseppe Cacchi M.D.LXXXX. In 4.

È dedicata a *Luigi Carrafa Principe di Stigliano*, cui il Mauro scrisse nel fine: *Gradirà il desiderio, che è in me, di onorar del suo nome questa mia traduzione, nella quale altro io non posso promettere, che facilità nello stile, fedeltà ne' sensi, regolata, e comune lingua.* E questa promessa è stata esattamente eseguita. Vi si premette una breve vita del Pontano, e nella fine vi è l'indice di quanto si contiene nell' opera.

Il Zeno (*loc. cit.*) non sapeva se questa traduzione era del Mauro, o una ristampa di quella pubblicata nel 1524. da ignoto Autore. L' Argelati, che aveva vedute tutte l' enunciate edizioni non avvertì questo dubbio del Zeno. Noi possiamo assicurare il lettore, che questa non solo sia diversa dalla traduzione pubblicata nel 1544, ma che sia del Mauro, e che sia una buona traduzione, e molto migliore della precedente.

1551. *Due trattati di Gio: Gioviano Pontano, cioè della Liberalità, e della Beneficenza tradotti per Guaspar Mazzacioccoli. In Lucca per il Busdrago 1554.* In 8.

V. Argelati (*loc. cit.*)

* 1561. *Due trattati di M. Giovanni Pon-*

tano. De la Liberalità, e Beneficenza. Tradotti per Guaspar Massaciucoli, e di nuovo revisti, e ristampati. In Lucca MDLXI. In 8.

Dopo questo titolo siegue la *Tavola*, o sia indice delle cose, che si trattano negli additati opuscoli del Pontano, ed una dedica di questa seconda edizione del Massaciucoli *al Magnifico M. Giuseppe Bernardini Gentil' huomo Luchese* la quale porta la seguente data: *di Lucca a. xxiiii Ferraio MDLXI*. Succedono i due suddetti opuscoli, ed in ultimo il Massaciucoli vi aggiunse un suo capitolo, ove tratta, *che meritano esser biasimati quelli, che, non essendo, si spaccian per liberali, e benefattori.* Il Pontano dediò il trattato della liberalità al Sannazaro; e 'l trattato sulla Beneficenza a Rutilio Zenone Vescovo di S. Marco. Queste due dediche non sono state tradotte.

L' Argelati (*loc. cit. pag.* 292.) riferisce questa ristampa colla data del 1562., e dice, che il cognome del traduttore sia *Mazzaciuccoli*, e 'l nome non *Guaspar*, ma *Giuseppe*. Se la edizione riferita dall' Argelati non sia diversa dalla presente da noi riportata, certamente egli ha errato poichè la data e nel titolo, e nella dedica è del 1561., il cognome è scritto ne' cennati luoghi *Massaciucoli*, e 'l nome è costantemente scritto *Guaspar*.

* 1568 *Trattato dell' Obedienza di M. Giovianni Pontano nel quale si contengono tutti i precetti, et regole appartenenti a chi deve comandare, et a chi deve obedire secondo la diversità di tutti gli stati degli huomini così publici come privati, tradotto da M. Jacopo Baroncelli gentil huomo Fiorentino, con due Tavole, l' una de' capitoli principali, l' altra delle cose più notabili. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari* 1568. In 8.

Remigio Fiorentino ne fu l'editore, il quale nella dedica, che ne fece a Pietro de Medici, scrive: *Avendo io adunque fatta dar in luce questa fatica di M. Jacobo Baroncelli mio amicissimo, che molto giovane di subita, ed inaspettata morte morì in questa città* (di Venezia), *la qual opera rimase nelle mani di Mess. Lorenzo Pitti, nelle cui braccia morì; il quale lasciandola al partir suo di quà, molto me la raccomandò, come Opera molto da lui desiderata, ed avendo inteso appresso, che M. Tommaso Baroncelli suo carnal fratello vi è intrinseco, fedele, e famigliare servidore etc.*

* 1761. *Gli orti delle Esperidi di Giangioviano Pontano con cinque Egloghe. In Venezia MDCCLXI. presso Gianbatista Grandi.* In 8.

Sono tradotte queste poesie del Pontano da Giannantonio de Luca, il quale le intitolò *a*

S. E. il sig. Tommaso Quirini Proccurator di S. Marco ec. con dedica in versi sciolti italiani. La sua traduzione è pure in versi sciolti italiani, ed a fronte della stessa vi sono stampate le poesie latine del Pontano. Vi premise ancora una vita del Pontano da lui scritta. E nella fine del libro riprodusse l'Egloga di Basilio Zanchi intitolata *Meliseus, sive Joannes Jovianus Pontanus.*

* *1784. I doveri del Principe di Gio: Gioviano Pontano ad Alfonso Duca di Calabria traduzione di Michelangiolo Grisolia con sue annotazioni storiche, critiche, morali, e politiche, e col testo latino a fronte. In Napoli MDCCLXXXIV. presso Michele Morelli.* In 8

Il Grisolia dedica questo suo lavoro *alla Sacra Real Maestà di Maria Carolina d'Austria Regina delle due Siciliae ec.*, e questa dedica ha la data del *dì* 1. *Febraro* 1785. Non sono numerate le prime carte ove sta il titolo enunciato, la suddetta dedica, e le approvazioni de' dottissimi Revisori. Precede poi alla traduzione del trattato *de Principe* del Pontano un discorso *a dotti leggitori*, ai quali il Grisolia và narrando i motivi che lo indussero a scrivere altra sua opera in idioma latino, ed i vantaggi, che si ritraggono a scrivere in lingua italiana. Siegue una *prefazione preliminare*, ove il Grisolia parla

della scienza intorno ai doveri dell'uomo, e quindi fa un cenno dell'istoria del Regno da Giovanna II. sino a Ferdinando I.° di Aragona. Succede la traduzione del trattato del Principe del Pontano, col testo latino a fronte; e dopo vi sono una *lettera di M. Bossuet dell'istruzione del serenissimo Delfino al Papa Innocenzo XI.*, una lettera latina del Grisolia a Giuseppe Cantore, con la risposta del Cantore, ed un avviso ai lettori, ed emendazioni degli errori tipografici.

* 1786. *Il Principe Eroe di Gio: Gioviano Pontano, ad Alfonso d' Aragona duca di Calabria. Traduzione di Michelangiolo Grisolia con sue annotazioni storiche, critiche, morali, e politiche. E col testo latino a fronte. Si premette un discorso ai dotti, ed una dissertazione preliminare; e si aggiugne in fine la traduzione del libro di Plutarco ad Principem ineruditum. In Napoli MDCCLXXXVI. nella stamperia Reale.* In 8.

È dedicato *alla Sacra Real Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie ec.* È la traduzione del I. libro *de Fortitudine* del Pontano.

* 1787. *L'Eroe domestico di Gio: Gioviano* Pontano *ad Alfonso d' Aragona Duca di Calabria. Traduzione dell' Abate Grisolia Professore di Etica, e di Politica nella Reale Accademia militare, con sue annotazioni storiche, critiche, morali, e politiche, e col testo latino*

a fronte. Napoli MDCCLXXXVII. nella stamperia Reale. In 8.

Vi precede una saggia dedica *a sua Altezza Reale Francesco Borbone Principe Ereditario delle due Sicilie ;* ora nostro Augusto Sovrano. Questo è il secondo libro del trattato *de Fortitudine* del Pontano.



ERRORI	CORREZIONI
Pag. XIII in not. lin. 1 di dire.	di dare
XXXI in not. lin. 2 av.	ay
XXXIV. lin. 24 Diosdato	Diosdado
XXXV lin. 25 esservi	essermi
18 in not. lin. 4 *accademie*	*Accademia*
27 in not. lin. 1. rende	rendè
30 in not. (1) lin. 1 ii titolo	il titolo
4 in not. lin. 11 abate Regio	Abate Rugio
61 lin. 3 il Cardinale Gio: Battista	il Cardinale Gio: Battista Cybo
63. in not. lin. 5 *Loquedoniae*	*Laquedoniae*
86 in not. lin. 17 iu	in
92 in not. lin. 1. nei	nel
Ibid. not. (3) lin. 3. sne	sue
121 in not. lin. 4 *ha Ducal camera*	*ha la Ducal camera*
128 in not. lin. 10 *proetermisso*	*praetermisso*
135 lin. 3 *excusatam*	*excusatum*
147 lin. 10 rima lin. 11 marginar	rimarginar
205. v. 29 locchè	lo che
206 v. 16 lande	laude
209 not. (4) v. 3 *benevolenzia*	*benevolentia*
216 v. 1 snoi	suoi
219 v. 25 summonte	Summonte
228 v. 4 *Biblioteca*	*Bibliotheca*
229 v. 8 *nostra haec*	*nova haec*
231 v. 30 *tib*	*tibi*
235 v. 4 e 5 *Biblioteca*	*Bibliotheca*
237 v. 16 e 17 *reliqum*	*reliquum*
245 v. 8 *Joanni*	*Joannis*
246 v. 27 *Heroi*	*Herois*
252 v. 1 e 2. *Charon dialogus, Asinus Dialogus*	*Charon dialogus. Antonius dialogus. Actius dialogus. Aegidius dialogus. Asinus dialogus*
253 v. 17 *recensium*	*recentium*
253 v. 18 e 19 Joannis Joviani	Joviani
283. v. 11 iutorno	intorno
288 v. 27 Iu	In

Napoli 16 gennaio 1827.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Antonio Trani, con la quale chiese di voler stampare l'Opera intitolata: *La Vita di Gioviano Pontano*, scritta da Monsignor D. Francesco Colangelo;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

PEL PRESIDENTE
Il Segretario generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

